

J. Lissini ad simpliciter agnos M.O. 1878

L'ANIMA
DESOLATA:

CONFORTATA

A patir Cristianamente,

COLLA

CONSIDERAZIONE

Delle Massime Eterne.

OPERE TTA

Istruttiva, ed Illuminativa:

UTILISSIMA

*Per le Persone tribulate, che attendono
all'esercizio dell'Orazione, ed al
cammino della Perfezione.*

DEDICATA

ALL'ECCELLENTISS. SIGNORA

D. TERESA PIGNATELLI

D'ARAGONA

De' Duchi di Montelione, Monaca Pro-
fessa in S. Gregorio Armeno.

TERZA EDIZIONE.



INNAPOLI MDCCLVIII.

PRESSO GIUSEPPE DI DOMENICO.

A spese di GREGORIO STASI.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTIS. SIGNORA.



SE nell' offerirvi o Signora, questa picciola opera, che ora da' miei Torchj esce di bel nuovo alla luce, non vò premendo le orme della comune non biasimevole usanza di commendare in V.E. quelle Prerogative illustri; onde gran pregio conciliarsi potrebbe all'opra: nasce egli certamente da quell'alta idea, ho concepito de' vostri Meriti singolari, e rare Preeminenze, che sposate ad una impareggiabile Modestia, gelosamente conservano la di loro illibatezza, senza punto soffrire d'esser tocche dalle aure innocenti di schietti, e veraci encomj. Da me lungi sarebbe ogni ombra di adulazione se imprendessi fil filo a tessere quel tanto, esser la Nobiltà del sangue, che derivato da Eccellentissimi Progenitori, ha in Voi trasmesso in bel retaggio lo splendore delle Glorie fluite: e per l'Erois-

me

mo di non vulgari Cristiane Virtudi ,
di cui straricca al di sopra delle terre-
ne Grandezze v'innalzate a gran voli.
Ma conoscendo , anzi offender la mo-
destia vostra , tutta impegnata a na-
scondere col denso velo di profonda
umiltà i più gloriosi pregi , che vi de-
corano , lascio alla fama il far viva te-
stimonianza di essi : giacchè scorgo
tanto più quelli predicarsi dalle lingue
degli uomini , quanto più da V.E. in-
dustriosamente si celano . Taccio io
intanto di vostre Laudi , che a ragion
vi convengono . Nulla però di manco,
come tacer potrò di vostra segnalata
Beneficenza , che con somma vivezza
rilucendo nel vostro Cuor Generoso ,
ha sopraffatto benespesso la mia debo-
lezza con tratti di parzialissima Beni-
gnità ? Compiaciuta vi siete non solo
guardarmi con sereno aspetto , e gra-
dire i deboli atti di mia servitù : ma
degnata eziandio caricarmi alla gior-
nata di favori , e benefizj innumere-
voli , che oramai mi opprimono . Of-
frendo adunque a V.E. , come in pic-
ciolo omaggio questo Libriccino divo-
to , pretendo attestare al Pubblico la
di-

divozione in ver dell'E.V. dell'animo
mio, tutto confuso dalle continue ri-
pruove di vostra Generosa Benignità.
Mi lusingo, che riceverete col vostro
solito Buon Cuore questa qualunque
ella sia, debolissima offerta, come par-
to di un'animo sinceramente Divoto,
che mi fa sempre più dichiarare

Di V. E.

Napoli 15. Gennaro 1759.

Div. Obbl. servo vero
Gregorio Stasi .

E Poichè si è parlato finora de' Beneficj di Dio, comuni ad ogni stato, e ceto di Gente: ho stimato pregio del Trattato in riguardo delle Persone Spirituali, proporre quella sorte di beneficj, che non solo sono sopra i sensi dell'umanità; ma anzi contrarissimi a' sensi: come a dir croci, tribulazioni, travagli, confusioni, povertà, umiliazioni, desolazioni, timori, tentazioni, tedj, tristezze, malattie, dolori, ed ogni altra pena interna, ed esterna. E sebbene qui si tratti principalmente del patire delle Anime, che attendono alla perfezione dello Spirito, ed all'esercizio dell'orazione, può non di manco tuttociò ben applicarsi ad ogni Cristiano che patisce, qualunque sia la sua tribulazione. E questa dottrina sin dal principio dovriano apprendere tutti i Fedeli, che si danno a servire Dio: mentre, siccome questa è la via ordinaria per cui la Divina Provvidenza conduce i suoi Eletti alla vita eterna, e suole sollevar le Anime ad un alto stato di perfezione: così troppo comunemente sogliono riceverfi queste grazie grandi, queste amorose visite del Signore, perchè amare, con rincredimento, con terrore, con tristezza, e talvolta con diffidenza, e con querele: quando pure dovrebbero accogliersi a braccia aperte, come tesori di Paradiso, con mille azioni di grazie. **Compatisco, o ANIMA DESOLATA**, i tuoi affanni, ho pietà delle tue pene, sono a parte delle tue tribulazioni, veggio le tue lagrime amare, sento i gemiti del tuo cuore; e come
non

non trovi in terra, chi ti consoli. *Vidi lacrymas innocentium, & neminem consolatorem.* Eccl. 4. 1. Già so, non esservi pena, che a questa s'uguagli: nè v'è uman rimedio, che rechi sollievo. Perciò, per quanto posso, ti porgo ancor da lontano il divino conforto. Che se nemmeno in ciò troverai refrigerio, e sollievo, non ti abbattere, non diffidare; offerisci anche tal privazione al Signore, e non lasciare di adoperar questi mezzi ordinati dalla Divina Provvidenza, per istruire, per confortare, per illuminare le Anime: sicura, che quando pur non provassi un sensibil conforto: non lascerà il Signore, di somministrarti occultamente gli ajuti, ed infonderti per vie non conosciute la sua grazia, rassodando il tuo spirito, e fortificandolo a virtuosamente tollerare, e con gran meriti. E se mai, o Anima, che leggi, vivi in pace, godi delle divine consolazioni, abboni delle dolcezze dello spirito, ti servano queste lezioni, per farti trovar prevenuta, ed apparecchiata, quando verranno le amare visite del Signore, e le desolazioni, che forse ti stan vicine, e non tarderanno: e da ora avvezziati a vivere distaccata da ogni consolazione della Terra, e del Cielo, accomodandoti a ricevere con rassegnazione, con umiltà, con azioni di grazie, qualunque siano le tribolazioni, che vorrà mandarti il tuo Dio.

Dice Agostino, che le Sagre Scritture sono come tante lettere, che manda il Signore dal Cielo alle anime nel Mondo. Or imaginati, che questa lettera mandi a te il Signore, per mezzo di queste Divine Eterne Verità, che ti propongo. Leggile, rileggile, abbiale care, quan-

to un tesoro di Paradiso . Abbracciati , come la Maddalena alla Croce , e canta sotto quel dolce peso : *In Cruce salus , in Cruce vita , in Cruce protectio ab hostibus , in Cruce infusio superne suavitatis , in Cruce robur mentis , in Cruce gaudium Spiritus , in Cruce summa virtutis , in Cruce perfectio sanctitatis . Gers. l. 2. de Im. Chr. c. 12.*

Essendo queste Considerazioni per necessità della materia più istruttive , che meditative , e più lunghe del solito : massime nelle pratiche , e che contengono avvertimenti importantissimi , di gran frutto , per caminar con sicurezza , e per avanzarsi nella via dello spirito , si rimette alla discrezione di chi legge , di servirsene , o per meditazione , o per lezione : purchè sian lette attentamente con riflessione , e meditando quelle verità di sommo peso . Dopo averle terminate , torna da capo a leggerle , ed a meditarle : finchè non senti scemata in te la violenza de' travagli , e non provi alleggerito il carico del tuo penare . E chi sa , se il Signote per mezzo di queste considerazioni vorrà somministrarti un soccorso , che ti ajuti a portar con virtù le tue Croci?

Potrai anche servirti di queste Considerazioni , per farne una divota Novena , ogni qual volta sei assalita della tribulazione : o quando prevedi , sovrastarti grandi travagli : ed ancora per prepararti alle Feste dell'Invenzione della Croce , dell'Esaltazione della Croce , e della Passione del Signore . La SS. Trinità voglia efficacemente illuminare ogni Anima , e confortarla nel suo patire , per amore di Gesù Cristo .

BE-

B E N E F I C I J ⁵

D I D I O.

Ne' travagli, nelle desolazioni, nelle infermità,
e nelle CROCI.

C O N S I D E R A Z I O N E I.

Dobbiamo amare Dio.

Perche ci modifica, e ci carica di Croci,



Onsidera, come uno de' maggiori beneficij, che la Bontà di Dio vuole compartire alle Anime sue più care, e dilette, e, caricarle di dolori, fazarle di pene; le quali sogliono essere tanto più lunghe, ed incessanti nella durazione, e tanto più pressanti, ed esquisite nell'intensione, quanto sono maggiori le grazie, e più alti i favori, che il Signore disegna compartire a quelle Anime; per disporle ad un eminente stato di virtù di perfezione. Or l'anima poverella posta nelle angustie, circondata da affanni, in aridità, in oscurità, in tenebre, in desolazioni, in timori, in terrori, se non è a fondo instruita nelle regole del vero spirito, e nelle ordinazioni della Divina provvidenza, si affligge e maggior segno, si affanna, comincia a cadere in diffidenze, in malinconie; nè sa indurarsi, ed accomodarsi a soffrire con rassegnazione, e con amore que'travagli, che la privano della luce, della consolazione, e de' gusti dolci, e teneri del Cielo: parendole trovarsi in male stato, e che non si possa portar con Dio, come deve; che non sa ricordarsene come

A 3

prima;

prima ; che non l'ama con quell' amore , che vorrebbe ; che non sa introdursi nell' orazione , che non sa pregare , non sa pensare con raccoglimento alle cose eterne ; che non sa piangere i suoi peccati ; e nemmeno sa conoscere , e confessarsi le sue mancanze . Onde si tiene come perduta , non sa , cosa l'è avvenuto : non ravvisa il suo stato , ed ogni passo , che dà , le sembra inciampare . Massime si fanno a sentir queste pene nel principio del cambiamento , quando l' Anima era avvezza a godere della presenza di Dio , trovava introduzione , e raccoglimento nell' orazione , riceveva con tenerezza d' affetti la S. Comunione , avea il dono delle lagrime , camminava per la via dello spirito , ma senza spine , per una strada piana , facile , soave in tutt' i divoti esercizi : come lattata , nutrita , allevata nel dolce Seno della Divina Bontà : coll' esca delle consolazioni sensibili , dell' amor tenero , e fervoroso : sicchè portata fra le braccia di quella grazia ridondante nel cuore , amava le penitenze , si mortificava volentieri , si tratteneva con gusto lungo tempo in orazione , correva con gaudio alla frequenza de' Sacramenti , attendeva agli esercizi di pietà senza quasi veruna resistenza della parte inferiore : *Viam mandatorum tuorum cucurri , cum dilatasti cor meum . Ps. 118. 32.* Or veggendosi sorpresa l' Anima , ed aggravata da durezza , da tedj , da pene , in uno stato tutto opposto a quello di prima ; e non intendendo per allora il segreto , e il gran mistero , abborrisce , e fugge andare per tal cammino : come quella , che non vorrebbe restar mai senza consolazione , la qua-

Beneficj di Dio nel darci a patire. 7

quale mancando, stima ogni esercizio di divozione come tempo perduto, e come fatica senza profitto. Pertanto si teme per abbandonata da Dio; e come se il Signore già cominciasse a gastigarla per gli antichi peccati, e per le presenti incorrispondenze: ricevendo come pene, e rigori di Giustizia quelle visite amare, che in verità sono eccellentissimi beneficj, sono finezze d'un altissimo amore, sono grazie grandi, e singolari della Bontà, e carità divina. Onde l'Anima in vece di umiliarsi, di rassegnarsi, di ringraziare il Sommo Benefattore, che così graziosamente, ed amorosamente la tratta, empie il Cielo, e la Terra di quereli, e di lagrime: e con ansia soverchio ardente, e disordinata, va cercando l'antica luce, le primiere passate delizie di spirito, e le consolazioni del Cielo: *Idcirco ego plorans, et oculus meus deducens aquas; quia longe factus est a me Consolator.... invaluisti inimicus. Jer. vi. 1.* 16. E poichè queste grazie, sebbene grandi nella sostanza, e desiderabili negli effetti, cagionano pena amarissime sotto il cui peso, e fra le cui ombre assai geme, e patisce la debole umanità, anche delle Anime illuminate, e spirituali, si fanno a sentire. Laddove, se l'Anima intendesse, che per questa via fa grandi acquisti, caverebbe umiltà, confidenza, gratitudine, amore a Dio da quelle Croci, e non s'inquieterebbe, ne darebbe in lamenti, in doglianze, in tristezza, con tanto suo discapito. O Dio, Anima, perchè ti lagni, e ti quereli? Perchè ti affliggi, e ti tieni come perduta? Perchè non rianni quell'Amore infinito, che per finezza d'amore, e per eccesso

di Bontà tanto ti onora ; con darti a gustare una particella di quel Calice amaro, che diede a bere al suo Diletto Figliuolo fino all'ultima stilla? Ah, che non sono castighi, non sono abbandoni, non sono rigori; non sono vendette, non sono mali: sono invenzioni amorose, e finzioni d' Amante, per staccarti via più da te, dalle creature, dalla terra, per più tirarti, ligarti, ed unirti al suo beato amore? *Ecce Ego fingo contra vos malum. Jer. 18. 11.* Quell'infinita Bontà quanto più finge scacciarti, tanto più ti stringe al suo cuore. Quanto più finge abbandonarti, tanto più ti sta da vicino. Quanto più finge castigarti, tanto più ti beneficia. Anima di Dio, su via, coraggio, pazienza, fedeltà, corrispondenza, amore. Cesserà la tempesta, verrà la calma: finiscono già le battaglie: ecco la pace: *Felix, qui non excidit aspe sua. Eccl. 14. 2.*

H. **C**onfidera, e impara le diverse strade, che suole tenere la Divina Provvidenza, nel guidare, e tirare a se le Anime. In prima per istaccarle dal Mondo, dalle vanità, dalle creature, per affezionarle alla vita spirituale, per far loro conoscere infatti, che il servire Dio sia dolce, e soave; che la vita spirituale sia gioconda, e allegra; le consola; le nutrice colla dolcezza de' suoi favori, col dono delle lagrime, colla soave compunzione del cuore: sicchè con tali mezzi avendole guadagnate al suo amore, e dato loro a conoscere la fugacità, la vanità, l'insufficienza de' piaceri terreni, e delle cose del Mondo, e come la vera felicità consiste nella purità della coscienza, e nel conoscere, ed amare il Sommo

Be-

Beneficj di Dio nel darci a patire. ♣

Bede. E volendo da poi sollevarle a maggior grado di perfezione, le priva di quelle tenerezze, e di quegli adefcamenti, che sogliono comunicarsi alle Anime deboli, e bambine, che allora escono dal Mondo, e cominciano a camminare per la via dello Spirito. Così poste in esercizio di maggior merito, si stabiliscono nella sodezza delle virtù; e si mantengono esercitate in quella ferma sede, che crede senza sentire; in quell'altissima speranza, che spera senza gustare; in quel perfettissimo, e sostanzioso amore, che ama senza godere; ed opera azioni eroiche di vita eterna puramente per Dio degno d'essere amato. E ciò pare che significar volesse il Signore, quando disse al suo caro Apostolo: Pietro, Pietro, quando eri giovane, andavi dove, e come volevi, caminavi a tuo talento per le vie a te più gradite; ma verrà un giorno; che sarai menato da altri, dove la tua umanità non vorrebbe: patirai persecuzioni, tribolazioni, travagli, e Croci; ed infine sopra la Croce dovrai morire: *Cum esses junior, cingebas te, & ambulabas, ubi volebas: cum autem senueris, & alius te cinget, & ducet, quo tu non vis.* Io. 21. 18. Con che l'Anima, dopo aver dato saggio di sua virtù, già fondata nella cognizione di se stessa, con perfetta uniformità al Divino volere, distaccata non solo dalle cose terrene; ma eziandio da se, e dalle consolazioni spirituali, e celesti, ch'è l'ultimo passo del distacco dall'amor proprio, e l'ultimo grado della propria annegazione; già purgata, e perfezionata, più che l'oro, e l'argento nel fuoco, da ogni sua proprietà, esgrava-

to il cuore da quel sottile amor proprio, suole il Signore passarla ad una scuola maggiore, e tirarla alla sua Divina Unione, per mezzo d'una sublime intelligenza delle cose celesti, e d'un' altissima contemplazione delle Divine Grandezze: sicchè quello spirito sgravato, e purificato vola, e si solleva agile, e veloce al suo Centro, al suo Creatore, assai più spedito, che candida piuma al soffio d'ogni aura: nel quale stato entra l' Anima a spaziar con luce ammirabile, e con immenso godere nell' adorato seno dell' Effenza Divina: dove afforta, trova tutto il suo riposo, una tranquillità, una piena, e perfetta pace: *Introibo in Potentias Domini. Domine, memorabor justitiae tuae solius. Ps. 70. 16.* Vedi dunque, o Anima di Dio, quanto è desiderabile, quando è prezioso il patire. Or s'è così: si deve più ringraziare Dio delle pene, che delle consolazioni, più delle aridità, che delle tenerezze, più delle desolazioni, che del godere, più delle tenebre, che della luce, più delle tentazioni, che della pace, più della povertà, che delle ricchezze, più della confusione, che dell' onore, più de' dispreggi, che degli ossequj, più delle umiliazioni, che delle acclamazioni, più delle persecuzioni, che delle accoglienze, più delle ingiurie, che de' favori, più delle malattie, che della sanità, più delle avversità, che delle prosperità. Beato chi intende, e siegue quest' eterne verità, queste altissime lezioni, ed infallibili dottrine, insegnate, e praticate dal nostro Divino Redentore, e Maestro.

Con-

III. **C**onsidera , come molte Anime non ben fondate in virtù , ed ignoranti degli altissimi misterj , degli ordini della Provvidenza Divina , amiche di gusti spirituali , affezionate alle consolazioni sensibili , poco amanti della Croce , delle spine , e del fiele di Gesù-Cristo , ingrattissime all'amore del Signore , trovandosi aride nello Spirito , ed indebolite nel corpo , vanno passo passo diminuendo l'orazione , la frequente Comunione , gli esercizi divoti : perche più non trovano in quelli il gusto , e la consolazione , che un tempo provavano , e tanto avidamente seguivano : e così volendosi credere , non essere più atte per lo cammino della perfezione , e che non faccia più per loro la via dello spirito , si vanno di nuovo attaccando alle vanità , si affezionano alle creature , cominciano a divenire terrene ! Ohi , quante Anime in questo passo si perdono ! Quante non si avanzano nella perfezione , si privano di tesori di meriti , cadono in malinconie , in diffidenze , si rendono inette , tepide , turbate , inquiete , abbattute , con gran dispiaciuto del loro spirito , e col consumo di loro sanità . Ecco un errore , quanti errori produce ! Sicchè per quelle medesime vie , per cui l'Increata Sapienza pretende rendere le Anime perfette , e sante ; l'inferno , l'amor proprio , e la loro ignoranza procurano rovinarle ; con renderle ingrati , incorrispondenti alle più segnalate finezze del divino amore , e ricusanti i migliori beneficj di Dio . Delle Anime beneficate , ed ingrati , ecco come si lagna il Signore : *Es posuerunt adversum me*

A 6

mala

12 . . . *Dio si mortifica per amore?*
mala pro bonis ; O' adium pro dilectione mea ?
Ps. 108. 51. O Anime, che professate vita spiri-
rituale, se veramente amate Dio, perchè non
ricevete a braccia aperte le Croci, che Dio
vi manda per l'amor grande, che vi porta,
per vostro bene, e per sua gloria? Se voi de-
siderate piacere a Dio, e glorificarlo; com-
piacetelo, e glorificatelo, come piace alla sua
Maestà, come ordina la sua Sapienza, come
dispone la sua Provvidenza; e non già come
piace alla vostra volontà. E non vi avvede-
te, che spesso, mentre volete credevi, di do-
lervi, perchè avete perduta la grazia di Dio,
la sua familiarità, il suo amore, perchè non
li date più gusto, voi vi affannate, e v'in-
quietate, perchè avete perduta la vostra con-
solazione: e mentre stimate, d'andar cerca-
ndo unicamente Dio, cercate principalmente
voi stesse: e con occulta proprietà, con sot-
tilissimo inganno dell'amor proprio, desidera-
te proseguire a nutrire il vostro cuore colle
consolazioni divine, e co' gaudj del Cielo. So-
no buone le delizie dello spirito; ma v'è sem-
pre pericolo, che l'amor proprio se nutrisca,
e talvolta così sottilmente, che neppure co-
ne lascia avvedere: l'umanità è troppo aman-
te di se medesima; e quella natural compia-
cenza non lascia di morire a se stessa fra le
consolazioni; ma bensì tra 'l fuoco della tri-
bolazione, e dopo un lungo, e penoso marti-
rio di pene, e di spasimi interni, ed esterni,
senza misura, e senza fine. L'amor di Dio,
dicea S. Giovanni della Croce, non consiste
ne' gran sentimenti: ma in una gran nudità
di proprio volere, e nella perfetta pazienza,
per

per compiacere all' amato Bene . Se cercate puramente Dio , per dare gusto a Dio uniformatevi al suo volere , umiliatevi a' piedi della Divina Maestà , dichiaratevi meritevoli di tutte le pene ; tenetevi per indegni delle sue visite , e consolazioni , offeritevi con piena rassegnazione al Celeste Padre , sacrificate alla sua gloria , alla sua adorata Volontà tutte le vostre inclinazioni , desiderj , e propensioni : unite le vostre pene cogli affanni , e colle agonie di Giesù : ricevete con ringraziamenti il gran beneficio della sottrazione della luce , e grazia sensibile , abbracciate allegramente ogni dolore . Così compiacerete grandemente al Signore : così camminerete per la via sode , e sicura , e guadagnerete gran meriti per la vita eterna . Se vi fosse altro camino migliore , più sicuro , e più proprio , che quello del patire , certamente che Giesù-Cristo , Sapienza , e Amore infinito , colle parole , e coll' esempio , quello ci avrebbe addimosttrato . Oh , chi avesse l'occhio ben purgato da quel fangoso amor proprio , scorgerebbe in que' travagli le grandi misericordie , e gli altissimi beneficj di Dio ! Voglia Dio , che t' illumini , o Anima debole , e diffidente , e allora conoscerai l' errore , ed averai gran motivi da piangere le tue incorrispondenze . Sì , un giorno lo conoscerai . Comincia sù , a conoscere , che questo è il tempo della tua visitazione ; e sappi ormai approfittartene . Ah , consoleilo , che ben puoi ! Se è amaro il Calice , ricordati , che il tuo Signore l' ha sorbito intiero intiero fino all' ultima stilla per amor tuo ! Che cos' hai ? Finiranno le pene , e verrà l' eterno godere .

Rasse-

Rassegnati intanto, ad abbraccia il patire, rallegrati della tua gran sorte, e rendi continue le grazie al tuo Giesù, che per amore ti fa partecipe della sua Croce.

PRATICHE. Il gran patire è necessario alle Anime, che aspirano a gran perfezione; onde bisogna prenderlo con coraggio, e consegnarsi alla confidenza amorosa della Bontà, e Misericordia di Dio. E perchè molte Persone Spirituali non vogliono ciò intendere, se ne stanno con un cuore sconfidente, e scuduto; sicchè si rendono incapaci delle maggiori grazie, che il Signore avea loro di mano apparecchiata. Perciò la prima lezione, che i Padri Spirituali debbono dare alle Anime, che si danno all'orazione, sia far loro intendere, e ben capire, che in questa vita mortale in ogni conto ci conviene patire; e patire con piena rassegnazione quelle Croci, siano domestiche, o straniere, siano interne, o esterne, siano spirituali, o corporali, quelle dico, che ci manda il Signore, e che la virtù, e la perfezione non consiste in più godere di Dio, ma in più mortificarsi, in più patire, in più rassegnarsi, in fare con piena conformità, e con amore la Volontà di Dio. Il noviziato della virtù, dicea S. Pier Nolasco, consiste nella tolleranza delle cose avverse. Così ragiona un gran Maestro di spirito. Il Demonio procura, che l'Anima prenda il mancamento della divozione sensibile, e de' gusti nell'orazione, e negli altri esercizi, con un'impaziente tristezza: dandole ad intendere, che quanto fa, tutto è perduto. Onde si accresce all'Anima l'afflizione, e il timore.

fino

fino a pensare d'essere da Dio dimenticata. Ma in verità non è così. Sono innumerabili i beni, che dall'aridità, e mancamento di divozione sensibile si cavano, sempre che l'Anima intende quello, che Dio per questa via pretende: con aver ella solamente dalla parte sua pazienza, e perseveranza nell'operar bene, come meglio può. Il comune nemico pone nella mente sì fatti timori, muove questi turbidi, e le inquietudini, per far cadere in tristezze, e diffidenze le Anime. E voi dovette scacciare queste funeste apprensioni, e non dare orecchio a chi le suggerisce: ma starvene al parere de' Padri Spirituali, che stanno per voi in luogo di Dio. Le mozioni dello Spirito Santo, e la sua divina grazia tendono sempre ad unire le Anime al Sommo Bene, accendendole, ed infervorandole nel suo amore; ponendo in loro nuova confidenza, e pace santa. All'opposto l'arte del comune nemico insinua turbolenze, diffidenze, inquietudini, tristezze, e procura levarne via la tranquillità, l'uniformità, e la pace. Quindi chiaro apparisce l'errore di quelle anime, le quali avvertite da qualche provido Padre Spirituale, a star preparate alla privazione di quelle consolazioni, che godono, e disposte a patire, rispondono: *Ah, Padre, che dite? Che augurio mi fate? Non piaccia a Dio. Non sono da tanto. Non mi fido.* Oh, quanto meglio risponderebbero: *Eccomi, Signore, sia di me, ciocchè ti piace.* Il miglior mezzo per ricevere la luce divina, e riavere le consolazioni del Cielo, è, implorare la Misericordia di Dio coll'umiltà, colla rassegnazione, colla pa-

zienza-

ro Dio si mortifica per amore.

zienza, e col patire. Le ansie, e le sollecitudini in cercare le consolazioni divine, ritardano, ed inabilitano l' Anima a conseguirlle. Non si vieta cercar Dio nella desolazione, desiderare di ritrovar la sua cara Presenza; supplicarlo, acciò dia introduzione, e raccoglimento nell' orazione: purchè sia fatto con pace di spirito, con umiltà, con distacco, e con piena rassegnazione. Solo si vieta, e si condanna, secondo le regole del vero spirito, la soverchia ansia, la sollecitudine, che inquieta, il desiderio, che turba, la preghiera senza piena uniformità. Con ragione i SS. Padri poco conto fanno della virtù di quelle Anime, che avido, ed ingorde, vanno appresso a delizie di spirito, a' gusti, ed alle consolazioni del Cielo: e chiamano la loro virtù, virtù effimera, virtù debole, virtù mal fondata, virtù cadente: edificio fabbricato sulle arene, che ad ogni tocco d' inondazione va a terra. Queste sono quelle Anime, che appena sopraggiunte da qualche travaglio, dalle malattie, aridità, e tentazioni, si abbattano, diffidano, vengono meno: e Dio faccia, che non tornino alle vanità, ed all' Egitto del secolo. La via suda, sicura, stabile, ben fondata non soggetta ad illusioni, è quella della Croce: via battuta da Gesù-Cristo, Nostro Signore, e Maestro, tante volte insegnataci dalla sua Divina dottrina: ed è quella, che han seguita, e calcata i SS. Apostoli, i Martiri, i Confessori, gli Anacoreti, le Vergini, e tutti coloro, che ora sono in Cielo gloriosi, e Beati. Chi camina per la via del patire, ed abbraccia le pene, fonda sua vita sulla stabile

bile pietra della dottrina , e degli esempj di Giesù-Cristo . Così si rende l' Anima forte , ed imperturbabile a tutte le inondazioni delle tentazioni , a tutte le scosse , e gli affalti del Mondo , a tutte le suggestioni del senso , e della carne . Siavi dunque per avviso ; che trovandovi in stato di defolazione , ed in tentazioni , sforzatevi di stringervi più con Dio , ricorrete più spesso alla Divina Bontà , umiliatevi , riconoscetevi per quello , che siete , diffidate più di voi , e confidate nel Signore .

II. Bene spesso la cagione del discapito , de' pericoli , e talvolta della totale rovina di molte Persone d' orazione , viene dalla colpa di que' Maestri di spirito , che avrebbero essi assai più bisogno d' istruzione , e di guida ; i quali avvezzano le Persone loro penitenti tutte sensibili , e delicate , amanti di consolazioni ; e di gusti , e ne approvano , anzi ne commendano le visioni , le estasi , le profezie ; e cose somiglianti , soggettissime a mille illusioni ; e talvolta altro non sono che fantasie : (ciocchè rende l' anima indebolita , ed inetta all' esercizio , ed all' acquisto delle sode , e vere virtù) le stanno spesso a sentire , e per più ore ; e già le pubblicano per beate . Non fanno mai dar loro delle lezioni proprie della Cristiana Professione , sempre necessarie , utili , e sicurissime : dico sulle maniere d' acquistare le vere virtù , nell' annegazione di se stesse , nel distacco dalle creature , e ancor da quella smoderata inclinazione di comunicar tanto le cose dell' Anima co' Padri Spirituali ; con mostrare di non far conto di quelle cose straordinarie , anzi con riprenderle , ed umiliarle :

le : massime se sono del sesso debole , quante inclinato a queste fantasie , e quanto desideroso di spacciarsi per profeta , altrettanto soggetto ad inganni , a pregiudizj , ed a mille rovine . Non è perciò maraviglia , che alla giornata si piangono molte Anime spirituali , e da prima illuminate , chi non avanzarsi nella via dello spirito , chi restar sempre ignoranti della vera perfezione , chi tornare indietro : e quante , o Dio , e quante ancor ne prevariano !

S. Maria Maddalena de Pazzi , Maestra in quest' altissima scuola del patire , avezzava le sue Novizie distaccate da delizie , e consolazioni di spirito : e solo amanti di pene , di dolori , e di croci : incamminava le Anime a fare , ed a patire gran cose per Dio : le istruiva su quel divino Amore , che sopporta coraggiosamente i travagli più amari , e supera tutte le difficoltà per amore dell'amato Bene . Le cresceva aliene da quelle divozioni affettate , da debolezze femminili . Solea chiamar bambine nello spirito quelle Anime , ch'erano portate dal Signore in seno alla consolazione : e diceva , che la vera virtù , e l'eminente perfezione consiste nelle pene , ne' travagli , nelle sofferenze , nelle Croci : e faceva poco stima di chi compariva armato con altre insegne , che della Croce , e chi non camminava a gran passi per le vie seminate di spine , calcate dal Divino Maestro . Esiggeva da loro sode virtù , volea vederle con quello spirito , che lascia lungi da se le creature , e si solleva sopra tutte le cose create , che non si fa abbattere da veruno accidente avverso che cammina a Dio

sen-

senza tornare indietro; Spirito distaccato, solido, forte, imperturbabile a tutte le scosse, e vicende, risoluto, e pronto, a fare, a patire, a godere con rassegnazione, e con pace, come, quando, e quanto ordina, e dispone Dio. Queste sante istruzioni, queste divine Lezioni debbono dare le Maestre alle loro Novizie, i Padri spirituali a' penitenti: in queste stabilirle, capacitarle, fondarle, e tenerle esercitate: e queste debbono abbracciare, e seguire le Anime, che si danno all'orazione, ed al camino della perfezione, se vogliono farsi Sante, e non vogliono errare.

CONSIDERAZIONE II.

Gran beneficio di Dio tener le Anime desolate.

Considera, Anima di Dio, come è sommo beneficio del Signore, metterti nello stato della desolazione, per l'esercizio di mille eroiche virtù, che in quello si esercitano; per li gran meriti, che si acquistano; e per gli avanzi maravigliosi, che fa lo spirito in tali patimenti, senza che neppur se ne avvegga l'Anima, allorchè patisce. Preparati intanto, e sappi, che (se sei affai cara a Dio) verrà un giorno, che ti troverai nel travaglioso tempo della tempesta: quando il Signore vorrà far pruova della tua virtù; per scorgere, se veramente lo ami: se quelle grandi offerte, che ora li fai, e quelle magnanime espressioni siano vere. E allora lo darai a conoscere, quando ti vedrai arida afflitta: travagliata, e tentata: quando il tuo cuore sembrerà divenuto un macigno, sconvolte le potenze, e ribellati i sensi. Allora, che la fantasia ti possa innanzi mille inezie, fantasme,

ap-

20 *Beneficio della desolazione dello spirito.*
 apprensioni , terrori , bruttezze : la memoria
 si ricorderà di tutto ciò , che non vorrebbe : l'in-
 telletto si fisserà a cose disordinate , imperti-
 nenti , e noiose : la volontà farà stimolata ad
 inclinare al male ; e talvolta alla vanità , a'
 piaceri , al secolo , alla terra ; i sensi faranno
 come tanti cani affamati , gli appetiti si stre-
 neranno , il fomite si solleverà , la concupiscen-
 za bollirà , e farà sentire al cuore i moti più
 violenti dell' irascibile , e della concupiscibile ;
 le passioni si porranno in rivoluzione , le par-
 te inferiore s' armerà , starà in guerra , strepi-
 terà ; metterà tutto in scompiglio , in confu-
 sione , in tumulto : tutto ciò , che non è Dio ,
 si farà sempre innanzi , e tutti i sentimenti di
 Dio non si faranno punto a sentire : il cuore
 nulla proverà di conforto ; ma la volontàaju-
 tata insensibilmente dalla grazia , si manterrà
 salda in non cedere , in non consentire : seb-
 bene stia in oscuro , e operi colla parte supe-
 riore dell' Anima , in cui sta il volere , e il
 non volere , tutto il merito , e 'l demerito .
Torrentes iniquitatis conturbaverunt me . Ps. 17.
 5. I Demonj si scateneranno , ed a misura di
 quella licenza data loro da Dio , faranno ogni
 sforzo , per abbattere l' Anima ; useranno altu-
 zie , frodi , inganni , suggestioni ; ingeriranno
 ogni sorta di perversi pensieri ; susciteranno
 terrori ; suggeriranno tentazioni , e motivi
 contro alla fede , di diffidenza , di bestemmia ,
 d' odio contro di Dio , per indurre l' Anima
 alla disperazione : *Multiplicata est super me ini-*
quitas superborum . Ps. 118. 69. Gli uomini ti
 faranno contrarij , ti persegiteranno , ti mor-
 tificeranno , ti copriranno di confusione , tut-
 ti ti

ti ti abbandoneranno , non averai più di chi fidarti in terra . Addio amici : *Amici mei , et proximi mei adversum me appropinquaverunt , & steterunt . Ps. 37. 12.* Patirai ancor malattie , infermità , debolezze , dolori , povertà , col mancamento d' ogni ben temporale . E ciocchè récherà maggior pena , farà , che il Cielo sembrerà divenuto per te di bronzo , il cuore s' indurrà , come una pietra , la mente si vedrà tutta converta di tenebre , non comparirà spiraglio di luce a tuo favore : diverrai gravosa , fastidiosa , tediosa , e pesante a te stessa , contraria , contradicente , e confusa nel viver tuo ; terrori , e timori non te ne mancheranno : *Terrores Domini militant contra me . Job. 6. 4.* E quel Dio , ch' è Amore , e Bontà infinita , apparirà agli occhi tuoi tutto rigore ; come Giudice severo , che perseguita il peccato , e 'l peccatore . *Mutatus es mihi in crudelem . Job. 30. 21.* Anderai all' orazione , ma ti sembrerà non poter fare orazione , e ti vedrai in confusione . Cercherai Dio presente ; ma non lo troverai , vorrai accoglierti , e ti distraerai . Supplicherai il Signore , e ti parrà , che non ti esaudisca , che ti scacci , e ti rigetti da se . Invocherai Maria , chiamerai i Santi , esclamerai pietà ; ma non sentirai conforto , e sollievo : ti sembrerà chiuso per te il Paradiso ; ti stimerai come da tutti abbandonato : *Deus meus , clamabo per diem , & non exaudies : & nocte , & non ad insipientiam mihi . Ps. 21. 3.* Ti accosterai alla Comunione , anderai a confessarti , ma senza sentimenti di pietà , e di contrizione , diverrai come un corpo senz' anima , come un' anima senza spi-

22 *Beneficio della desolazione dello spirito.*
 spirito, come un legno duro, ed infenato:
 il corpo languente lo spirito desolato; e lo
 spirito desolato non darà verun sollievo al cor-
 po languente: ti eserciterai nelle opere di mi-
 sericordia, praterai gli esercizi di divozio-
 ne; ma come per necessità, e per usanza,
 quasi fuori di te, come senza cuore, ti sem-
 brerà tempo perduto. Dove sono gli amorosi
 sospiri, dove le fervorose esclamazioni, dove
 gli ardenti desideri de' beni eterni, dove i te-
 neri sentimenti, dove l'ardor della carità; *Posuit me desolatam, tota die merore confectam.*
Jer. th. 1. 13. Crederai, ma come non cre-
 desti: spererai, ma come non sperasti; ame-
 rai Dio, ma come non lo amasti: e per com-
 pimento del tuo pensare, ti riconoscerai inet-
 to a vivere, e non buono a morire: averai
 a tedio la vita, e temerai la morte: e non
 avrai nemmeno lo sfogo, da poter piangere
 questa, che ti sembra tua gran disgrazia: *A-
 vertisti faciem tuam a me; & factus sum con-
 turbatus. Ps. 29. 8.* Ah mio Dio: so, che
 la mia volontà fermamente crede in Voi, e
 pare, che vi manchi di fede. Sto certo, che
 Voi siete tutta la mia Speranza, che mi pro-
 teggete sotto le Ali della vostra Protezione;
 e pure sembra mancarmi il Cielo, e la Ter-
 ra. Intendo, che non cerco altro, e non al-
 tro desidero, se non Voi, contuttociò par-
 mi, che da Voi solo fugga, e mi allontan-
 i. So, che mi amate: devo sperarlo, e lo spe-
 ro: non dimanco mi si presenta, come se mi
 scacciate da Voi! *Timor, & tremor venerunt
 super me; & contexerunt me tenebra. Ps. 54. 6.*

II. **A** Nima di Dio, non ti lagnare, non ti attristare, non diffidare. Le tue pene, i tuoi travagli, le tentazioni, i desolamenti del tuo spirito non sono arrivati a tal segno; e pure non fai un poco soffrire per amore del tuo Gesù, che ha tanto sofferto per amore tuo: Ah questo malvaggio amor proprio, che cerca sempre il suo comodo e vuol trovare il suo pascolo, e star in possesso di sua proprietà; anche nelle opere più spirituali, e più sante, quest' amor proprio è l'origine, e la cagione di tanti disordini! Anima troppo delicata, e sensibile, deh, prega il Signore, che ti rassodi, ti purifichi, e cambi le tue tenaci inclinazioni anche in ciò, che ha l'apparenza di virtuoso, e di buono: dove tanto maggiore è il pericolo, quanto l'inganno è più occulto. E qual maggior beneficio può darsi, ch'esser trattato dal caro Padre Celeste, come trattò il suo Dilettissimo Unigenito Figliuolo, che lo caricò di dolori lo lasciò di obbrobrj, lo annegò in un mare di pene! E l'Amante Gesù tratta le Anime sue dilette in quella guisa, che Egli fu trattato dal Celeste suo Genitore. Croci ricevete, Croci dona a chi ama: riceve spine, fiele, e aceto; e di questi regali onora i suoi Servi più cari, e più fedeli. Fu Gesù Crocifisso, morto, e sepolto; e così vivi ancora ama veder crocifissi al Mondo mortificati nelle passioni, sepolto a tutte le cose create, a tuttociò che fa di terra, e di amor proprio i suoi amatissimi Eletti: *Sicut dilexit Me Pater, & Ego diligo vos. Manete in dilectione mea. Jo. 15. 9.*

Ec-

L Ccoti, o Anima, le visioni, le estasi, le rivelazioni, le profezie, le alte intelligenze, i doni sovrumani, che hai da desiderare, se vuoi esser perfetta: dico le spine, i chiodi, la pene, le desolazioni, le amarezze, i dolori, il fiele, l'aceto, e la Croce del tuo Giesu. Alla Croce abbracciati, nella Croce riposa, la Croce sia nel tuo cuore; nè altro cercare, che pene e croci in questa vita mortale. Ricordati, che i forieri delle grandi misericordie di Dio, sono le grandi croci, ed i molti travagli. Quando il Signore vuole esaltare molto l'Anima, molto l'umilia. Se tu desideri dolci lumi, e soavi consolazioni di spirito, estasi rivelazione, ed alte contemplazioni: sappi però, che a chi ben l'intende, basta la Fede, il Vangelo, e adempire la volontà del suo Dio, coll'annegazione di se stesso. La maggior grazia, che possa fare il Signore alle Anime, è, fonderle appieno nelle vere, e perfette. In fede lo Sposo Celeste sposò le Anime Amanti, sue dette, di cui sta scritto: *Sponsabo te mihi in fide. Os. 2. 20.* E ben si può dire d'ogni Anima illuminata che cammini in viva fede, e tutte le opere sue siano nella fede appoggiate: *Omnia opera ejus fide. Ps. 32. 4.* Resta dunque persuasa, che i gusti, e le consolazioni del Cielo non sono il tuo fine; ma mezzi per staccare le Anime dal Mondo, dalle vanità, dalle creature, ed affezionarle a Dio, ed alle cose eterne. Chi appoggia il suo ben vivere in que' godimenti di spirito, e da quelli è mosso, ad esercitare virtù finite; se quelli mancano, come soglion mancare; ecco l'Anima dissipata, e l'edificio a

ter-

a terra. Laddove chi ben vive, e fantamente opera, col solo riguardo a Dio ed appoggiato nella fede, se ogni altra cosa vien meno Dio, e sempre l'istesso, e la sua santa fede non può mai mancare: sicchè rimane sicura l'Anima sempre ferma nel suo santo proposito, e sempre risoluta nella carriera del divino volere. Divinamente parlò il P. Granata, quando disse: La vita evangelica ben considerata in ogni sua parte, altro non è, che una continua Croce. E qual cosa potea trovarsi più convenevole al Cristiano, che una foggia di vita, che sia tutta Croce; come quella, in cui visse, e morì il Figliuolo di Dio? La Croce dunque è'l più conveniente rimedio alle nostre infermità. La vita Cristiana è il fine delle fatiche, e delle pene tollerate per noi da Cristo: sicchè noi seguendo le sue dottrine: ed i suoi divini esempj; potessimo menar vita grata, e cara agli occhi di Dio. Dico dunque, che la vera vita cristiana non è quella, che si mena da chi attende a sollazzarsi, ed a godere colla corrente del Mondo. Ma sibbene quella, che menò Giesù-Cristo, co' Santi Apostoli, le cui fatiche, dolori, travagli, e pene furono così grandi, che un di loro disse: Siamo divenuti spettacoli a Dio, agli Angioli, ed agli uomini. Da ciò ben può conchiudersi, come la vita dell'Evangelio è dolore, è croce: vita tessuta di tormenti, che affliggono l'Anima, e il corpo degli Eletti di Dio. Il Venerabile P. Avila così scrisse a S. Teresa di Giesù: Non è cosa nuova alla Bontà del Signore, far de' cattivi buoni, e de' gran peccatori gran Santi; con dar loro

B

mol-

• 26^a *Beneficio della desolazione dello spirito.*

molti lumi, e gusti celesti: come l'ho io stesso veduto. E chi vuol mettere tassa alla Bontà di Dio? Tanto più, che queste consolazioni sensibili non si danno per merito, nè per essere uno più virtuoso, e più forte. Ma anzi ben delle volte si donano a' più deboli, e fiacchi: e come che quel godere non fa sempre l'Anima più santa, non si dà perciò sempre a' più Santi. *In vita.*

CAro mio Dio, Voi siete stato, Voi siete, e Voi sarete tutta la ragione della mia Speranza, l'unico Oggetto degl'impegni, e desiderj miei; quantunque oppresso mi vegga, ed annegato di pene, sotto la vostra inaravigliosa Mano, che mi flagella. Sì, mio Signore, Provveditor Sapientissimo delle Anime nostre, questa sia tutta la mia consolazione, vedermi in tale stato; purchè non vi offenda, e la vostra Divina Maestà resti onorata, compiaciuta, e glorificata nel mio penare. Ah, Padre Celeste, forma sopra di me viva l'immagine del tuo caro Divino Figliuolo. Fallo Eterno Dio, per amor di Gesù-Cristo, guarisci ad ogni costo quest'Anima, purga i miei affetti disordinati, santifica le mie potenze, perfeziona le mie opere, e azioni, tira a Te tutto me, tutto il mio cuore; sia pur col ferro, sia pur col fuoco, comunq; a Te piace purchè tuo sia: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*

O divina Sapienza, quanto sono profondo i vostri Giudizj, quanto è ammirabile la vostra Provvidenza, quanto amabile la vostra condotta! O me sconoscente, ed ingrato! O me cieco, ed ignorante! Mi credeva, Amato mio

mio Signore , che quell' Anima fosse a Voi più cara , la quale più godeva del vostro dolce , e tenero amore , ch' era da Voi più soavemente trattata . Ed io mi teneva per abborrito , e gastigato dalla vostra Giustizia , perche mi sentiva duro , arido , desolato , atterrito , spasimante , e trafitto da tante pene : chiamava supplizj le vostre dolorose visite ; e sembravami , che odiate in me i miei disordini . Ma ora , alla luce di queste divine verità , ben mi avveggo del mio errore ; conosco , e confesso , che le vostre più segnalate grazie , le finezze più sviscerate del vostro altissimo amore sono , in caricare le Anime di tribolazioni , e di pene . Infinita Bontà , infinita Misericordia , infinito Amore , Sommo mio , e vero Benefattore , io vi ringrazio , vi glorifico , vi benedico , e vi adoro . Quanto vi devo , Amabile mio Dio , quanto vi devo ! Eccomi tutto rassegnato nelle vostre Mani , tutto pronto agli ordini della vostra adorabile Provvidenza , disponete di me , come vi piace , fate di me quel che volete , mentr' io altro non voglio , altro non desidero , e non cerco , se non quello , che Voi ordinate ; ed altro a me non piaccia in eterno , se non ciocchè piace alla vostra Maestà . La vostra volontà sia tutta la regola del mio vivere , sia tutto il mio contento . Intanto mi assista con amore la vostra Protezione , mi guida la vostra direzione , mi conforti la vostra grazia : sicchè forte , e costante nelle pene , nelle desolazioni , nelle confusioni , nelle agonie , nella morte , non manchi la mia fede , non venga meno la mia speranza , non si rallenti il mio amore , non cessi

28 *Beneficio della desolazione dello spirito.*

il mio zelo, e colpi più dolorosi, e più amari della vostra Mano Divina, canti lodi, e ringraziamenti a Voi, mio Sommo Benefattore. Spero bensì nell' immensa vostra Pietà, se così a Voi piace, che un giorno abbia ancor io a cantar col Profeta, che l'abbondanza delle divine consolazioni riempirà di gioja, e di contento l' Anima mia, a misura della moltitudine de' miei dolori: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae latificaverunt Animam meam. Ps. 93. 19.* Così sia sopra di me, e sopra tutte le Anime Elette, Amato Dio.

Resta dunque, Anima di Dio, cantando con quel divoto Poeta, e dando fede, e coraggio a te stessa, confortati nel Signore.

LA CARITA' SOURANA

Quando par, che ti sciolga, allor t' allaccia.

Quando par, che ti fugga, allor t'abbraccia.

Quando par, che t'impinghi, allor ti sana.

E nell' orror più cieco,

Che sembra inferno.

Il tuo Signor sta teco.

PRATICHE. Se questi torrenti di penosi affanni non vi tormentano unitamente, sapiate però che v'è, chi tutt' insieme li patisce. Il Signore avendo compassione della vostra debolezza, e riguardo alla vostra piccolezza, va con voi con riserva, vi manda a stيلة l'amaro calice, e vi va visitando con una particella del patire per volta. Certe Anime non avvezze a patire vere desolazioni, massime nel primo passare dalla luce, e dalla consolazione a qualche stato di aridità, si credono essere già pervenute alla piena di quelle pena-

penalità, elle sentr dire, che sono cariche di desolazioni, e d'affanni; quando in verità appena ne anno provato i primi incontri. Crescano pure in virtù, in perfezione, in vigore, che ancor cresceranno sopra di loro que' gran doni del divino amore: e allora conosceranno, ch' erano scherzi que' primi affalti di desolazioni; e tentazioni, ch' elle inesperte, e delicate chiamavano pene insoffribili. Confondetevi della vostra debolezza, e del poco saper patire per Dio; e confidate, che quell' infinita Bontà non voglia privarvi della pienezza di quest' altissimo beneficio: ma voglia faziarvene a misura dell'amor, che vi porta, e della vostra fedeltà, e corrispondenza a que' suoi favori. Nè stiate a fare il conto, che voi patite tali, e tante pene, piti di quell' Anima, e di quell' altra. Poichè il patire prende la misura dal peso, che le da la mano del Signore, a proporzione di ciò, che vuol farlo sentire; e così Egli ordina le circostanze delle cose, e dispone il cuore a riceverlo: e non già da quello, che apparisce nell' esterno.

Altre Anime dicono, che vorriano patire; ma non già quella sorte di pene; vorriano uscire da quella soggezione, da quell'angustia, da quella tribolazione, per poter meglio servire, e piacere a Dio per vedersi beni di Dio. Ma, o Dio, che inganno, che errore! Non dobbiamo pretendere, dice S. Giovanni della Croce, che i travagli si conformino a noi; ma noi dobbiamo conformarci a' travagli. Gran cosa! Il Signore ci manda le tribolazioni, per rompere la nostra volontà; e noi nelle medesime tribolazioni, volendo patire quel-

la Croce, che noi vogliamo, pretendiamo nutrire, e pascere la propria volontà; mescolando il veleno dell' amor proprio anche nelle medicine, ordinate dalla Divina Provvidenza per la perfezione del nostro spirito! Come! Fuori di pene, piacere più a Dio, vedersi bene di Dio? Abbracciate la Croce, nella quale vi trovate, qualunque ella sia; e siate sicure, che mentre voi vi faziate di patire, faziate insieme il cuore di Dio compiacimento, di gloria, e di onore: e quanto più la Croce è contraria vostra inclinazione, quanto più è amara, e pesante al vostro cuore, tanto più è conforme a quella di Giesù: e tanto più è preziosa innanzi a Dio. E poi, non vi crediate, che con sfuggire una Croce, vogliate vivere senza penare. No, dice S. Filippo Neri: ma siate certi, che cercando uscir da una Croce, v' incontrerete in un' altra maggiore: e allora lo conoscerete, quando vi ci trovate. Ecco lo stato, in cui l' Anima esercita eroiche virtù, ed è a Dio assai vicina, ed assai cara. Quando patisce lo spirito aridità, desolazioni, timori, tentazioni. Quando soffre il cuore contradizioni, persecuzioni, umiliazioni. Quando è aggravato il corpo da infermità, e malattie. Quando l' uomo si sente stimolato a piaceri, alle vanità, propenso a sfogare, a solazzarsi. E pure fa violenza a se stesso, priva d' ogni ricreazione, anche onesta, non necessaria alla vita: e così privo d' ogni consolazione umana, e celeste, fa di tutto se un pieno, ed intiero sacrificio al suo Dio: annegando nel Seno del Divino beneplacito ogni suo desiderio, e volere. Contentandosi

doti di vivere, come vuole Dio, e per quanto tempo così vuole Dio. O virtù, degna di mille corone, e di mille glorie. Anime cominciano a ringraziare il Signore ne' travagli; ma poi vengono meno, cadono in diffidenze, si querelano, e togliono a Dio ciocchè poco prima donato li aveano. Che stravaganti ringraziamenti! Che Anime di poca fede! Non dite mai, nè per modo di dire, nè per semplicità, e molto meno per impazienza: *Dio mi ave abbandonato. Non c'è più Dio per me. Non fa per me la via dello spirito. Dio non mi vuole per questa strada: non sono da tanto: non lo merito: sono dell'inferno.* Oh, che voci ingrato! Oh, che ingiustizia! Che disamore!

II. **O**R voi ben istruite da queste lezioni, nel tempo delle consolazioni, e nella pace, fatevi un buon capitale di sode virtù per la tempesta; e pregate il Signore per gli ajuti speciali in quello stato penoso. Intanto preparatevi alle battaglie, accomodatevi a vivere distaccate da tutte le cose, e prive d'ogni sollievo. Certe Anime nel tempo della consolazione, ne' primi fervori, allorchè non fanno, che vuol dire veramente peso di Croci, altro non fanno, che invitare i travagli, e sfidare le pene: ma appiena poi si affacciano le desolazioni nel loro spirito, che non fanno altro, se non ricusare quelle croci, che prima cercavano: e per scusare la loro debolezza, ed inco stanza, dicono, che non voleano quella forte di patire, che sembra contraria all'amore, alla gloria di Dio, ed agli avanzi del loro spirito. Ma, che importa, che loro

sembri tale, quando innanzi a Dio non è tale ; anzi tutt' all' opposto . Questo è lo stile della Divina Provvidenza , mandare il travaglio, e nascondersi, ritirando da quell' Anima la luce, e la consolazione sensibile. Altrimenti, se lo spirito si trovasse in godimenti, e il cuore coll' unzione soave della grazia, poco o nulla sentirebbero le contrarietà, le malattie, e le croci. Nella desolazione si conosce la vera virtù. Non è gran fatto amare Dio, quando Dio ci consola, e ci dà pace. Chi serve Dio quando è da Dio illuminato, e consolato, crede per così dire, più all' evidenza, che alla fede: ma chi fermamente, e vivamente crede, quando è travagliato; questo è chiamato dal Signore Beato. *Quia vidisti Me, Thoma, credidisti. Beati, qui non viderunt, & crediderunt. Jo. 20. 29.*

Vero è, che le Anime Sante, fondate nelle fode, e perfette virtù, che posseggono appieno la scienza dello spirito, e vivono nell' possesso d' un amor di Dio alto, sostanzioso, rassodato, e perfetto, con lode somma, e con meriti grandi, hanno desiderate, e chieste al Signore pene, e croci: ed infatti le hanno abbracciate, come preziose gioje di Paradiso, e le hanno tollerate con piena rassegnazione fino all' ultimo respiro. Ma voi, che non avete tanta virtù, e non dovete credervi, e tenervi per Sante, prendete questa pratica sicura, e di gran merito. Pregate di cuore, ed incessantemente il Signore, che vi conduca per la via più accertata, e più sicura che vi ponga nello stato di suo maggior compiacimento, che si adempia in voi appieno il suo
di-

divino beneplacito, che vi dia forza, e grazia efficace, da portare sino alla morte quel carico, che alla sua Sapienza, e Provvidenza piacerà addossarvi: che vi assista amorosamente in tutte le vostre vie: e intanto fatevi famigliari queste divine giaculatorie, replicate spesso, con sentimento, e con riflessione: massime quando vi trovate in stato penoso. *Pater, fiat voluntas tua, sicut in Caelo, & in Terra.. Matt. 6. 10.... Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Mat. 11. 26.. Nec contradicam sermonibus SANCTI .. Job. 6. 10.* E quando pur sfogar vorreste santamente il vostro afflitto cuore, potrete anche dirli col Profeta: *Quando facies de persecuentibus me iudicium? Ps. 118. 84..... Quando consolaberis me? Ps. 118. 82..... Et quod exspecto, tribuat mihi Dominus. Job. 6. 8..... Exspecto, donec veniat immutatio mea. Job. 14. 14.*

Ah, Signore, Tu puoi quietare questo mio cuore trafitto, questa mia combattuta mente, questo povero spirito mio, che agitato va, come un mare in testa! Tu puoi: *Cui mare, & venti obediunt. Et facta est tranquillitas magna. Matth. 8. n.26. 27.*

Amabile mio Dio, Padre dell'Anima mia, non mi atterrite. Infinita Bonrà, Tu sei la mia Speranza, confortami nelle mie afflizioni; abbi pietà di me. *Non sis Tu mihi formidini. Spes mea Tu in die afflictionis. Jer. 17.*

Aspetto, mio Signore, il tuo soccorso: umile, e rassegnato imploro la tua Potente mano, a fortificar la mia puffillanimità, ed a liberarmi dalla tempesta, che vuol sommergermi:

B 5

mi:

34 Dio ci mortifica le infermità per amore .
mi : *Expectabam Eum , qui salvum me fecit
a pusillanimitate spiritus , & tempestate . Ps.
54. 9.*

Si , mio Signore , armato di fede , di spe-
ranze , e di carità , risponderò francamente a
tutti i miei avversarj , e reprimerò i miei scrupoli , i miei terrori , i miei timori , dicendo ,
che Voi siete tutta la ragion della mia Spe-
ranza . *Et respondabo exprobantibus mihi verbum ,
quia speravi in sermonibus tuis . Ps. 118.*

CONSIDERAZIONE III.

Le infermità sono beneficj di Dio .

Considera , che , siccome la sanità è benefi-
cio di Dio , così l' infermità è beneficio
di Dio . E siccome dobbiamo ringraziare il
Signore per la sanità , così dobbiamo renderli
grazie per le infermità . Chi può negare , che
il maggior nemico . del Cristiano sia il pro-
prio corpo : che le maggiori tentazioni le ab-
biamo dentro noi stessi : che i Demonj più
da temersi , che ci fanno maggior guerra , sia-
no gli appetiti , i sensi , e le passioni . *Unde
bella , & lites in nobis : nonne hinc ? Ex con-
cupiscentiis vestris , quae militant in membris
vestris . Jac. 4. 1.* Se si anderà rintracciando
la cagione della maggior parte de' nostri ecces-
si , troveremo , che provengono dall' inclina-
zione di soddisfare a' proprj sensi , e dallo sti-
molo di dar pascolo all' amor proprio . Colle
volontarie penitenze mortifichiamo il corpo ;
ma in parte , e per poco : e quelle penalità
elette dalla nostra volontà non giungono a
mortificare appieno il cuore : anzi bene spes-
so vi ha gran parte l' amor proprio . Con ap-
plicarci in esercizi di pietà , in sante imprese

in opere faticose , veniamo ad offerire al Signore le cose nostre , che sono fuori di noi , e restiamo noi stessi . Nelle altre tribolazioni d' ordinario si rende mortificata una delle molte cattive inclinazioni : come dalla confusione l'onore , dalla perdita de' beni la cupidigia , dalle umiliazioni la superbia &c. E poi queste tribolazioni , perche passeggieri ; come vanno esse cessando , e mancando , così va di nuovo insolitando , e ricalcitando quella passione allora dal travaglio mortificata . Ma non è così , quando la Divina Bontà ci visita colle malattie , e ci tiene da diuturne infermità , e da continue debolezze tribolati , ed esercitati . Poichè indebolendosi il corpo , e mancando di vigore i sensi , vengono a debilitarsi tutti i nostri nemici : con che frenato l'ardore del cuore dal mancamento delle forze , e dal timore avvilito , si viene a dare il colpo alla radice de' vizj , e si mortifica la sfrenatezza di tutti i sensi : onde restano purificate le Potenze , ed assai men combattute dal gran nemico della carne ; e per conseguenza poco allora può il Mondo ; e poco ancora può il Demonio , trovando mortificata quell' inclinazione , che spronava l'uomo ad insuperbirsi , a risentirsi , a compiacerfi , a gloriarfi , a desiderare , ed a secondare i dettami del Mondo , e le suggestioni dell' inferno . Vedete un uomo gravemente infermo , sebben peccatore , teme , si umilia , si confessa con contrizione , fa mille virtuose promesse ; diviene liberare co' poveri , perdona a' nemici , sta distaccato , non pensa alle vanità , non ama la terra : i suoi sentimenti , le sue parole sono piene di filosofia

celeste. Questi sono i maravigliosi effetti delle malattie; per cui aggravandosi il corpo, si va vivificando lo spirito, e si ricorda al Mortale la sua fralezza, e cose eterne. Or quanto più giovano a' Servi di Dio le abituali malattie; che purificando i loro cuori, come l'oro nella fornace, li distaccano dalle creature, e da se stessi, e li rendono (più che con ogni altro patire) santi, e perfetti.

Sette sono le scorgenti di tutti i vizj, che si chiamano peccati capitali. Or ecco, come tutte le sette teste di quest' idra infernale rimangono dalle infermità, abbattute. Un infermo indebolito, e languente perde il brio, il vigore, il fumo, appena si regge in piedi: un fanciullo, che l'urta, una pietra, in cui inciampa, basta a menarlo a terra: e perciò perde l'alterigia, confessa la sua mortalità, si umilia: e quegli, che prima pareva un leone, visitato dalle malattie, diviene un agnello. Poco ancor può l'avarizia negl' infermi. Non penserà certo a far acquisti, a desiderare l'altrui, chi sta per perdere il suo, e lasciare ogni cosa. E molto più vien ripressa dalle malattie quella terza scorgente di tutte le iniquità, che rimane più direttamente, e più immediatamente abbattuta dalla virtù dell'infermità: mentre il senso pria sfrenato, e poi illanguidito, cerca piuttosto riposo, che piacere, più conforto, che sfogo, più salute, che dissolutezza. L'ira poi vien domata a maraviglia dalle debolezze del corpo, e dalle malattie: non desiderando vendetta, e sangue, chi a bisogno fin d'un bastoncello, per mantenersi in piedi. La gola diviene da se rimes-

sa,

fa, perdendo gli appetiti i loro smoderati desiderj: e si rende sobrio l'infermo, e per necessit , e per timore: avendo sperimentato, quanto caro il costino i suoi disordini. L'invidia non ha luogo, in chi non ambisce, e non pensa, se non a sollevare le sue debolezze, e poco bada alle cose altrui. L'accidia infine ancor ella cede: poich  sebbene l'infermo per le sue indisposizioni, e languori non possa far penitenze, ed esercitarsi in opere faticose: pu  bens , e suole entrare in se stesso, riflettere alle gran cose dell'altro Mondo, ammirare la brevitt , e l'istabilit  della vita mortale, e considerare la fugacitt , e l'insufficienza de'beni terreni, e ricorrere di cuore al Signore; con raccomandarsi alla sua Bont : con farsi una buona confessione, e promettere risolutamente a Dio, di mutare in meglio sua vita. In somma la concupiscibile, e l'irascibile non avendo tanta materia, e tanti motivi da desiderare, e da risentirsi, depongono la violenza delle loro rivoluzioni, e ribellioni, e se la passano pacificamente in silenzio: con che si d  maggior campo alle Potenze di applicarsi alle cose eterne; ed al cuore di sollevarsi pi  speditamente in Dio. Cristiano; confessa il vero; quando ti senti aggravato da quella infermit ; anzi quando ancor da lontano ne temi gli affalti; quando ti vedi in qualche pericolo di morire: quando ti trovi destituito di forze, o carico di dolori, come subito senti morire in te i tuoi disegni, i tuoi desiderj, le tue pretenzioni, i tuoi puntigli, le tue idee, i tuoi impegni, le tue presunzioni, certe occulte superbie, certe preferenze non lodabili,

38 *Dio ci mortifica le infermità per amore .*
voli , certe invidie anche in materia di spirito? Non puoi negarlo .

O virtù ammirabile del' patire ! O preziose malattie , che ci aprite gli occhi dell' Anima , e ci fate vivamente apprendere le gran cose dell' altro Mondo ! O desiderabili infermità , che ci sollevate dalla terra , e dirò meglio , dall' inferno al Cielo . O amabili debolezze , che infermando il corpo , fortificate lo spirito ! E ciò insegnar volle lo Spirito-Santo , quando disse , che l' infermità grave rende l' Anima sobria , e moderata . *Infirmis gravis sobriam facit Animam . Eccl. 31. 2.*

Se dunque nelle tue infermità già senti ammortita la concupiscenza , e mortificate in te le passioni , danne mille glorie all' Altissimo , e riconosci un tanto bene da questo prezioso dono della tribolazione , e malattia . Ma se tuttavia provi la violenza delle passioni , il disordine degli affetti , i mali movimenti del cuore ; rendi ancor grazie al tuo Sommo Benefattore , che , per tanto tuo bene , ti mantiene mortificato , umiliato , ed indebolito . Che se in mezzo a tanto fuoco , e con medicine così possenti , e salutari sono ancor tanto vive in te le passioni , e disordini , che farebbe di te , se non fossi così di frequente dalla tribolazione visitato ? Saresti un superbo , saresti un avaro , ingiusto , saresti un voluttuoso , saresti un iracondo , un vendicativo , faresti un invito a mille doppi ; e chi sa , se ancor saresti un prescinto?

Di più le infermità , e debolezze rassodano l' Anima nelle virtù , e gliele fanno acquistare con fondamento , e con sodezza : mediante
quel-

quelle vive conoscenze, che infonde il Signore nelle Anime tribolate; già disposte con quella mortificazione alle impressioni più alte della grazia, e mediante gli atti virtuosi, che nel tempo del patire si esercitano. *Nam virtus infirmitate perficitur* 2. Cor. 12. 9. Così disse il Signore a S. Paolo, per confortarlo nella sua tribolazione: perciò il Santo Apostolo, addottrinato in questa scuola divina, confessava di se, che nelle sue infermità diveniva più forte la sua virtù, ed indebolendosi il corpo, si fortificava il suo spirito: *Cum infirmior, tunc potens sum.* 2. Cor. 12. 10. Oh, quanto meglio si sentono le voci di Dio, quando non latrano attorno a noi i voraci cani de' proprj sensi, e quando il Mondo lungi da noi, ne sta come morto nel nostro cuore!

Quindi la Divina Provvidenza, che ha tanta cura de' suoi Eletti, e tanto gli ama, con amore ineffabile, per gelosia de' loro cuori, si vuole conservare puri, virtuosi, e vuole circondarli di spine, e fortificarli con sicuri ripari, acciocchè i nemici non possano avvicinarsi a danneggiarli. E perciò osservate i Cari di Dio, i Giusti, i Predestinati sono sì frequentemente visitati dal Signore colle malattie, colle debolezze, e infermità, tanto più continue, e dolorose, quanto quelle Anime li sono più care. *Ecce, quem amas infirmatur.* Jo: 11. 3. E quelle malattie sono visite amoroze, ordinate, e disposte dal Signore, non a castigo, ma per sua gloria, e compiacimento, e per bene dell'Anima tribolata: *Infirmitas hac non est ad mortem; sed pro gloria Dei.*

40 *Dio ci mortifica le infermità per amore.*

Jo: 11. 4. Sebbene veggono per vie naturali, e per mezzo della cause seconde..

Ecco come divinamente il P. M. Avila scrisse ad un Cavaliere debole, ed infermiccio, che desiderava rendersi Religioso. Fate molto bene di voler servire nella Casa del Signore, con fare l'ufficio d'infermo: perche il passare dall'operar bene al patire, è un miglioramento, che Giesù-Cristo dà a' suoi Eletti: facendoli ascendere, per dir così, dalle scuole basse alle alte. Nel presente esilio, non v'è cosa, che tanto a noi ben convenga, quanto il portar la Croce, in compagnia del Signore, che tanto l'amò, e per amore in quella morì. L'amore si esercita meglio nelle infermità disgustevoli alla carne; le quali non cagionano mai vanagloria; che nella sanità, quantunque ben impiegata. Grandi furono le opere, che fece il Nostro Signore in questa vita; ma nel patire eccedette tutte le altre, e superò quelli, che anno patito, e faranno mai per patire. Vi siano dunque grate le infermità, e cenderene mille grazie a Dio, che ve le manda. Che se questa Croce, e questo patire farà da voi ben ricevuto, il Signore vi farà salire ad altri gradi di Croci interiori, e più sublimi, che il suo Amore conserva, per donare a' suoi cari Amici, affin di renderli a se conformi; la cui Croce fu pesantissima in quello, che compariva; ma molto più in quello, che non appariva. E benchè sembri al vostro cuore, d'essere stato privato di altri doni, e grazie, per non aver reso buon conto de' passati beneficj, e favori divini; non perciò lasciar vogliate d'essere grato, a chi ha
così

così disposto. Perche l'essere corretto per mano di tal Padre, e con tanto amore, fa, che ci sia più bisogno d'umiltà, che di pazienza, per tolerar tal gastigo, affinchè non riesca eccessiva la consolazione. Se non potete fare, quanto desiderate, non lasciate di fare qualche potete, senza grave danno di vostra sanità. Dio è Potente; e suole dare forza, ed ajuto, a chi si affatiga per amor suo; e talvolta con tanta abbondanza, che rende gl' infermi più valorosi, e più forti, che coloro di complessione sani, e di natura robusti. Tutti dobbiamo patire. Se si dicesse, che v'è, chi non patisce; o non è vero, o farà qualche Anima, che ha le sue consolazioni, e riceve le sue ricompense in questa vita. Come si può non patire, ed esser Eletto? Per salvarci, ci conviene patire.

Uno di quegli antichi Padri dell'Eremito diceva, consolando un suo Discepolo infermo: Figlio, non ti attristare per l'infermità, che ti aggrava; anzi ringrazia Dio, che te la manda: perche se sei di ferro, col fuoco perderai la ruggine: se sei d'oro, col fuoco resterai purificato, e perfezionato. Riferisce S. Girolamo, che un Monaco facendo istanza al Santo Abate Giovanni Egizio, che lo sanasse da un' infermità, che lo molestava, rispose il Santo: Figlio, come vuoi rigettare da te un tesoro sì prezioso, ed una medicina, che ti rende l'Anima pura, e perfetta! E quel Romito illuminato, a cui essendo entrata nel piede una schieggia, non volle, nè cavarcela, nè medicarsi per alcunai giorni: e solea dire, che, quanto più l'uomo esteriore si mortifica, tan-

42 Dio ci manda le infermità per amore .

tanto più si fortifica l'interiore . Narra il Blosio , come S. Geltruda trovandosi inferma , fu visitata dal Signore , il quale le diede ad intendere , che in una mano portava la malattia , nell'altra la sanità , affinch' ella eleggesse , ciocchè le aggradisse . Ma la Santa rispose : Signore quello , che io desidero , altro non è , che non guardi alla mia volontà ; ma si faccia in me quello , che ridonda a tua maggior gloria , e piacere . Vero è dunque , che noi dobbiamo rallegrarci delle miserie , e debolezze ; come quelle , che ci fanno accostare a Dio ; e ci fanno glorificare , e compiacere quell'infinita Maestà , con tanti nostri meriti eterni , e con tanto profitto dell' Anima nostra . *Placeo mihi in infirmitatibus meis , in contumeliis , in necessitatibus , in persecutionibus , in angustiis pro Christo ut inhabitet in me virtus Christi . 2. Cor. 12. 9. 10.* Se le malattie non fossero preziosi tesori , altissimi regali , finezze d'un Dio amante , e doni di Paradiso , la Divina Bontà non ne onorerebbe i suoi Eletti ; con caricarneli sì di frequente . Non può negarsi , che anche i peccatori , a cui il Signore vuole usare misericordia grande , sono visitati dalle infermità ; acciò conoscano la propria miseria , si dispongano a convertirsi , e si risolvano a darsi a Dio di vero cuore . Che se essi ostinati non vogliono ravvedersi , e vogliono cavar male dalle paterne correzioni , e dagli avvisi del Signore ; quel travaglio servirà loro in pena de' peccati , e cominceranno a patire da questa vita qualche stilla di que' tremendi tormenti , che stanno loro preparati nell' inferno . Quel saggio fuo-

co della tribolazione, con virtù divina sa discernere il Giusto, e il peccatore: e con ammirabile sapienza purifica l'oro eletto, e brucia la paglia reprobata. Guai a chi sotto la Croce si mostra ancora a Dio ribelle! Guai a chi si abusa per disperarsi di quell'avviso del Cielo! Egli si mostra un mal ladrone protervo, e prescito: un reprobato Acaz, che accrebbe l'odio, e il disprezzo contra Dio, come un rospo velenoso sotto la sferza, nel tempo delle sue tribolazioni. *Tempore angustiae sua auxit contemptum in Dominum, ipse pro se Rex Achaz. 2. Par. 28. 22.*

II. **C**ONsidera, come il Demonio per impedire tanti guadagni a' Cristiani tribolati; se non può molto combatterli nell'irascibile, e nella concupiscibile, tenta non farli rassegnare pienamente nel volere di Dio; e procura, che non ricevano quelle infermità, come doni, e beneficj di Dio: e sotto speciosi cavilli, con virtuosi, ma ingannevoli pretesti, s'ingegna tenerli turbati, ed inquieti: e l'amor proprio, che ama trovarsi a parte in ogni cosa, va ancor egli nutrendo que' desiderj, e pensieri: che nelle malattie, e infermità non si può operare, nè eseguire i buoni disegni: che si farebbe molto bene, se si stasse in salute: e che intanto si vive come inutile, gravoso a se, e ad altri, con perdimento di tempo, e quasi ozioso: che in tale stato non si può far penitenza, non si può pensare a Dio, e operare per Dio, come si vorrebbe. Ma per cacciar via questa troppo comune tentazione, bisogna considerare, che il Signore non ha bisogno di noi, nè della

no-

44 *Dio ci manda le infermità per amore.*

nostre fatiche , nè delle opere nostre , sebbene fossero , di santificar l'Universo : *Deus meus es Tu ; quoniam bonorum meorum non eges . Ps. 15. 2.* Fatigare per Dio , operare per Dio , fare gran cose per Dio , convertire Anime a Dio , è azione grande , e gloriosa : ma quando il Signore ciò vuole da noi ; quando Dio ci chiama a quelle sante imprese : e non già , quando la Divina Provvidenza altro di noi dispone , altro chiede da noi : Voi vorreste essere martiri del vostro genio , delle vostre idee , e martiri di belle imprese : ma Dio vi vuole martiri di malattie , martiri di pazienza , martiri di sofferenza , martiri di umiliazioni , coll' annegazione della propria volontà . O uomo , tu chi sei ; che ardisci desiderare altro , di ciocchè il Signore da te ricerca ? Non vedi , che questo tuo amor proprio t'inganna , e ti fa errare nella prima regola dello spirito ? E questo è il primo affalto dell'amor proprio , non dare a conoscere la sua inclinazione ; e proprietà . Però tutto il Mondo , vadano a terra tutti i disegni , purchè si adempia in noi la volontà di Dio : purchè si eserciti la beata pazienza . *Totum saeculum pereat , ut patientiam lucrificiam* , dicea Tertulliano . Fu già tempo , nel quale il Signore volle da voi , che lo glorificaste colle fatiche , colle opere della misericordia , e voi faceste bene a corrisponder : al presente , Dio non vuole ciò da voi ; ma vuole Egli predicare a voi colla tribolazione , colle malattie ; acciò pensiate più seriamente a voi stessi , al vostro profitto spirituale , al vostro interno , che forse avete tra-

trascurato ne' vostri ministerj per le vostre soverchie sollecitudini . E se voi avete praticate con altri le opere della misericordia , vuole ora il Signore ; che altri le praticino con effovoi . Non meno importa a quell' Infinita Bontà la santificazione de' Popoli , che la perfeziona del vostro spirito : avete atteso a santificare , ed a soccorrere altri ; attendete ora più di proposito , a santificare , ed a soccorrere l' Anima vostra . Avete dato mostra della vostra forza , in fatigare per Dio , date ora pruova della vostra pazienza , in tollerare per Dio . Dicea bene Seneca , che l'uomo forte ha occasione da esercitare la sua forza , non meno infermo nel letto , mentre patisce , che sano in guerra , mentre combatte . Poichè la principal parte della forza consiste in saper patire . E ciò volle insegnarci lo Spiritosanto , che antepose il paziente al forte , e colui , che sa mortificare il suo animo agli espugnatori delle Fortezze : *Melior est patiens viro forti ; & qui dominatur animo suo , expugnatore urbium . Prov. 16. 32.* Chi sa , se fu di maggior merito , e gloria a S. Rosa da Lima , quell'una , o poche più ore del giorno , in cui vivea travagliata , arida , e desolata , e come inetta ad ogni santo esercizio , che tutte le altre opere , ed esercizi divoti , atti , e affetti finti , che frequentava in tutto l' altro lungo corso del giorno ? Facciamo dunque a Dio un Sacrificio di tutto ciò , che siamo coll' affetto del nostro cuore ; rassegnandoci pienamente al suo santo volere : e facciamo li ognora mille sacrificj di desiderj , de-

fide

siderando , vederlo conosciuto , amato , e
 glorificato da tutte le Nazioni del Mondo :
 promosse tutte le opere di sua maggior gloria :
 e distrutti tutti gli abusi . Ed ecco glorificato
 sommamente da voi il Signore , e col vostro
 patire , e co' santi desiderj , che la Divina Pro-
 videnza farà a suo tempo adempire (anche in
 riguardo della vostra pazienza , e rassegnazio-
 ne , del vostro zelo , della vostra virtù , ed
 orazione) o da voi , o da altri , come , e quan-
 do stimerà meglio quell'infinita Sapienza . Oh,
 se il Signore ci aprisse gli occhi , diceva di-
 vinamente il P. M. Avila , come vedremmo
 più chiaro della luce del Sole , che tutte le
 cose della Terra , e del Cielo sono molto basse,
 se da quelle si leva la volontà di Dio ! E
 non v' è cosa , per picciola , che apparisca ,
 la quale non sia di sommo valore , se si con-
 sidera in essa la volontà di Dio . E l' medesi-
 mo Venerabile Padre così scrisse ad un Sacer-
 dote infermo : Non stia a far conto di quel-
 che farebbe , se fosse sano ; ma si contenti di
 stare infermo , per quanto piacerà al Signo-
 re . E se ella cerca , come credo , di fare pu-
 ramente la volontà di Dio , che cosa impor-
 ta più lo stare sano , o infermo : giacchè la
 volontà divina è tutto il nostro bene ? Dicea
 Cassiano , che l'infermità del corpo non è d'
 impedimento al profitto , ed alla purità del-
 lo spirito ; ma anzi è di ajuto , se si sa pren-
 dere , come deve esser presa . Ma guardati ,
 dice , che l'infermità del corpo non passi all'
 anima ; con pigliare occasione dell'infermità ,
 di fare la propria volontà , e di uscire dal
 santo giogo dell'ubbidienza , e della mortifi-
 cazion :

cazion : nè per l' infermità dobbiamo mancare di mostrarci virtuosi , mortificati , perfetti , e santi . E' ragione , è giustizia , è convenienza , dice Agostino , che noi sottomettendoci alla sapienza , alla provvidenza , all'ordine di Dio , facciamo noi piuttosto la divina volontà , che il Signore abbia da inchinarsi a fare la volontà nostra : sebbene per altro fosse ella buona . *Æquius est , ut nos ejus , quam ut Ille nostram sequatur voluntatem* . E siegue a dire il Santo : Ottimo Ministro del Signore è quello , il quale desidera , che si adempia , ciocchè conosce voler da lui la Divina Provvidenza , piuttosto ch'essere esaudito in ciò , ch'egli desidera , e vuole . Preghiamo dunque , conchiude S. Nilo , che si faccia in noi , di noi , e per noi , ciocchè Dio vuole , e non già quello , che vogliamo , e desideriamo noi . Preggiamo , come siamo soliti pregare : Padre , si faccia la vostra santissima volontà , come in Cielo , così in terra : come de' Beati , così da noi mortali . Consoliamoci coll'avviso , che il Signore diede al B. Errico Sufone , dicendoli : Se tu fossi il primo dotto del Mondo , e 'l più erudito Teologo della mia Chiesa , non saresti mai tanto Santo , nè tanto a Me caro , quanto è quello , che vive rassegnato in tutte le Croci , che io li mando . E sappi , che dal patire s'impura l'umiltà , la purità della coscienza , il fervor dello spirito , la fiducia , la stabilità d'un animo eccelsa , la carità ardente , ed ogni virtù . Onde la Croce , e la tribolazione è un dono tanto prezioso , che se un' Anima per cento anni pro-

strata

48 *Dio ci manda le infermità per amore.*

strata a terra mi chiedesse la grazia del patire, non meriterebbe ottenerla. *In Vita*. Imaginati nelle tue malattie, e pene, che il Signore ti dica per amore, come già disse a quel suo caro Servo, il quale sentendosi tormentatissimo da gravi, ed incessanti dolori, proruppe in gemiti lamentevoli. *Tu ti lamenti dal tuo penare, ed io godo; e mi rallegro di vederti patire.*

PRATICHE. Non vi abbattano le abituali malattie, non vi facciano cadere in diffidenze, ed in tristezze; ma sollevando il vostro cuore in fiducia; ravvivata la fede, e pensate, che quel vostro corpo mortificato, infermo, indebolito, cadente, che già si accosta alla consumazione, ed è stato formato per essere distrutto, giusta la condizione di tutti i mortali, dovrà un giorno risorgere impassibile, e glorioso; e in un coll'Anima goderà la Beatitudine eterna: *Oportet e rruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* 1. Cor. 15. 53. Giobbe gettato su d'un letamajo, roso da vermi, e consumato, con questo pensiero si consolava, e si animava al patire: *Scio, quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum: & rursus circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum.* Job. 19. 25. 26. Un Cavaliere in un bosco s'incontrò con un lebbroso, marcioso, e consumato, che prostrato a terra soavemente cantava. E come puoi star allegro, disseli il Cavaliere, tu così carico di mali, e da tutti abbandonato? Eh, Signore, troppo è felice, rispose, questo misero, che voi vedete: canto,

to , giubilo , e mi rallegrò ; perchè fra me , e Dio , fra questa valle di lagrime , e il Cielo , non v' è altra cosa di mezzo per me , che quello muro di fango , che mi trattiene , dico questo marcido , e cadente corpo : vedo che già si va disfacendo , e tolto quest' ostacolo , spero andare a godere Dio da faccia a faccia nella beata eternità , spero salvarmi . Questo pensiero della vicina Gloria Beata radolcirà ogni vostra amarezza , vi conforterà in ogni dolore : e vi farà cantare col Profeta : *Coscidisti saccum meum , & circumdedisti me letitia . Ps. 29. 12.* Pensateci .

II. Nelle vostre malattie , e convalescenze , avrete Parenti , e amici di Mondo , nient' intendenti di virtù divina , che per affetto tutto terreno vi si faranno d' attorno , vi consiglieranno a pigliarvi spasso , e piacere , che attendiate a darvi bel tempo , che pensate alla vostra sanità , che non è più tempo da mortificarvi , e da pensare alle Anime altrui : che la vostra complessione non è da tanto ; che lasciate per altri quei fatigosi ministerj : quella vita ritirata , mortificata , e solitaria ; che se il Signore in ciò vi volesse , vi darebbe forze maggiori , non vi manterrebbe debole , e languente ; che non farete poco a governare voi stesso , ed a mantenervi la vita . Ma voi con cristiano coraggio rispondete francamente a sì fatte indegne proposte : Che riputate sommo onore consumarvi per Dio , che ciò ha fatto per amor vostro il Divino Redentore . Ciò hanno praticato tutte quelle Anime beate , che ora godono per lievi fatiche una gloria infinita . Che non potete incontra-

C

re

50 *Dio ci manda le infirmità per amore .*
 re forte migliore , che morire per amor di
 quel Dio , ch' è morto per amor vostro , per
 gli avanzi di Santa Chiesa , di cui vi gloria-
 te esser figli fedeli , e per la salute eterna di
 quelle Anime , redente col prezioso Sangue
 di Gesù-Cristo : e che volentieri s'aggrigate
 tutto ad onor di Dio , per adempire la sua
 divina volontà . Che tanti infelici Mondani
 si consumano per la terra , spendono la lor-
 vita per una vanità , per un guadagno , per
 onore : chi nelle milizie , de' tribunali , chi
 nelle mercature , chi fra le onde del mare ;
 quanto più dovete farlo voi per fini così al-
 ti , e divini , per guadagnare Anime al Cielo ,
 per acquistar meriti per la vita-eterna. Repli-
 cate coll'Apostolo: *Nihil horum vercor : nec facio*
Animam meam pretiosorem quam me: dummodo
consummam cursū meum. Act. 20. 24. Vero è ,
 che coloro parlano così per bene : ma per un-
 bene falso , per un ben temporale , per un be-
 ne vano . Anche S. Pietro per bene , e per l'
 amore che portava al Divin Maestro , lo av-
 vertì , che non volesse esporri alle pene , alla
 passione , alla morte , come cosa non conve-
 niente alla sua Maestà . Ma Cristo ne lo ri-
 prese sì altamente , che lo chiamò Satanasso ,
 scandaloso , ed ignorante delle cose divine . E
 ciò per nostro ammaestramento , ed esempio ;
 per non farci lusingare , e sedurre dal Mon-
 do , e per non lasciarci indurre in questo er-
 rore , e scandalo troppo frequente , e troppo
 pernizioso al comun bene . Beati noi se nell'
 ora di nostra morte potremo dir coll' Apo-
 stolo , e consolarci in quelle estreme agonie ,
 quando i Parenti , il Mondo , gli Amici non
 posso-

possono darci verun foccorso: *Bonum certamen certari, cursum consumavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitia, quam reddet mihi Dominus in illa die, Justus Judex. 2. Tim. 4.*

III. Non collocate la speranza di vostra sanità ne' medici, e nelle medicine: deponete in seno alla Divina Provvidenza le sollecitudini della vostra salute, e vita. Il Re Afa viene molto ripreso nella Sagra Scrittura, perchè non cercò Dio nelle sue malattie, e fidò soverchio nella cura de' Medici, e nella virtù de' medicamenti: *Nec in infirmitate sua quaesivit Dominum: sed magis in medicorum arte confusus est. 2. Par. 16. 12.* Oh, quanto si manca di fede in questo punto! Sono ridotti oggidì molti Cristiani a credere, ed a confessare, che il tal Medico, e la tale medicina ha sol donata la vita a quell' infermo, e fanno anche dire, che il Medico l'ave ucciso, che quella medicina l'ave ammazzato. E non fanno essi per fede, che ciascuno di noi sta stabilito il tempo del viver nostro, il giorno, e l'ora di nostra morte: qual giorno, o per una via, o per un'altra, è per noi finita, ci è necessario morire? *Numerus mensium HOMINIS apud te est. Constituisti terminos ejus, qui preteriri non poterunt. Job. 14. 5.* Certi errori de' Medici, certi fallimenti delle medicine sono ordini, e disposizioni della Divina Volontà, che avea già decretato, levare a quel tale la vita. E quando l'infermo guarisce coll' assistenza del Medico, e col mezzo di quella medicina, avviene ciò, perchè il Signore destinato avea a quell' altro più tem-

po di vita, che gli mantenne con quel mezzo umano, ordinato dalla sua Provvidenza. Ah perchè tanta sollecitudine, tante consulte, tante riverenze, tante cautele! Quanti, per attendere al corpo, poco pensano all' Anima, e stanno in rischio di perdere Anima, e corpo. Indendiamola bene una volta: distinguiamoci noi fedeli dagl' increduli; portiamoci nelle nostre malattie, come chi fa per fede infallibile, che nè l'efficacia dell'erbe, nè la forza delle medicine, nè la virtù de' Medici ci sana, quando Dio non vuole; ma la voce, e la volontà del Signore, arbitro, padrone, e dispositore della vita, della morte, e di tutte le cose. Così c' insegna lo Spiritosanto: *Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos: sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia. Sap. 16. 12.* O Santa Fede!

C O N S I D E R A Z I O N E IV.
*Disegni della Divina Provvidenza, di servirsi
 d' uomini deboli, per le opere grandi
 della sua Gloria.*

Considera, come oltre a ciò, che si è detto, uno degli alti disegni della Divina Provvidenza, nel lasciare infermare, ed indebolire il corpo de' suoi Servi, ben delle volte è, per poi servirsene d'istrumenti, per opere grandi di sua gloria. Ed elegge il Signore quelle deboli Creature, acciocchè elle, e gli altri Fedeli conoscano, e confessino, non solo per fede, ma anche coll' evidenza della propria picciolezza, e debolezza, che sono polvere, e cenere, che nulla possono, e nulla vaglion da se; e si glorino solo nel Signore, ed alla sua Maestà diano tutta la gloria,
 la

la lode , e l'onore . *Infirma mundi elegit Deus ut non gloriatur omnis Caro in Cospectu ejus .*
1. Cor. 1. 27. 29. E così ancora confondere il Mondo superbo , e darti chiaro a conoscere , che i grandi , i forti , i valorosi del secolo sono deboli , e vili : e che i deboli , e vili innanzi agli occhi degli uomini operano maraviglie , e che tutto può chi Dio vuole , che tutto possa , e chi di Dio si fida . Sicché conosca l' infano Mondo , che nè le industrie , nè le arti , nè le umane sollecitudini vagliano da se ; ma il Divino volere è quello , che regge , e governa ogni cosa , e dispone , come vuole delle sue Creature : *Infirma mundi elegit Deus , ut confundat fortia . N. 27.* Infatti se si anderà esaminando la verità delle cose , si troverà , che soggetti debolissimi , infermi , languidi , cadenti , anno operato assai più in pro del Prossimo , anno acquistati maggiori meriti per la vita eterna , anno esercitate più opere di misericordia , anno più atteso all' orazione , alla mortificazione , agli esercizi della perfezione , all' acquisto delle sante virtù , che Persone forti , e sane : non ostante la loro robustezza , e gli anni più lunghi . S. Gio: Crisostomo scrive di se , aver patite moltissime , e gravi abituali infermità : febbri continue , vomiti , dolori di testa , inappetenze , difficoltà di dormire , mali di stomeco , e svenimenti . Ma fra tanti travagli , che non disse , e non fece colla voce , e co' suoi dottissimi scritti in pro del Mondo ? Di quegli altri due gran Dottori della Chiesa , S. Girolamo , e S. Gregorio Papa sta scritto , che vissero sempre infermi , deboli , e languenti : anzi oppressi ,

e consumati da mille mali , che abitualmente li tormentavano : ed essi così sparuti , strutti ; e addolorati non lasciarono di proseguire giorno , e notte le opere loro divine : e di loro si legge , che non mai scrissero , nè faticarono senza malattie , e debolezze addosso . Anzi S. Gregorio era ridotto a termine tale , che diceva , non aver altra consolazione , se non la speranza di morire , ed in una Epistola scrive , che per due anni non si era potuto levar da letto per li dolori , e affanni intensissimi ; ficchè soleva dire : *Quotidie in morte sum , & repellor a morte .*

II. **I**L Venerabile Padre Maestro Avita , quell' Anima grande fin da che si diede al Ministero Apostolico , fu solennemente dalla tribolazione visitato . Predicava il Santo Sacerdote con zelo divino contra i vizj : alcuni libertini , vedendo combattuti i loro perversi disegni , contrassero seco mal animo ; e per levarselo d'attorno , con astute calunnie l'accusarono al S. Ufficio , e fu ancor carcerato . Ma nella sua prigione ebbe tanta grazia dal Signore , che fu elevato a conoscere vivamente i Misterj dell' Incarnazione , e Vita del Redentore , i gran tesori , che abbiamo in Gesù-Cristo , e gl' infiniti motivi , che ci debbono spingere ad amarlo , ed a sperare dalla sua immensa Carità gran cose ; e concept un animo generoso , a patire ogni travaglio per amor di Gesù . Ed in tutta la sua vita stimò fortunatissima quella prigione : e confessava , che in quel breve tempo , in mezzo alla confusione , nell' umiliazione , fra le pene , avea imparato assai più , che in tutti gli an-

mi de' suoi studj . Tanto è maravigliosa la virtù , e l'efficacia della tribolazione , e 'l premio grande , che porta seco il patire . Si diede poi il Sant' Uomo ad ajutare le Anime del Prossimo con zelo , e con sollecitudine ammirabile : sostenne immense , ed incredibili fatiche , e quando pareva , che dovesse alquanto riposare ; alquanto più che mai il Signore lo pose alla pruova amarissima d'un continuo , ed inteso perere : e volle coronare sua vita coll'esercizio della sofferenza : sicchè come suo caro amico , in riguardo de' suoi Santi Ministerj fedelmente esercitati , non volle privarlo di quegli altissimi doni , che la sua Bontà suol dispensare alle Anime più dilette ; dico le tribolazioni , infermità , i dolori : col cui mezzo volle purificare il benedetto spirito del suo Servo , come l'oro nella fornace , e farli acquistare tesori infiniti di meriti per sua gloria eterna .

Essendo dunque il Ven. Padre nell'età poco più di cinquant'anni , si vide fra breve tempo sorpreso da tormentosissimi mali . Se li guastò affatto lo stommaco : fu assalito da acerbissimi dolori di fianco , che li addivennero come naturali ; cominciò a patire di gotta artetica : era bene spesso sorpreso da gagliardissime febbri , che molto lo molestavano , e quasi ogni giorno . Questo cumolo di mali , quando più , e quando meno , lo accompagnavano sino all'estremo .

Ma che ? Maravigliosa ed eroica fu la sua pazienza , e rassegnazione in que' dolori , e spasimi di morte ; anzi della morte più amari . Fra tante pene il suo cuore si conservò sem-

56 *Infermità, e fatiche del Ven. M. Avila.*
 pre in pace, e immobile nel volere di Dio. Non domandava al Signore alleggerimento ne' suoi dolori, nè sollievo ne' grandi affanni; ma piuttosto accrescimento di pene: ficchè consumata la sanità, logoro il corpo, si mostrava più che mai vigoroso, e forte lo spirito nella tolleranza de' mali, e nell'esercizio delle virtù. Nel colmo de' dolori intensissimi di fianco, che lo riduceano tal volta all'agonia, soleva con gran pace, e con piena rassegnazion' esclamare: *Ahi, ahi Signore* Si rallegrava il Sant' Uomo in mezzo alle pene: desiderava patir sempre, e più patire: come quello, che ben conosceva il gran guadagno, che si fa per mezzo della tribulazione. Replicava nella piena de' suoi dolori. *Signore mio, cresca il dolore, e cresca il vostro ajuto, chi io desidero, e godo patire per amor vostro.* Altre volte con filial confidenza diceva: *Signore fate meco come un fabbro, con una mano tenetemi, e coll'altra martellatemi.* Invocava spesso i SS. Nomi di Gesù, e di Maria. Si trovava un giorno affannatissimo, e molto angustiato da mortali dolori: lo spirito era pronto; ma l'umanità veniva meno: onde volto umilmente al Signore, con santa pace li disse. *Ah, mio Dio, che più non posso!* Gli si applicarono delle Sagre Reliquie: cominciarono gli Astanti a recitar le Litanie; ma i dolori non cessavano. Il pazientissimo Servo di Dio a quelli rivolto: *Fratelli, disse, ha da essere così, finche N. Signore vorrà.* Una notte arrivarono i dolori tal termine, e con affanno così mortale, che pareva volesse spirare. Quelli, che l'accodivano, stanchi li addormentarono; si smorzò il

il lume , gli affanni crescevano : ma il Ven. Padre non volle svegliargli : compatendo più quelli , che se stesso : e la passò gran pezzo in sofferenza , ed in silenzio . Vinto alla fine dalla forza del dolore , supplicò il Signore , che glielo alleggerisse ; e subito prese sonno ; e riposò . Risvegliato , si trovò senz' affanno , e mitigati i dolori . In questa occasione disse poi il servo di Dio ad un suo Confidente . *Oh , che schiasso mi ha dato il Signore questa notte !* E voleva dire , ch' essendoseli scemato il dolore , avea perduta parte del merito della sofferenza ; e che il Signore li avea dato a conoscere la sua miseria , e debolezza . Però d'ordinario pativa , come se godesse : riponea tutta la sua consolazione , e felicità nel pieno adempimento della divina volontà , e non stimava trovarsi mai in stato migliore , che quando era maggiormente afflitto . Solea dire il Servo di Dio , che nommen è ammirabile il Signore coll' infermo in letto , che col Predicatore nel Pulpito . Ad un Religioso , che li disse aver passata mala notte , per aver molto patito , rispose il Ven. Padre . Non dica , che sia stata mala notte , anzi molto buona . Trovandosi travagliatissimo , diceva : *Sive vivimus , sive morimur , Domini sumus.* Mostrava nel suo patire aria serena , e un cuor pieno di giubilo , e nelle parole una tranquillità , e rassegnazione ammirabile . Sicchè si partivano edificati coloro , i quali andavano a visitarlo .

Or l' Uomo Apostolico nel lungo corso del suo patire non perdè mai di vista le Anime del suo caro Prossimo , nè lasciò sovvenirle ,

58 *Infermità, e fatiche del Ven. M. Avila.*
per quanto potè. Non viſſe mai ozioſo, ſtando in ſalute; e nemmeno infermo tolerò ſtarſene in ozio. Quale viſſe ſano, tale volle portarſi nelle ſue malattie fino alla morte. Perocchè appena ſentiva un poco d'alleggerimento a' ſuoi mali, che ſi dava a ſervire il Proſſimo conſolava gli afflitti, conſigliava i dubbioſi, guidava le Anime per la via dello ſpirito. Scriveva lettere piene di celeſte dottrina: maſſime quelle, che ſcriſſe negli anni delle ſue malattie, pareva, che aveſſero ſpecial grazia, ed efficacia, per ajuto d' ogni forte d' Anime, e per conforto in ogni travaglio del Proſſimo. Quando i ſuoi mali faceano qualche triegua; egli predicava a' Monafterj, e ſebben poi tornafſe ad infermarſi; ſubito però, che ripigliava un po. di forza, ſi dava a' ſoliti eſercizj: e talvolta predicava anche in Chieſa: e quando non potea predicare dal Pulpito, ragionava da una ſedia accomodata full' Altare Maggiore. Le ſue febbri lo teneano per molte ore nel giorno travagliato: ma quelle alleggerenſi, cominciava ſubito a recitar l' Ufficio Divino, a leggere, a ſcrivere, a dar udienza a' Proſſimi, che venivano da lui per conforto, per direzione, e conſiglio. Con queſti continui eſercizj di patire, e di fatigare il Ven. Padre M. Avila proſegui, e conſumò felicemente il corso di ſua ſanta vita. Sinche reſe l' Anima benedetta al ſuo Creatore con una pace di Paradifo a' 10. Maggio del 1563. in età di anni ſettantuno; ed andò a ricevere il premio eterno, e la Corona immortale, in mercè delle ſue Apoſtoliche fatiche, e del ſuo eroico penare. Coſì faccia
l' in-

L'infinita Bontà di Dio, che ancor sia di tutti noi, per amor di Gesù-Cristo.

Nella vita del Padre Sciamanna sta scritto, che patì gravissime malattie con maravigliosa pazienza, e con grande allegrezza. I suoi mali erano di pietra, di rottura, di febbri, e di vigilie continue: fra l'acerbità de' suoi dolori lodava, e benediceva il Signore, con mostre di sensibile godimento. Nella piena de' suoi tormenti diceva, sebbene tutto tremante per l'intensità dello spasimo: *Questi dolori mi sono cari e come tanti fratelli; nè li darei per tutto l'oro del Mondo. Dio me li manda, teniamoli volentieri; non conviene riceverli con mala cera.* E non voleva, che pregassero il Signore a togliergli, o ad alleviarli le pene: ma bensì ad accrescerli forza, e pazienza. Un Padre voleva darli certa polvere miracolosa: *No*, rispose il pazientissimo Servo di Dio, *la mia vita non ha da costare a Dio un miracolo: domando solo pazienza.* Solea dire, per confortare qualche persona tribolata: *Fate, come fo io. Quando mi vengono i dolori, domando, chi siete voi? Siamo dolori. Chi vi manda? Iddio. Siate dunque i benvenuti; e benedichiamo Dio.* Fra' suoi sentimenti si trovò scritto questo: *Debbo stimar somma grazia di Dio, che mi tenga avvinto: permettendo quelle angustie, che soffro, e di ciò devo ringraziarne il Signore.* In vita 3. Luglio.

Il P. Gondino anch' Egli della Compagnia di Gesù fu Missionario infatigabile: predicava nelle Missioni, quando due, e quando tre volte il giorno: il resto del tempo si tratteneva in Confessionale ad ascoltare le confes-

80 *Patimenti, e fatiche de' Servi di Dio.*
ni. E pure per riferir le parole dello Scrittore di sua vita. *La sua complessione era floscia, ed infermiccia: non di rado buttava grumi di sangue dal petto: e non pertanto Iddio di quest' uomo si servì per fatiche tali, che avrebbero stancato un Gigante.* Tirò sua infermissima, e fatigosissima vita con maravigliosa assistenza di Dio sino all' età di sessant' anni. *In vita 2. Luglio.*

E quel Sant' uomo il P. Bracci, chiamato martire di pazienza, per le sue diuturne, e dolorosissime infermità, sotto, crude carneficine, riguardava i suoi mali, come i maggiori beneficj di Dio, e solea dire, che senza grandi tribulazioni si conchiude poco.

Vero è dunque, che le malattie sono doni di Dio, che in premio di segnalata virtù, e di fedel servitù, suole concedere a' suoi più cari Servi. Sicchè col mezzo di quelle, esercitandosi l' uomo tribulato nell' umiltà, nella mortificazione, nella pazienza, nella rassegnazione, si lavora una gran Corona di meriti in terra, per esser poi sublimato fra gli splendori di un' immensa Gloria nel Cielo. E la Divina Provvidenza ha soluto coronar la vita di quei suoi amatissimi Servi, che l'anno fedelmente servito ne' ministerj in pro delle Anime col complimento delle malattie, e infermità per purgarli, come l'oro nel fuoco, e disporli ad una preziosa, e santa morte. Niuno adunque più si attristi, quando si vede da malattie travagliato; ma forte, e costante, confortato, e rassegnato nel divino volere, risponda a se stesso, ciocchè S. Onorato Vescovo d' Arles solea dir nelle sue malattie

Beneficj di Dio nel darci a patire. 61

a coloro , che lo compativano : ch'egli poco o nulla pativa , e quei suoi travagli li sembravano affai leggieri , rispetto a ciò , che aveano patito i Santi .

Dicea Seneca , che l'infermità , ed i travagli di questa vita non eran mali ; perchè li patì Catone , ch'egli riputava uomo degno e virtuoso . Or con quanta maggior ragione noi Fedeli dobbiamo tenere i travagli , e i dolori in conto di gran bene ; poichè ne anno patito in abbondanza i gran Servi di Dio , i maggiori Santi della Chiesa . Anzi il Re de' Santi , il Santo de' Santi N. S. Gesù-Cristo .

III. **M** Aravigliosa ancor si addimostrò la Divina Provvidenza nella condotta di quella Sant' Anima , del Vener. Padre Luigi da Ponte , della Compagnia di Gesù . Fu questo gran Servo di Dio desiderosissimo di patire : e fu dal Signore appieno esaudito . In giorno di Venerdì Santo fu di repente sorpreso da gravissimi dolori di gotta artetica , che gli aggravarono mani , piedi , ginocchia , e gambe ; e lo tennero attratto per molti mesi . Patì un male così terribile nello stomaco , con debolezza tale , che ogni qual volta per suo necessario sostentamento prendeva cibo , li si turbavano talmente le viscere , che li tornava in bocca senza poterlo digerire , ed alla fine era forzato a vomitarne buona parte ; e restava poi con affanno tale , che pareva volesse esalare lo spirito : e dopo cinque , o sei ore di sì fatto patimento , finiva di vomitare quel poco di cibo rimasto ; ma convertito in umore acido , e guasto , che pareva un forte aceto . E questo tormentoso martirio pativa

tiva due volte il giorno il pazientissimo Servo di Dio, sì nel mangiare della mattina, come in quel piccol ristoro, che per la sua gran debolezza era costretto a prendere la sera. A questo male li sopravvenne una sete eccessiva, con un' amarezza, e nausea di bocca, con una saliva tenace, e viscosa, con gran tormento. Di più se li gonfiarono le giugive, e se li allargarono talmente i denti, che in poco tempo li perdè tutti: e per lo dolore della bocca, e mascelle gonfie, non potea più masticare veruno cibbo; e sostentavasi solo di qualche cosa molle, liquida, e distillata. Cominciò anche a sentire una strettezza di petto sì grande, che l'impediva la respirazione; con pena estrema; e nel dar qualche passo, era costretto fermarsi di tanto in tanto, per pigliar fiato, e respirare. Insieme con detti mali patì ancora intensissimi dolori di fianco. E queste tormentosissime malattie, e gravissime infermità furono al Ven. Padre abituale, e li durarono non meno, che per lo spazio di trentacinque anni e più; finchè morì, con intensione tale, e con dolori per tutte le parti del corpo, che alcune volte veniva meno per la veemenza dello spasimo, e per la mancanza del respiro, pareva, che soffogasse. Insomma, par che il Signore avesse dato licenza al Demonio di tormentarlo a suo talento; come fece col Santo Giobbe; sol che non li togliesse la vita; sicchè divenne un ritratto di dolori, ed un' immagine del patire. Era talmente ridotto il Ven. Padre, che altro non li era rimasto addosso, che ossa, e pelle: sembrava un scheletro, un cadavere vivente, un

uomo.

uomo moribondo ; e pareva miracolo , come fra quel corpo sì stenuato , e consumato , frastante pene , con tante fatiche , per tanti anni potesse vivere . Un giorno entrò il Superiore , e domandogli come se sentisse . Egli per l'ubbidienza , che professavali , sinceramente rispose : O Padre mio , come il Signore affligge questo peccatore ! Non posso stare in questo letto in niun modo , e se non è la testa , non ho parte , che non patisca il suo male particolare . Negli occhi ho alcuni panni , e denti con ogni cibo ; bevande sia calda , o fredda mi dolgono , una mascella mi bruggia , lo stomaco mi tormenta , dal lato sinistro non posso giacere , perchè mi rende molto penosa la respirazione ; nel destro , e dalle spalle molto meno , il fegato mi arde , ne' piedi , e nelle mani ho la gotta .

Ma pure , chi 'l crederebbe , che questo Servo di Dio , carico di tanti mali fatigasse , studiasse , leggesse , scrivesse , componesse , e cacciasse alla luce tanti famosi libri , che nel tempo delle sue descritte malattie cominciò , continuò , e terminò felicemente fino alla morte ! Ed oltre alle opere di tanta virtù , che compose , non lasciava di fatigare ne' ministerj apostolici , e ne' Collegj fra' suoi , e nella Chiesa co' Prossimi : visitava infermi , ascoltava confessioni , assisteva a' moribondi : e quando non potea condurvisi a piedi , vi si faceva menare a cavallo ad un asinello , o portato a braccio . Quindi si confondano que' Ministri Evangelici , che vanno con tante delicatezze , con tante riserve , e con tante cautele , nel guardarsi da ogni incomodo : si ar-

rossi-

rofficano della loro soverchia pusillanimità, e debolezza: ed ognuno apprenda a non diffidare della Divina Onnipotenza nelle sue malattie, e fiacchezze, quando il Signore anche in quello stato vuole da noi essere glorificato, e servito anche in opere, che sembrano incompossibili con quelle indisposizioni, che da quel Signore . *Qui dat lassò virtutem, & his qui non sunt, fortitudinem, & robur multiplicat. Is. 40. 29.* Sanno cambiarsi in maravigliose disposizioni, per combire i disegni della sua altissima iscrutabile Providenza. Apprenda ogni Anima, che solo alla Divina Maestà si dee tutta la gloria, la lode, e l'onore delle gloriose imprese, e delle fante fatiche .

Ecco come andò l'ordine delle cose. Trovavasi il Ven. Padre sommamente abbattuto di forze; sicchè pareva facesse affai a mantenersi in vita. Quando un giorno si sentì vivamente illuminato dal Signore, ed ispirato a cominciare a scrivere, e dare alla luce divoti libri: sicchè potesse ancor da lontano istruire, illuminare, e santificare i Popoli. Temette l'accorto Servo di Dio sul principio d'inganno: ricorse come soleva, all'orazione; e fu talmente illustrato a conoscere, ch'era volontà del Signore, si desse all'esercizio dello scrivere in pro delle Anime; che si sentì tutt'acceso d'ardore celeste: sicchè punto non dubitò essere quella mozione, ed ispirazione dello Spiritofanto, che il chiamava a quel nuovo ministero. Quindi arricchito di doni divini, e di tutte quelle parti necessarie per sì grande impresa, diè principio al glorioso impiego, ed assistito dalla grazia del Signore;

CO-

cominciò ben presto a dare al Mondo le sue degnissime opere, piene di spirito, e di dottrina. Sicchè dall' anno 1605. fino al 1622. cacciò alla luce dodici tomi di varie opere spirituali.

Era cosa maravigliosa il vedere questo Servo di Dio quasi sempre in sua stanza, colla penna alla mano, con un Crocifisso innanzi agli occhi, tutto applicato a leggere, a scrivere, a comporre; non solo nel tempo suo proprio, ma anche in quello, che gli altri Religiosi di buona salute davano al sollevamento, alla ricreazione, al sonno: sicchè poco dopo aver preso quello suo parco vitto, e rese le grazie, si ritirava in camera a fatigare sulle sue opere. La notte teneva a canto del letticciuolo un tavolino, penna, calamajo, e carta, per portare innanzi le sue fatiche: soleva levarsi a mezza notte, proseguendo il suo santo impiego; finchè veniva il tempo della sua orazione, che era tre ore avanti, che dicesse Messa; nè i dolori, e le infermità, che di continuo pativa, quando più, e quando meno, poteano ritardarlo da proseguire il suo esercizio. Stupiva il Mondo in vedere un scheletro con pelle, ed ossa, che pareva volesse allora spirare, starsene a fatigare giorno, e notte, o seduto, o appoggiato al suo letto, con attuali dolori a tutte le parti del corpo: fuorchè nella testa, e nelle mani impiegate a quel santo ministero; a cui la Divina Provvidenza lo voleva applicato: ed avanzava assai meglio, ed assai più le sue Scritture, che non avrebbero fatto molti uomini robusti, vigorosi, e sani. Scrisse sempre patendo:

66 *Patimenti, e fatiche de' Servi di Dio.*

do, e patì sempre scrivendo: e sebbene sentisse al vivo i dolori; non però si lasciava sorprendere da quelli; nè li ritardavano da attendere infatigabilmente alla sua vocazione; conoscendo, che quella era la volontà del Signore. Li fu detto, come poteffe star bene, fatigando sempre: ed egli rispose, che quel fatigare non lo stancava.

Ma non termina qui la maraviglia. Come visse il Ven. Padre, così morì. Era già imminente il suo felice passaggio, e 'l Servo di Dio con lume sovrumano lo previde, e lo avvisò: e fin nell'ultimo giorno di sua vita fece venire a se un Fratello Studente, che soleva ajutarlo nelle sue opere, e volle terminare alcuni scritti d'importanza: ficchè dettò con voce chiara, e distinta, levò, ed aggiunse da quelle Scritture; con che le terminò, le perfezionò, le complì: impiegando maravigliosamente cinque, o sei ore d'orologio in tali fatiche in quell'estremo giorno di sua vita fino alla sera, in cui morì sazio, e contento, per aver donati anche gli ultimi suoi preziosi momenti, fatigando ad onor di Dio in pro del suo Prossimo. Terminata l'opera si fece chiamare il suo Padre Rettore, ed informatolo del contenuto, li lasciò caldamente raccomandata quella Scrittura. Dopo di che chiese con ogni istanza l'Estrema Unzione: ed a capo ad alcune ore il Ven. Padre Luigi da Ponte passò da questa vita mortale alla Beata Eternità, con morte preziosa, e santa, come in un dolce sonno, dicendo: *In manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum.* In giorno di Venerdì a' 16. febbrajo del 1624. verso le 6. ore della notte. *In vit.* E qui

E Qui per maggior consolazione di que' Servi di Dio, che consumano felicemente la vita a gloria di Dio; cade a proposito riferire i santi timori del Ven. Padre, e le risposte piene di consolazione, che ne riceve dal Signore. Temeva il Servo di Dio dello stato dell' Anima sua, e si riputava a nulla disposto; dicendo, non essere buono, nè per vivere, nè per morire: mentre a cagione della debolezza naturale, e della difficoltà del respiro, pareale di aver lo spirito tepido, e scaduto, e di non poterfi maggiormente impiegare in pro de' Prossimi. Impose a tal fine ad un' Anima affai illuminata sua Penitente, che fu la Ven. Marina d' Escobar, che facesse sù di ciò fervorosa orazione per lui al Signore. Ed ella ubbedendo, si diè a pregare S. D. M. da cui intese questa rispostamente divina: sono molto differenti a conoscere il fondo delle cose gli occhi di Dio degli occhi degli uomini: molte volte gli uomini giudicano, che sia meglio, è più santo, ciocchè innanzi a Dio non è così: e per contrario alcune cose non sembrano agli uomini sì perfette, che pure innanzi a Dio sono carissime. Così a V. R. era accade, dice il Signore, poichè essendo per Divina Misericordia atta, e per vivere, e per morire, stima all' opposto. E lo è: perocchè avendo già consumata la sanità, e le forze, in lavorare nella Vigna del Signore, e nel coltivare, e disporre il campo dell' Anima sua, e gode già di patire: ch'è il maggior bene, che Nostro Signore offerisca in questa vita a quelli, che molto ama: e sopportando ora le sue Croci,
e le

e le sue debolezze: ecco, che già adempie al volere di Dio, ch'è la perfezione del nostro spirito. E' buona ancor per morire: poichè con questo interno penare l'Anima si purifica, sta distaccata, e disposta a passare nel Seno del suo Creatore: e nella sua volontà vuole, e desidera con gran forza, con profondo desiderlo, e con effetto alto, e superiore, tutto ciò, ch'è maggior gloria del Signore, ancorch' ella senta, e patisca timore, tepidezza, e ficcità nella parte inferiore.

Un'altra volta in fomigliante occasione, così disse il Signore a quella sua Serva. Anima, voglio, che dica al tuo Confessore, che siccome egli per lo decorso di sua vita mi ha dato tutto se, quanto di forze, e di salute avea, impiegandosi in mio servizio, ed ora mi dà quello, che ha con tutto l'affetto dell'Anima sua: giusta cosa è, che io al presente li dia quello, che sono, ed ho: ch'è me medesimo, ed i miei ajuti: e che io rimiri con occhi tali quel suo debole, e cadente corpo, e quelle ossa consumate, che quando verrà il suo tempo, risplenderanno con maggior luce, che il Sole. E la mia Bontà un' opera tanto singolare, e maravigliosa dell'ossa secche, e della carne, che i miei Servi anno consumata per amor mio, in mio servizio: sicchè si renda lucida, e gloriosa nel Regno mio. Ciò dirai per sua consolazione.

PRATICHE. Imitate il medesimo Ven. Padre, il quale avea ridotti a capi le occasioni del patire; con proposito di portarsi in tutto con rassegnazione alla Divina Volontà.

1. Pa-

I. Patir fame, sete, sonno, infermità, tristezza, tedj. II. Patir freddo, caldo, umido, feccità &c. cadute, intoppi, disastri, mosche, moschini, zanzare, ed altri fastidiosi animalletti. III. Patire aridità, tenebre, ignoranze, distrazioni involontarie, corto ingegno, poca memoria, sentire la pena delle passioni, e male inclinazioni. IV. Patire le tentazioni del Demonio, siano nella carne, o nello spirito, nell' imaginativa, e nella parte sensibile. V. Soffrire i naturali degli uomini colerici, flemmatici, malinconici, e le ingiurie, che da loro procedono: come difonori, dispreggi, antipatie, avversioni, odj. VI. Soffrire le calamità pubbliche della Chiesa, della Religione, della Casa, del Regno, degli Amici. E siegue a dire: circa il patire, è pusillanimità; è codardia, per non patire qualche incontro, o tribolazione, fuggire, o lasciare di fare; ciocch'è conforme alla volontà di Dio, ed al proprio ufficio. E' strettezza di animo contentarsi solo di stare apparecchiato a ricevere le occasioni, che si offeriscono di patire. Ma è grandezza d'animo l'andarle in cerca, ed imprendere cose, da cui si offeriscono occasioni da patire, a maggior gloria di Dio, e per adempimento della sua volontà, ad imitazione di Giesù-Cristo, il quale andò sempre cercando occasioni di maggior povertà, di maggior dispreggio, e di maggior dolore. E questo ultimo grado di patire si elesse, e praticò il Ven. P. Luigi: il quale così lasciò di se scritto: Godo di avere una presenza meschina, una lingua infelice, ed altri difetti naturali: perchè Dio così vuole. Godo di patire

le

le tentazioni , che patisco , e le pene esterne , ed interne : perchè Dio così vuole . Se è volontà di Dio ; ch' io viva mille anni , e più carico di travagli , e di tenebre interiori , ed esteriori , purchè non l' offenda : ciò voglio anch' io . Se a Dio piace di castigarmi colle pene dell' inferno , tolta la colpa , anch' io lo voglio ! Il mio Paradiso è fare la volontà di Dio : e con ciò ho il Paradiso in terre . Mi ricordo sempre , che il Crisostomo su quelle parole del Redentore : *Fiat voluntas tua , sicut in Cælo , & in terra* : volle , che la terra fosse Cielo . Qui mi si offerisce , ciocchè dice il Profeta : *Misericordiam , & iudicium cantabo tibi Domine . Ps. 100. 1.* Che io debba ugualmente cantare le opere della sua Misericordia , e della sua Giustizia verso di me , e degli altri : glorificando Dio , e rallegrandomi della sua Sovranità .

Ed era sì ben fondata quell' Anima grande nella conoscenza di Dio , nell' intelligenza de' suoi adorabili Giudizj , e della sua ammirabile Provvidenza , che un Religioso suo Amico , il quale di cuore lo amava , senza riflettere più oltre , disse un giorno al Ven. Padre . Ah , Padre , il Signore dà salute , e forza a tanta gente inutile , ed oziosa : e non la darebbe a voi , che sì bene l' impiegate per tanta gloria sua , ed in ajuto delle Anime ? Ma il Servo di Dio , maravigliandosi di tal proposta , lasciamoci , o Padre , rispose , lasciamoci regolar da Dio : lasciamo governare il Mondo al suo Creatore : lasciamo fare , a chi sa affai meglio di noi , ciocchè ci conviene , e ci sta bene .

E qui

E qui non posso contenermi di non detestare la diffidenza, e l'ignoranza di certe Persone, per altro savie, che dicono, non essere capaci, e da tanto, per esercitare alti ministerj della gloria di Dio: che non sono per loro que' carichi, e quelle imprese. Vorrei da costoro sapere, se sono da Dio chiamati, o no a quegli impieghi? Se non lo sono: han tutta la ragione di ricusarli, e ritirarsi: poichè senza vocazione di Dio faran più inciampi; che passi, e più cadute, che moti: nè mai potranno condurre l'opera a perfezione: fossero savj, quando i Salomoni, forti quanto i Sansoni, illuminati quando i Davidi: certo, che senza la grazia della vocazione caderanno sotto il peso, sebben leggiero: e non potranno mai ben soddisfare agli obblighi loro, nè in ordine a Dio, nè rispetto al Prossimo. All'opposto se il Signore vi chiama a qualunque ministero, che sia: e chiunque voi siate, corrispondete con prontezza, ricevete a braccia aperte, ed accettate con umiltà gli ordini divini: e non temete, che quel Dio, il quale vi chiama, farà, che se siete una formica, diverete un Gigante; se siete di fango, vi cambierete in oro; e se siete un nulla, potrete il tutto: ogni vostro passo farà per voi un maraviglioso volo. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, et sument pennas sicut aquilæ: current, et non laborabunt, ambulabunt, et non deficient.* Is. 40. 31. Sicchè anche voi gloriar vi potrete coll' Apostolo, che siete onnipotenti fidati in Dio: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Phil. 4. 13. Chi mai avrebbe potuto credere, che il

Ven.

Ven. Luigi da Ponte verso gli ultimi anni di sua vita, strutto, esinanito, consumato, divenuto un cadavere spirante, operasse, ciocche operò con vigore ammirabile? Sarebbe stata sua temerità, tentare a fare una particella del tanto, che fece, se Dio non ve lo avesse chiamato: ma perche ciò da lui volle l'Onnipotente, perciò colla grazia divina tutto potè. Tutto sta in accertare la propria vocazione: ed accertata, corrispondere fedelmente a quella grazia. Ed affin d' accertarla, vi bisogna fervorosa orazione, serie riflessioni, maturi consigli, con pura intenzione d' incontra la volontà di Dio. Così tutto riuscirà con molta gloria dell' Altissimo, con gran profitto dell' Anima vostra, con sommi vantaggi del Prossimo.

Or riflettete la diversità de' successi nel fatto seguente, che ne' diversi stati degli uomini avviene alla giornata. Giuda Maccabeo chiamato da Dio a combattere contra i nemici del Popolo Eletto, corrispose, e si diede all' impresa in nome di Dio, per difesa della sua Patria, per ben del suo Popolo, per scacciare da quelle Regioni i nemici dell' Altissimo, per ritorare il divin culto, e restituire la venerazione al Tempio, come ognun sa, operò maravigliose prodezze, riportò stupende vittorie, fuggò con pochi soldati poderosissimi, e formidabili Eserciti nemici. Sparsa da pertutto la fama di tanto valore, s' invaghirono alcuni di acquistare ancor essi un gran nome con gloriose imprese: e diceano: *Faciamus & ipsi nobis Nomen, & eamus pugnare adversus Gentes*. 1. Macch. 5. 57. Andarono

rono, e furono posti vergognosamente in fuga, e de' dolori seguaci da duemila restaron uccisi. E la cagione di loro sconfitta, fu perchè non eran essi chiamati da Dio a quell' impresa: vi si erano intrusi da se, per propria gloria, e capriccio, e perciò furono perditori. Di loro parlando il Sagro Testo, dice cost: *Ipsi autem non erant de semine eorum; per quos salus facta est in Israel. N.62.* Che più? *In illa die ceciderunt Sacerdotes in bello: dum volunt fortiter facere: dum sine consilio exeunt in praelium. N.67.*

Oh, quante volte ci lasciamo trasportar da i nostri desiderj, e impegni, sotto colore di zelo, e con pretesto dell' onor di Dio: e ci troviamo poi in un mar di confusione, d' imbrogli! E Dio fa le conseguenze, ch'indi soffeguono. Ecco quanti or periscono, per aver operato a capriccio, senza orazione, senza riflessione, senza vocazione di Dio, senza consiglio. Impariamo a spese altrui ad esser più cauti; e a nulla imprendere, se non con orazione, con riflessione, con consiglio, e con pura intenzione. La SS. Triade ci assista per amor di Gesù-Cristo.

Gli effetti maravigliosi del patire ; sì in ordine al ben dell' Anima , che patisce : come in riguardo alla gloria , che ne risulta a Dio .

CONSIDERAZIONE V.

Effetti ammirabili del patir per Dio .

Considera , come per conoscere , che gran beneficio ci faccia il Signore , quando ci manda i travagli , e per confortarci nelle croci ; dobbiamo riflettere , come il patire è necessario , è utile , è amabile . E' necessario , per riordinare i passati disordini : per ben regolare la vita presente : per cautelare l' Anima nell' avvenire : è necessario per conoscere Dio ; per conoscere noi ; per portarci caritatevolmente col Prossimo . Il patire è utile , perchè purga l' Anima , la perfeziona , e la stabilisce nelle sode virtù . E' utile , perchè ammortisce l' amor proprio , fa venire a nausea le cose terrene , distacca dalle creature , ed eccita lo spirito alle cose eterne , ed all' amore de' beni celesti . Il patire è amabile , perchè è segno di predestinazione alla Gloria ; è mezzo per conseguire il Paradiso , ci fa acquistare l' amor di Dio , ci proviene dall' amore , che Dio ci porta ; e tollerando con pazienza , e segno , che amiamo Dio : ci rende conformi all' Immagine di Gesù , e ci avvicina sempre più a Dio . E' amabile il patire , perchè rompendo gli attacchi terreni , fa
passa-

passare soavemente , e senza violenza l' Anima contenta, e in pace da questa valle di pianto alla Beata Eternità: sconta gran pene; che altrimenti dovrebbero patirsi nel Purgatorio: e ci fa godere gloria maggiore in Cielo, per li molti meriti acquistati, col soffrire, e rassegnarsi. O S. Croce, gioja preziosa di Paradiso, quantitefiori celesti in te racchiudi; Chi più ti scaccerà: chi ti fuggirà? Chi non t'abbraccerà con amore? Ah, Signore, non esaudire le voci del mio amor proprio, non aver mira all' inclinazione della misera umanità, non sentire i pianti della mia debolezza; non secondare i desiderj del mio terreno cuore. Ma guarda solo al mio maggiore bene: abbi pietà dell' Anima mia. Non lasci la tua Bontà di visitarmi, come meglio è per me, tuttocchè sia amata a' senti la medicina: purchè non ti allontani da me: *Tu scis, Domine, recordare mei, & visita me: noli in patientia tua suscipere me. Jer. 15. 15.*

II. **C**onsidera, come ogni colpa porta seco l'obbligo di soddisfare a Dio per l'ingiuria recatali. Non vi sarebbe maggior disordine, che offendere la Maestà dell' Altissimo, e non soddisfarla. La Divina Giustizia vuole, e deve essere da noi soddisfatta, o in questa vita, o nell' altra; e l'onore divino vuol essere reintegrato. Povero, chi aspetta a pagare a Dio i debiti con Dio contratti nell'altro Mondo! Or per mezzo del patire si riordina con molta gloria del Signore, e con gran profitto dell' Anima tribolata, ciocchè disordinò l'iniquità del peccatore. La pena è medecina della colpa. L'iniquità della Giu-

stizia restituisce all' Universo quel bell' ordine
 di cose , che sconcertato avea la diformità del
 peccato . E questa sodisfazione la pretende ,
 e la prende maggiormente il Signore in que-
 sta vita dalle Anime elette : per purgarle qui ,
 e poi coronarle in Cielo . Pecca la Gente
 empia , e rilasciata ; e par , che il Signore
 poco ora attenda a punirla ; perchè riserva i
 tremendi gastighi ne' loro Novissimi . Laddo-
 ve quell' Infinita Bontà come Sposo geloso su-
 bito riprende , e mortifica le Anime sue ca-
 re , tostochè le vede un po' deviare dal suo
 amore , e mancar di gratitudine , e di corri-
 spondenza fedele . Giobbe addottrinato in que-
 sta scuola , temeva sempre , procurava , che
 le opere sue fossero pure , e rette innanzi a
 Dio ; il quale vuole essere sodisfatto anche
 per un neo di colpa , per ogni difetto : *Ve-
 rebar omnia opera mea ; sciens , quod non par-
 ceres delinquenti . Job. 9. 28.* Perciò le Ani-
 me illuminate , e virtuose entrarono da se
 stesse parte dell' onor di Dio , offeso da' loro
 disordini , concepiscono spirito di pazienza ,
 e desiderano riordinare ad ogni lor costo il
 mal fatto : amano , che il Signore le morti-
 fichi in questa vita ; e nella parte superiore
 dell' Anima godono , che col loro penare , e
 patire possono compensare i torti ingrattamen-
 te a Dio fatti ; e sodisfare la sua Giustizia .
 L' amor che noi dobbiamo a Dio ci obbliga a
 prendere a cuore i suoi interessi , ed a pro-
 curare , che se li renda l' onore toltoli dalle
 nostre trasgressioni . Il Ven. Padre da Ponte
 conobbe con tanta luce questa verità , che
 con ardore di spirito desiderava prender ven-
 detta

detta de' suoi peccati, sebben non gravi; e godeva, che in Dio fosse Giustizia vendicativa per punirli. Considerando io, scrive Egli i molti miei peccati, mi rallegrava, che in Dio fosse Giustizia per castigarli, e non sol Misericordia per perdonarli senza soddisfazione ed avrei voluto più tosto, che Dio li castigasse quà con misericordia, che non me li condonasse senza soddisfare al suo onore: e diceva quelle parole di Davide: O Dio delle vendette, io mi rallegro, che siete ingrandito con mostrare la vostra Giustizia: castigate questo superbo, castigate la mia alterigia, la mia ambizione, la mia vanità, la mia ipocrisia, in maniera, ch' io vi sodisfi, e vi contenti. E fino a quando, o Signore; questi mali movimenti, e le perverse inclinazioni si anno a gloriare di me contro di Voi? I Santi si rallegrano di questa giustizia, che Dio gli abbia qui mortificati: le Anime del Purgatorio si rallegrano, che Dio le punisca: ed i Giusti col medesimo spirito lo debbono desiderare. Qui intesi quello, che dice la Sagra Sposa, parlando dello Sposo Divino. *Totus es desiderabilis*. Poicchè anche quello, che sembrava nel Signore più amaro, e terribile, quale è la Giustizia vendicativa, è ammirabile, e desiderabile per li suoi Eletti; quanto più farà cara, e amabile la sua Bontà, la sua Misericordia, la sua Sapienza, la sua Provvidenza, et tutti gli altri Divini Attributi. (*In vit. Lib. 2. Cap. 9.*) E giunse tant' oltre questo spirito di penitenza, e di avversione alla colpa nel Ven. Luigi, che altrove così di se lasciò scritto. Una volta

28 Effetti ammirabili del patire per Dio .

sentii tanto abborrimento di me , e de' miei peccati : onde mi venne desiderio , che la Giustizia di Dio ne prendesse di qua vendetta , gastigandomi con dolori , e con dispreggi : purchè non mi mancasse la sua Misericordia: *Quis det , ut veniat petitio mea? ... Qui capit , ipse me contenerat , solvat manum suam , & succidat me . Job. 6. 8. 9.* Sentiva rallegrarmi de' gastighi , che avea eseguiti la Divina Giustizia , in quanto in essi risplende quell' Attributo di Dio : e sentii gusto , che vi fosse Purgatorio , per purificarsi : ed io desidero patire per quello , che devo , per tornar da poi a vivere con miglioramento . (*In vit. I. 2. C. 2.*) Ci conviene adunque assaggiare l' amaro della colpa , giacchè se ne volle gustare il suo empio dolce . E' somma ingiustizia , non voler patire , dopo aver peccato . Chi ha contratti i debiti con peccare , deve pagarli come debitori a Dio , con patire : la pena è quella , che riordina i disordini cagionati dalla colpa : e fa rendere a ciascuno il suo proprio : a Dio la soddisfazione ; e l' onore , al peccatore la pena , e l' dolore . E' gran misericordia di Dio , che prenda sì breve , e scarsa soddisfazione in questa vita , da chi l' offese ; e li perdoni i mali eterni . Sicche possiamo col Profeta chiamare il Signore propizio con noi : perche in questa vita non lascia verun de' nostri disordini impunito . *Deus , Tu propitius fuisti eis , & ulciscens in omnes adinventiones eorum . . Ps. 98.* 8. Sì , è dovere , che tu vada in cerca dello Spoto Celeste , li corra appresso : ed Egli si nasconda , e finga non ascoltarti ; e così rifar-

farcir gli antichi errori, quando Dio andava cercando te, ti chiamava, ti richiamava, t'invitava alla sua amicizia, al suo amore, e tu ingrato facevi il sordo, e fuggivi, per secondare le tue passioni, e gl' impegni disordinati del tuo cuore. Abbi ora pazienza, sofferi, rassegnati, e rallegri, che con tanta gloria di Dio, e con tanto tuo profitto sia compensato l'onore di Dio, e l'Anima tua si purifichi, pagando i suoi debiti. Esclama dunque, Anima col Profeta. *Dulcis, & Re-ctus Dominus, propter hoc legem dabit delinquentibus in via. Ps. 24. 8.* Vi ringrazio, Signore, che mi mortificate in questa vita, e non aspettate a castigare nel termine le mie iniquità, ed incorrispondenze. O Dio infondete in me lo spirito di quell'Anime Sante, che giorno, e notte esclamaro a' Piedi vostri: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in eternum parcas.* E patisca ora tanto, quanto è spediante per l'Anima mia.

III. **C**onsidera, che il cuore umano è come una fiamma, accesa dalla concupiscenza, la quale di continuo li somministra materia, divampare. E l'amor proprio, che fa tanto inclinare a' beni terreni, ci rende avidi di piaceri, desiderosi di libertà: e con sottilissima malignità tramanda le sue pestifere influenze, e sparge il suo veleno fin nelle cose più sacrosante; e con occulta proprietà procura trovar sempre luogo, e propone se stesso per fine di tutte le sue operazioni; tirando a convertire anche le cose divine in suo comodo, e soddisfazione. Or col fuoco della tribolazione si va passo passo disseccando questo

80 *Effetti ammiragiti del patire per Dio.*

impetuoso torrente dell'amor proprio, che produce sì perniziosi effetti: e 'l cuore umano sotto il grave carico della croce va cacciando da se gli amori velenosi, concentrati, e nascosti fin nel suo intimo. Un cuore in mezzo alle pene, è come l'oro tra il fuoco, che depone la sua scoria, e si rinnova: e la parte inferiore mortificata, umiliata, ripressa, si rende soggettissima, e ubbidiente ad ogni cenno della parte superiore: con che l'Anima conoscendo più vivamente la vanità, la brevità, la fugacità, l'insufficienza delle cose terrene, comincia a nausearle, e sollevandosi a Dio, aspira al Cielo. Quante Anime piene di se stesse si stimano meritevoli d'essere collocate tra' Serafini! Venga sopra di loro un travaglio, una gagliarda tentazione, una desolazione di spirito, una confusione, un'umiliazione, che le tocchi sul vivo: ed ecco subito aprono gli occhi, ed umiliate riconoscono la propria viltà, detestano le trascorse presunzioni, confessano le grandi misericordie di Dio in aver sopportate: e provando colla sperienza sopra se stesse i disordini del cuore, e l'estreme loro miserie, imparano a proprie spese ad esser tali, quali Dio le vuole, umili non solo di parole, ma più di fatto; non solo di voce, ma ancor di cuore. Se l'Anima si trovasse sempre in tranquillità, ed in pace, sarebbe assai facile crederfi di possedere quasi per merito proprio quelle grazie, che sono doni della misericordia di Dio. E perciò la Divina Provvidenza per ammaestrarci nella cognizione tanto importante dell'esser nostro, che fa? Sottrae que'

que' lumi, quelle grazie sensibili, que' favori, e con questa divina percossa, che sembra castigo, e rigore, con questo fuoco faccente rende l' Animo al suo dovere: *Ego vir videns paupertatem meam, in virga indignationis tuae. Jer. thr. 3. 1.* Ecco agli altissimi disegni, e le adorabili ordinazioni del Signore nel travagliare le Anime. Confondati d'aver ricusato il tuo maggior beneficio d' esserti opposto all' amorose visite della Divina Provvidenza, con sfuggire, e ricusare le croci; e che hai amato, ciocchè poteva recarti l'eterna rovina. O santa tribolazione, che ripari a tanti disordini del cuore umano; ha ti conosciute, e t'amasse l' Anima mia! Sicchè in vece di abborrirti, e di scansarti, come una morte, ti venisse appresso come alla vita. L' infinita Bontà del Padre Celeste ci voglia illuminare per Gesù-Cristo.

IV. **C**onsidera, come la tribolazione per virtù divina impedisce i peccati, che potriano commetterfi nell' avvenire. L'allettamento, e l' amore al piacere sogliono spingere l' uomo a commettere del male: ma col patire si raffrena la concupiscenza, e si va distaccando il cuore dall' amore, e dall' inclinazione al godere: e perciò si rende lo spirito forte a non cedere alle inique suggestioni. si conosce la brevità, la fugacità, la vanità, l' insufficienza de' beni terreni, e vi si va scemando l' impegno, e l' attacco. Questo fuoco del patire va sempre consumando quegli umori peccanti, che fanno tanto inclinare a mal fare. Questa curazione celeste, questa visita dolorosa preserva, e custodisce.

Anima da cadere in gravissimi peccati: *Cy-ratio faciet cessare peccata maxima. Eccles. 10. 4.* Di più il patire ricordando a' Fedeli le **gran** pene dell' altro Mondo, li rende accorti, e più cauti a non incorrere ne' mali eterni, per un vile, e momentaneo piacere. In somma col patire vengono a scemar di violenza, a mancare, a indebolirsi nel cuore umano il desiderio de' piaceri, l'ambizione di possedere, e la superbia di dominare: perche si toglie l' esca, con cui si nutriscono que mostri d' inferno. Se la tribolazione non venisse così spesso a visitare in varie guise i superbi, gli ambiziosi, e i voluttuosi mortali; oh quanti maggiori peccati essi commetterebbero! Cert' **A**nime pigliano per disamore, veder contraddetti dal Cielo i loro disegni, e le proprie inclinazioni: e pure sono quelli tratti amorosi della Bontà del Signore. Quante volte i nostri impegni, che sembrano virtuosi nell' apparenza, sono macchiati dall' amor proprio, e pieni d' affezioni disordinati, i quali venendoci per amore frastornati dalla Divina Provvidenza, veniamo ad essere liberati da mille mali: *Non finire peccatoribus ex sententia agere; sed statim ultiones adhibere, magni beneficii est indicium. 2. Macch. 6. 71.*

I Figliuoli di Giacobbe non ebbero mai dolore, e rimorso del loro attentato contro dell' innocente Giuseppe. Nè le lagrime del vecchio Padre, nè le querele de' Parenti, nè il lutto degli amici poteron cavar dagli occhi loro una lagrima, nè dal loro cuore un sospiro, un Dio mi pento. Ma ciocchè non ottenne la prosperità, conseguì felicemente la

tri-

tribolazione . Perocchè appena si videro essi forpresi da travagli , tratti da espolatori , e come ladri posti in carcere : e allora fu che aprirono gli occhi , e riconobbero il loro errore , detestando il proprio peccato . Sicchè fra loro andavan dicendo , che meritamente pativano esser incolpati di quel delitto , di cui per altro erano innocenti ; perchè un tempo aveano peccato contra il povero lor Fratello Giuseppe , senza aver pietà del suo pianto ; e senza misericordia del suo dolore : *Merito hac patimur ; quia peccavimus in Fratrem nostrum . Idcirco venit super nos ista tribulatio . Gen. 24. 21.* Prima , che fusti umiliato , e mortificato , dicea Davide , io mancai , peccai , divenni reo : ma prima del mio patire . *Priusquam humiliarer , ego deliqui . Ps. 118. 67.* Buon per me , che fui umiliato : perchè così appresi a temere il mio Dio , ed a badare più seriamente a' casi miei . Vero è dunque , dice Agostino , che le prosperità sono doni di Dio , che consola , le tribolazioni sono di Dio , che perfeziona . Vivi sicuro , che quanto sopra di te dispone il Signore , se lo ami , e corrispondi fedele , tutto farà per te beneficio , grazia , e amore .

Ecce come divotamente discorre il P. Nepeu . Dio assai bene ci dimostra il suo amore , quando ci manda delle tribolazioni , perchè queste ci fanno badar seriamente alla nostra eterna salute . Siccome le prosperità , ed i piaceri ci fanno mettere in dimenticanza l'Anima nostra ; così le avversità , e le mortificazioni ci fanno pensare a noi stessi . Quando il Mondo ci favorisce , e ci accarezza ,

84. *Effetti ammirabili del patire per Dio.*

lo amiamo, e ci lasciamo affascinare. - Ma qualora v' incontriamo triboli, e spine, procuriamo fuggirlo, e 'l nostro cuore non vi si attacca. Il nostro Padre Gelesse ci manda le tribolazioni proporzionate a' nostri bisogni, alle nostre forze. Se Dio lasciasse a nostro arbitrio il mortificarci, noi o ci risparmiarimo soverchio per l' amor proprio, o ci rovineriamo per indiscrezione. Che può trovarsi per noi di più caro, che soffrir con pazienza, e con allegrezza le croci, che ci manda il Signore, con cui siamo sicuri d' accertare la divina volontà: laddove non abbiamo tal sicurezza nelle altre opere virtuose. Non si dimostra mai meglio l' amore, che portiamo a Dio, che nelle pene. Quando amiamo Dio, perche ci fa del bene, il nostro amore può essere interessato; e v' è da temere, che allora più amiamo il beneficio di Dio. Ma se lo amiamo, quando ci mortifica, ci tribola, ci affligge, segno è chiarissimo, che noi amiamo Dio, perche è degno d'esser amato. Dio è geloso del nostro cuore; vuole, che il suo amore sia costante, e generoso; perciò non manca di provare coloro, che da Lui sono amati con amor singolare; e da' quali vuol essere pienamente amato. Dunque quanto più Dio ci ama, tanto più vuol essere da noi amato: e quanto ci ama, e vuol essere amato, tanto ci dona a patire, e ci mantiene in pene. Oh che bell' amore è amare Dio, che flagella; baciare con tenerezza da figlio quella mano, che percuote! I Santi tutti, perche molto anno amato Dio, anno amato le tribolazioni.

ni . S. Paolo metteva tutta la sua gloria , e felicità nel patire per Gesù-Cristo . S. Francesco Saverio stimava , che una vita senza croce farebbe per l'amante suo cuore la maggior di tutte le Croci . S. Teresa non si fidava vivere senza Croci , e pareale insopportabile la vita senza patire . Si protestava non riconoscere per sue vere Figliuole quelle Religiose , che non amavano la Croce : e considerava come giorno felicissimo quello , in cui incontrava occasioni da patire per amore dell'amato suo Dio . Vero è dunque , ciocchè dice S. Bernardo , che la tribolazione è la via dell' eterna vita , per cui si camina al Regno , e si giunge alla Gloria . *Hæc via vite, tribulatio præsens , via gloria, via Regni.* Ah Signore quanto sarei andato più deviato da Voi se la vostra infinita Bontà non avesse arrestato il mio sfrenato corso colla tribolazione , e colla Croce ! Come polledro indomito sarei giunto a questo punto al precipizio eterno , Vi ringrazio o mio Dio , fu dono , non fu gastigo il mio patire . Voi mi avete ferito, sanatemi Voi . *Ipse vulnerat , & medetur, percutit , & manus ejus sanabunt . Job. 5. 18.* E sanatemi coll' istesso doloroso sangue delle mie piaghe , unito col vostro prezioso , e divino Sangue d' infinito valore : sicchè le ferite del mio cuore siano medicina , e salute dell' Anima mia : e le saette delle tribolazioni , scoccate dalle vostre amorose mani , che mi anno trafitto , facciano effetti tali , che uniscano il mio col vostro divino cuore : in modo che non ami altro , se non Voi , e ciocchè a Voi piace , e Voi volete .

PRA-

PRATICHE: Fondatevi in questa massima di fede: che i patimenti vengono da Dio: e quell'Increata Sapienza con amore infinito gli ordina, li dispone, li misura, gli accompagna: e non mai permette, che fossimo afflitti, ed aggravati sopra le forze, ma a proporzione della tentazione, e tribolazione vi somministra gli ajuti. Disse il Signore a S. Geltruda, che quando manda i travagli, fa come una pietosa, e accorta Madre, la quale nel riscaldare il suo bambinello a canto al fuoco, s'opone la mano acciò il suo terreno pargoletto non si bruci, ma si fermenti. Così il Signore nelle tribolazioni de' suoi famigliari schiati conforti, e gli ajuti opportuni. Se alcune volte ne' travagli grandi non sentite consolazione, nel ricorrere a Dio, non vi manca però nascostamente il soccorso: e ciò avviene per vostro maggior bene. L'Angiolo venne a confortare Gesù spasimante, e agonizzante nell'orto per nostro esempio, ed ammaestramento: a confortarlo, dico, non a consolarlo. A quante Anime deboli, e vacillanti potrebbe rinfacciate il Divino Maestro la lor poca fede, e diffidenza: come già disse a quei suoi Discepoli, che si lagnavano, come stasse Egli a dormire, e non guardasse a i loro pericoli: *Quid timidi estis, modica fidei?*

II. Per conforto nel patire, pensate, che avete meritato l'Inferno. Voi vi dolete d'un travaglio, d'una tentazione, d'una desolazione di spirito; perche non paragonate i brevi mali, che patite a i ~~beni~~ eterni, che avete meritati. La considerazione di quelle pene

tre-

tremende farà comparire leggerissime le pene presenti, qualunque siano. Quelle fiamme ardenti troppo pur da voi meritate, v'insinueranno a ringraziare Dio di vero cuore, che affai benignamente si porta con voi: e questa gran considerazione sarà ottimo mezzo a non farvi di nuovo meritare l'inferno. Diceva il Ven. da Ponte, che il vero umile si tiene per indegno di tutti i beni, e per degno di tutti i mali, indegno di favori, e meritevole di gastighi. Se sentissi vivamente di te, che meriti star nell'inferno, non ti lamentaresti de' mali, che patisci, e de' beni, di cui ti vedi privo. Da' mali, che avete meritati, passate a pensare, che fra poco finirà ogni patire di questa vita; ed anderete a godere in Cielo ogni bene, senza mescolamento di male, e senza fine. La speranza della Gloria beata è un gran conforto ne' travagli. La gloria del Paradiso è così grande, dicea S. Romualdo, e le nostre pene sono sì picciole, i nostri giorni sono tanto brevi, che dovremmo morir di vergogna, quando ci lamentiamo del nostro patire. O Paradiso, Paradiso! Questo pensiero del Paradiso consolava il S. Tobia nelle sue tribolazioni: e così rispose, a chi li rinfacciava le sue opere buone, come riuscite senza mercede: Noi siamo Figli de' Santi, ed aspettiamo il premio del nostro ben vivere nella vita eterna: dove la Bontà del Signore pagherà con infinito premio la servitù fatta alla sua Maestà a tutti coloro, che li sono stati fedeli. *Tob. 2. 18.* Nelle angustie sollevate il cuore a Dio, ed aspirando a quella Patria di contenti, esclamate:

mate : E' tanto grande il bene , che aspetto , che ogni pena mi è diletto . Replicate col' Apostolo : Chi mi scioglierà dal carcere di questo corpo . Desidero disarmi , ed essere col mio Signor Giesù-Cristo .

C O N S I D E R A Z I O N E VI.

Quanto giova patire per Dio .

Confidera , come la tribolazione perfeziona l' Anima , le fa acquistare maggiormente l'amor di Dio , e la dispone alla Divina unione . Non sono tanto le opere buone , che noi esercitiamo , che ci rendono perfetto , e santo ; quanto è il patire con rassegnazione , e con virtù , tuttociò , che sopra di noi ordina , e dispone il Signore . Nell'operare vi può avere gran parte il proprio genio ; ma nel patire non già . Questa è un' offerta tutta pura al cospetto di Dio . Col mezzo della tribolazione si va scastrandò da noi quell' amor proprio , che ci fa tanta guerra . La sofferenza compisce , e rende perfetto il lavoro del nostro spirito , e dà l'ultima mano a quella virtù , e santità , ch' era stata come abbozzata tra le consolazioni , e nell' esercizio delle opere buone . *Patientia opus perfectum habet . Jac. i. 4.* La tribolazione fa aprir gli occhi all' Anima , le fa più da vicino conoscere Dio ; fa , che conosciamo meglio noi stessi , e ci rende caritatevoli , e misericordiosi col Prossimo : ch' è quanto richiede da noi il Signore ; quanto si contiene nella divina Legge ; e dove si fonda tutto l'edificio della vita spirituale , e perfetta . Quante volte avete voi domandato al Signore , che si adempisse in voi la Divina Volontà ; che vi aprisse gli

gli occhi , a farvi meglio conoscere Dio , e voi , che vi staccasse dalla terra , e da voi stessi ? Ecco , o Anime tribolate , esaudite le vostre preghiere : ecco i mezzi per acquistar tanto bene : ecco , che quell'infinita Bontà già sta lavorando l'opera delle vostre domande . Dunque , perche vi affliggete ; perche vi querelate : perche cadete in diffidenze ora , che vi sentite aride , e desolate ? Per distruggere le reliquie del peccato , per dissipare le ombre del mal commesso , per riordinare i disordini del vostro cuore , questo ferro , e questo fuoco vi è necessario . Eh , via , cambiate i pianti in godimento , mutate le querele in ringraziamenti , le diffidenze in fiducia , i timori in amore . Lo Sposo Celeste sta tutt' amoroso guardando i suoi Eletti ; ma colle mani piene di mirra , che stilla di continuo a perfezionare , e santificare le Anime sue dilette : *Manus meae stillaverunt myrram . Cant. 5. 5.* Chi non partecipa di questa mirra dolorosa , sarà scacciato dalle nozze beate , come le Vergini stolte . Le Anime addottrinate nella scienza dello spirito , e fondate nell'amor di Dio , per compiacere allo Sposo Amante , e per corrisponderli fedelmente con gratitudine , ad imitazione della Sagra Sposa , anno ricevute a braccia aperte , non a stille , ma a fasci , le amare mirre delle tribolazioni , se le anno riposte in mezzo al petto , le anno nascoste dentro del cuore , se le anno abbracciate , come tesori , come arte dell'Amor dello Sposo , e come pegni di Paradiso : *Fasciculus myrrae Dilectus meus mihi ; inter ubera mea commorabitur . Cant. 1. 12.* Quello Sposo
Divi-

Divino, che ora alle Anime sue Spose è fatto doloroso di mirra; sarà un giorno Sposo di gioja, di giubilo, di contento, e di pace. Chi ora abbraccia Gesù nella Croce, abbraccerà dappoi Gesù nella Gloria.

II. **C**ONSIDERA, come il mezzo più proprio, per farci acquistare l'amor di Dio, è, patire per Dio. Tanto s'ama Dio, quanto si odia se stesso, e tanto odj te stesso, quanto desideri patir per Dio. Il legno della Croce accenderà nel tuo cuore una gran fiamma del divino amore. Questa è la via da giungere alla perfezione, patire, e assai patire. L'amor di Dio ha questo di proprio, che dopo essere nato nel tuo cuore fra le dolcezze, non cresce, e non diviene adulto, se non fra le pene. Non v'è legno, dicea S. Ignazio, che faccia più chiaro, e più ardente fuoco d'amor di Dio, quanto quello della Croce; di cui si volle servire il Redentore, per fare un Sacrificio d'infinita Carità. Chi veramente ama, volentieri soffre. L'Amor santo non ha impaziente, dice S. Girolamo. E S. Filippo Neri misura la grandezza dell'Amor di Dio in noi, dal desiderio, che abbiamo di patire per amore di Dio. Nè v'è segno più certo, nè più chiaro argomento dell'amor di Dio verso noi, che caricarci di pene, e di croci. Solea dir S. Francesco Sales, che il Signore manda i maggiori travagli, a chi maggiormente ama. Così ancora non si mostra mai meglio l'amor nostro verso Dio, che con abbracciar anche a fasci le Croci. E perciò la maggior tribolazione, che possa tormentare un'Anima illuminata, e amante del suo Dio, è, l'essere
pri-

priva di tribolazione. Il Ven. P. da Ponte dice così. Sopra tutti il più certo indizio del fino, e perfetto amore è, gustar di patire, quanto questo Divino Amante vorrà, che patiamo; o sia nella roba, o sia nell'onore, o sia nella sanità, o sia nella vita: e massime in soffrire contradizioni de' Prossimi, amici, o nemici, o stranieri, o domestici: perche questo è un martirio nascosto, segreto, e lungo; testimonio certo dell'amor divino, il quale è un fuoco tanto acceso, che non lo possono smorzare queste acque delle tribolazioni: anzi fra queste si nutrisce, e cresce. **Chi aspira alla perfezione, non dee pensare più a consolazioni, ma a croci.** Il vero, e sostanzioso amore in questa vita si trova tra le pure sofferenze. Quanto più patirai, quanto più agonizzerai per amore di Dio, tanto più crescerà l'amor di Dio nel tuo cuore. Anzi il patire volentieri per Dio, è il più manifesto segno, che già regna in te il santo amore. Quando il Redentore volle dare una chiara pruova del grand' amor, che portava all' Eterno suo Genitore, disse a' Discepoli, andiamo incontro agl' insulti, agli obbrobri, alle confusioni, a i tormenti, alle pene, alla passione, alla morte: *Sed ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem &c. Surgite, eamus.* Jo. 14. 31. Vedi, o Anima, e ammira gli amorosi disegni del tuo Creatore; dovendo la Divina Giustizia punire l'uomo ribelle, mortificare i suoi disordini, ed introdurre nel Mondo le pene, i dolori, gli affanni, la morte, ha disposto in modo le cose, che questo medesimo suo giusto rigore dive-

divenisse un effetto di Misericordia , e operasse effetti maravigliosi di perfezione , e di santità nelle Anime tribolate . Se dunque il patire pazientemente per Dio è mezzo efficacissimo , per farci crescere nell'amore di Dio : se è un segno evidente , che regni in noi l'amor di Dio : se l'origine de' nostri patimenti è l'amor di Dio verso di noi : se l'Amor di Dio ordina le pene , l'Amor le misura , l'Amor le accompagna , l'Amor le benedice . Dunque qual tesoro , qual gaudio , qual felicità , qual onore , qual dono maggiore può pensarsi , o desiderarsi dall'Anima fedele , che il patire ? Ma qual mostruosa ingratitudine farebbe , ricevere le croci come gastighi , e non rendere per que' gran beneficj amore , e ringraziamenti al Sommo Benefattore ? Quanto dunque dobbiamo amare , e ringraziare il Signore , che così efficacemente ci distacca dalla terra , dalle creature , e da noi stessi , per infondere nel nostro spirito l'abbondanza del suo santo amore , ed unirci al suo divino Cuore . Sicchè con leggiero e momentaneo patire , che come un' ombra passa , e svanisce , ci si fabbrica una Corona di Gloria eterna . Beato , chi intende queste divine Verità . Abbracciamoci pertanto fortemente alla Croce del Signore , e supplichiamolo , che riduca a segno tale il nostro Cuore : sicchè non odj se non se stesso , e non ami altro , che Dio .

III. **C** Onsidera , come il patire in questa vita travagli , e Croci , è segno assai manifesto d' essere predestinato . Tutta la nostra Predestinazione alla gloria è per raggio-

gione della conformità , che avremo con Gesù-Cristo . Il Divino Redentore ci ha meritata la Gloria , e ci ha dimostrata la strada , per conseguirla : e questa strada è la via regia della Croce : onde chi più partecipa dell' amaro Calice di Gesù in Terra , è più sicuro di godere della Beatitudine di Gesù in Cielo : Noi siamo membra del Corpo Mistico di Gesù-Cristo , Gesù-Cristo è il nostro Capo , le membra debbono affomigliarsi al lor Capo . Se Gesù fu Re de' dolori , anche noi dobbiamo vivere tra dolori . Se quel divino Capo , Maestro fu coronato di spine , le spine debbono ancor tormentar la nostra vita . Chè mostruosità farebbe , vedere il Re coronato di spine , e il Vassallo adornato di rose . Il Padrone abbeverato di fiele , e il servo faziarsi di delizie . Lo Sposo fra lagrime , e dolori , e la Sposa fra canti , e suoni ! Il Padre annegato in un mar di obbrobri , e di confusione , e il figlio fatto di glorie , e di onori ! No , dice il Divino Signore , non è maggiore il Discepolo del Maestro , nè il servo è più degno del suo Padrone , si contenti il Discepolo , che sia trattato come il Maestro , e il servo come il suo Signore . L' eredità lasciataci dal Salvatore altra non è , che patire in questa vita , e godere nell' altra . Chi vuol godere eternamente in Cielo , non deve ricusare il briève patire di questa terra . Questa è la strada che conduce al Paradiso , patire . Questa è la porta , per cui si entra nella Gloria , patire . Chi ricusa il patire in questo Mondo , ricusa insieme in godere nell' altro : chi non vuole quà le pene , non vuole

le là il Paradiso . Vi potrete forse dolere , di comperarvi voi il Paradiso a quel medesimo prezzo , ma infinitamente più scarso , con cui Gesù-Cristo se l' ha Egli , tuttocchè già suo , comperato ! La Croce di Gesù fu d' infinito peso , la nostra in confronto alla sua è Croce di paglia . Che più ? Breve è momentaneo è il patire di questa vita ; e poi a proporzione delle pene tollerate in terra per amor di Dio , sarà il nostro eterno godere nel Paradiso . E' vero , che quanto più si ama Dio in vita ; tanto più si gode di Dio in Cielo : ma la tribolazione è un potentissimo mezzo , per farci acquistare un amor grande , sodo , vero , e perfetto : perche ci purifica , ci distacca , c'illumina , ci perfeziona , ci fa guadagnare ogni ora meriti sommi . Se l' umanità or incontra dolore , e ripugnanza in accomodarsi a queste verità eterne , vi troverà fra breve tutta la pace , e tutto il godere , per aver vinto se stesso . Verrà un giorno , nel quale compatirà chiaro , quanto bene sia , e quale gran beneficio , aver patito per Dio . Per quest' ombra di patire ci si apparecchia un infinito godere , un sol momento del quale basterebbe a ricompensar tutte le pene del Mondo . Che consolazione sarà la nostra , quando fra poco trovandoci già Beati a regnare in Cielo , ci volteremo a mirare le passate tribolazioni , le quali ci sembreranno brevi , scarse , leggieri , anzi un nulla a confronto della gloria infinita , che staremo allora godendo , e che goderemo ficuri per tutti i secoli , meritataci dal nostro rassegnamento , e virtuoso patire ? E se lo stato della gloria lo per-

permettesse , invidieriamo que' fedeli viventi , perche stanno tuttavia in tempo , da poter patire per Dio , e più meritare . E se possibil fosse , gl' istessi Beati torneriano ben volentieri da quella Patria di contenti in questa valle di pianto , a patir di vantaggio , per acquistare anche un minimo grado di maggior gloria , che si guadagna col patire .

Vedi dunque Anima tribolata la tua gran forte , il gran beneficio , che il tuo Dio ti fa , e la tua poca fede , la tua debil speranza , la tua intepidita carità ; vedi , osserva , e guarda i tuoi pregiudizj , e i tuoi pericoli , quando procuri sfuggir le Croci , quando ricusi il patire , e preghi Dio , che te ne guardi . Sai allora , che cerchi ? Cerchi esser privo dell' amore di Dio , cerchi non esser conforme all' Imagine di Gesù , cerchi restare impantanato nel fango del tuo amor proprio ; cerchi non esser vestito colla sopraveste degli Eletti , non essere erede del Paradiso , non renderti meritevole della gloria beata : cerchi in somma , che si allontanino da te tutti i beni spirituali , ed eterni ; e che vengano sopra l' Anima tua tutt' i mali . Oimè ; Anima , perche cerchi uscire da quella strada , che ti guida al Paradiso : perche vuoi metterti in quel camino , che ti conduce all' inferno ? Confonditi di aver desiderato scacciar da te la tua maggior forte : domanda perdono a Dio della tua ignoranza , ritratta la tua disordinata preghiera ; ringrazia quell' Infinita Bontà , che per sua misericordia non ha voluto esaudirti a tanto tuo danno : rassegnati nelle sue Mani : e se non sai sfidare i pati-

men-

menti , e desiderare le Croci ; sappi almeno soffrir con pazienza quei travagli , che il Signore ti manda . Resta intanto supplicando il tuo Dio , che ravnvi in te la fede , e la speranza de' mali eterni : che accresca , e accenda nel tuo cuore il suo Amore ; e così conforti la tua debolezza , e ti renda costante nella tolleranza della vita presente , a dispetto del tuo malvaggio amor proprio , e dell' inferno nemico .

IV. **C**onsidera altri amorosi motivi , per cui il Signore permette le tentazioni I. Per far pruova della nostra fede , e per scorgere se daddovero lo amiamo : *Tentat vos Dominus Deus vester , ut palani fiat , utrum diligatis eum , an non , in toto corde , & in tota Anima vestra Deut. 13. 3. ...* II. Per tenerci vigilantissimi , ed esercitati , e per farci meritare il Paradiso anche col sudor di nostra fronte ; come Regno di conquista : *Regnum Caelorum vim patitur , & violenti rapiunt illud . Matth. 11. 12. ...* III. Per coronarci nell' eterna Beatitudine , nel modo a Dio più glorioso , e a noi più grazioso ; qual è dopo aver legitimamente combattuto , come Soldati di Gesù-Cristo , e dopo aver col suo ajuto valorosamente vinto : *Non coronatur , nisi legitime certaverit . 2. Tim. 2. 5.* IV. Per l' amor grande , che il Signore ci porta dice S. Bernardo ; e perciò non solo ci vuole far godere della sua gloria in Cielo ; ma insieme vuol farci partecipi di una gloria grande , e per farcela meritare , ci manda travagli , e Croci in questa vita . E siccome il maggior gastigo , con cui Dio punisce i peccati

cati de' reprobj , è , permettere , che cada-
no da peccato in peccato ; corrispondendo
poi al peso de' loro eccessi gli eterni gati-
ghi . Così la maggior grazia , che il Signore
possa fare qui in terra a suoi Eletti , è cari-
carli di affanni , e di pene ; per premiarli
poi in Cielo a misura del lor patire con un'
immensità di eterno godere : *Convertisti plan-*
ctum meum in gaudium mihi , & circumdadi-
sti me letitia . Ps. 29. 12. . . . V. Il Signore
non ci vuol tenere lungamente a penare nel
Purgatorio ; e perciò colle tribolazioni ci pur-
ga in questa vita , come l' oro nella fornace ;
sicchè dopo una preziosa , e santa morte , ci
conduce ben presto trionfanti alla Gloria Bea-
ta . E vedete , quanto suole morir contento,
chi ha molto patito per Dio in questa vita .
VI. col patire ci si purifica sempre piu lo spi-
rito , ci si aprono meglio gli occhi a farci
conoscere la Maestà di Dio , e 'l nostro nul-
la : e ci si allarca il cuore a farci compatire
e soccorrere il nostro Prossimo . Perfino spe-
cialmente ci tribola il Signore , e con amore
infinito , con Sapienza ineffabile ave aspersa
di fiele l' umana vita , ha intralciati di pun-
ture i beni di questo Mondo , ci fa incon-
trare amarezze , e spine , nell' andare appres-
so alle Creature , per staccarci affatto dalla
Terra , e dall'amor tenace alla vita ; per farci
venire a noia questo esilio , albergo di mise-
rie , e di dolori : e così accenderci a deside-
rare il Paradiso . *Hei mihi , quia incolatus*
meus prolongatus est ! Ps. 1. 19. 5. Se que-
sto Mondo non fosse un carcere penosa , una
valle di pianto , se incontrassimo qui tutta
E la

la pace , e felicità , dice Agostino , e le cose ci andassero tutte prosperè , e felici poseriamo qui in terra il nostro cuore , ameriamo il pellegrinaggio in vece della Patria ; e vorremmo restarne qui come in abitazione perpetua ; poco o nulla pensando all' Eternità Beata , ed al nostro Creatore . E così certo accaderebbe : poichè se ora si ama tanto la terra : sebbene sia più spasimare , che vivere : sia più agonizzare , che respirare ; che farebbe , se non vi fossero avversità , se non ci opprimeffero i travagli ? Ma benedetto sia Dio , che per amor di vederci anelanti all' eterno , ed al vero Bene , ed acciocchè coll' orazione incessante ricorressimo alla sua Bontà , implorassimo di continuo il suo ajuto , e bisognosi del suo soccorso dipendissimo sempre dalle sue grazie , e dalla sua assistenza ; ha saputo rendere questa vita un continuo tormento ; e far che ricorressimo fra le sue braccia , per necessità , per timore , e come per forza ; quando pure non volemmo ricorrervi spontaneamente , e per amore . Non sarebbe mai forse caduto in pensiero a quel giovane prodigo di metter senno , e risolversi di tornare a casa del suo buon Padre , se le cose fossero tutte per lui andate a seconda : se la tribolazione non lo avesse visitato ; se la penuria non avesse abbassata la sua superbia , addio Padre , addio Parenti , addio casa : altre idee , altre cure , altri impegni lo avrebbero dominato . Ma benedetto travaglio , che seppe cavare i sospiri dal suo cuore , e dalla bocca quella saggia risoluzione : *Surgam , & ibo ad Patrem meum . Luc. 15. 18.* Quanti ancor chiamati

mati da Dio a vita santa, e perfetta, o a qualche Sagra Religione, non si risolveriano in eterno di alzarli dal pantano di questo secolo, e andarsene alla casa, dove il Celeste Padre gl'invita, se i travagli, le avversità, le contrarietà di questa vita non facessero venir loro a nausea il Mondo, non gli amareggiassero i piaceri; e non gli spingessero là, dove Dio li chiama, e li vuole, al Porto dell' Eterna salute, e della vera pace? Quant' Anime si anderebbero scordando a poco a poco di Dio, se il Signore non le tenesse di continuo ricordate, a ricorrere alla sua Bontà, coll' amorosa verga della tribolazione agguosto? Se non inforgeva quella gran tempesta; mentre gli Apostoli erano in mare col Redentore, l'avrebbero lasciato solo solo a dormire sulla navicella; ed essi avrebbero atteso a remigare: ma alla vista del lor pericolo, seppero ricorrere a Gesù, chiedendo ajuto, ed implorando la sua Pietà! *Domine, salva nos, perimus.* *Matth. 8. 25.* E' il Signore fece inforgere quella fortuna, e lasciò scatenare le fure de' venti, per vederli supplichevoli a canto i suoi cari Discepoli per restar glorificato nella maravigliosa liberazione; e per avere l'occasione da far loro grazie: E come mai quell' infinita Bontà ci dispenserebbe le sue misericordie, se noi non avessimo bisogno del suo soccorso? Come resterebbe ognor glorificata la sua Onnipotenza, onorata la sua Sapienza più amata la sua Bontà, e più ampiamente esercitata la sua Liberalità; se noi non incorrendo nelle tribolazioni, non daffimo l'occasione al Signore di liberarcene?

Divinamente così parlò ad un' Anima afflitta il Venerabile Padre da Ponte . Sai perchè il Signore ti affligge , e ti chiude la porta ad ogni umana consolazione ? Lo fa acciò tu non trovando in questa vita , dove fermare il piede del tuo desiderio , e l' affetto , ritornassi volando come colomba all' Arca , cominciassi a sospirar per la vita eterna , ed a gemere il tuo esilio . Quando ti troverai nella Patria , allora gioirà il tuo cuore , e conoscerai gli ordini ammirabili dell' infinita Sapienza di Dio , e la sua gran misericordia , in condurti per strade seminate di spine . E se l' Anima in Cielo potesse sentire cordoglio lo sentirebbe solamente , per non aver maggiormente patito , e di non aver bramato di patire mille volte più di quello , che ha patito . Dirai al tuo afflitto cuore , se questo fosse l' ultimo giorno de' tuoi travagli , come soffristi le tue pene : con qual rassegnazione , con quanta pazienza , anzi con molta allegrezza . Semina , semina colle lagrime , e fra breve raccoglierai copiosi frutti con gaudio . E credi fermamente della Bontà di Dio , che il negarti in questa vita le consolazioni , è per riserbartele appieno nell' altra . Non voglia perdere la tua fiducia ; che grande sarà il tuo premio . Resta dunque persuasa , o Anima , che mentre abbondi di lumi celesti ; mentre ti trovi in delizie di spirito ; e molto più quando godi de' beni di questa Terra , ben hai da temere , se sei nel numero delle Anime care a Dio , se ami Dio colla perfezione dello spirito , e con tutto il cuore . Ma quando sei dal Signore visitata colle malattie , colla pe-

ver-

Beneficj di Dio nel darci a patire. 101

vertà , quando ti vedi perseguitata , afflitta , abbandonata dal Mondo , arida , tentata , desolata , priva d'ogni consolazione , e d'ogni sollievo ; e con tutto ciò siegui costantemente il tenor santo di vita , e la mira già presa di far sempre la maggior gloria di Dio ; oh allora quanti contrasegni hai , che sei tutta di Dio , che ami affai Dio , che sei molto amata da Dio . Felice te se anche di te potrà dirsi , come della Sagra Sposa , che la moltitudine delle acque delle tribolazioni non poterono estinguerè , nè intepidire la fiamma accesa nel suo cuore dell'amor santo di Dio.

Aque multe non potuerunt extinguere caritatem ; nec flumina obruent illam . Cant. 8. 7. O Dio cada prima dal mio petto il cuore , che dal mio cuore la confidenza in Voi ! Amabile mio Gesù , finisca prima di vivere , che di sperare nella vostra somma Bontà .

PRATICHE . I Celesti sentimenti , che comunicò il Signore alla B. Camilla Varani , già Principessa di Camerino , siano a voi di conforto nelle tribolazioni , e quei santi documenti servano a voi per esercizio , e per pratica . Ecco come a quell' Anima disse il Divino suo Sposo . **DILETTA MIA** .

Perche fai , che la Divina Provvidenza nella tua vocazione ti ha scoperto , che hai da patir molte Croci : però ti voglio dare alcuni ricordi , che in mezzo delle tue pene ti faranno di gran conforto . Ricordati , che quando ti risolvesti a fare il bene , ti offeristi altresì a patire il male ; e ti proponesti per specchio Me Crocefisso . Bisogna dunque conformarti alla mia Croce , nella quale t' inchiederai con

tre chiodi di povertà, castità, e ubbidienza. Fortificati dunque il cuore, con premeditare ogni mattina le pene, che ti sovraſtano in quel giorno, e rassegnati al Divino Volere: pensando, che Sposo Crocefisso vuole Sposa Crocefissa. E se la fragile umanità si risentirà a bere il Calice della Passione, non ti perdere d'animo; ma considera; che ancor io dissi: *Pater, transeat a me Calix iste*. Bisogna però sempre aggiungervi: *Fiat Voluntas tua*: e riconoscere, che Dio ti fa il maggior bene, col farti patire volentieri gran pene. Allora il Padre Celeste ti tratta da Figlia diletta, quando ti rende simile al suo Divino Figliuolo. Sappi dunque, che non ti mancheranno oltraggi, e ingiurie; ma se vuoi convertirli in favori, e grazie, prendi questi cinque ricordi, che io ti do.

I. Quando altri ti offenderà, devi più dolerti dell'offesa di Dio, che dell'ingiuria tua.

II. Pregherai di cuore Dio, che perdoni la colpa a' tuoi offensori, dicendo meco: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*.

III. Persuaditi, che seì più obbligata a chi ti fa male, che a chi ti fa bene; perche chi ti mortifica, fa, che ti rendi più pura, e più graziosa innanzi agli occhi di Dio.

IV. Va pensando con quanta carità. Io ho amato-Te, anche quando mi offendevi, e l'amor dovuto a me rendilo a tuoi nemici.

V. Riconosci, che in ogni tuo travaglio ti proviene dalla mia benefica mano: e ti affliggo, perche t'amo. E veramente devi credere, che maggior segno d'amore io ti di-

mo-

mostro , quando ti dono parte del mio Calice , e della mia Croce , che quando già colle mie mani t'abbracciai , e ti strinsi al mio Cuore , come Diletta Figliuola , dandoti un saggio delle Celesti consolazioni , fino a farti esclamare non più Signore , non più ! Le tribolazioni sono maggiori grazie , che le consolazioni . Gran beneficio fa Di ad un' Anima , col non lasciarla peccare ; maggiore col muoverla a far del bene : massimo col farle patir volentieri . Adunque rassegnati tutta nelle Mani del tuo Dio a patire di buon cuore , e riconosci chiaramente , che quest' esortazione non procede , se non da finissimo amore : perche lo sponsalizio d' un' Anima fedele con Dio Crocefisso non si ha da fare , se non sopra la Croce in amor doloroso , e in dolore amante . Oh , che gran lezione.

CONSIDERAZIONE VII.

Necessità , ed efficacia del patire .

Considera , come è condizione indispensabile d' ogni mortale , patire : niuno può dispensarsi dalla legge del patire : questo è il nostro proprio in questa Valle di pianto , patire travagli , e pene senza misura , e senza fine : siccome l' uccello nasce al volo , così l' uomo nasce alle pene . Appena spuntiamo sulla terra , che come un fiore sulla pubblica strada siamo calpestrati da mille mali . Giobbe rassomiglia l' uomo ad un vaso sempre pieno di varie miserie ; da cui quanto di penoso n' esce per una parte , tanto n' entra per l' altra : *Repletur multis miseriis . Job. 14. 1.* Invano tentiamo scuotere da noi il giogo della tribolazione , imposta dalla Natura sul collo

di tutti i viventi. Se siamo figliuoli di Adamo, siamo obbligati a penare, a stentare: questa l'eredità guadagnataci da quel nostro primo Parente. Oh, quanto faremo meglio, se invece d'impazientarci, raldociremo i nostri travagli colla pazienza: o vogliamo, o no, dobbiamo patire. Dobbiamo patire non solo come uomini, ma ancor come Cristiani. Fin da che ponemmo il piede nel campo del Cristianesimo, e ci vestimmo colla livrea di Gesù-Cristo per mezzo del Battesimo, ci obbligammo a patire, ad imitazione del nostro Divino Capo, e Maestro Gesù. Se viviamo carichi di pene, non ce ne maravigliamo: la Religione, che professiamo, e la Fede, che confessiamo di seguaci del Redentor Crocifisso, è la cagione dell'obbligo, che dobbiamo di portar la nostra Croce fino alla morte. E molto più cresce in noi questa necessità di patire come peccatori. Gli occhi nostri dice Agostino, chiusi dalla colpa, debbono essere aperti dalla pena. *Oculos, quos culpa clauserit, pena aperit.* Si debbono aprire quest'occhi offuscati dal fumo del Mondo, ed infangati dalle passioni, o in questa vita, o nell'altra. Se qui non si aprino per eterna salute, dovranno aprirsi nell'Eternità, per irremediabile disperazione, che tutti vi ci accomodiamo. Quanto patiscono in Mondani, dice il Crisostomo, per servire al Mondo: Essi sentono il peso di mille passioni, portano il carico di tante terrene tribolazioni, ed alla fine il lor patire va a terminar senza mercede. Ma tu Anima di Dio, quanto devi a Dio, che ti fa patire per amor suo: per cui gran-

grande fara il tuo premio! La speranza, che un dì dovrai eternamente godere, raddolcisce le tue pene. I miseri mondani non anno questa beata speranza: il lor penare, è spario al vento. La tua sincera coscienza, se ami Dio, ti dà un gran conforto ne' tuoi dolori. Ma la coscienza torbida, e riprensibile de' Mondani suscita ne' loro cuori una tempesta d'affanni, che li tien sempre in rivolta. Renda dunque; conchiude il Santo, rendi mille grazie al tuo Sommo Benefattore, che ti ha posto in questo stato: e non invidiar la sorte di quei miseri mondani, che fan comparfa di godere, e sembrano viver contenti, ma in verità sono infelicissimi: ed essi dopo una vita torbida, e stentata; stanno in gran rischio d'andar dannati, miseri nel tempo, e nell'eternità. Abbracciati Anima, abbracciati forte alla Croce, e non ti staccar mai da quel caro legno di salute, che ti conduce alla vita eterna. Non è piccola grazia, che il Signore ci fa, cambiandoci i mali eterni in temporali. E chi di noi miseri mortali non ha peccato? Chi non è flagellato cogli uomini in questa vita, farà punito co' Demoni nell'inferno. O conviene patire, o bisogna esser reprobato. Tu dici, se non avessi quella Croce sarei felice; ma t'inganni; e se non l'avessi, saresti come perduto. Anzi devi piangere, quando ti vedi senza tribolazioni, e travagli, e devi stimarti allora come inutile innanzi a Dio, ed in stato molto pericoloso: ed hai motivo da temere, che il Signore non ti avesse a pagare in questa vita il bene da te fatto: e punirti poi nell'ultra.

Se le tue colpe lo meriteranno : o pure avessi da tenerti per lungo tempo a spasmare , ad ardere nel Purgatorio , o a diminuirti la gloria , e la beatitudine , che col patire avresti meritata per tutt' i secoli in Paradiso . Avverti , che le tue querele del gran beneficio , che Dio ti fa nel darti e patire , avessero da farti cadere addosso qualche vero castigo : Ah , che il non patire in quest' esilio , è un segno per l' Anima assai funesto ! I patimenti di questa vita sono preludj della gloria beata : il rimedio per raddolcire le pene , è soffervirle con rassegnazione ; l' impazienza le inasprisce , e le rende più amare , e più pesanti . Ora è tempo , dice il Ven. da Ponte ad un' Anima tribolata , ora è tempo , da seminar col pianto , presto verrà il giorno da raccorre il frutto con allegrezza . Quando ci vedremo in Cielo ; se ivi potessero essere invidia , io invidierei la tua gran sorte , per li molti travagli , che hai tolerati per Dio . Un Dio dunque , che tanto ha patito , affinché noi non patissimo i veri mali non ci sottrarrebbe da ogni sorta di travagli , di tentazioni , e di angustie , se fossero per noi mali , e non più tosto grandi beni sotto l' apparenza di mali ? Quell' infinita Sapienza ha eletto per se il vero bene giacchè si è lasciato caricare di pene , di tormenti , d' obbroj : forz' è , che il patire in questa vita sia il maggior bene . Nelle occasioni di patire , dicea S. Maria Maddalena de Pazzi , bisogna essere allegro , e forte ; pensando , che il patire è la via Regia , per la quale si camina al Cielo . Anima resta in Croce , ed ama quel Dio , che per amore ti tiene crocifisso .

II. Con-

II. **C**onsidera , come dobbiamo amare il patire , perche ci fa conoscere Dio . Il cuore umano è così pieno di se stesso , tanto inclinato amarli , ed a contemplare i suoi vantaggi , che aggravato dal suo gran peso , non fa sollevarsi in Dio . Ma la tribolazione , abbattendo la cupidigia , e la superbia dell' uomo , va passo passo evacuando quel dannevolissimo amor proprio , e solleva l' Anima al suo Creatore assai meglio , che una candida piuma al soffiare del vento . Se non fosse per la tribolazione , la concupiscenza opprimerebbe talmente lo spirito , che non lascerebbe amare , e desiderare , che beni terreni : ma il patire smornando quegli alti velenosi , e quegli ardori eccessivi del formite ribelle , fa , che s' inalzi l' Anima , e si vada avvicinando sempre più al Sommo Bene . La tribolazione ancora fa conoscere noi stessi ; ci fa acquistare la cognizione del nostro nulla . Se la tribolazione non venisse così di frequente a visitarci , quante volte il superbo cuore dell' uomo s' empirebbe tutto di presunzione , di vana stima , e di orgoglio , e si crederebbe essere una gra cosa . Quante volte l' uomo miserabile , divenuto gonfio , come un pallone , nel tempo della prosperità , che ne col mezzo de' beneficj di Dio , ne colle minaccie sapea arrendersi ad umiliarsi , ed a confessare il suo nulla ; scosso alla fine con un colpo di tribolazione , ave aperti gli occhi , ha conosciuta la sua mortalità , il proprio essere , e si è arreso , ed umiliato a piedi del suo Signore . Beata tribolazione , puoi più tu con una tua visita , che mille lezioni ,

108 *Necessità, ed efficacia del patire.*

è mille Maestri, Signore esclamava Davide, visita colla tribolazione i superbi mortali, costituisci loro a canto un Maestro, un Legislatore, che li ponga a patire, e allora conosceranno, e confesseranno, che sono uomini, mortali, fragili, vili, miserabili, polvere, e cenere: *Constitue, Domine, Legislatorum super eos: ut scient Gentes, quoniam homines sunt. Ps. 9. 21.* Correavamo un tempo errando su d'ogni prato, come indomito giovenco: *Castigasti me, & eruditus sum; quasi juvenculus indomitus. Jer. 31. 18.* Ma da che ci hai ferito, o Signore, alla vista del proprio sangue, di cui ci hai asperso col dolor della tribolazione, e le nostre piaghe aperte su gli occhi nostri, anno abbassata la nostra alterigia, han domata la nostra superbia, han medicati i nostri eccessi, e ci siamo riconosciuti per quello, che siamo. *Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum. Ps. 88. 11.* Alessandro il Grande si riputava una Deità, si credeva immortale in questa Terra, mentre godea sanità, e le cose tutte andavan prospere: ma appena fu ferito, e vedendosi intinto del suo sangue, già mancarli il vigore, si riconobbe per quello ch'era frale, e mortale, e per tale si confessò. Divinamente così scrive un gran Maestro di spirito. Per intendere meglio, come le tribolazioni ci son mandate da Dio per nostro bene, si deve considerare, che l'uomo per la sua mala inclinazione è superbo, ambizioso, di proprio parere, presume sempre più di quello, ch'è. Questa stima è sì pericolosa per lo profitto spirituale, che il suo pestifero odore è sufficien-

ciente a non lasciar mai giungere l' Anima alla perfezione . Onde l' Amatissimo Signore colla sua amabile provvidenza ci pone in istato di non incorrere in tanto male : poichè colla tribolazione veniamo quasi forzati a conoscere veramente noi stessi , la nostra miseria . Come pratico l' Apostolo , a cui mandò una molesta tentazione , dopo averlo rapito fino al terzo Cielo , e rivelatili i Segreti Divini : affinchè conosciuta per pruova la sua natural miseria , e debolezza , si umiliasse , e si fidasse solo dell' ajuto Divino , e così le altissime grazie non lo lasciassero cadere in prefunzione , e compiacenza di se : come disse l' istesso Signore . Quell' infinita Bontà avendo pietà di noi , permette le molte , grandi tentazioni , acciò ci umiliamo , e ci riconosciamo per quello , che siamo : quantunque a noi sembri non solo inutile quel nostro vivere , ma dannoso . Noi la discorriamo da quello , che siamo , e Dio la fa da quello , ch' Egli è . Poichè l' Anima vedendosi così tentata , arida , e dissipata , crede , che ciò le avvenga per le sue imperfezioni , e che non ci possa essere , chi abbia Anima così difettosa , come la sua , nè pensieri così molesti , nè cuore così risentito , e mal inclinato : che serve Dio con tepidezza , e pare , che tali pensieri non vengono , che a gente abbandonata , disprezzata , e da Dio non curata . Onde nasce , che chi prima pensava d' essere qualche cosa , dappoi con questa amara , ma salutare medicina , venutali immediatamente dal Cielo , si riconosce , e si riputa lo più indegno del Mondo , ed anche inamabile del

110 *Necessità, ed efficacia del patire.*

del Nome Cristiano : nè mai farebbe venuto a sì basso sentimento di se, nè ad umiltà così profonda, se la gran tribolazione, e quelle tentazioni straordinarie non ve l'aveffero indotte. Ciocchè è una grazia grande, che Dio fa in questa vita a quelle Anime, che si sono alla sua Bontà, e Provvidenza rimesse, e rassegnate.

Quante volte abbiamo supplicato il Signore, che ci facesse la grazia, di farci conoscere Lui, e noi, con donarci la vera umiltà? Eceo, che quell' infinita Bontà esaudendo le nostre preghiere, vuole concederci la grazia; e col mandarci delle tribolazioni, comincia ad applicare gli efficaci divini rimedi all' Anima nostra. A torto dunque ci lagniamo del patire, che dovrebbe da noi abbracciarsi, e riputarci la maggior nostra felicità:

S. Giovanni Crisostomo volendo esprimere al suo Popolo, quanto giova la tribolazione, immaginatevi, dice entrare in casa d' un gran Signore, nel dì del suo sponsalizio; guardate, che non vedrete; se non pompe, lussi, fasti, adobbi, tutto spira fumo di vanità, e ostentazioni di superbia. I festini, i canti, i suonar, i banchetti, i giuochi, i discorsi liberi, e disordinati sono tutto il trattamento di quella Gente di Mondo. Intanto ivi tutto è dissipamento, tutto è terra. Sino i famigli, i servitori se la passano in tresche. *Multo effusio, nihil studiosum, generosum nihil.* Ma avvenga pure, che nel più bello di quei lieti giorni muoja lo Sposo, o la Sposa; affacciatevi ora in quella casa, ed offerverete in un istante cambiata scena. Non

Si veggono più balli , non più suoni , non più trastulli : si son coverti i fasti , si son nascoste le pompe , si son ritirate le vanità , tacciono le mondane libertà : ogni cosa spira modestia , e onestà . Quella Famiglia è divenuta tutta seria , e assennata . Altro non si odono , che massime sante , che sentimenti pieni di Celeste filosofia , concetti , di vita eterna , parole savie , e virtuose : sino in bocca de' famigli , e garzoni . *Omnia sunt verba philosophia plena* . Chi ammira la fugacità , l' instabilità , l' insufficienza de' piaceri del Mondo . Chi la brevità dell' umana vita . . Chi pensa all' interminabile Eternità , ed al gran passaggio fatto da quell' Anima trapassata da quei pericolosi passatempi all' altro Mondo . E di lei , che ne sarà ? Chi sollevando gli occhi al Cielo , aspira solo a' beni eterni . Chi invidia la beata sorte di coloro , che ritirati dal Mondo attendano ad amar Dio ed a guadagnarsi il Regno de' Cieli . E chi ancora più saggio , voltate le spalle a' falsi beni del secolo , alle insanie de' Mondani , si ritira a servir Dio nel Porto di qualche Sagra Religione . O possanza maravigliosa della tribolazione , tu in un momento hai potuto cambiare , dirò così in Santuario una Casa di vanità , e dissipamento ! O cambiamento desiderabile ! O mutazione della destra dell' Escelso ! O spettacolo degno di Dio , degli Angioli , e degli uomini ! Ebbe dunque ragione quel Santo di chiamare la tribolazione un gran Maestro : *Vere pedagogus noster est tribulatio* . Ma un Maestro di tanta virtù , e di tanta forza , che suol insegnar più agli , e meglio

in

in un' ora, che mille Prediche, e mille libri in cent' anni. Benedetta tribolazione. E benedetta la Mano amante del nostro Dio, che così di frequente ne provvede in abbondanza. Guai a quelle Case, guai a quelle Famiglie; guai a quei Fedeli della tribolazione non visitati: oh quanto, oh quanto sono degni di lagrime inconsolabili! Ah, e chi fa se faran elle come le case degli Epuloni? Noi pertanto atteniamoci all' avviso dello Spiritosanto, che ci ammonisce a farcela nelle case, dove si piange, a conversar con gente tribolata, e afflitta, dove si apprendono al vivo le cose eterne, e si pon senno a pensare a' nostri Novissimi. *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivit: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & vivens cogitat, quid futurum sit. Eccles. 7. 3.*

Che più? La tribolazione istilla altresì ne' cuori la fraterna carità: e ci dispone ad adempire con perfezione a quel gran precetto dell' Amor verso il Prossimo: chiamato dal Signore con modo particolarissimo suo Precetto *hinc est praeceptum meum. Jo. 15. 12.* E dall' Apostolo compendio, e fine di tutta la Sacra Legge: *Plenitudo Legis est dilectio. Rom. 13. 10.* L' anima afflitta, che fa per pruova cosa sia miseria, e travaglio, e che ne' propri affanni desidera refrigerio, e sospira il soccorso, sopra assai bene, ammaestrata a proprie spese, compatire, e compassionare il Prossimo, con aiutarlo, sovvenirlo, e soccorrerlo per quanto può. Chi prima nelle sue prosperità era duro verso le altrui miserie: divenuto anche egli misero, cambia cuore: acquista

questa nove viscere di carità , e di compassione , o Dio , che non si apprende nella scuola del patire , in quale virtù non ammaestra l' Anima , quali divine lezioni non insegna , che beni non produce ? Tutta la Divina Legge , tutta la virtù del Cristiano si riduce , e si raggira a conoscere Dio , a conoscere noi , ad amare il nostro Prossimo . Ciocch' è il fondamento , e tutta la perfezione del nostro Spirito , e tanto bene la tribolazione ci arreca . Quanto più cresce la conoscenza , e l' amor di Dio , di noi , e la carità verso il Prossimo , tanto più cresce la nostra virtù , perfezione , e sanità : e quella beata conoscenza , e carità tanto più crescerà , quanto più intense saranno le nostre pene , quanti più amari i dolori , quanti più pesanti le Croci . O Dio , e chi non desidera il patire , che tanti tesori di Paradiso ci fa guadagnare ! Diceva assai bene il Ven. Luigi da Ponte , rispondendo ad un' Anima tribolata ? Potevi ben porre il nome di favori alle Croci , se fossi arrivato ad aver lo spirito dell' Apostolo , che non si gloriava in altro se non nella Croce . Due desiderj sente il mio cuore circa coteste tue Croci ; vorrei , che non te ne mancassero mai : sicchè vivessi , e morissi crocefissa : e quella , che hai , è quale conviene per faziare il mio desiderio . Ma dall' altra parte vorrei , che fossi tanto potente con Dio , che ottenessi la mutazione di quello , che nella Croce ti tiene ; mutandosi quella Croce pesante in altra maggiore . Poco farai diletta a Dio , se ciò non conseguirai .

III. **C**onsidera , come l' Amatissimo Nostro Dio così dice alle Anime travagliate : Vi ho amato , vi amo affai : *Dilexi vos dicit Dominus* . E voi ingrante affannate sotto il peso delle Croci , pare , che rispondiate . *Et dixistis , in quo dilexisti nos ? Malach. 1. 2.* Come il vostro Dio non v'ama ? Ah , chi sa se in pena di questa ingratitudine non avete acquistata quella virtù , non avete superata quella passione , nè ricevute le grazie bramate ? E chi fa , se perciò il Signore vi tien tuttavia in tenebre , e in piene , e non vi lascia conoscere il gran beneficio del patire : giacchè voi non volete ricevere come beneficio , ma come castigo ? O Anime verrà un giorno , verrà nel quale vivamente conoscerete la grazia del Signore , quando uscirete da queste tenebre , e respirerete nell' amabile luce divina : e allora , oh quanti motivi averete da confondervi , da piangere , da detestare la vostra ingratitudine . Su via cambiate sentimenti , e voci ; ricevete come doni le Croci , come beneficj i travagli , come regali le tribolazioni , come finezze di amore le desolazioni , come rose le spine , come gioje le mortificazioni , come tesori la povertà , come onori gli avvilimenti , come glorie le ignominie , come grazie i ripudj , come pregi gli obbroj , come godimenti le tristezze , come trionfi le tentazioni , come vittorie gli incontri avversi . Insomma abbracciate , e stimate come un gran bene tutto ciò , che il Mondo , e l' inferno chiamano male .

Caro mio Dio , lasciami dir così , ti compatisco . Infinita bontà , veggo non solo il

Mon-

Mondo contro di Te ingrato , che ti rende piaghe per beneficj : ma anche fra le Anime tue dilette , v' è chi non fa quella stima , che dovrebbe delle tue più eccelle grazie ; e se ne dimostra ingrattissima . Se il tuo nemico ti dà disgusto , fa male : può alla fine è nemico : ma che i tuoi cari amici , e amati figli , esaltati , beneficiati , illuminati , non ti corrispondano con grand' amore , questa sì , ch'è amarezza intollerabile ! Ah , Dio delle Misericordie , e Padre de' lumi , per amore di Gesù-Cristo abbi pietà delle nostre miserie , e sii propizio alle nostre ignoranze : *Ignorantias meas ne memineris Domine . Ps. 24. 7.* Intanto resto col più vivo del cuore adorando , e amando la tua amabile Provvidenza , quanto più nascosta ne' doni , tanto alla mia fede più benefica , alla mia speranza più cara , al mio amore più graziosa . Anima mia fede , speranza , amore verso un Dio , Bontà infinita , gratitudine , corrispondenza , azioni di grazie al Sommo Benefattore . No , che non può mancarti ogni bene , se non mancherà nel tuo cuore la confidenza in Dio . Prega , confida , e ama Dio .

PRATICHE . Riflettete , come tutte le cose ci animano al patire . Il Signore , che colla sua infinita Sapienza ha disposto condurre i suoi Eletti per lo cammino della tribolazione , ha fatto , che l'eterna verità ci animino , e ci confortino nelle croci : e c' istruiscano , che ci conviene patire . La morte ci ricorda , che in quell' estremo ci troveremo contentissimi , d'aver patito per Dio , e che colla morte finiranno le pene . Il Giudizio ci avvisa , a giu-
di-

dicare noi stessi, a dichiararci peccatori, e degni d'ogni castigo, abbracciando volentieri le croci, in soddisfazione de' nostri peccati, per così scansare i rigori del Giudizio di Dio, il quale trovandoci già da noi giudicati, non tornerà a giudicarci, per condannarci; ma ci ammetterà, come Anime elette già purgate nel fuoco della tribolazione, nel numero de' suoi Beati. L'Inferno ci anima a patire queste pene brevi, momentanee, e leggieri, per scansare quelle pene acerbissime nella loro intensione, ed eterne nella loro durazione. Il Paradiso ci alletta a patire, colla speranza, che dopo un transitorio penare, faremo a parte de' beni infiniti, de' godimenti ineffabili nella Gloria Beata. Il Purgatorio ci dee far amare le pene, per cui soddisfacendo alla Divina Giustizia in questa vita, e purgando l'Anima propria, faremo liberati da quel fuoco acerbissimo, che dovrà purificare ogni neo di macchia. O quanto rende più conto, purificarci coll'acqua, che a colpi di tormentosissimo, e lungo fuoco! La passione di Gesù c'incoraggia a seguire le padate di esso nostro Divino Capo, Signore, Maestro, e Sposo, ed a calcar volentieri quelle vie seminate di spine, onorate già co' passi, e cogli esempi dell'amabile Salvatore. I Dolori di Maria SS. ci spingono a patire con allegrezza: e per fare alla nostra cara Madre amorosa compagnia, e per essere a parte de' suoi meriti in terra, e della sua gloria in Cielo. Così le fatiche degli Apostoli, il Sangue de' Martiri, le sollecitudini de' Pontefici, le vigilie de' Dottori, le penitenze degli Anacore-

còreti-, le mortificazioni delle Vèrgini : e tutte le loro vite intessute di croci-, di dolori-, e di pene sono a noi tante voci di conforto e di sollievò-, che ci animano al breve patire-, e ci avvisano-, che se noi patiremo-, come essi in terra-, goderemo fra breve con loro in Cielo-. Voi dunque da tutte le cose tiratene animo a patire-, o mirate la terra-, o pensate al Cielo-. E Beati voi-, se nell'ora di vostra morte-, ad imitazione del Redentore-, potrete cantar col Profeta-, che la vostra vita si è consumata a gloria di Dio fra gli spasimi-, e li dolori : *Defecit in dolore vita mea ; O aures mei in gemitibus . Ps. 30. 11.* O trionfo-, o vittoria-, o consolazione-, o felicità-, o gloria-, o meriti eterni di tali Anime avventurate !

C O N S I D E R A Z I O N E VIII.

Necessità-, ed utilità del patire-, addimostратaci dalle Sagre Scritture.

C Onsidera come le divine Scritture-, per mezzo delle quali parla lo Spirito Santo-, di continuo ci ricordano la necessità-, e l'efficacia del patire : per renderci rassegnati ne' travagli-, ed amanti di Croci-. Cose grandi-, e maravigliose ci fa intendere il Signore sopra i privilegi-, che godono le Anime tribolate-. Cose-, che ben considerate-, affezionano ogni cuore fedele-, non solo a tolerar con rassegnazione-, e con pazienza i travagli-, non solo ad abbracciare le pene ; ma fino a chiederle-, a desiderarle-, a cercarle-, come tesori di Paradiso-. Chi vuol venire appresso di me-, dice chiaro chiaro il Signore-, anneghi se stesso-, abbracci la sua Croce ogni giorno-, ogni
ora,

118 *Frutti del patire additati nella S. Scritt.*
 era, e mi siegua: *Dicebat autem ad OMNES.*
Si quis vult post me venire, abneget semeti-
psum, & tollat Crucem suam quotidie, & se-
quatur me. Luc. 9. 23. Chi non abbraccia la
 sua Croce, e non mi siegue, replica il Signo-
 re, non è degno della mia scuola, della mia
 seguela, della mia amicizia, della mia somi-
 glianza; nè della mia Gloria, e del mio Re-
 gno: *Qui non accipit Crucem suam, & sequi-*
tur Me, non est Me dignus. Matth. 10. 38.
 Non può essere mio Discepolo, chi non è
 amante della mia Croce, e non imita Me,
 suo Signore, e Maestro: *Qui non bajulat*
Crucem suam, & venit post me, non potest
meus esse Discipulus. Luc. 14. 27. Chi vuol
 salvare l'Anima sua si mortifichi; soffra, pa-
 tisca, anneghi se stesso. Chi consuma fettes-
 so per amor mio, sarà fatto degno della vita
 eterna. *Qui perdiderit Animam suam propter*
Me, invenit eam. Matth. 16. 25. In quel
 Gran Sermone, che Gesù-Cristo fece sul Mon-
 te a' suoi Discepoli, niuna virtù esalta: com-
 menda, incarica tanto, quanto la sofferen-
 za, il patire le Croci: e laddove chiama
 una volta Beati gli altri seguaci di quelle vir-
 tù, che ivi insegnava; chiama poi i pazien-
 ti, i mortificati, quelli, che patiscono af-
 fanni, e Croci, più e più volte Beati. *Bea-*
ti, qui lugent.... Beati, qui persecutionem pa-
tiantur propter justitiam.... Beati estis, cum
male dixerint vobis, & persecuti vos fuerint,
& dixerint omne malum adversum vos. Matth.
 5. Risorto poi da morte il Signore, e par-
 lando incognito co' suoi Discepoli, disse loro:
 È non sapete voi, ch' era necessario patisse

Gie-

Gesù-Cristo ; e così entrasse nel possesso della sua Gloria ? *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam ? Luc. 24. 26.* Vero è dunque , che la Beatitudine in Cielo è godere di Dio , la Beatitudine in Terra è patire per Dio . O Dio degno dell' olocauto di tutto il nostro cuore , ben meritate , che a vostra gloria , ed onore faccia un intero Sacrificio di tutto me , de' miei sensi , e delle mie potenze , dell' Anima , e del corpo mio , della mia stima , e del mio nome , delle mie idee , e di tutti gli impegni , e desiderj miei ; qualunque siano , e viva disposto ad ogni pena , ad ogni Croce , ad ogni tormento , che sopra di me disporrà la vostra adorabile Provvidenza . Ma mio Dio , è troppo debole l' umanità , troppo fragile l' esser mio , ravvivate in me vi prego questa divina fede , accrescete la mia speranza , accendete nel mio cuore il vostro amore , fortificatemi colla vostra grazia , confermatemi col vostro ajuto , illuminatemi colla vostra luce : acciò investito ancor io da quello spirito di forza , con cui massime gli antichi Cristiani eran forniti , tollerando tanto per vostro amore ; e tripudiando tra le carnicine in faccia de' Tiranni , eseguisca prontamente gli ordini vostri : *Domine, adauge nobis fidem. Luc. 17. 5.*

II. **C**onsidera le divine espressioni de' Santi Apostoli . Niuno si commuova , scrive S. Paolo a' Tessalonicensi , niuno si turbi e s' inquieti nelle tribolazioni , e persecuzioni , che li sovraggiungono : mentre in questa vita mortale il nostro proprio è patire , e tollerare pene , tentazioni , Croci , travagli ,
senza

120 *Frutti del patire additati nelle S. Scritt.*
 senza numero , e senza fine : *Nemo moveatur in tribulationibus istis : ipsi enim scitis , quod in hoc positi sumus . 1. Thes. 3. 3.* A Timoteo dice così : Tutti coloro , che vogliono vivere cristianamente , e servire di vero cuore Gesù-Cristo , anno da patire , e penare : non mancheranno loro mille persecuzioni domestiche , e straniere dal Mondo, dal Demonio , e dalla carne : *Omnes , qui pie volunt vivere in Christo Jesu , persecutionem patientur . 2. Tim. 3. 12.* Agli Ebrei : Ci conviene vivere mortificati , umiliati , e tribolati , sotto la disciplina additatici colle dottrine , e coll' esempio dal Signore ; di cui sono stati fatti partecipi tutti coloro , i quali anno voluto essere figliuoli di Dio , ed Eredi del Regno Eterno . Che se voi sfuggirete questa disciplina celeste ; voi non farete legittimi Figliuoli di Dio , ma riprovati : *Si extra disciplinam estis , cujus participes facti sunt omnes ; ergo adulteri , & non filii estis. Hebr. 12. 8.* Non ci occorrere altro , sappiate di certe , o Fedeli , che il patire , il penare , il sostenere travagli , e Croci , non solo è conveniente , e utile : ma ancora è necessario : senza cui , chi può salvarsi ? *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei . Act. 14. 21.* Passa dappoi il Santo Apostolo a descrivere i maravigliosi frutti del patire , e dice , scrivendo a Timoteo : Se noi la passeremo in questa vita come morti , e sepolti in un abisso di tribolazioni , di dolori , di obbroj , e di pene : allegramente , siamo predestinati , siamo Eletti , viveremo , e regneremo eternamente nel Cielo : *Si commortui sumus ,*

mus ,

mus, & convivemus: si sustinebamus, & conregnabimus. 2. Tim. 2. 11. 12. A voi, dice a' Filippensi, è stata concessa questa gran sorte, voi siete stati fatti degni, non solo di credere in Gesù-Cristo; ma ancora di penare, e patire per amor di Gesù-Cristo. *Vobis donatum est pro Christo, non solum ut in Eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini. Phil. 1. 29.* Se siamo Figliuoli di Dio, siamo suoi Eredi. E saremo suoi Figliuoli, ed Eredi, se patiremo in questa vita ad imitazione del nostro Primogenito Fratello Gesù, con cui patendo saremo insieme con lui glorificati, e regneremo. *Si Filii & haeredes &c. Si tamen compatimur, ut & conglorificetur. Rom. 8. 17.* Confortiamoci al gran patire, scrive a Corintj: poichè siamo certi, che a misura delle pene, che per amor di Gesù soffriremo, abonderanno i gaudj, e le consolazioni nel nostro cuore. *Sicut abundat passiones Christi in nobis: ita per Christum abundat consolatio nostra. 2. Cor. 1. 5.* E loro avvisa a star pronti, ed apparecchiati a patire a sua imitazione molte tribolazioni con pazienza grande: siccome deve fare ognuno, che alla scuola di Gesù-Cristo appartiene! *In omnibus exhibeamus, sicut Dei Ministros, in multa patientia in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis. 2. Cor. 6. 4.* Anzi il Santo Apostolo si gloriava nella Croce di Gesù-Cristo, e fra pericoli, e persecuzioni, fra tribolazioni, e travagli, tripudiava di contenti, e sovrabbondava di gaudio per desiderio di compiacere a Gesù, e per la speranza de' beni Eterni. *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in*

122 *Frutti del patire additati nelle S. Scritt.*
omni tribulatione nostra . 2. Cor. 7. 4. Che se
 al presente sembra amaro , e disgustoso il pa-
 tire, verrà un giorno, in cui ogni pena renderà
 un abbondantissimo frutto d' ogni gaudio, col-
 la pazienza della vera pace : *Omnia autem di-*
sciplina in presenti quidem videtur non esse
gaudii ; sed maroris : postea autem fructum pa-
catissimum exercitatis per eam reddet justitia .
Habr. 12. 11. Ma facciamoci cuore , con-
 chiude l' Apostolo , e rallegramoci pensando
 e ricordandoci , che le nostre pene sono leg-
 gieri , brevi , momentanee , e già finiscono ;
 dopo le quali ci sta apparecchiato un eterno,
 infinito, immenso godere , senza interrompi-
 mento , e senza dolore . *Id enim quod in pra-*
senti est momentaneum , & leve tribulationis no-
stra supra modum in sublimitate aeternum glo-
ria pondus operatur in nobis . 2. Cor. 4. 17. E
 perciò dice a' Romani , stimo, e son certo, che
 non han che fare le passioni, e le tribolazioni
 di questa vita in paragone dell' infinito pre-
 mio , ch' è la gloria futura , dalla quale do-
 po un breve penare saremo fatti degni . *Exi-*
stimo enim , quod non sunt condigna passiones
hujus temporis , ad futuram gloriam , qua re-
velabitur in nobis. Rom. 8. 18. O voi, esclama
 S. Pietro , che siete a parte delle pene di Ge-
 sù-Cristo : che gustate del Calice di sua Passio-
 ne , godete , rallegratevi . Grande è l' onore ,
 di cui siete stati fatti partecipi , gran gloria
 vi sta apparecchiata : e lo Spirito del Signo-
 re riposerà sopra di voi , e la Divina virtù
 trionferà nel vostro cuore . *Communicantes*
Christi passionibus , gaudete , &c. Quoniam
quod est honoris , & gloriae , & virtutis Dei ,
& qui

Et qui est ejus Spiritus, super vos requiescit.
1. *Petr.* 4. 13. 14. Questa è la vostra vocazione siegue Egli a dire, questo è l'obbligo d'ogni Cristiano, questo è il carattere d'ogni Anima Eletta, patire, e penare ad imitazione di Gesù, che colla sua Passione, e Morte ce ne ha lasciati gli esempj, per animarci a seguirlo. *In hoc vocati estis: quia Et Christus passus est pro nobis: vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.* 1. *Petr.* 2. 21. L' Apostolo S. Giacomo chiama le tribolazioni, e le tentazioni ogni gaudio: siano pure tentazioni interne, o esterne, siano dagli uomini, da' Demonj, o in noi stessi: *Omne gaudium existimate, Fratres mei, cum in tentationes varias incideritis.* *Jac.* 1. 2. Mentre, siegue il Santo a dire, vediamo beatificati, e gloriosi coloro, che anno patito: *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt. Sufferentiam Job audistis, Et finem Domini vidistis: quoniam misericors Dominus est, Et miserator.* *Jac.* 5. 1. 1. S. Giovanni nell' Apocalissi udì dire dal Signore, ch' Egli mortificava, affliggeva, e tribolava in questa vita quelle Anime, che molto amava. *Ego, quos amo, arguo, Et castigo.* *Apoc.* 3. 19. Ciocchè quei Santi Apostoli insegnavano a' Fedeli, praticavano essi nel tempo stesso colle opere: mentre di loro sta scritto, che ingiuriati, vilipesi, bastonati, gioivano forti, e costanti: e si stimavano operatissimi, in patire per Gesù-Cristo: *Et isti quidem ibant gaudentes a conspectu Concilii: quoniam digni habiti sunt, pro Nomine Jesu contumeliam pati.* *Act.* 5. 41. Esclama A. m. col Profeta,

Il Signore è la mia luce , la mia salute non ho di che temere . Il Signore è la difesa della mia vita , non ho di che diffidare . Se si avventa contro di me tutto l' Inferno , se inforgono per danneggiarmi eserciti di nemici , se il Mondo mi perseguita , e mi fa guerra , in Dio spero , e non resteranno deluse le mie speranze : *Dominus illuminatio mea , & salus mea , quem timebo ? Ps. 26.*

III. **C**onfidera come parlano le antiche Sacre Scritture della necessità , e della maravigliosa efficacia del patire : Figlio dice lo Spiritofanto , non scacciare da te la tribolazione , e la pena , che il Signore ti manda : non venga meno la tua fede , la tua speranza , il tuo amore , quando sei travagliato , e ti sembra essere da Dio abbandonato , e castigato . Sappi , che il Signore mortifica in questa vita , umilia , flagella le Anime Elette , che ama , e li sono affai care : e si compiace per loro bene nel lor penare , come il Padre avverte , e riprende il suo amato Figliuolo , che vede deviate dal buon sentiere , acciò si ravveda ! *Disciplinam Domini , Filii mi , ne abbiicias : nec deficias , eum ab eo corripieris . Quem enim diligit Dominus , corripit : & quasi Pater in Filio complacet sibi. Prov. 3. 11. 12.* Figlio , siegue a dire il Signore , non dubbitare della Suprema Provvidenza , non diffidare della Divina Bontà , nè sta a dire , che Dio t' abbia abbandonato : perche il tuo Creatore ben si ricorda di te con amor grande ; ed allor più che mai ti rimette le colpe , proscioglie i nodi de' mali abiti , sviluppa i lacci delle pessime inclinazioni

zioni , e distrugge ancor nel tuo cuore le violenti , e disordinate passioni , e le reliquie de' peccati : affai meglio , che il Sole nel sereno liquefa , e discioglie i ghiacci . *In die tribulationis commemorabitur tui , & sicut in sereno glacies solventur peccata tua . Eccl. 3. 17.* Non temere Anima , non temere , credi , e sappi di certo , che allor più che mai è graziosa , ammirabile , ed abbondante la Misericordia di Dio : quando Dio a te sembra più severo , e amaro per le tribolazioni , che ti manda : e se confidi , e aspetti con pazienza la grazia divina , verrà sì cara , sì a tempo , e con tanta affluenza , come le dirotte piogge ne' tempi estivi . *Speciosa Misericordia Dei in tempore tribulationis : quasi nubes pluvia in tempore siccitatis . Eccl. 35. 26.* Siegue a dire l' Increata Sapienza . Le tribolazioni sono brevi , leggieri ; ma i suoi doni , i suoi effetti sono desiderabili , e maravigliosi , e dispongono l' Anima a mille beni . E 'l Signore manda a' suoi cari i travagli , permette le tentazioni , lascia libero il freno alle malattie , non impedisce , che gli uomini maligni li tormentino , e per far pruova della loro fede , e virtù , e per dichiararli degni di se . *In paucis vexati , in multis bene disponentur ; quoniam Deus tentavit eos , & invenit eos dignos se . Sap. 3. 5.* E come il fuoco purga l' oro : così il Signore per mezzo della tribolazione purifica , e perfeziona i suoi Eletti : e riceve poi l' offerta delle Anime tribolate , come un Sacrificio di suo gran compiacimento : ed a suo tempo faranno appieno ricompensate le loro pene : *Tamquam au-*

126 *Frutti del patire additati nelle S. Scrit.*
rum in fornace probavit illos, & quasi Holo-
causti Hostiam accepit illos, & in tempore erit
respectu illorum . N. 6. Oh quanto bene espres-
 sò Mosè la Divina protezione nel tempo
 della tribolazione, e gli effetti maravigliosi
 del patire ! Tutta la cura del Signore, dic'
 Egli, si raggirava a beneficio special del suo
 Popolo : *Pars Domini Populus ejus . Deut.*
32. 9. E perchè l'era caro, lo pose in ca-
 mino per una Terra deserta, e desolata, che
 dappertutto spirava orrore : *In Terra deserta,*
in loco horroris, & vasta solitudinis . N. 10.
 Lo condusse con molti giri, per introdurlo
 nella Terra Promessa, e in questo penoso
 viaggio l' insegnò le virtù ; e lo ammaestrò
 nello spirito . *Circumduxit eum, & docuit .*
Ib. 10. E intanto lo andava custodendo, co-
 me la pupilla degli occhi suoi . *Et custodivit*
quasi pupillam oculi sui . Ibi. Lo fece incon-
 trare in varj cimenti, lo tenne esercitato in
 combattere, e lo fece trionfare de' suoi ne-
 mici . E come l' Aquila incita a volare i suoi
 pulcini, e poi lo ricovra sotto le sue ale ;
 così il Signore provide di pan del Cielo il
 suo Popolo, lo protesse, e condusse quelli,
 che se li mantennero fedeli, salvi, e felici
 fra tanti pericoli, come portati sulle sue spal-
 le . *Sicut Aquila provocans ad volandum pul-*
los suos, & super eos volitans, expandit alas
suas, & assumit eum, atque portavit in hu-
meris suis . N. 11. Tutti coloro, che piac-
 quero a Dio, dicea la S. Giuditta, anno ca-
 minato fedelmente con gratitudine, e con
 fortezza per la strada di molte tribolazioni .
Omnes, qui placuerunt Deo, per multas tri-
bula-

bulationes transferunt fideles. Judith. 8. 23.
Perche eri affai caro a Dio, disse l' Arcangiolo Rafaele al Santo Tobia, fu necessario, che il travaglio ti affalisse: e nella tentazione si provasse, e si facesse palese quella virtù, che professavi: *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.* Tob. 12. 13.

Se dunque le Sagre Scritture commendano la tribolazione, e la Croce. Se S. Chiesa loda la tribolazione, e la Croce. Se i Santi Padri esaltano la tribolazione, e la Croce. Se l' Anime perfette desiderano la tribolazione, e la Croce. Anche tu, o Anima, che leggi devi abbracciare la tribolazione, e la Croce, se vuoi con gran meriti salvarti: e molto più se, come devi, aspiri ad essere perfetta, e santa. Confida Anima desolata, confida, e non mancar di fede al tuo Sposo Celeste, non vacillar nella speranza, non t' intepedir nell' amore, non venga meno il tuo zelo, non lasciar di esercitare le opere della misericordia, non cessare di parlar di Dio, e delle cose eterne, e di aiutare, ammonire, istruire, e correggere il Prossimo. Non tralasciare, nè diminuire l' orazione, non ti ritirare dalla frequenza de' Sacramenti, non andar dismettendo gli esercizi divoti. La gran fede dice S. Bernardo, merita gran cose, e quanto più stenderai il piede della confidenza nella Bontà del Signore, e nell' immensità de' suoi beni eterni, tanto più ne parteciperai, e ne acquisterai maggiori. Aspetta con umiltà, con rassegnazione, e con fermezza la luce del Signore, e le sue amoroze, e care visite: che non tarderà di tornare a

128 *Frutti del patire additati nelle S. Scrit.*
 te con amore , e con grazia tanto maggiore ,
 quanto fu più grande la desolazione , il tuo
 travaglio , la tua pena , il tuo abbandono ,
 tollerato da te con maggior gratitudine , e pa-
 zienza . Questo è il costume della Divina amo-
 rosa Provvidenza , dicea tutta fiducia la Santa
 ed afflitta Rebecca : dopo la tempesta man-
 dar la tranquillità , e la calma , e dopo il
 pianto , e 'l travaglio infondere ne' cuori fe-
 deli il godimento , la consolazione , e la pa-
 ce . Ed in fatti quanto Ella disse , tanto a
 suo prò si avverrà : quanto domandò , tanto
 ottenne , e la sua speranza non rimasè dolu-
 sa : *Quia post tempestatem tranquillum facis ;*
& post lacrymationem , & fletum exultationem
infundis . Tob. 3. 22. E canterai anche tu ,
 lodando , ringraziando , e benedicendo il tuo
 Signore , che ti afflisce , e ti mortificò per
 amore ; e che cavò dalle stesse tue pene la
 tua esaltazione , versando a beneficio dell'
 Anima tua l'abbondanza della sua celeste con-
 solazione : *Benedictum est Nomen tuum, Deus;*
qui cum iratus fueris, misericordiam facies, &
in tempore tribulationis peccata dimittis his ,
qui invocat te . Ib. n. 13. O che consolazio-
 ne , che gloria , che onore sarà per voi ,
 Anime afflitte , e desolate nella Valle di Gio-
 safatte , quando vederete tutt' Amabile di Re-
 dentore , e pieno di grazia a voi rivolto , esal-
 tarvi al Cospetto del Cielo , e della Terra ,
 per aver voi a sua imitazione patito con for-
 tezza , e con pazienza i dolori , e le pene di
 questo esilio ! Voi , dirà , voi siete quelli ,
 che forti , e costanti avete patito per amor
 mio . Ecco , che Io in mercè delle vostre pe-
 ne

Beneficj di Dio nel darci a patire. 129
ne vi ho apparecchiato il mio Regno, acciò
godiate, e vi rallegriate meco eternamente.
Vos estis, qui permanistis mecum in tentatio-
nibus meis. Et Ego dispono vobis, sicut dispo-
suit Pater meus Regnum, ut edatis, & bi-
batis super Mensam meam, in Regno meo.
Luc. 22. 28. 29.

PRATICHE. Vi siano impressi nel cuore
i documenti, che diè il Signore al B. Errico
Sufone, affai bene addottrinato, ed esercita-
to nella scuola della tribolazione. Ebbe il San-
to avviso dal Signore, che dovea patire gran
Croci: dovea essere battuto, e maltrattato,
e perdere il buon nome: che in vece di amo-
re, e riverenza, riceverebbe ingiurie, odio,
e disprezzo dal Mondo: e che per compimen-
to del suo dolore sarebbe dalla divina sensibile
Grazia e Presenza abbandonato, e resterebbe
desolato: e li fece intendere, che quando fos-
se da una Croce travagliato, non pensasse al
fine; ma attendesse a sostenerla fortemente,
ed a prepararsi per l'altra. Di più li disse il
Signore. Ascolta, perche io mi diletto di
mandar Croci a' miei Servi: Io disse, dimo-
ro, e abito nell'Anima loro, come in un
Paradiso di delizie, è non posso comportare,
che l'Anima si diletta di altro bene fuori di
Me, e che si affezioni con amore a creatura
alcuna. E perche io voglio posseder l'Anima
intiera, e pura, la cirondo di spine, e la
chiudo, e ferro tra le avversità: acciò non
mi scappi di mano: e per questo io spargo le
sue vie di pene, e di Croci, affinché non si
affezioni a queste basse cose di Mondo, e non
si attacchi coll'affetto alle Creature, ma im-

pari a riporre ogni suo contento nell' altezza della mia Divinità . Disseli di più Figlio, se la Croce non ti dolesse , non si potrebbe chiamar più col nome di Croce : se tu abbondassi d' ogni soavità spirituale , non meriteresti mai tanto , quanto meriti in tollerare aridità , e desolazioni . Anzi mentre vivi in queste pene , non solo io t' amo cordialmente , ma ti rimango obbligato , e debitore d' un premio ineffabile . E qui si fermino a ben riflettere per loro somma consolazione l'Anime desolate , queste divine parole: e le considerino ancor seriamente le Anime consolate , per tenersi distaccate : e molto più le Anime avido , ed amanti di consolazioni , e di gusti spirituali , per mantenersi caute , ed acciò entrino in un santo , ordinato , e salutare timore . Vivi pur sicuro , siegue a dire il Signore , che sotto la Croce non ti perderai . E sappi , che cadono più facilmente in peccato , e si perdono per colpa loro dieci Anime consolate , e tra le delizie dello spirito , che se ne perda una sola afflitta , e desolata . Non ha forza l' inimico contra quell' Anime , le quali per amor mio gemono sotto la Croce . E se tu parlassi di me a' Popoli colle lingue degli Angioli , non saresti mai tanto perfetto , ed a Me tanto caro , quanto è quell' Anima , che vive sotto il carico di molte Croci , e pienamente rassegnata in tutte le pene , che le mando . Dalla Croce si apprende l' umiltà , la purità della coscienza , il fervor dello spirito , la fiducia , la stabilità d' un animo eccelso , la sapienza , la carità ardente , ed ogni bene : onde la tri-
 bola-

bolazione , e la Croce è un dono tanto prezioso , che se un' Anima mi chiedesse per cento anni la grazia del patire , non meriterebbe conseguirla : questo è un dono altissimo del mio amore sviscerato , e singolare verso quelle Anime , che amo affai . La tribolazione giova a' penitenti , a' proficienti , ed a' perfetti . Un' Anima afflitta , e desolata, che nelle sue angustie loda , e benedice il suo Signore , che la travaglia , vincerà , e porrà in scompiglio tutto l' Inferno . La Croce ha tanta forza , che tira , solleva , e rapisce l' Anima paziente con impeto div. al suo Creatore . O quanti mi avrebbero abbandonato : se non gli avessi crocefissi ! E' maggior virtù, maggior merito , maggior gloria , maggior mio compiacimento , che le Anime soffrano con piena rassegnazione , e conservino la pazienza nell' avversità penose , che se risuscitassero i morti . La pazienza è un' ostia viva , e un odore di balsamo soavissimo di molta compiacenza al mio cospetto , è un Sacrificio tanto necessario per lo bene dell' Anima , che voglio crear piuttosto Croci , avversità , e travagli , per onorarne i miei Eletti , che lasciar essi cari miei Amici privi del beneficio del patire . O Lezione veramente altissima , e divina . Beato chi l' intende : più beato chi vi si trova . Beatissimo chi tanto ne abbonda , e vive come morto , immerso nelle pene , fra li spasimi , e le angonie , e si consuma gloriosamente per onor del suo amato Signore . Amen .

C O N S I D E R A Z I O N E IX.

Col patire si glorifica Gesù-Cristo .

Considera , come coll' umile rassegnato patire si onora , si glorifica , si compiace Nostro Signore Gesù-Cristo . Poichè adempriamo gli amorosi disegni del Redentore , che venne nel Mondo per farsi un Popolo a Se accettissimo , imitator delle sue virtù , seguace di sue dottrine , e somigliante al suo adorato Esemplare . L' amabile Salvatore fu uomo di dolori , patì immense pene , annegato in un abisso di confusioni , e di obbrobrj ; onde desidera , e gode per sua gloria , e per nostro bene , vedere i suoi Cari somigliantissimi a se , impressa al vivo in loro la sua Immagine : così si onorano i dolori , le confusioni , i ripudj , le ingiurie , le pene , che Gesù sostenne nella sua vita mortale ; dico con vederne ornati i suoi diletti seguaci ; e da questi tenerli in venerazione , amarle , pregiarle come Celesti tesori ; a dispetto , ed a confusione del Mondo superbo , e cieco , che le stima viltà , disonore , e stoltizia . Il Mondo disse il Signore al B. Sufone , fugge le tribolazioni , disprezza gli afflitti ; ed io li benedico , e gl' incorono . Questi sono i miei Carissimi , i più amabili , i più conformi , e simili al mio Cuore . Che maggior grazia , qual onor più desiderabile , che por le labbra in quel Calice , che Gesù per amore ci porge di sua mano ; ed in quel medesimo Calice , nel quale Gesù bevè fino all' ultima stilla ? Par che il Signore dica a tutti coloro , che professano amarlo . O Anime da Me redente , ed a Me dilette , se veramente mi amate , ecco il
 mio

Beneficj di Dio nel darci a patire. 133
mio Calice, ve l'offro, potete beverlo? *Potestis bibere Calicem, quem Ego bibiturus sum?* Matth. 20. 22. Così a' suoi Cari Discepoli, Giacomo, e Giovanni: i quali perche di cuore amavano Gesù, prontamente risposero. Sì Signore possiamo *Possumus*. Vi concedo il grande onore, soggiunse il Divino Maestro: vi fo la grazia: beverete del mio Calice: *Calicem meum bibetis*. N. 23. Anima di Dio, quando il Mondo, il Demonio, i sensi, il tuo amor proprio, la tua sensibilità, la tua delicatezza si pongono in orrore il patire; quando sei atterrita dal pensiero delle Croci, fatt' animo, risolviti, alza gli occhi al Crocefisso, guarda Gesù, mira il Cielo, e francamente rispondi. Come! Non dovrò io bere il Calice, dove il mio Gesù ha poste le labbra, e vuole, che io vi beva, per rendermi simile a Se. Ah no: non ricuserò l'altissimo dono, tuttochè amaro a' sensi: volentieri lo accetto: e accetto quel Calice, che al mio caro Redentore più piace offerirmi. Unisco le mie pene colle pene del mio Gesù, unisco le mie voci colle voci del mio Gesù, ed offerendo me con Gesù all' Eterno Padre, esclamerò mentre ho vita in ogni stato, ch'io mi trovi: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* Jo: 18. FI. Il Div. Maestro, per ben fondare i suoi Discepoli su questa dottrina, per ingerire ne' loro cuori amore al patire; per tenerli avvertiti, e veglianti a non cadere in diffidenze, e a non mancar di fede negl' imminenti travagli, e prepararli alle battaglie, bene spesso predicava loro del patire delle Croci, della sua Passione, e Mor-

134 *Col patire si glorifica Gesù-Cristo*
 e Morte . Fra le altre una volta chiaramente
 disse , che dovea molto patire , e ancor mo-
 rirè . *Cepit Jesus ostendere Discipulis suis ,*
quia oporteret Eum multa pati , & occidi &c.
Matth. 16. 21. S. Pietro allora, non ben in-
 tendente di tutti gli alti Misterj Divini , e
 tuttavia attaccato a quella sensibile consola-
 zione , che godeva nell' amabile conversazio-
 ne di Gesù , per mostra di amore , se li fece
 innanzi , e lo avvertì , che non volesse fot-
 toporsi a quella dura Passione ; ed obbrobrio-
 sa morte . *Abstine a Te Domine : non erit tibi*
hoc ! N. 22. Ma il Divino Maestro ne lo ri-
 prese sì altamente , che non si legge , aver
 giammai così corretto , nè lui , nè gli altri
 Discepoli nè' loro trasporti : e li disse : Va
 lungi da me , tentatore , vuoi essere a me
 di scandalo : ben veggio , che ancor non in-
 tendi i sublimi ordini della Divina Sapienza,
 sei ancor terreno , e perciò così parli ! *Qui*
conversus ait Petro : Vade post me , Satana ,
scandalum es mihi : quia non sapis ea , quae
Dei sunt , sed ea quae hominum ! N. 23. E
 dappoi proseguì il Signore a parlare del pa-
 tire , protestandosi , che ognuno , il quale
 volesse seguirlo , dovrebbe abbracciar la sua
 Croce . E' proprio dell' Amante patir gran
 cose per amor dell' oggetto amato . Ad Abra-
 mo furon concessi tre giorni a sacrificare Isac-
 co : acciò patisse , e fosse più glorioso il suo
 trionfo . Oh quanta cura tiene il Signore di
 dar pene , e dolori a' suoi Cari ; affinchè ab-
 biano occasione da esercitare eroiche virtù ,
 e acquistare gran meriti ! Diceva il P. Gra-
 nata : **Senti Anima ciocchè niente costa, nul-**
la

la vale : ciocchè molto vale , molto ancor ci ha da costare . Quella gran Donna dell' Apocaliffi ci si rappresenta , che partoriva con gran dolore ; per dinotarci , che non conseguiremo giammai il frutto glorioso della perfezione , e non vorremo mai a capo delle grandi imprese , se non per mezzo della tribolazione , e del dolore . Onde dice S. Bonaventura , che d' ordinario non vien comunicata notabile grazia all' Anima , se non mediante l' orazione , e la tribolazione. Gran sentenza ! Divinamente dicea S. Gio: della Croce : Chi non cerca la Croce di Gesù , nemmeno cerca la gloria di Gesù , e chi desidera acquistarla , non la cerchi fuor della Croce . E poi soggiunge : Sii amico de' travagli non li temere , e così darai gusto a quel Signore , che diede la vita per te . Non ci occorre altro , chi ama Gesù ha da patir per Gesù . Chi più patisce , più ama Gesù , ed è più amato da Gesù . Chi non vuol patire , non vuole amare , e glorificare Gesù . Chi ricusa il patire , ricusa l' amor di Gesù , chi abbraccia il patire , abbraccia Gesù : chi desidera patire , desidera essere amato da Gesù . Anima mia , se tu non sai desiderare , e cercare il patire , rassegnati almeno , e soffri con umiltà , e pazienza i travagli , che Gesù ti manda : e pregalo , che ti conforti .

II. **C**onsidera , come Gesù-Cristo si delizia nelle nostre pene , per quella gloria , e per quel compiacimento , che reca al suo Celeste Genitore il nostro cristiano patire : mentre l' Eterno Padre ravvisa nelle nostre pene l' Imagine , e le sembianze del suo ama-

to Verbo Incarnato, rinovandosi a suo modo la memoria della Passione del Capone' patimenti delle Membra, e la gloria, e la soddisfazione, ch' ebbe l' Altissimo nella vita, passione, e morte del suo diletto Figliuolo, e negli offeqj, nelle offerte, ne' Sacrificj, che il Redentore di continuo facea del suo penare ad onore, e gloria del Divin Padre, e in soddisfazione, e compenso alla sua Giustizia. Così ancora si compiace quell' infinita Bontà per l' amor grande, che porta a noi, vedendo quanti beni ci arreca il patire, quanto cresce l' Anima nostra in virtù, in santità, in perfezione, quanto rimane purificata, illuminata, e distaccata: quanti meriti acquista, quanta gloria per la vita eterna. Dice bene il Taulero, che l' Eterno Padre non trovò dono più eccellente, e più degno da fare al suo Divino Figliuolo, che quello della Passione, e della Croce. E quest' istesso graziosissimo, e beatissimo dono comparte a suoi più cari Amici. E perciò alla Vergine SS. dispensò con larga mano di questo celeste tesoro; ch' Ella abbracciò, tollerando con invitta costanza il gran peso dell' amara desolazione, e del dolore. Gesù morendo, lasciò a' Suoi due eredità, una per questo Mondo, l' altra per l' Eternità. L' Eredità che dobbiamo quà possedere, è la Croce. L' Eredità dell' altro Mondo è la gloria beata. Già si sa, che per guadagnarla l' eredità futura in Cielo ci è necessario accettare l' eredità presente in Terra. Goderà il Mondo di Gesù, e Voi miei Cari viverete nel dolore, e tribolati. **Ma verrà un giorno, che cambierà**

ta

ta scena , il Mondo piangerà inconsolabilmente le sue gran perdite ; e voi goderete i beni eterni . Non ci occorre altro , conchiude Agostino , questo è il carattere del Cristiano , patire mali temporali , e sperare per poi godere i beni sempiterni . *Christianum est , pati mala temporalia , & sperare bona sempiterna* . O nostra forte beata !

III. **C**onsidera come la Croce nobilitata dalla morte del Figliuolo di Dio , e aspersa col suo prezioso Sangue , è divenuta un trofeo di gloria , ed un Trono magnifico dove risiede con Divina Maestà , come in trionfo , il Salvatore del Mondo . Onde le nostre pene , e le Croci anno acquistato un pregio infinito , ed una virtù maravigliosa , come divinizzate dalle pene di Gesù-Cristo , e passate per le sue Piaghe , come per una miniera di Paradiso . Gesù patendo , e morendo , ha impressa in tutti i patimenti de' Fedeli una dignità sopraceleste , un' efficacia prodigiosa a sollevar le Anime in uno stato come divino . E siccome là in Cielo , chi è più vicino al Trono del Redentore glorificato , e più glorioso ; così qui in Terra , chi è più conforme al Redentore umiliato , mortificato , appassionato , trafitto , è più caro a Gesù , è da Gesù più amato : e farà in Paradiso più altamente glorificato . Di queste Anime crocefisse non è degno il Mondo ; ma degno n' è solo l' Empireo , e' l Cuore amante di Dio . Se avessimo viva fede , non dovriamo chiamar più mali , nè guai , ne pene , e molto meno gastighi , i travagli qualunque siano : purchè senza colpa : come già
refi

138 *Col patire si glorifica Gesù-Cristo* .
resi amabili , e desiderabili dagli esempj del
Signore . Con questo pensiero i Santi nelle
maggiori angustie chiamavano rose le bruce ,
refrigerio i tormenti , tesori le pene , gioje
le Croci , delizie le carneficine , glorie gli
obbrobrj , pregi le confusioni , vita la morte,
e trono il patibolo . Nè le Anime Sante av-
riano saputo tollerare la vita senza l' accom-
pagnamento di pene , e di Croci , per dare
onore , e compiacimento all' amato Reden-
tore . Riconosci ora , o Anima , quanto t' in-
ganni , e quanto vai lontana dal vero , quan-
do miri le Croci con orrore ; quando ti at-
terrisci al sentir nominare travagli , e pene : e
mentre ricevi i maggiori doni di Dio , come
ferite . Ecco quanto sei indegna di portar la
livrea di Gesù-Cristo , e di seguirlo per la
strada dell' eterna vita . Tu non ami il pati-
re , perche sei tuttavia ignorante degli amo-
rosi disegni , ch' Egli ha formati sopra de'
suoi Eletti . Sei debole in virtù , amante di
te stesso , sei bambino di latte corri appresso
a ciocchè diletta , e fuggi da ciocchè più ti
giova . Ah non ti lasciar ingannare ! Chi ha
lo spirito di Gesù non fugge la Croce , ma l'
abbraccia . Gli amici della Croce di Gesù an-
deranno in perdizione . S. Ignazio vedendosi
già consumato da' patimenti , e vicino al
Martirio , ora disse comincio ad essere Disce-
polo del mio Signor Gesù-Cristo . Sarebbe di-
fordine orrendo vedere il Divino Maestro tra
dolori , e il suo Discepolo in godimenti . Spo-
so Crocefisso vuol la sua Sposa , dico l' Ani-
ma nostra , non altrimenti , che crocefissa :
e non vuole riconoscere per suoi coloro , che
vede

vede ammantati con altre insegne , che non sono dolore , e pene . *Qui dicit , se in Christo manere , debet sicut ille ambulavit , & ipse ambulare .* 1. Jo. 2. 1. Ad un Cristiano dicea S. Filippo Neri , non può avvenir cosa più gloriosa quanto patire per amor di Gesù si ha reso a gloria patir tanto per te : come tu non ti rechi ad onore , patire qualche cosa per Gesù ? Sarà tua gran vergogna cercar delizie in faccia ad un Dio per amor tuo crocefisso . Questa tua soverchia delicatezza non ti farà fatta passar per buona innanzi a Cristo Giudice . Ah non voler più chiamare a consulta il tuo amor proprio negl' importantissimi interessi dell' Anima tua : massime in questa gran lezione del patire . Gesù-Cristo è l' Angiolo del Gran Consiglio , e pure nè può, nè fa dare a noi Viatori miglior consiglio , se non che lo seguiamo colla Croce sulle spalle. Su via prega il Divino Maestro , che col suo doloroso patire conforti la tua debolezza , e colla memoria de' suoi patimenti , e coll' efficacia del suo Sangue ti renda forte , e costante in ogni patire . Gesù divenuto per te Sposo di Sangue , t' ha amato fino a sacrificar per amor tuo il suo riposo , e la sua vita . Beato te se mostrerai l' amor tuo verso Gesù , come Gesù ha mostrato l' amor suo verso di te , patendo affanni , e dolori senza misura . Ringrazia dunque il tuo Buon Signore , che col darti a patire ti tratta da suo fedel compagno , e da valoroso Soldato , militante sotto le gloriose insegne del Crocefisso. E se la parte inferiore si risente , mettile freno : ricordale le gran massime del Vangelo;

• con-

confessa gloriosamente in faccia al Mondo perduto ; ed a confusione de' suoi stolti dettami , che hai già ben inteso , ed hai pienamente appreso nella vera Scuola della tua Sagrata Professione , che siccome non vi è cosa più amabile , e più gloriosa in Cielo , che godere di Dio : così non v' è cosa più desiderabile , e più gloriosa in Terra , che patire per Dio .

IV. **A** Nima per maggior conforto nelle tue tribolazioni , rifletti come Gesù-Cristo , che infinitamente amava la sua cara Sposa S. Chiesa , permise ancor per nostro ammaestramento , ch' ella nascesse , crescesse , e si dilatasse tra le persecuzioni ; tra le tentazioni , tra li travagli , in mezzo a' tormenti : mentre per tutta la Terra si spargea il Sangue de' Martiri , ed andava in trionfo la morte . S' armò il Mondo a combatterla , e tentò a tutto potere distruggerla . Ebbe come ognun sa dieci generali , e terribili persecuzioni , Principi , e Potentati , Presidi , Giudici , e Magistrati , Tiranni , Carnefici , Infidiatori , Traditori s' allarmarono da pertutto per ispianarla con ogni possibile frode , e violenza . Ma che ? Ella con maraviglioso trionfo crebbe , si stabilì , si dilatò fra le persecuzioni in mezzo alle carneficine , inaffiata col Sangue . Sicchè per quelle vie , per cui l' inferno , e 'l Mondo tentavano abatterla , per quelle stesse la Divina Sapienza , e Provvidenza la faceva più maravigliosamente riforgere , e trionfare : e tanto più si avvantaggiava , e fioriva , quanto più si vedeva combattuta , e tribolata . Vero è , ch' ebbe poi pace , e calma dall'

Im-

Impero del Gran Costantino . Non le mancarono però da tempo in tempo delle perfezzioni ; e de' travagli ; siccome tuttavia non glie ne mancano , e non glie ne mancheranno nell' avvenire , ora in una parte del Mondo , ora in un'altra , or favorita , or travagliata , or difesa , or perseguitata , or onorata , or vilipesa : e così fra varie vicende prospere , e avverse si manterrà sempre salda , e ferma , come uno scoglio tra le onde , e va donando al Cielo il beato numero degli Eletti : e così farà , finchè avrà Ella partoriti al Paradiso i suoi cari Figliuoli , e farà compiuto il numero de' Predestinati , a ripetere le Sedi vuote per le rovine degli Angioli ribelli .

Or Anima fedele devi stimarti sommamente onorata , che il Signore si porti teco , e ti tratti , come si portò colla sua Diletta Chiesa : con te dico ; che sei membro , parte di essa Chiesa . Ti guida , ti conduce per vie aspre , e dolorose , permette , che ti tormenti l' inferno , che ti travagli il Mondo , che ti affiggano i tuoi più cari , i medesimi Parenti , e Congiunti , che ti sian molesti i Domestici , e che con cottidiano martirio , tanto più amaro , quanto più occulto , sii purificata , e provata : che ti si disecchi lo spirito , che ti s' indurisca il cuore , che ti si turbi la fantasia , che ti sembri mancar sotto i piedi la Terra , e sopra gli occhi il Cielo . Ma tu imitando S. Chiesa tua Madre , adora gli Altissimi Divini Giudizj , ama l'ammirabile Providenza di Dio , e non mancar di fede , di speranza , di amore , attendi a guadagnar meriti eterni coll' esercizio di eroiche

vir-

virtù : e disprezzando le suggestioni del Demonio ; le persecuzioni , e le dicerie del Mondo , le sollevazioni de' sensi : e le ribellioni della parte inferiore , a dispetto di quei tuoi nemici , corri per la via del divino volere , stringiti più fortemente con Dio , umiliati più profondamente , e nasconditi nell' abisso del tuo nulla : ricorri in tutte le ore a quell' infinita Bontà ; e sappi ben approfittarti di quelli stessi mezzi , che il nemico ti rende per rovinarti . Voi , dice Agostino , chiamate nemici , e gente inoffensibile quelli , che vi stando fabbricando la Corona della vostra Gloria Immortale . Guardate , quanta stragge fa Erode di quei Bambini innocenti ! E pure riuscì per coloro così vantaggiosa , e gloriosa la sua tirannia , (e così degli altri Tiranni coi Santi Martiri) che gli rendè Gloriosi , e Beati . Nè mai quel crudele potuto avrebbe far loro ugual bene con tutto il suo ossequio , sebben ammessi gli avesse a parte del suo Reame : *Ecce profanus hostis numquam Beatus parvulis tantum prodesse potuisset obsequio , quantum profuit odio* . Si delizia il Signore colle Anime sue dilette , e vi scherza per amore . *Ludens in orbe Terrarum , & deliciae meae esse cum Filiis hominum* . Prov. 8. 31. Ora illuminandole , consolandole , e sollevandole : ora travagliandole , desolandole , mortificandole , e caricandole di Croci . Ora le mette in venerazione presso gli uomini : ora permette , che diventino il ludibrio del Mondo : ora le rende coraggiose , e superiori a tutto l' inferno : ora le lascia atterrire da un moschino . Ma che ? Comunque ci tratta

tratta quell' Increata Sapienza , sempre Ella è Amante Infinito. Chi veramente ama Dio, ama Dio ancor fra le tenebre . Giobbe , che ben intendea queste altissime lezioni di spirito , lodava , e ringraziava il Signore ne' suoi maggiori tormenti : *Dedit carmina in nocte . Job. 35. 10.* Dove S. Gregorio nota , che il cantar cantici nella notte , voglia dinotarci i ringraziamenti , che con cuor generoso danno al Sommo Benefattore le Anime Sante nelle loro tribolazioni , e ne' loro dolori : *Carmen in nocte est letitia in tribulatione . Viva Dio , nommeno ammirabile , ed amabile nel tribolare , e mortificare le Anime Elette , che nel consolarle , e sollevarle . E vi farà , chi più si quereli d' essere dal suo Signore trattata , come Egli trattò la sua cara Sposa Chiesa Santa ! Ah no : cantiamo a Dio cantici di lodi , e rendiamoli mille azioni di grazie per li beneficj altissimi del patire , più , che se ci desse qui in Terra a godere le delizie degli Angioli , e tutte le consolazioni del Cielo . *Confitebor Tibi , Domine , quoniam iratus es mihi ; conversus est furor tuus , & consulatus es me . Is. 12.**

PRATICHE . Siano impressi nel vostro cuore i Divini sentimenti di quell' Anima addottrinata nella scienza de' Santi , dico li Ven. Maria-Vittoria Angelini , la quale fra le altre cose , così scrisse ad una Religiosa . Chi desidera la Croce , è incipiente : chi abbraccia la Croce . e la tiene con allegrezza , è proficiente ; chi se ne riputa indegno , è perfetto : Chi patisce volentieri , è semplice Cristiano . Ghi patisce , e gode di patire è spiritua-

144 *Col patire si glorifica Gesù-Cristo .*
rituale . Chi patisce , agonizza , spasma , e muore patendo , è perfetto . Chi crede di patire ha poca luce : chi patisce , e se ne crede lontano , è illuminato . A chi crepa il cuore sotto il torchio della Croce , in tutto abbandonato , ed afflitto , è Santo , è perfetto . Chi conosce la Croce , la pregia . Chi non la conosce la fugge , e la discaccia . Ma a chi l' ama , benchè li sia dentro del cuore, sembra lontana . Chi sta sotterra , vive in Cielo : e chi sta nell' ultimo luogo , tiene il primo innanzi a Dio . Chi la vuole indovinare , sia amico del patire . Questa lezione è poco intesa , dal senso scacciata , e dal Mondo per isciocchezza stimata . Quel giorno , che non avete patito , piangete amaramente , d' aver perduto il tempo , e che siete stata indegna di tanto bene . La sera fate l' esame su questo punto . La Divina Benedizione sta nascosta nella Croce , la santità , e perfezione sta riposta nella Croce , carattere d' amore : e val più un' oncia di Croce , che un migliajo di libre d' orazione . Vale più una giornata crocifissa , che non vagliono cent' anni di tutti gli altri esercizi spirituali . Val più stare un momento in Croce , che gustare la dolcezza del Paradiso . Pregate Dio per me , che non mi faccia aver mai consolazione in questa vita , e che io viva , spiro sepellita in tutt' i dolori , che Dio può dare a tutte le sue povere creature , e non trovi mai chi mi compatisca , e mi consoli . *Passio Domini N. J. Christi sit semper in cordibus nostris . Amen.* Vero è dunque ciocchè disse il Ven. Padre da Ponte . L' amor di Dio più cerca di patire qui ,
che

che di godere , più bere nel Calice di amarezze , che in quello di dolcezze . E leggi per compagnia indivisibili della tua vita la povertà , il dispreggio , e 'l dolore , perche tali furono i compagni , che per se eleffe il Redentore . Un gran Servo di Dio trovavasi un giorno tanto affiitto , e travagliato , che andò a' piedi del Signore a sfogare il suo dolore , e trasportato dalla violenza dell' affanno , esclamò : *Voi vedete o mio Dio, ch' io non ne posso più !* Ciò detto udì queste voci , che fecero rimbombar tutta la Chiesa : *Plura, plura , plura pro te passus sum* . Con che restò vivamente illuminato a conoscere le gran pene tollerate da Gesù per amor Suo , e confortato a soffrir con rassegnazione ogni Croce per amor di Dio , che avea patito infinitamente più per amor suo . Imitate quell' Anima amatissima del patire , il P. Huby , il quale solea dire : *I miei momenti più dolorosi sono i miei momenti più preziosi* . A chi compativalo nel suo penare diceva : *Io debbo tenermi sempre fuori di mia volontà , acciò la volontà di Dio regni sempre in me* . Diceva il Profeta : *Non ho , che rendere al Signore per tanti beneficj . Quid retribuam Domino pro omnibus , que retribuit mihi ? Ps. 115. 12.* Sò che farmi . Prenderò il Calice amaro , e beverò in esso ad onor del Signore , invocando il suo Nome . *Ca licem salutaris accipiam , & Nomen Domini invocabo . N. 13.* Ognun sa , che nelle Scritture Calice significa passione , dolore , e pena ; con questo Calice alle mani glorificava Davide il suo Sommo Benefattore . Imitatelo . Trattenetevi a considerare

Gesù agonizzante nell' Orto . Gesù affannato sotto la Croce salite sul Calvario . Gesù moribondo , e spasimante trafitto in Croce in mortale agonia : e confortatevi nelle sue pene . Imaginatevi vedere Gesù desolato , ch' esclama ; *Deus meus , Deus meus , ut quid dereliquisti me ? Matth. 27. 46.* Ciò disse Gesù in Croce ; non tanto per pruova del suo penare , quanto per nostro ammaestramento , e conforto . Vi conforti ancor la considerazione della Divina Madre desolata , e trafitta dalla spada del dolore .

C O N S I D E R A Z I O N E X.

Si dà molta gloria al Signore , e si esercitano grandi virtù , col ringraziare Dio nel patire .

Considera , come ringraziare il Signore nelle cose avverse , e nelle pene , e ringraziarlo , perche ci manda i travagli , è un esercizio , che comprende tutte le virtù teologiche , e morali in grado eroico ; ed è un guadagnare in ogn' istante gran tesori di meriti . Si esercita la Fede : ma quell' altissima , soda , e profonda Fede , che crede tutto all' opposto , di ciocchè suggeriscono i sensi , il Mondo , e l' inferno : cioè , che nelle Croci , e ne' patimenti consista la vera felicità del Cristiano , e che Dio sia un' Infinita Pietà , un' infinita Misericordia , un' infinita Bontà , contuttochè ci mortifica , e ci flagella ; e molto più quando nel tempo stesso lo spirito rimane arido , tentato , e desolato , spinto , e sospinto alla malcredenza ; il cuore indurito , e la parte inferiore tutta sommosa , agitato , e conturbata , e pure si crede

crede con quella viva , e operante fede ,
come si godeffero qui in Terra le delizie del
Cielo . Eroica Fede degna d' un Paradiso di
gloria ! Sicchè l' Anima possa dir coll' Apo-
stolo . *Scio , cui credidi , & certus sum &c.* 2.
Tim. 1. 13. Si esercitava la speranza : ma quel-
la speranza nobile , e gloriosa , che spera be-
ne , e patisce male , che spera mercede , e sof-
fre flagelli ; che confida nel suo Dio , come
Padre amoroso , e ne sente i rigori , come
Giudice severo : che sta aspettando dall' infi-
nita Bontà di Dio ogni sorte di beni ; men-
tre sta spasmando in un mare d' affari. Spe-
ra con speranza eroica contra ogni speranza
evidente , e presente : spera in ciocchè addi-
ta la fede a sperare non ostante che lo nega-
no i sensi , lo nega l' esperimento attuale ,
e l' evidenza stessa delle cose presenti . Que-
sta è quella fede , e speranza tanto commen-
data nel Gran Patriarca Abramo , di cui sta
scritto : *Qui contra spem in spem credidit .*
Rom. 4. 18. È questa ancora è quella speran-
za eroica del Santo Giobbe , il quale ane-
gato , e sommerso in un abisso di mali , spe-
rava , e volea sempre sperare nell' infinita
Bontà del Signore , che riconoscea per Auto-
re , e ordinatore de' suoi tremendi , e mor-
tali flagelli : baciando , ed adorando quella
Divina Mano , che lo percolteva nell' ora stes-
sa del suo acerbo dolore : *Etiã si occiderit me ,*
in Ipso sperabo . Job. 13. 15. Si esercita la Ca-
rità : ma quella carità perfettissima , la quale
con amor filiale ama un Dio , che flagella ,
stima un Dio , che mortifica , corre fra le
braccia di quel Dio , che sembra scacciar da

148 *Col-patire si glorifica Gesù-Cristo .*
se quell' Anima ; zela l' onor di quel Signore , che si fa sentire come contrario a' suoi desiderj : e desidera ricordarsi di quel Dio , che sembra dimenticato di noi , e par che ci pensi solo per mortificarci . Amore disinteressato , tutto depurato , e sincero per sola gloria di Dio ; degno d' essere amato , comunque ci tratti . Questo è quell' amore , che fa esclamar all' Anima tribolata , ed amante : *Quid enim mihi est in Cælo : & a Te quid volui super Terram ? Ps. 72. 25.* Si esercita la Religione : ma con atti di eroica virtù , riconoscendo , e adorando Dio , per quello , ch' egli è Santo de' Santi verità eterna , ed infallibile , Bontà infinita , Giustissimo , e Provvidissimo , non ostante il gran tumulto delle passioni : mentre si sperimenta amarissima la sua condotta sopra l' Anima , e 'l corpo , e le cose esteriori , da chi è caricato di pene interne , ed esterne nello spirito , nella sanità , e dagli uomini : sicchè par non averarsi punto a suo favore le promesse del Signore : e pertanto non si trascura ricorrere a quel Dio , che sembra rigettarci da se ; si prega , e si supplica la sua Maestà , con tutto che si mostri come non curante de' nostri mali , ed inesorabile a' nostri prieghi . Sicchè l' Anima in tale stato confessa , [a confusione del Mondo , e dell' inferno , che suggerisce diffidenze , e disperazioni , ed a dispetto de' sensi ralcitranti , e ribelli) che Dio è sempre quel Grande , ed adorabile Dio , ch' Egli è : *Cognovi, Domine, quia squittas iudicia tua, & in veritate tua humiliasti me . Ps. 118. 75.* Inoltre si esercita quella tanto
com-

commendata virtù della pazienza, che si chiama opera d' uomo perfetto; nel cui esercizio s' ha da raggirare la nostra peregrinazione, a tutto il corso di questa vita mortale: per cui guadagneremo la vita eterna. *Gloriamur in tribulationibus &c. tribulatio patientiam operatur. Rom. 5. 3.* Si esercita quell'atto eroico, e grande d' una piena rassegnazione, ed uniformità al Divino volere: dove consiste la perfezione dello spirito, e dove i Santi in Terra anno trovata tutta la pace. Qual atto non si sa, se è vero, se è perfetto nelle consolazioni, e prosperità, nelle quali il cuore trova tanto piacere, e contento. *Nec contradicam sermonibus SANCTI. Job. 6. 10.* Si esercita la Giustizia: accettando volentieri dalle mani di Dio i travagli, e godendo, che resti a proprio costo sodisfatta la Divina Giustizia: e si riordini sopra di noi colla pena, ciocchè si disordinò colla colpa: e resti placato, ed onorato il Signore. *Peccavi & vere derelinqui, & ut eram dignus, non recipi. Job. 33. 27.* Si esercita la fortezza, abbracciando le pene per amore di Dio: *Qui capit, Ipse me conterat: solvat manum suam, & succidat me. Job. 6. 9.* Si esercita la magnanimità, che disprezza il proprio comodo, i proprj interessi, per amore, e per onore del Caro Padre Celeste: si fa mostra del cristiano coraggio, e si appalesa degno eroe della milizia di Gesù-Cristo suo imitatore, e seguace. Si onora la Divina Fede abbracciando allegramente in faccia al Mondo, ciocchè il Mondo fugge, abborrisce, condanna, e disprezza: *Hac est victoria, qua vincit Mundum*

150 *Gran virtù ringrazia Dio nelle pene .*
fides nostra . 1. Jo. 5. 4. Si esercita l'umiltà, ch' è il fondamento della cristiana perfezione: riconoscendoci , e dichiarandoci indegni di consolazione , e meritevoli di tutt' i gastighi: *Nos quidem juste , nam digne facti recipimus .*
Luc. 23. 41. O Santa Croce , desiderabile sopra ogni amore , ricca sopra ogni ricchezza, preziosa sopra ogni tesoro , quanto sono maravigliose le tue virtù , quanto copiosi i tuoi frutti di vita ! Ebbe dunque ragione S. Cirillo, di chiamarti la gloria di tutte le nostre glorie , e la corona di ogni Cristiano trionfo . *Gloriatio , gloriationum est Crux .* Cara Croce io t' adoro , io t' amo . Invidj pure , cerchi , e sospiri chi vuole i tesori del Mondo , le grandezze della Terra , i piaceri del Secolo . Si vada pure in cerca di consolazione del Cielo , di godimenti dello spirito , ch' io per me altra consolazione non cerco , altr' onore non voglio , altra gloria non bramo , altro non pretendo , che la Croce , e 'l Calice doloroso del mio Gesù . Croce Santa , tu sii il mio ricetto , il mio riposo , il mio tesoro , ogni mia consolazione . Adorata Croce , in te voglio vivere , ed abbracciato con te voglio morire . *O Crux , ave , spes unica ! Piis. adauge gratiam : reisque dele crimina .*

II. **C**onsidera , come nel nostro umile , e rassegnato patire restano onorati , glorificati , ed esaltati tutti gli Attributi Divini . L'Onnipotenza , poichè opera senza nostra residenza sopra di noi , cioèchè vuole . La Sovranità mortificando chi a Dio piace , senza , che nessuno possa resistervi , e contra-

dirio . La Sapienza , che dispone con modo maraviglioso i travagli , e le pene al gran fine , per cui le manda . La Provvidenza , che ripara a quei mali , che si cagionerebbero nell' Anima , se non vi si applicasse il fuoco della tribolazione . La Giuitizia , che prende sodisfazione de' nostri eccessi : e riordina col nostro penare , ciocchè disordinò il nostro piacere . La Misericordia , che perdona i peccati , massime nel tempo della tribolazione , ed abbraccia con pieno amore le Anime tribolate , che fanno ricorso alla Divina Pietà . La Benignità , che riman paga d' un breve patire , in vece delle pene eterne , meritate da' nostri peccati , o da un tormentosissimo , e lunghissimo spasimare nel fuoco del Purgatorio . La Bontà , che arricchisce le Anime tribolate di mille grazie , e di mille meriti . La Clemenza , che solleva , e conforta nell' istesso patire le Anime , che si umiliano , e che l' invocano . La Grazia poi dappertutto trionfa , e mostra la sua grandezza somministrando gli ajuti opportuni , i soccorsi efficaci , i conforti necessarj : sicchè l' Anima bruci , e non si consumi , patisca , e non deteriora , sia spinta , e non cada , sia perseguitata , e non offesa , sia combattuta , e non ceda , sia assalita , e non vinta , sia colpita , e non ferita , sia scossa , e non crolli , sia cavillata , e non s' inganni , sia suggestionata , e non prevarichi , sia allettata , e non consenta , sia sospinta , e non si disperi , sia come morta , e sempre viva , sia come vinta , e sempre trionfi , sia come abbandonata , e sempre assistita , sia come desolata , sempre soccorsa : sembri discapita-

re , e sempre guadagni : crescendo , dilatandosi , purificandosi , prezionandosi , stabilendosi , arricchendosi , santificandosi per quelle stesse vie , e con quelli stessi mezzi , con cui sembravale perderli , e rovinarli . *Impulsus , everfus sum , ut caderem , & Dominus suscepit me . Ps. 117. 13.* O Grazia altissima , e maravigliosa dell' Onnipotente Mano dell' amato mio Dio ! O prodigj del santo patire , efficacia , e virtù della sofferenza ! Ammirabili , adorabili , santissimi , incomprendibili , e ricchi d' infinite misericordie sono i tuoi Giudizj , o Signore , tutt'ochè sembrino all' Anima , che patisce rigori , e giustizie . Ciò conobbe l' illuminatissimo Giobbe , e ciò volle dire , quando nella piena delle sue pene , umile , e riverente , rivolto al suo Signore , che lo affliggeva per amore diceva , che i suoi tormenti erano ammirabili , e che la Mano di Dio sopra di lui era maravigliosa : fabbricava nell' atto stesso , che pareva distruggere , amava nell' ora stessa , che sembrava odiare , beneficiava nel punto medesimo , che fingeva gastigare , esaltava con quei medesimi mezzi , con cui mostrava annichilare ; santificava per quelle stesse vie , che pareano abbandonare : *Mirabiliter : mirabiliter me crucias ! Job. 10. 16.* O maraviglioso tormento , quanto a Dio glorioso , quanto a noi profittevole , e grazioso ! Vero è dunque , ciocchè il Signore disse al B. Errico Sufone : Maggior cosa è conservar la pazienza negli avvenimenti avversi , che risuscitare i morti . Avea ragione quell' Anima illuminata Maria Alacoque , che tutt' ardore di carità esclamava al suo Signore .

Niu-

Niuna cosa mio Dio , e capace di piacermi in questo Mondo , se non la Croce del mio Divino Maestro : ma una Croce affatto simile alla sua : cioè pesante , ignominiosa , senza dolcezza , senza consolazione , senza sollevamento . Sian pure gli altri felici , a salire sul Taborre col Divino Salvatore , che io mi contento , di non sapere altra strada , se non quella del Calvario , e non trovi contento , che nella Croce . La mia porzione sarà essere sul Calvario fino all' ultimo respiro , fra flagelli , chiodi , spine , e Croci , senza godere . E qual maggior felicità sarà per me di poter sempre patire in silenzio , e morire finalmente sulla Croce , oppressa sotto il peso d' ogni sorte di miserie (se miserie possono dirsi le Croci) nel corpo , nello spirito , fra la dimenticanza , e il dispregio ! Benedite , e ringraziate per me il mio Supremo Maestro , che mi onora tanto amorosamente , e così liberamente della sua preziosa Croce , non lasciandomi un momento senza patire . Ah ! Che temo di rendermi indegno della felicità , di portar la Croce , per rendermi simile al mio Gesù paziente . Deh pregate quest' Amabile Redentore , a non infastidirsi del cattivo uso , che ho fatto finora di questo prezioso tesoro della Croce ! E non mi privi della gran sorte del patire : ch'è tutto il refrigerio , che trovo nella lunghezza del mio esilio . Non ci stanchiamo mai di patire in silenzio . La Croce è buona in ogni tempo , ed in ogni luogo per uirci a Gesù paziente , e moribondo . Non si può amare veramente Gesù senza patire : e posso dire , che io non l' amo
affat-

affatto , poichè mi par di patir tanto poco, che il mio più grande patimento è di non patire abbastanza . Ho piacere di sapere , che altri siano pieni delle dolcezze dell' amore , e godano di Dio ; quanto a me , non voglio altra consolazione , non cerco altra dolcezza, se non quella di vedermi inabissata ne' dolori del puro amore , che patisce . O caro Padre Celeste , donami per amor di Gesù somigliante spirito , accio ami , e abbracci ogni patire !

III. **C**onsidera i divini sentimenti , che il Ven. Luigi da Ponte , carico anch' egli di travagli , e di dolori , scrisse ad un' Anima tribolata : Questi mali vengono registrati dall' infinita Sapienza , e Bontà del Signore : ordinandoli Egli per mio maggior bene , e gloria sua , se io mi so di quelli approfittare : rallegrami di loro , e rendo grazie alla Divina Bontà , perche si ricorda di me , e mi fa partecipe della sua Croce , e del Calice amaro : quantunque come fiacco , è piccola parte quella , che mi dà , e desiderio , che sia molto maggiore ; se il Signore così ordinerà , e per sua maggior gloria così converrà . E non so io , se in questa vita vi possa essere cosa di maggior consolazione , ed allegrezza , per chi desidera servire questo Signore , che adempire la sua volontà , e soggettarli a quella , specialmente in cose alla carne così contrarie , e repugnanti , come è il patire . Confesso la verità , che ho invidia a quelli , che molto patiscono per amore di Dio : ricordandomi di ciocchè Nostro Signore disse ad una Persona , che si la-
men-

mentava de' propri travagli: Se il patire non fosse il meglio, non l'avrei io per me eletto. Chi non invidierà dunque coloro, che patiscono? I travagli sono le porte del Cielo: sono pegni del Divino Amore, insegne de' Figliuoli di Dio, e caparra delle Anime Spose, e dilette. Se considero Gesù lo veggio pieno di travagli, da che nacque finche morì. Se miro la sua SS. Madre: Ella ancora fu come un mare amaro, e 'l suo benedetto Cuore trapassato dalla spada del dolore. Se guardo gli Apostoli, li veggio carichi di travagli. Fra le pene si sono consumati i fortunati Martiri. Fra le pene sono vivuti i Confessori: tutta la vita de' Santi è stata intessuta di travagli, e dolori, e per questo mezzo sono entrati in Cielo. Or chi non si rallegrerà, di renderli simile a quelli, ch'Egli adora, venera, e tiene per felici, e Beati? Or chi non averà una santa invidia di quelli che sono pieni di travagli in Terra, per la gran gloria, che goderanno in Cielo. Spero vedere molto ricca di beni, e molto piena di gloria nel Paradiso quell' Anima, che veggio tanto piena di dolori: e d' infermità nella Terra. Più possente è per rallegrarmi la speranza di sì gran bene, che non è per contristarmi l' invasione di sì piccoli mali. Difficili piccoli: perchè ancorchè siano in se grandi, nondimeno in verità sono molto piccoli, in paragone de' beni eterni, che speriamo godere, ed anche in paragone di quelli, che in questa vita Nostro Signore suole comunicare a coloro, che patiscono, come Egli vuole. Rassegniamoci adunque nelle mani di questo

benedettissimo Padre : lasciamo fare alla sua Provvidenza quello , che vuole di noi : offeriamoci a patir quei travagli , che ci vorrà mandare : perche di questa offerta di cuore Dio molto si compiace : e per questo atto virtuoso alleggerisce i travagli , e dà maggior animo , e gusto in patirli . Abbiati gran pazienza , e conformarà coll' eterna Divina Volontà , tenendo per sommo contento l' avere un volere , e un volere tutto conforme a quello di Dio . (*In vit. Lib. 5. Cap. 1.*) Beate Croci , con cui tanto si glorifica Dio , e si compera l' amor di Dio . Santa Croce , chi ti ama farà da Dio amato . Chi ti esalta , farà da Dio esaltato . Chi ti onora , farà da Dio onorato . Chi ti abbraccia farà da Dio abbracciato ! Ma guai a chi t' abborrisce , perche farà da Dio abborrito . Chi ti scaccia farà da Dio discacciato : chi ti disprezza farà da Dio disprezzato : chi ti fugge , farà da Dio fuggito , e chi ti ricusa farà da Dio ricusato . Santa Croce , amabile Croce , desiderabile Croce . Tu sei la Scala del Paradiso . Tu la Chiave de' tesori celesti . Tu il prezzo del mio riscatto . Se per lo passato ti ho temuta , ti ho fuggita , t' ho ricusata , me ne arrossisco , me ne confondo , me ne pento : detesto la mia delicatezza , ritratto la mia ignoranza , abborrisco il mio errore . Ora sì che colla grazia del mio Gesù , spero non ricusarti mai più : da questo punto porgo le braccia , per stringerti , dilato il cuore , per ivi piantarti , e portarti sempre inalberata in trionfo , come marca , e trofeo de' Figli di Dio , e degli Eredi del Paradiso , de' Coeredi

di

di Gesù-Cristo , e de' Predestinati alla Gloria, e comincio da questo momento a salutarti colle voci , e affetti di quell' Anima Santa , che con questi degni offeqj ti venerava : *Salve amaritudo amarissima omnes gratie plena* . Dio ti salvi S. Croce , quanto amara a' senli, quanto amarissima a' Mondani , tanto cara, tanto sospirata , e desiderata , e cercata dalle Anime Elette . Amabiliss. Croce Dio ti salvi.

PRATICHE . Per acquistare appieno l'uniformità al Divino volere , bisogna fondarsi in questa eterna verità , ravvivar su di ciò spesso la fede , che quanto accade nel Mondo , (eccetto la colpa) tutto viene per ordine , e disposizione di Dio . Che tutt' i nostri travagli sono ordinati da Dio , da Dio voluti , e da Dio a noi mandati : o ci provengano immediatamente dal Cielo , o dalla Natura, o dal Demonio . E sebbene l' uomo travagliandoci , talvolta pecca ; quel peccato è sua colpa , e da Dio non voluto , anzi odiato : ma il travaglio , che a noi proviene, ch' è mera pena , e non colpa per noi , è da Dio sopra di noi voluto ; e noi dobbiamo riceverlo , come venutoci dalle mani di Dio. Tutto ciò non è una pia riflessione , o un semplice sentimento di spirito ; ma è un articolo di fede , replicato cento e mille volte nelle Sagre Scritture : *Bona , & mala , vita , & mors , paupertas , & honestas a Deo sunt . Eccl. 11. 14.* Gli antichi Patriarchi con questi occhi fedeli guardavano gli avvenimenti del Mondo , e con questo fedel linguaggio parlavano . Giobbe dice S. Agostino, allorchè fu dal Demonio , e dagli uomini ro-

vina-

vinato, non disse mai Dio mi ha dati i beni, il Demonio me li ha tolti; ma Dio me li ha dati, Dio me li ha tolti, come è piaciuto a Dio, così si è fatto; sia benedetto il Nome di Dio. Poicchè ben sapea l'illuminatissimo Giobbe, che il Demonio non potea farli alcun danno, se non quando li venesse da Dio permesso. Così dovete fare ancor voi nelle vostre traversie, conchiude il Santo, siano dagli uomini, o da' Demonj. *Prorsus ad Deum tuum refert flagellum tuum.* Davide ingiuriato da Semei, riconobbe, e ricevé quella mortificazione come venutale dalle mani di Dio, quantunque quel vil uomo peccasse, maledicendo il suo Santo Principe; e Davide così disse a quei suoi Guerrieri, che voleano far le vendette del di lui delitto. *Dominus, praecepit ei, ut malediceret David: & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* 2. Reg. 16. 10. N. S. Gesù-Cristo catturato da' Manigoldi, tradito dagli Ebrei, consegnato in poter di Pilato, acciò lo condannasse alla morte, sapete come disse a quel Presidente? Senti Pilato non avresti verun potere sopra di me; se il mio Padre Celeste non avesse così ordinato, e disposto. *Non haberes potestatem adversum me ultam, nisi tibi datum esset desuper.* Jo: 19. 11. Così può dire ogni Anima fedele a' suoi tormentatori, e mortificatori, i quali altro non sono, se non istrumenti nelle mani di Dio. Insomma cosa fecero Pilato, ed Erode, Pontefici, Scribi, e Farisei, Popoli, e Carnifici, nel dar passione, e morto al Redentore? Ecco, che fecero, o Padre Celeste.

Con-

Convenerunt facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri. Act. 4. 27. 28. Fu tutta di quegli iniqui, di quegli ingrati la malizia, l'ingiustizia, la colpa. Ma l'infinita Sapienza dell'Altissimo si servì di quei mezzi, per compire la grand'opera dell'umana Redenzione, mediante la passione, e la morte del suo Divino umanato Figliuolo. Così fa il Signore tuttora nel Mondo per compire, e perfezionare la Corona della Gloria degli Eletti: si serve delle creature, per mortificare i suoi Servi, e renderli vasi degni del suo Regno Eterno. Anima riman persuasa, che non averai mai riposo, e pace, se non piglierai tutte le cose, come venute dalle mani di Dio. Scrive S. Doroteo, che gli antichi Padri dell'Eremo faceano grande esercizio, nel pigliar con viva fede tutte le cose come venute da Dio, per piccole, che fossero, ed in qualsivoglia maniera elle venissero: e con tal pensiero conservavano gran pace, e menavano una vita come celeste. Saviamente parlò quel gran Maestro di spirito quando disse. Venga il travaglio, o per mezzo degli uomini, o per mezzo del Demonio, o per mezzo delle creature irragionevoli, sempre Dio è quello, che a noi lo manda, sebben vi fosse colpa loro. Poicchè a noi non arriva se non il mal di pena, il quale è da Dio mandato, ordinato, e voluto per nostro maggior bene. Un gran Servo di Dio considerava ogni travaglio, come venuto dalle mani di Dio, e riceveva le traversie, come mandatili dalla Divina Provvidenza. Quando sentiva ripugnanza in mortificarfi

160 *Gran virtù ringraziar Dio nelle pene.*
ficarsi , e in umiliarsi , diceva : *Calicem , quem dedit mihi Pater , non vis , ut bibam illum ?* Imitiamo queste Anime virtuose .

Vero è , che anche sopra di questa eterna verità sarete tentati : e il Demonio turberà in mille guise la vostra fantasia , insinuerà nel vostro cuore mille funeste conseguenze , empirà la vostra mente di torbidi sensi : ma la vostra fede tutto deve discacciare , e disprezzare . Niun' azione spiace tanto all' inferno , è tanto lo fa tremare , quanto non far conto delle sue frodi , e tentazioni , e ricevere le pene con rassegnazione , e renderne le grazie al Sommo Benefattore . Dammi un' Anima afflitta , disse il Signore al B. Errico Susone , che nelle sue angustie lodi , e benedica Dio ; che andrà da lei disperso , e sterminato il Demonio , e tutto l' inferno .

CONSIDERAZIONE XI.

Dobbiamo ringraziare Dio :

Per lo beneficio delle Croci , che ci manda .

Considera , come le Anime illuminate , ben fondate nella perfezione , e nell'esercizio delle virtù , non solo non anno abborrito il patire ; non solo non anno scacciate le Croci ; non solo le anno ricevute con rassegnazione , e con pazienza : ma ancora le anno con ardore desiderate , con desiderio abbracciate , e ne anno rese mille grazie a quel Sommo Benefattore . E questa virtuosa corrispondenza le ha sollevate ad un alto stato di santità , ed all' unione con Dio . Ringraziare il Signore de' travagli , che ci manda , siano pubblici , o privati , siano su di noi , o su de' nostri , siano interni , o esterni , siano venuti
imme-

immediatamente da Dio, o per mezzo de' Demonj, degli uomini, o di altre creature, è segno d'un animo grande, e d'una virtù consumata; è un' azione eroica, degna d'un vero, e perfetto Cristiano. E quella benedetta lingua, che loda Dio ne' travagli, è santissima. Questo anno fatto i Martiri; si sono offerti alle pene, anno accettati i tormenti, si sono abbracciati colle Croci volentieri, allegramente, per amore di Dio: e si sono consumati vittima ad onore di Dio, cantando sotto le carneficine, in mezzo alle fiamme cantici di ringraziamenti, e di lodi a Dio; in riconoscimento del gran beneficio. Chi soffre pazientemente i travagli, chi abbraccia di buon cuore le Croci; chi ringrazia con amore il Signore negli affanni, e tra le pene, fa azione da Martire. Coloro Martiri di carneficine, e di sangue, voi martiri di sofferenza, e di pazienza. Coloro Martiri dalla violenza de' Tiranni, voi Martiri coll'umile ricevimento del patire, e colla piena rassegnazione agli ordini del Supremo Signore. E se può dirsi: Coloro Martiri di poche ore; e voi Martiri di tutta la vita: che tale vien chiamata da' SS. Padri la santa vita del mortificato Cristiano. *Tota vita Christiana crux est, & martirium.* (S. Aug.) Hai patito, o patisci alcun male, dice il Crisostamo, se vuoi, che non sia più per te male, ma bene, ricevi quel travaglio come beneficio di Dio, ringraziane il Donatore Supremo; ed ecco, ciocchè ti pareva male convertito in gran bene. E' di gran merito, ringraziare Dio nelle cose aspre, e avverse: e questi eroi

ci

ci ringraziamenti sono richiami di maggiori grazie , e di gran mercede . Chi ringrazia il Signore per li beni , che ha ricevuti , paga il debito ; ma chi lo ringrazia per li travagli , che riceve , quasi diffi , costituisce Dio a se debitore . Baciare la benedetta Mano di Dio , che ci flagella , è il più bel mezzo , per placarlo , per rendercelo propizio , e grazioso . *Laus flagellantis medicina est vulneris* . S. Girolamo esalta la virtù di quelle Anime , che rendono grazie al Creatore nelle avversità , e ne' travagli , e ricevono come doni , e beneficij , ciocchè avviene contrario a' desiderj , e disegni loro . Giesù-Cristo poco prima , che uscisse incontro alla Passione , dopo l' Istituzione del SS. Sacramento , e dopo la celebrazione di quel Sacrificio incruento , ch' era figura della sua imminente Passione , e morte , offerì co' suoi Discepoli all' Eterno Genitore cantici di ringraziamenti , e di lodi : *Et hymno dicto , exierunt in Montem Oliveti* . *Matth.* 26. 30. Per darci ammaestramento , ed esempio , che Egli abbracciava con azioni di grazie le pene , i tormenti , la Croce dalle Mani del Padre Celeste per nostro amore . Acciocchè noi lo imitassimo , ringraziando la sua Bontà del gran beneficio delle Croci . Ringraziare il Signore , quando le cose van prosperare , correre presso a Dio , quando Dio ti consola , attendere all' orazione , quando vi si trova godimento , è cosa da tutti . Ma il restar privo d' ogni consolazione interna , ed eterna , l' essere tribolato , travagliato , non trovar gusto in cosa alcuna : ed in tale stato pensare a Dio , amare Dio , ringraziare Dio ;

Dio ; questa sì , ch' è gran virtù . Allora , dice il Crisostomo , si sperimentano i valorosi Soldati del Crocefisso , quando il corpo si trova oppresso da malattie , quando i dolori conturbano l'Anima , quando lo spirito si vede affediato da tristezze , quando le tentazioni incitano al male : allora allora soffrir con pazienza , non lagnarci , rassegnarci , convien replicarlo , è virtù consumata . O Croci preziose , che dalla terra ci sollevate al Cielo , ci unite al Sommo Bene , ci aprite le Porte del Paradiso , e ci fabbricate un altissimo trono di gloria ! O Croci adorabili , e amabili , che venite dalle amorose mani del caro Redentore , chi non vi soggerà con pazienza ? Chi non vi riceverà con allegrezza ? Chi non vi accoglierà con amore ? Chi non vi abbraccerà con azioni di grazie ? Ingratissimo , chi non lo fa ! Amato mio Giesù , vi ringrazio con tutto il cuore , in riconoscimento del gran beneficio , che mi avete fatto , col mandarmi pene ; e travagli : vi ringrazio assai più , che se mi aveste fatto degno di rapirmi sino al terzo Cielo , come l'Apostolo Paolo : vi ringrazio del gran dono : lo ricevo come un tesoro di Paradiso , e mi stimo onoratissimo dalla vostra Bontà , d' avermi fatto partecipe d'una particella del vostro Calice amaro , che Voi per amor mio , Infinito Bene , voleste bere sino all' ultima stilla . Vi ringrazio , non già acciocchè mi liberiate da' presanti travagli ; ma perchè siete quel Dio , che siete degno d' essere infinitamente ringraziato per tuttociò , che sopra di noi ordinate , e disponete : basta a me , che mi
dia-

diate forza , e pazienza da soffrire ogni av-
 versità , ogni travaglio , ogni incontro , ogni
 tormento , ogni pena , ogni Croce , qualun-
 que ella sia : purchè in essa , per essa , e con
 essa resti compiaciuta la Vostra Bontà , ono-
 rata la Vostra Maestà , glorificata la Vostra
 Grandezza . Sicchè fidato negli ajuti della vo-
 stra grazia , che mai non manca , a chi l'in-
 voca , e in lei confida , esclamerò col San-
 to Pontefice Gregorio : Accresci o mio Buon
 Signore , accresci sopra di me i dolori ; ma
 insieme accresci la tua grazia , per soffrirli,
 come a Te piace . *Adauge dolorem , se audage
 & penitentiam .* Così sia , Infinita Bontà ,
 così sia .

II. **C**onsidera , come l' Anime ben istruite
 nelle eterne verità , e ben fon-
 date in virtù , anno abbracciate con azioni di
 grazie , come tesori , e doni del Cielo , le
 pene , e le Croci : ed in premio ne anno ri-
 cevute dal Signore grazie maravigliose , e gran-
 di : eccone alcuni esempj , per imitarli . S.
 Bonifacio scarnificato con ugne di ferro , tor-
 mentato da caute punte , abbeverato di piom-
 bo liquefatto , replicava sotto quei cruciati .
 Mio Gesù , Figliuolo di Dio ti ringrazio : *Gratias tibi ago , Domine Jesu Christe , Fili Dei .*
 Due anni prima , che il Signore tirasse alla
 Gloria il Santo Vescovo Ubaldo fu purificato
 come l'oro nella fornace , afflitto da tormen-
 tossime infermità , e da dolori acerbissimi .
 ed egli umile , rassegnato , e grato al gran
 beneficio , altro non faceva , che rendere gra-
 zie a Dio . *Deo gratias indefinenter agebat .*
 S. Elisabetta Regina perseguitata , e scacciata
 dal

dal Trono, si ricovrò nella Chiesa di S. Francesco, ed ivi in ringraziamento al Signore del gran beneficio di quella sua confusione, fece cantare il *Te Deum*. Grati tanto l'Altissimo quell'atto generoso, e quell'eroica virtù, che le rivelò, non aver ella mai meglio potuto incontrare il suo divino genio: e ne la remunerò con segnalatissime grazie. S. Tecla lacerata dalle ugne de' leoni, cantava lodi, e rendeva grazie al Signore. S. Chiara per vent' otto anni visse in continue malattie, e riceveva quei travagli, come regali, e doni preziosi delle mani di Dio. Consolandola nel colmo de' dolori il suo Confessore, ella tutta pace rispose: Da che conobbi la grazia del mio Signor Gesù-Cristo, per mezzo del suo Santo Servo Francesco, nessuna infermità mi è stata dura, nessuna pena molesta, nessuna penitenza grave. S. Caterina per due mesi continui spasmò con acerbissimi dolori, che da capo a piedi l'affalarono, ed ella fra le sue pene così diceva al Signore. Oh mio caro Sposo ti ringrazio, che ogni giorno di tanti nuovi doni, e grazie arricchisci questa miserabile, ed indegna tua serva. Il P. Fabbro ringraziava il Signore ancor de' pubblici flagelli, e si doleva, che gli uomini non riconoscessero sotto quelle penalità i beneficj di Dio. O patire, o morire, diceva S. Teresa. *Aut pati, aut mori*. Esclamava più altamente S. Maria Maddalena de Pazzi: Mio Dio, patire, e non morire: *Pati, & non mori*. S. Francesco Saverio sfidando le pene; nel tempo stesso, che n' era oppresso, gridava: Più pene Signore, più pene: *Plura De-*

Domine, plura. E tu Anima mia, che dici?

Maravigliose sono le espressioni del Santo Giobbe nel suo amarissimo penare. Egli ridotto in un letamajo, carico di piaghe, e di vermi, in un' estrema mendicizia, da tutti abbandonato, morto i cari figli, perduti i ricchissimi averi, desolato, tentato, tribolato, ripreso dagli amici, insultato da famigliari, atterrito, ed irritato dal Demonio; benediceva, e lodava Dio: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Dominus placuit, ita factum est; sit Nomen Domini benedictum.* Job. 1. 21. Ed alla moglie, che stoltamente li intacciava la sua semplicità, e li metteva innanzi agli occhi, come svanite le sue speranze in Dio, e perdute le grandi limosine, e le opere buone, rispose: *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* Job. 2. 10. Come se volesse dire: Se abbiamo ricevuti dal Signore i beni temporali con azioni di grazie, perchè non vogliamo di buon animo, e con ringraziamenti accettato dalle mani di Dio queste sue visite, tuttocchè amare a' sensi, e nell'apparenza; ma infinitamente più preziose, e desiderabili, che tutti i beni dell' Universo? Ah, no, non parlare così da stolta: non chiamare disgrazie i beneficj, e gastighi i favori? Questa sia tutta la mia consolazione, tutto il mio contento, ogni mia gioja: penare, patire, spasimare, agonizzare, morire per onore dell' Amato mio Dio: *Hac mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non parcat.* Job. 6. 10.

Tobia, divenuto cieco, povero, vilipeso, non si attrista di tanti mali, non si la-
gna

gna de' suoi travagli , ma presistendo costantemente immobile nel timor santo di Dio , adora i Divini Giudizj , e ringrazia quell'Infinita Bontà in tutte le ore del suo patire : *Immobilis in Dei timore permansit , agens gratias Deo , omnibus diebus vite sue . Tob. 2. 14.* Sara afflitta anch' ella , e travagliata benediceva , e lodava la Divina Bontà , con vivi sentimenti di gratitudine , e con mille ringraziamenti : e tutta piena di fiducia , e d'amore diceva : sia benedetto il tuo Santissimo Nome , o mio Dio , che quando sembri mostrarti sdegnato , allora più che mai usi delle grandi misericordie colle Anime afflitte , e perdoni loro i peccati , se t' invocano di vero cuore . E tenga di certo ogni Anima fedele , che se la sua vita sta nella pruova , farà coronata , se nella tribolazione sarà liberata , se nella correzione ; le farà dilatata la strada , per ricorrere alla Divina Bontà . *Hoc autem pro certo habet omnis , qui te colit , quod vita ejus si in probatione fuerit , coronabitur ; si autem in tribulatione fuerit , liberabitur , & si in correptione fuerit , ad misericordiam tuam venire licebit Sit Nomen , Deus Israel , benedictum in secula . Tob. 3. 21.*

E quel Santo Profeta , Uomo secondo il cuore di Dio , quanto si rallegrava delle sue tribolazioni : abbracciando allegramente i dolori , le persecuzioni , gli obbroj , le aridità , le desolazioni , le tentazioni , e tutte le pene : ricevendole come tesori di Paradiso , e ne rendeva mille grazie al Signore : *Latati sumus pro diebus , quibus non humiliasti , annis ,*
qui-

168 *Dobbiamo ringraziar Dio delle Croci.*

quibus vidimus mala. Ps. 8. 9. 15. Buoni per me, Signore, che mi avete mortificato, avvilito, ed umiliato; perche sotto il carico delle tribolazioni, e fra'l fuoco delle angustie mi avete insegnato, a più temervi, a più amarvi, a meglio servirvi, a fecondare più prontamente le vostre ispirazioni. *Bonum mihi, quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas. Ps. 118. 71.* Che più? Supplica con animo eroico il Signore, fidato nella forza della sua grazia, a provarlo, a tribolarlo, a caricarlo di amarezze, e di croci: *Proba me, Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum. Ps. 25. 2.* Non è dunque maraviglia, che il Signore, quale rimane altamente onorato, e glorificato da' ringraziamenti delle Anime afflitte, e tribolate, tanto esaltasse, sublimasse, e ricompensasse con abbondantissime grazie in questa vita, e nell'altra con gloria ineffabile quei suoi cari Servi fedeli, i quali con eroica virtù amavano il Sommo Bene, ancor quando sembrava, che gli avesse abbandonati, gli odiasse, e si mostrasse con essoloro rigoroso, -e avverso: in quello stato penosissimo, in cui moltissime Anime mancano di fede, di speranza, e di carità: si avviliscono, cadono in diffidenze, si lagnano, abbandonano il fervore, si piangono per scordate, e come da Dio abbandonate. Ringrazia dunque, Anima mia, il tuo Dio di tutte le Croci, pene, malattie, e travagli interni, ed esterni, tentazioni, aridità, sofferazioni, angustie di spirito, dolori, e timori, persecuzioni, spaventi, terrori, e orrori: e scacciando colla parte superiore

riore ogni tristezza, ricevo, come pegni d'amore dello Sposo Celeste, con allegrezza, con gaudio, con pace, con umiltà, con rassegnazione, con fermezza, e con azioni di grazie que' doni di Paradiso, rallegrandoti di salire fino al termine della tua vocazione ad ogni costo, fino a consumar felicemente la vita per amore del tuo Gesù crocefisso, e morto per te.

Ah, mio Signore, confesso, che Voi siete un' infinita Bontà, un' infinita Pietà, un' infinita Carità, un' infinita Verità, un' infinita Sapienza, nell'atto stesso, che mi mortificate, e mi flagellate! Caro mio Dio, mi siete Padre, e Padre amante dell' Anima mia: già so, che non volete la morte del peccatore; ma che si converta, e si salvi, e con ammirabile provvidenza tutto disponete per mio maggior bene, e ben sapete convertire i tesori di grazie le stesse tribolazioni. Adoro, e bacio quell' amabile mano, che mi mortifica. Mi confondo, di non avervi ringraziato per lo passato. Desidero ora supplire a tutte le antiche mancanze: e però comincio a ringraziarvi, ed intendo in ogni respiro della mia vita rendervi mille ringraziamenti per tutte le Croci, pene, e travagli, che mi avete mandati, e soffro, e che mi vorrete mandare per l'avvenire in ogni genere di tribolazione, secondo il vostro divino beneplacito, e la vostra maggior gloria. Tutto accetto, tutto ricevo, tutto abbraccio con gratitudine, e con amore. Vi ringrazio co'ringraziamenti infiniti del mio Divino Redentore, o SS. Trinità: vi ringrazj per me la Vergine SS.

H

Ma-

Maria , vi ringrazino tutti gli Angeli , e tutti i Santi del Paradiso , con tutte le Anime giuste .

III. **C**ONSidera ora l'ingratitude di quelle Anime , le quali amate , e onorate dal Signore col prezioso dono delle croci , e de' travagli , in vece di riconoscere l'immensità del beneficio , e di ringraziarne il Signore non solo non li rendono grazie , ma li pagano con ingratitude i beneficj , e con disamore l'amore . Ingratissime ! E par , che in qualche parte sia più stupenda l'ingratitude di queste Anime spirituali , che quella degli stessi mondani . Che errore , e che orrore : pigliare le grazie per castighi , la carità per rigore , l'amor per odio , la provvidenza salutare per asprezza , la cara gelosia dell'Anima amata per abbandono , e per dimenticanza ! Come va ? come v' ideate un Dio d' infinita Bontà ? E se pure non vorreste credere alla fede , dirò così , credete alla speranza : riandate col pensiero tutta la vostra vita , scorrete gli anni vostri antichi , e li troverete seminati di tratti amorosi , ed intessuti della Divina Misericordia . Potete forse dubitarne ? Avete cuore di negarlo ? Ah , che con ragione può il Signore querelarsi non solo de' mondani suoi contrarj , e ribelli , e nemici ; ma anche della vostra ingratitude , e dirvi , *Pro eo , ut me diligerebant , detrahebant mihi . Ps. 108. 4.* Ah , Anime ingrate , non vi basta , che il Mondo amareggi il cuore di Dio , se voi non vi aggiungete ancor la parte vostra ! Ed in quali Anime vorrà trovare il Signore le sue delizie , se voi dal-
la

la sua Bontà tanto beneficate, tuttavia li farete ingrati? E chi sa, se voi proseguendo a chiamar castighi questi gran beneficj, il Signore annojato non ve ne privi, e si cambi per voi veramente in castighi. Chi è tribolato, dice S. Filippo Neri, e non abbraccia le Croci, si rende indegno di sì gran dono, non merita, che Dio lo arricchisca de' tesori del patire, è immeritevole d'un tanto bene. Che vergogna, o Anime di Dio, e sino a quando amerete l'infanzia: e sino a quando vorrete essere bambine, e vivete nella nostra piccolezza, in cercar delizie? *Usquequo parvult diligitis infantiam?* Prov. 1. 22. Quell' infinita Bontà vuole disporvi a gran cose: su via fatevi cuore, e non dubitate, che se vi manda i travagli, non manca di somministrarvi i conforti, e gli ajuti. Se veramente amate Dio, confermate ora col fatto; ciocchè tante volte avete detto: amate dunque, lodate Dio ringraziatelo or ne' travagli, come facevate un tempo nelle vostre consolazioni: esultate di gaudio nella parte superiore dell' Anima vostra, e lasciandovi sotto i piedi tutti i risentimenti, e le querele della parte inferiore, cominciate, per proseguir sino alla morte, e dar mille lodi, e ringraziamenti all' Altissimo, come i Giovanetti in Babilonia, tra le fiamme del vostro dolore, qualunque sia il vostro penare.

Anima, che leggi, non ti credete, che non giovino per te queste divine dottrine, perchè non patisci; poichè non solo ti possono giovare; ma ti son necessarie, e per prepararti a star priva delle consolazioni del Cie-

lo , per vivere distaccata da quei godimenti di spirito , che il Signore ti comunica . E molto più , per acquittare la vera umiltà , e per conoscere il proprio nulla : con avvederti , che non sei più santa , perchè più godi di Dio : ma che hai tuttavia bisogno d' un altro fuoco , per acquistare la perfezione dello spirito , dico il fuoco del patire . Onde tanto più ti dei mantenere umile , e confusa , e tanto più riconoscere la tua piccolezza , quanto più sei da Dio consolata , e favorita .

PRATICHE. Avvertite , che non vi avvenga , ciocchè accadde a quel Religioso , per altro virtuoso , ed esemplare , il quale udendo i molti favori , che il Signore dispensava alle Anime , cominciò a lagnarsi amaramente di sua disgrazia , e piangendo innanzi ad un Crocefisso , parlò con troppo risentimento . Il Signore per guarir quell' ingrato , fece , che i Demonj fieramente lo straziassero : rinvenuto , conobbe il suo fallo , confessò la sua superbia , detestò il suo eccesso , si umiliò innanzi a Dio : allora udì una voce dal Cielo , che li disse : se voi ricevere i divini favori , ed essere consolato , riconosci la tua viltà , umiliati , e persuaditi essere più vile del fango , e di manco prezzo della terra , e de' vermi , che calpesti . Con che restò illuminato , consolato , e ben ammaestrato a portarsi con umiltà , e con azioni di grazie in tutto ciò , che su di lui ordinasse il Signore .

Riferisce il Blosio , che il Signore comunicava delle consolazioni ad un suo gran servo , e molto favoritamente lo trattava . Quest' Anima benedetta , e distaccata , per sua umil-

umiltà, e per desiderio di camminare per via più sicura, e per più piacere a Dio, pregò il Signore, che lo privasse di que' celesti favori, e delle sue amorose visite: fu incontinentemente esaudito: sicchè per cinque anni continui restò desolato nello spirito, patì molte tentazioni, e gravi travagli. Or mentre stava un giorno piangendo, li apparvero due Angioli a consolarlo: a' quali quell' Anima disse: Io non domando consolazione, perchè mi basta per consolarmi, sapere, che si adempie in me la volontà di Dio: e sia di me, che si sia. S. Ignazio considerando i suoi mancamenti per la sua profonda umiltà, desiderava, che il Signore in castigo gli togliesse il favore della sua consolazione; acciocchè con tal privazione camminasse più distaccatamente, e con maggior sollecitudine, e cautela nella via dello spirito. E quel Santo solea dire, che stimava non esservi creatura nel Mondo, in cui concorressero queste due cose, come sperimentava in se: mancar tanto con Dio, e ricevere tante, e così sublimi grazie da Dio. *In vita*. Se voi non avete questo spirito di distacco, e quest'animo generoso, contentatevi almeno di accettar la privazione delle consolazioni del Cielo, con rassegnazione, con azioni di grazie, quando il Signore così sopra di voi ordina, e dispone. Ah caro Padre Celeste, la tua SS. Volontà sia l'unico oggetto di tutti gl'impegni, e desiderj miei, sia tutto il mio Paradiso.

P A R T E II.

Si scuoprono gl'inganni del Demonio , co' quali tenta inquietare le Anime desolate .

E si risponde alle difficoltà ed agli scrupoli loro .

FU sempremai ardentissimo impègno dell' infernal Serpente circuire con ogni arte , e con ogni frode le Anime , che caminano per la via dello spirito , per far preda di loro , qual cibo eletto , che val per mille . E quando pare non riesce al maligno indurle palesemente al male ; cerca a tutto potere con varj inganni mantenerle torbide , afflitte , sconfidate , inquiete : con che non solo le tiene a bada , e le distoglie dall' esercizio di quegli atti eroici , con cui meritare potrebbero tesori immensi di meriti ; ma ancora le induce a molti difetti , e mancanze , e con speranza di cadute maggiori . Tenta adunque il nemico , far loro apprendere , ciocchè siegue .

I. Che quelle aridità , e desolazioni vengano in castigo delle loro antiche colpe , delle presenti mancanze , ed incorrispondenze , e per qualche occulto peccato . II. Che quelle pene provengano da odio , che Dio porta alle Anime loro , e non già per amore ; che non le ama : e perciò come non curante più del loro bene , le abbia abbandonate , e lasciate come in preda delle loro passioni , e delle tentazioni . III. Che quegli effetti maravigliosi , che suole produrre la tribolazione , non gli sperimentano nell' Anima loro ; anzi sen-

sentono tutto l'opposto . IV. Che in quello stato penoso non possono portarsi con Dio , come desiderano ; chè mancano , difettano , e non vivono con quella vigilanza in mortificarfi , con que' desideri di amare , e di glorificare Dio , come viveano , allorchè erano illuminate nello spirito . V. Che trovandosi abbattute da' travagli , ed indebolite dalle infermità , non fanno fare del bene , nè operare gran cose a gloria di Dio , come vorrebbero , e farebbe loro obbligazione . VI. Che vivendo lontane dalla presenza di Dio , e come dimentiche del suo amore , e camminando fra tenebre , pericoli , e tentazioni , si veggono ognora in procinto di cadere , ed in gran pericolo di perdersi . E perchè tutto ciò non può essere grato a Dio , nè suo onore , e gloria ; perciò conchiude il Demonio , queste non sono grazie , ma disgrazie , non beneficj , ma castighi ; non amore , ma odio , non doni , ma avversione ; non cose degne d'essere accettate con rassegnazione , e con azioni di grazie ; ma ripudiate , e scacciate , come carboni di fuoco : non come motivi da rallegrarsi , ma come occasione da piangere amaramente , da attristarsi sino alla morte , chi mai può rallegrarsi de' suoi spirituali pericoli , del discapito del proprio spirito , della dimenticanza di Dio , dell' abbandono della grazia , della sua quas' imminente caduta , e disperazione ? Sin quì il Principe delle tenebre trasformato in Angelo di luce . E l' amor proprio , che non ama accomodarsi a quello stato di penalità ; ammette le suggestioni , le nutrisce , le va ruminando ; perchè

il cuore vorrebbe trovar sempre il suo pascolo, e godere, o de' beni terreni, o delle consolazioni del Cielo. E questo è il maggior pericolo dell' Anima, non già il suo patire, ma il suo errore. Queste Anime, diceva un gran Savio, menano una vita assai turbata, inquieta, e miserabile, che fa compassione: perchè vogliono seguire la loro immaginazione, e fantasia, e non vogliono abbracciare la vera, e salutare dottrina, che drizza per la via Regia delle alte, e solide virtù, e fa la strada a quella pace, che ci è stata lasciata in terra dal Salvatore.

Or per menare a terra con brieve risposta tutta quella montagna di dubbj, e difficoltà, che vi si affollano intorno, e per convincere ogni Anima, riflettete, che voi (se avete viva fede, e vera umiltà) dovete rimettervi, e soggettare il proprio giudizio al consiglio de' Sacerdoti, interpreti del divino Volere, Ministri del sacro Altare, intendenti delle Sacre Scritture, esperti nella guida delle Anime. E voi stando al parere de' Savj, ed illuminati Sacerdoti, potete vivere sicuramente. E'l Signore non mai permetterà, che l' Anima si perda, o patisca detrimento per questa via. Ma il voler credere piuttosto alla vostra fantasia, al Demonio, che vi turba, e vi seduce, alle vostre passioni, alla vostra ignoranza, che a' Sacerdoti di Dio, questo è un voler vivere volontariamente inquieto e ingannato. Questa soggezione vuole il Signore da voi; e per questa strada vuole liberarvi dal travaglio, e quietare il vostro cuore; se voi umili, ed ubbidienti sottomettete il proprio giudizio al parere di chi sta per voi in
luo-

luogo di Dio, e cesserete di sofisticare, e di sostener pertinacemente il vostro sentimento contra ogni ragione.

Si risponde alla prima difficoltà.

I. **M**A per maggior consolazione, e conforto delle Anime tribolate, ecco le risposte particolari a tutti i vostri dubbj, timori, e difficoltà. In prima, sia o no per pena delle colpe il vostro patire, o de' peccati passati, o de' peccati occulti, o per le presenti mancanze, ed incorrispondenze; voi non avete mai motivo, o ragione da inquietarvi, e attristarvi; ma bensì dovete umiliarvi, pentirvi, e fare ciocchè potete per placare Dio: accettando con rassegnazione la pena in sodisfazione de' vostri mancamenti. Voi colle impazienze, e diffidenze accrescete le vostre mancanze, e ingratitudini, e contraete maggiori debiti con Dio. All' incontro colla pazienza, e coll'umiltà, colla rassegnazione, col patimento, colla confidenza, coll' amore, colle preghiere, resterà assai sodisfatta la Divina Giustizia, si riceverà grazia maggiore, si scopriranno i peccati occulti, si risarcirà il mal fatto, e 'l vostro spirito crescerà nell' amore di Dio, e non scapiterà, aggiungendo difetti a difetti. Non faranno forse gli altri vostri difetti, nè i peccati occulti, che vi tengono così mortificato, e avvilito, quanto le vostre diffidenze, le durezza del vostro intelletto, la pertinacia della vostra volontà, l' ostinazione del vostro giudizio, in voler piuttosto credere alle vostre fantasie, che dar fede, e credenza al parere de' Savj e sottomettervi al loro giudizio. Oh, quanto per-

178 *Si risponde alle Anime desolate,*
dono le Anime per questa via! Va forse bene:
perchè voi siete, o temete essere molto de-
bitrici con Dio, volete perciò piuttosto accre-
scere i vostri debiti, che sodisfarli, e pagarli
con atti virtuosi? O Anime, quanto fareste
meglio, se in vece di andar sofisticando, e af-
fliggervi, attendeste a piangere i peccati, a
far atti di amore a Dio, a rassegnarvi, a pre-
gare; non vi consumereste invano, ed acqui-
stereste ognora gran meriti. Questa è quella
Croce, che volete fabbricarvi voi colla pro-
pria volontà, e strascinarla a forza, senza sa-
per perchè.

Davide anch'egli fu posto dal Signore alle
prove per farlo Santo: fu tentato, fu deso-
lato, fu perseguitato, fu travagliato: *Tribu-
lationem, & dolorem inveni. Ps. 114. 3.* Ed oh,
su di ciò, che bel documento ci dà! E per-
ciò siegue a dire, sperando invocherà l'ajuto
del mio Signore. *Et nomen Domini invocabo.*
N. 4. Che Più? Il Santo Profeta in quel Salmo,
in cui descrive amarissime desolazioni, e tri-
bolazioni gravissime, tenebre, dolori, ama-
rezze, confusioni, e terrori: *Pauper sum ego,
& in laboribus a juventute mea. In me tran-
sierunt ira tua, & terrores tui conturbaverunt
me. Ps. 87. N. 17.* Egli per rimedio a tanti ma-
li, altro non fa, che confidar nel Signore;
esclama al Cielo, ed invoca la Divina Bontà.
*Domine, Deus salutis meae, in die clamavi, &
nocte coram te. Ps. 87. 1. ... Clamavi ad Te Do-
mine tota Die, expandi ad Te manus meas. N.*
*10. ... Et ego ad Te Domine clamavi, & mane
oratio mea preveniet Te. Ibi. N. 14.* Quando
fete tribolato, dicea S. Gio: della Croce, ri-

cor-

correte a Dio con fiducia, e sarete confortati, e ammaestrati. La tribolazione, la Croce, o sia ancora il castigo v'invita a penitenza, ad umiltà, a confidenza; non già ad inquietarvi.

Ecco come di se scrive S. Teresa: Quando mi trovava travagliata d'anima, e di corpo, parevami che tutte le grazie ricevute fossero state cose sognate; e per mia maggiore afflizione mi usciva di mente ogni bene; e mi offuscava di maniera, che mi trovava in mille dubbj. Pareami essere stata tanto cattiva, che tutte l'eresie fossero venute nel Mondo per cagione de' miei peccati. Questa però era una falsa umiltà, che inventava il Demonio, per inquietarmi, e farmi diffidare: e con questo pensiero l'Anima restava come soffogata, e legato il corpo; sicchè nulla profittassi. La vera umiltà, sebben cagioni pena, nel considerare la propria malvagità, e la gravezza de' peccati: ma non turba, non inquieta l'Anima, nè l'offusca, nè produce aridità, anzi la consola: sicchè nel tempo stesso, che si confonde innanzi a Dio delle proprie ingratitudini, se le allarga la fiducia, e cresce in confidenza, e in amore. Conoscendo, che quell'infinita Bontà usa delle sue grandi misericordie anche con chi meno le merita, aspettando l'Anima con tanta longanimità, finchè si converta, e muti affetti. Onde si eccita a lodare, e benedire il Signore, e ad esserli più grata; tutt' all'opposto della falsa umiltà. *In vita.*

E' vero, che alcune volte il Signore annojato dalle ingratitudini volontarie di certe Anime, ed in pena de' loro attacchi, e difetti gravi, e perseveranti, ritira da loro la soavi-

180 *Si risponde alle Anime desolate,*
tà, e l'abbondanza della sua grazia, e le va
lasciando come in abbandono: il loro spirito
diventa duro, e disordinato, il loro cuore si va
disaffezionando dall'eterno, e dal vero, e la lor
mente non sa raccogliersi, nè introdursi all'ora-
zione, e si van già dimenticando di Dio. Queste
Anime tepide, e divise anno gran motivi da
temere del loro deplorabile stato; grande è il
lor pericolo, se non si convertono con tutta
la volontà a servire, ed a piacere a Dio. Ma
pur non son esse quelle Anime, a cui sono
drizzati questi conforti: mentre a que' cuori
divisi, a quelle Anime terrene, e dissipate po-
co preme, che Dio non le visita, se si sono
volontariamente allontanate da Dio. Coloro,
che sentono questa pena, sono quelle Anime
mortificate, amanti di Dio, e del loro spirituale
profitto, le quali cercano solo Dio, non ama-
no la Terra, non vivono col cuore attaccato
alle creature: e se cadono in difetti, e loro
cadute sono involontarie, e surrentizie, se quan-
do per disgrazia commettevano avvedutamen-
te colpa leggiera, subito si alzano, si pentono,
e vivono risolte non disgustar mai più
Gesù Cristo, degno di tutto l'amore.

Ma sia pure, che quelle aridità, e desola-
zioni, quella sottrazione de' celesti godimenti,
e favori, vengono in pena del troppo attacco,
con cui si cercavano, e si godevano, o di al-
tri difetti, e mancanze: nemmeno in tal ca-
so sono castighi, ma grazie, beneficj, avvisi di
Dio, e rimedj, per riparare al mal fatto, ed
a que' maggiori disordini, che potrebbero ca-
dere; e per disporre l'Anima a grazie mag-
giori. Onde siano le pene, o per pruova, o
per

per mortificazione, o per castigo, o per superbia, o per ingratitudini, o per peccati occulti, e palesi; sempre a noi tocca patir con patir con pazienza, rassegnarci con umiltà rendere grazie al Signore, moltiplicare gli atti virtuosi, combattere più coraggiosamente contra le cattive inclinazioni, resistere risolutamente agli appetiti disordinati, armarsi per vincere le imperfezioni, e non mai lagnarci, non mai inquietarci; non mai cadere in diffidenze. Disse il Signore a S. Teresa: Il miglior mezzo per ottenere la luce, è che l'Anima conosca, nulla poter da se; e che quanto ha di bene, o spera ottenere, tutto è mio dono. E se l'Anima si trova in luce, intenda, che se per un tantino io mi ritiro, vien subito la notte. Questa è la vera umiltà, conoscere, che quell'Anima da se, e che poss'io. Quella benedetta Cananea del Vangelo mortificata dal Signore, ripresa, scacciata, non corrisposta, si umilia, torna a pregare, esclama pietà, piange, sospira, confida, e la sua fede fece; che tutto ottenesse. Giona in tempesta, in procinto d'essere sommerso, si accusa, e si confessa per reo, loda e glorifica Dio; e'l Signore li prepara un mostro marino, che lo accoglie nel seno, e lo conduca salvo al lido. Beata Fede!

Saggiamente così discorre un divoto Scrittore: Le Anime spirituali sentono al vivo la perdita delle consolazioni, ed i travagli dello spirito, quando il Signore vuole mortificarle, e avvertirle de'loro difetti, attacchi, e disordini, visitandole con desolazioni, e tribolazioni; ond'esse si affliggono a maggior segno. Ma il rimedio non è inquietarsi, né diffidare: ma

pian-

182 *Si risponde alle Anime desolate,*
piangere, umiliarsi, pregare, confidare, e rifsarcire il mal fatto col ben fare. E poi non tocca a voi il decidere, se siano castighi, o pruove; non tocca alla vostra fantasia andar cercando motivi, e ragioni, per caricarvi di timori; nè dovete voi dar orecchio alle interne voci, che sogliono essere voci del Principe delle tenebre, per inquietarvi, e turbarvi. Ma tocca ciò a' Maestri di spirito, a' Sacerdoti di Dio, addottrinati nelle sacre Scritture, esperti delle astuzie infernali, intendenti della scienza de' Santi, pratici della direzione delle Anime, dati a voi da Dio, per nunzj sicuri del suo volere, e per guide visibili da seguire nell' alto cammino della perfezione. Nella propria causa anche un Salomone ha bisogno dell'altrui consiglio. Tanto è facile ingannarsi, nel dar giudizio di se stesso, sia in bene, o in male; e bene spesso s'ingannano nella propria causa eziandio i gran Savj. E ciò lo dispone il Signore con ammirabile Provvidenza; per mantenerci in umiltà, ed in soggezione, e dipendenti gli uni dagli altri in ordine a Dio. Quel gran Maestro di Spirito il Ven. Padre da Ponte così scrisse, parlando d'un' Anima tribolata. Se quest' Anima desidera da dover dar gusto a Dio, e far la divina volontà, stia certa, anzi certissima, che Dio vuole, patisca questo travaglio, che patisce, e si uniformi col volere di sua Div. Maestà, per tutto il tempo, che ordinerà, ancorchè duri tutta la vita; e creda certamente, che combattendo, come combatte, dà gusto al Signore, e merita molto. E questo patire non è castigo de' peccati, e della superbia passata; ma è preservativo de' peccati,

cati, e della superbia, in cui forse caderebbe, se godesse la pace, che desidera. Anima, che dici, non resti ancor persuasa? Voi dite, che sei punita per li tuoi peccati: dillo; ma avverti a non mancar di fede, di speranza, e di amore verso Dio, che ti tien ricordata per tuo profitto; e non t'inquietare. Poni rimedio a' tuoi peccati, e non ne commettere più. Attendi a piangere le colpe commesse, ama, e ringrazia il tuo Signore con tutto il cuore.

Si risponde alla seconda difficoltà.

II. **S**Econdariamente non dovete dubitare, che quella desolazione non provenga dall' amore, che Dio vi porta. Poichè la fede vi obbliga a credere, che l'infinita Bontà di Dio non può scacciar da se, e non amare un' Anima umiliata, e contrita, che corre alla sua pietà, ed altro non desidera, che il suo amore. La speranza vi comanda a sperare il perdono delle vostre colpe, fossero infinite, conosciute, e non conosciute, palesi, e occulte, passate, e presenti, di cui vi pentite di vero cuore; e ve ne confessate, come meglio sapete, e potete. E col perdono dovete sperare ogni grazia, e favore da quel Dio, Verità infallibile, e Misericordia infinita, che vi comanda a sperare, e ha promesso esaudirvi in riguardo di Gesu-Cristo, che ci ha meritate tutte le grazie. L'Amore vi costringe a stimare Dio, ed a credere, che quella Carità infinita, quella Somma Bontà non può non farsi trovare, da chi lo cerca, e non riamare con amore infinito, chi l'ama. E se farete riflessione sulla condotta di vostra vita, troverete mille motivi amorosi: e scorgerete mille tratti di special

pro- 23

184 *Si risponde alle Anime desolate,*
providenza per vostro bene: ancor quando me-
no la meritavate: anzi allorchè n'eravate più
indegni per gli attuali peccati. E che altro
sono quelle grazie speciali, quelle singolarissi-
me misericordie, se non tante voci di Dio,
le quali vi dicono, che Dio vi vuole per se,
vuole, che vi diate in tutto al suo amore, e
che vi ama, non vi abborrisce, vi stima, non
vi odia; che ha a cuore la vostra eterna salu-
te, e vi tien caro, quanto la pupilla degli
occhi suoi: che vi benedica al maggior segno
sotto sembianza rigida, con apparenza severa
per maggior vostro bene, e non vi castiga: che
vuol disporvi a gran cose per gloria sua, e non
vuole abbattervi, distruggervi, ed inabilitarvi
a camminare innanzi nella via dello spirito.

Disse il Signore a S. Teresa: Non consiste
il merito in godere, ma in patire, in operare,
e in amare il Sommo Bene. Credi Figlia, che
chi è più amato dal mio Padre, maggiori tra-
vagli dalla sua Mano riceve: ed a questi cor-
risponde l'amore. In che te lo posso mostrar
più, che in volere per te quello, che eleffi per
me? Mira queste Piaghe, che non arriveran-
no mai a tanto i tuoi dolori. Non ha da es-
sere più il servo del suo Padrone. E la San-
ta poi di se parlando, così lasciò scritto: Io
so una Persona, la quale da che N. Signore
cominciò a farle delle grazie grandi, che so-
no quarant'anni, non può dire con verità,
d'essere stata un giorno, senz'aver patiti dolo-
ri, e malattie, con altri gravi travagli. *In vita.*

Oltracchè i desiderj di dar gusto a Dio, i
timori d'aver perduto Dio, le sollecitudini in
ricercarlo, la pena in starne lontano, la con-
so-

solazione in sperare, che ritorni, lo starlo aspettando con desiderio, e con amore, il vivere divotamente, il non tralasciare l'orazione, la frequenza de' Sacramenti, gli esercizi divoti, sono chiarissimi indizj, che avete Dio nascosto nel cuore, che voi amate Dio, che Dio ama voi, quantunque non proviate sensibilmente il fervor del suo amore. Ciochè ora non conoscete, lo conoscerete chiaramente un giorno: siccome avete dappoi conosciuti mille tratti della divina amabile Provvidenza sopra di voi, che un tempo non conoscevate. E qui riflettano queste Anime desolate per loro maggior consolazione, e conforto, e per maggior contrasegno, che sono di Dio, come elle non invidiano la sorte de' Mondani; la lor volontà non desidera ricchezze, grandezze, onori, applausi, piaceri, fumi, vanità di secolo: anzi tutto ciò nausea, aspirando solo a Dio, ed a' beni del Cielo. E quantunque elle vivano in affanni, e pene; pure non ambiscono lo stato di chi cerca delizie in Terra, e non ama Dio: e si compiacciono nella lor volontà assai più del proprio patire, e spasimare per amore, e per onore di Dio, che se godessero tutti i piaceri del Mondo. Anzi elle savie compiangono la misera sorte di quella mondana gente infelice, e pregano il Signore, che n'abbia pietà.

Vero è dunque, che le oscurità più tenebrose di quelle desolazioni, che tanto vi affliggono, le tentazioni più veementi, che sembrano mettervi in tanto pericolo, le durezza, che sentite nel cuore, che vi fanno temere di non amare più Dio, le distrazioni, che involontariamente patite, e la privazione di quel-
la

136. *Si risponde alle Anime desolate,*
la cara luce, e sensibile presenza di Dio, per cui vi vedete come perduto, lo scapito di vostra stima sulla lingua de' maledici, le confusioni, gli avvilimenti, e tutto ciò, che di penoso vi affale, e sembra sprofondarvi sin nell'abisso: queste cose dico, sono quelle, che vi sollevano più altamente a conoscere Dio, e vi avvicinano più intimamente all'amore di quel Sommo Bene. A torto perciò vi querelate, quando il Signore sottrae da voi i suoi dolci lumi, e i sentimenti di tenera divozione, e vi mette in uno stato penoso; voi stimete nulla poter più fare per Dio; ma v'ingannate: poichè allor più che mai amate Dio, e più siete amato da Dio, e più fate per Dio, quando con umiltà, con rassegnazione, con amore, con azioni di grazie abbracciate le Croci, che Dio vi manda per vostro profitto.

Si risponde alla terza difficoltà.

III. **P**ER terzo. Se l'Anima non pruova subito i grandi, e desiderabili effetti della tribolazione; deve però credere, che così sia; perchè lo dice il Signore per mezzo delle Sagre Scritture. L'infermo, che prende la medicina amara, altro non pruova, che amarezze; i buoni effetti li riconoscerà a suo tempo. Nè l'impiegato conosce la sua sanità, allorchè sta addolorato sotto il ferro, e sotto il fuoco. Mentre si sta tra le fiamme, il fumo, e le vampe accompagnando il dolore, poco lasciano discernere la verità delle cose. Ma chi sta fuori, chiaramente conosce, e osserva i moti, gli ordini, e le disposizioni del paziente. Sentite dunque, e credete a chi da fuori, e senza velo di passione vede, e sa
di

di voi, ciocchè voi non vedete, e non conoscete nel tempo della vostra desolazione. Se l' Anima desolata nelle sue tribolazioni non sente il bene, che produce il patire, lo sentirà un giorno, e confesserà la Misericordia grande, che il Signore le usò per mezzo di que' travagli, ed i gran beni, che le vennero per questa via. S. Teresa perseverò quasi venti anni in una continua battaglia: e in quelle angustie non conosceva, come poi conobbe il bene, che apporta all' Anima il patire. Erano alle volte tanto grandi le aridità, le tristezze, i tedj, si sentiva il corpo oppresso da tanti mali, che pareale mill'anni, che scorresse il tempo prefisso a finir l'orazione: però faceasi gran forza, e vi si tratteneva, conoscendo, che l'orazione dovea essere la fonte del suo rimedio. Supplicava il Signore, che l'ajutasse, cercava mezzi, faceva diligenze, per vincersi, e raccogliersi. E la Santa così di se lasciò scritto. Desiderava di vivere, che ben intendeva, che non viveva, ma combatteva coll'ombra della morte, e non avea chi mi desse vita: nè la potea pretendere; e chi potea darmela, avea ragione di non soccbrermi; poichè tante volte m' avea chiamato a se, ed io lasciatolo. (*In vita*) Davide esercitato nella scuola del patire, piangeva amaramente il suo stato nel tempo della desolazione: *Repleta est malis Anima mea, & vita mea inferno appropinquavit . . . Super me confirmatus est furor tuus; & omnes fluctus tuos induxisti super me! Ps. 78. 48.* Ma poi calmate le furie de' venti, respirava, riconoscendo i gran frutti de' giudizj di Dio, e i pregi delle umilia-

zio-

188 *Si risponde alle Anime desolate,*
zioni , e de' travagli , e rendeane mille grazie al Sommo Benefattore . Le Croci , e i travagli , sono frutti di Paradiso: ma hanno da fuori il duro , e l'amaro : il loro dolce sta più addentro nascosto . Non consiste la virtù , e il merito in sentire in questa vita mortale i gusti del Cielo ; ma in fare con maggior perfezione , e rassegnazione la volontà di Dio . Se l'Anima in quelle pene conoscesse , che col suo patire dà gusto a Dio , e che glorifica , e compiace il cuore Divino ; non farebbe più quel vero , e nudo penare , che opera quegli effetti maravigliosi , e fa esercitare eroiche virtù . E' voler di Dio , che l'Anima desolata non conosca chiaramente il suo stato , acciò le pene siano più pure , più esquisite , e più conformi a quegli'interni incomprendibili dolori del Redentore . Divinamente parlò S. Gregorio , quando disse , bene spesso l'umana mente sta così turbata , agitata , e confusa , che par non sappia punto sollevarsi in Dio , e raccogliere lo spirito . Ma quella stessa avversità , quel medesimo travaglio interPELLA per noi , e parla efficacemente innanzi agli occhi di Dio : e quel patire , e spasimare fa inclinare a pietà più presto , e più volentieri la Bontà del Signore , che ogni altra divozione . Disse il Signore al B. Errico Susone : Se nelle tue orazioni , per le aridità ; nelle quali ti trovi , non potrai nè dolerti , nè rallegrarti , sta forte , e persevera costantemente nella tua orazione , e va pensando come meglio puoi alle mie pene , non ostante il tuo arido , e desolato cuore . E sappi , che quel tuo ossequio in tale stato mi sarà più grato ,
che

che se ti disfaccessi in lagrime di dolcezza : perchè quella è opera di costanza, e di virtù, colla quale tu vinci te stesso, per amor mio, e anche è un atto di forte e valoroso amore. Oh quanto piace a Dio quell'amoroso timore, quell'anzia, quella sollecitudine ordinata, in ricercare la volontà, l'amore, e la maggior gloria del Sommo Bene : e piangere, e sospirare per timor filiale, di non accertare di compiacere al caro Padre, per gelosia, che ha l'Anima di sacrificare tutti i suoi affetti all'amore del suo amato Signore ! Adunque siavi per ricordo, che comunque vadano, e compariscono le cose, dobbiamo amare Dio, sebben nascosto. Questo coraggio, quest'esercizio di virtù vuol vedere in noi il Signore, e perciò ci visita colla sottrazione della grazia, o per dir meglio, colla grazia della tribolazione. Non mi diletto, Figliuola, disse il Signore a S. Caterina da Siena, delle pene de' miei Fedeli ; ma della buona, e forte volontà, e prontezza di animo de' veri pazienti.

Si risponde alla quarta difficoltà.

IV. **I**N quarto luogo non si maravigli l'Anima, se mentre vive in aridità, e desolazioni, ed è combattuta da tentazioni, e tribolazioni, cada talvolta in qualche difetto, e mancanza. Poichè pesano assai meno dieci difetti d'un' Anima tentata, arida, derelitta, perseguitata, tormentata, che un solo d'un' Anima illuminata, e consolata, che vive in pace. Chi camina nelle altrui braccia, non è maraviglia, che non inciampi. Questa è l'Anima consolata, la quale porta in seno alla Grazia, esercita virtù, pratica opere di
mi-

190 *si risponde alle Anime desolate,*
misericordia, attende agli esercizi divoti, ma
con poca sua fatica, col vigor della luce ce-
leste, che sovrabbonda sensibilmente in quel
cuore; nel quale stato poco si sentono le con-
tradizioni, ed i moti della parte inferiore.
Un Soldato in tempo di pace, fra gli amici,
fuor di battaglia, se non cede, se non è fe-
rito, se non volta le spalle, se non si mette
in fuga; non è sua prodezza, suo valore, è
condizione di quel tempo di pace. Non è
maraviglia dice il Grisostomo, che il Nocchie-
ro conduca al porto la nave col mar tranquil-
lo. La virtù grande dell'arte si mostra quan-
do infuriato il mare, va tutto in tempesta,
la Nave è scossa dalle furie de' venti, e i na-
viganti fra se disentiscono nel suo governo;
e pur la nave combattuta da dentro, e da
fuori, vien condotta salva al porto. Chi ca-
mina in mezzo a bronchi, a cespugli, a spi-
neti, fra precipizj, e dirupi; chi notte e gior-
no è combattuto da' nemici, e pur resiste: fa
forza a se stesso, si mantiene saldo, non ce-
de, combatte sino ad agonizzare per la vit-
toria: costui sì ch'è glorioso, e grande, que-
sta sì, ch'è virtù, questa è prodezza, sebben
rimanga alquanto ferito, e del suo sangue as-
perso! Queste sono figure dell'Anima desola-
ta, tentata, e travagliata, la quale n' esce più
vittoriosa, ed è più gloriosa innanzi a Dio
fra molti inciampi, che un'Anima in delizie
di spirito con poche cadute. S. Teresa di Ge-
sù scrive di se, che facea gran penitenze, per
dare qualche sfogo al suo cuore tanto bene-
ficato, e consolato dal Signore colle delizie
del Cielo: e così ripara in qualche parte alle
pas-

passate ingratitudini: ma pur confessa la Santa, che non sentiva pena, nè dolore: nè lo sparger sangue riusciva più al suo corpo tormentoso: non altrimenti che se fosse morto. Cercava mille maniere, per far riuscire le sue mortificazioni penose per amore di Dio: ma niun corporale tormento faceva in lei impressione di duolo. Tanto può la grazia sensibile. *In vita.*

Pertanto sappiate, che sebben nel vostro dolore vi lasciate trasportare in qualche lagnanza, e risentendovi del peso, v'impazientate, vi querelate, e vi pare, che non sappiate accomodarvi a quella Croce; non perciò avete perduto tutto il merito del patire: nè quel travaglio diventa affatto sterile per voi. Non dite mai dopo l'impazienza, ho due inferni: questa mia croce è come quella del mal ladrone: non guadagno, ma perdo con tanti guai. Anzi procurate cavar umiltà, profitto, e cautela dalle stesse cadute: siccome accade alle Anime Elette, dice l'Apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Ro. 8.*

Oltracchè sien delle volte quelle, che sembrano cadute, non sono altro, che mere suggestioni, e tentazioni, senza consentimento, e senza colpa. E ciò volle darci ad intendere l'Apostolo, o per dir meglio, ciò significar ci volle il Signore per nostro ammaestramento, e conforto, quando dispose, che l'Apostolo ci lasciasse descritte le sue battaglie, e le suggestioni, che pativa. Veggo, diceva, un'altra legge ne' sensi miei: cioè nella parte inferiore. La quale ripugna alla legge della mia mente; cioè alla mia volontà; mi fa sentire i moti disordinati delle passioni, e si oppone al
mio

192 *Si risponde alle Anime desolate,*
mio bene operare; per indurmi a cadere ne'
lacci del peccato: ma, io non voglio, non vi
consento: *Video aliam legem in membris meis,*
repugnantem legi mentis mee, & captivantem
me in lege peccati . Rom. 7. 23.

S. Teresa non trovandosi col solito raccogli-
mento, e distacco, temeva, che le grazie ri-
cevute fossero illusioni. Il Signore le disse,
che non si affliggesse; poichè in vederli di tal
maniera, conoscerebbe per isperienza la pro-
pria miseria; e quanto pesa, quando la Divi-
na Bontà si discosta un tantino dall' Anima;
e come vivendo in questa Terra, non vi è
sicurezza. Ma che confidasse sempre, perchè
la Carità infinita di Dio, ha pietà delle uma-
ne miserie, e debolezze. Le mostrò ancora, quan-
to fosse profittevole questa battaglia: che non
l'ayrebbe mai abbandonata, ma bisognava, ch'
ella facesse, quanto potesse dal canto suo per
accertare la Divina Volontà, e vincere le pas-
sioni, vegliando, sopportando, resistendo.

Anima, ascolta bene, se cadi, umiliati, e
forgi subito; se commetti colpa, pentiti; se
manchi al tuo dovere, procura supplire come
meglio puoi; se ti dimentichi di Dio, inge-
gnati per ricordartene: se temi, confida; se
sei combattuta resisti; se non senti desiderj di
fare, e patire gran cose per Gesu-Cristo, non
lasciar di fare quello che puoi, e non t'affligge-
re, non t'inquietare; poichè la volontà è delibe-
rata di piacere a Dio, lo spirito è pronto; seb-
bene l'umanità, e la parte inferiore ricalcitri,
e si risenta, non è piccol trionfo, se vivi ri-
soluto anche a spasimare per amor di Dio, ed
in difesa dell' Anima tua: con ferma risolu-
zio-

zione di risorgere forte, e costante mille volte inciampassi sotto il gran peso. Confida, Anima, e non temere. Oh quanto gode il Signore in questi combattimenti, quanto si compiace d'abitare in questo tuo tribolato cuore, questo resta glorificato nel tuo penare, e quanto ancor ti sta da vicino, (sebben di nascosto) ti somministra forze, ti dà coraggio, mentre combatti, e fai violenza a te stesso, per resistere e non cadere. Se dunque desideri incontrare il genio di Dio, se ami Dio con tutto il cuore, se cerchi compiacerlo secondo la sua maggior gloria; ecco il tempo, ecco l'occasione, ecco i preziosi momenti: patisci, spasima, agonizza, e soffri, abbracciando con azioni di grazia ogni dolore.

Si risponde alla quinta difficoltà.

V. **I** Noltre vi affiggerà, che in quello stato penoso, nelle malattie, e tribolazioni non sapete fare cos'alcuna di buono. Come! Non sa far bene, chi sa patire? O inganno, o errore! Chi sa patire con pazienza, con rassegnazione, con amore, con azioni di grazie, sa fare tutto. Sa imitare sì da vicino Gesu-Cristo nella sua più alta, e gloriosa impresa; quale fu patir senza misura, agonizzar senza refrigerio, e morire saziato di obbrobrj. Sapete dunque patire, e non sapete far nulla di virtuoso? Dove mai avete appresa questa dottrina affatto nuova, e dirò ancor mostruosa? Anzi all'opposto. Chi non è travagliato, chi non è tentato, chi non è provato nella fornace della tribolazione, dice lo Spiritosanto, nulla sa, e a nulla vale: sebbene operasse cose grandi, e maravigliose.

I

Qui

194 *Si risponde alle Anime desolate,*
Qui non est tentatus, quid fecit? Eccl. 34. 9.
Sappiate, o Anime, che non solo si onora, e si ama Dio coll'esercizio delle opere della Misericordia, e colle altre virtù; ma ancor si ama eroicamente, e si onora altamente col patire, e rassegnarsi. Diceva il P.M. Avila: Chi ama il gusto, e la volontà di Dio, ama Dio. Chi possiede questa virtù, possiede Dio. Quando si tratta di travagli, e pene, quanto più ne faremo carichi, e quanto più saranno intense, e amare, tanto meglio. Se finora avete glorificato Dio col fare molto per Dio, la Bontà del Signore già vuole darvene il premio, vuol passarvi da quella scuola minore ad un'esercizio più alto, e più perfetto, ch'è quello del patire, e spasmare per amor suo. Se voi avete servito Dio per lo passato, operando, e godendo; contentatevi di servirlo, spasmando, e penando: e così farete la Divina Volontà con maggiore accertamento. Se avete onorato Dio colle vostre offerte, onoratelo oramai col vostro dolore, e colla vostra pazienza, e rassegnazione. Che se non potete far penitenze, digiuni, mortificazioni come prima, non importa: basterà a voi fare la volontà di Dio, come vuole Dio. Voi vi affliggete, che non potete far bene. E non sapete, che il patire ogni male per amore di Dio, è più, che fare ogni bene. Che se non potete fare quel bene che desiderate, non vi manca di poter fare quel Bene, che Dio vuole da voi che facciate. Ciocch'è tutto il nostro profitto, e la perfezione del nostro spirito; adempire appieno la volontà di Dio. Quelle opere intanto sono buone, in quanto è voler di Dio,

Dio, che da noi si esercitano. Sicchè quando a Dio piace, che noi desistiamo dall' esercizio delle grandi imprese, e delle opere della misericordia, questo è il perfetto, questo è l' ottimo, e nell' eseguir eud, deve applicarsi tutta la virtù del nostro spirito. Oh, se il Signore ci aprisse gli occhi, a farci conoscer quanto è grande il far nulla, dirò così, per sua volontà: e quanto è meschino il fare ogni cosa senza la volontà di Dio! Se rimoviamo la volontà di Dio dalle opere nostre, esse diverranno un corpo senz' anima, un'ombra, una larva, qualunque siano.

Voi vorreste far digiunare al corpo: ma il Signore non vuole ora da voi, che vi mortificate con digiuni, vuole aggravarvi di malattie, e di languori; e vuol far digiunare al vostro spirito, con tenerlo arido, duro, e desolato. Oh, che digiuni preziosi, oh, che astinenze virtuose, deputate innanzi agli occhi purissimi di Dio! Digiuni, e astinenze, in cui nulla trova del suo la terrena volontà, e non vi può aver parte quel finissimo ladro dell' amor proprio, che pur troppo ve l' ha ne' voluntarj digiuni, e nelle elette mortificazioni, e penitenze: *In die jejunii vestri invenitur voluntas vestras. Is. 58. 3.* Voi vorreste vestir di cilicio il vostro corpo, cingere con catene i vostri lombi: ma la provida Bontà di Dio vuole Egli coprir di propria mano non già il vostro corpo, ma il vostro cuore di cilicj, e di catene: e vuole, che quelle punte dolorose passino orma dal corpo men sensibile, e più duro all' Anima, allo Spirito, all' intimo del cuore colle desolazioni, co' timori, cogl' interni tormenti. Voi vorreste far-

296 *Si risponde alle Anime desolate,*
vi la disciplina colle proprie mani. E Dio vuole
che siate disciplinati non secondo la misura
della vostra volontà; ma che altri vi discipli-
nino, col confondervi, col contraddirvi, col
perseguitarvi, coll'umiliarvi: e vuole il Si-
gnore, che vi sian dati tanti colpi, quanti
egli vuole, e non già quanti ne volete voi.
Voi vorreste far molte limosine, e carità al
Prossimo; vorreste fare gran bene ad altri:
ma Dio gode più, che altri ora faccia a voi
carità, e bene. Se glorificaste Dio, in fare
ad altri con vostra consolazione; glorificatelo
ora, con ricevere bene dagli altri con vostra
pena, e confusione. Abbi pazienza, Anima,
abbi pazienza, la vita spirituale consiste in
non fare la volontà propria, ma la volontà
di Dio. Accetta dunque, e soffri con pron-
tezza, e con allegrezza quelle pene, e quei
dolori non eletti dalla propria volontà, ma
inviati puramente da quel Supremo Dispositore
delle cose, tanto geloso dell'intiero sacrificio
del tuo cuore, e che tant'ama la perfezione
del tuo spirito; e così ti farai santa, Giobbe,
e Tobia, modelli di pazienza, e di santità,
glorificavano molto il Signore colle opere della
misericordia, e coll'esercizio delle sante vir-
tù. E pur ciò non bastò a sollevarli a quell'
eminentissimo stato di consumata perfezione,
a cui li voleva la Provvidenza Divina: ma fu
necessario, che la tribolazione li visitasse, che
divenissero poveri, afflitti, desolati, trava-
gliati, infermi, insultati, vilipesi, avviliti,
maltrattati, tentati, confusi, e tormentati;
e allora fu, che con maraviglioso salto giun-
fero ad un altissimo grado di virtù perfetta,
e di

e di santità consumata. E' vero, che Giobbe meritò molto colle sue gran limosine; ma piacque più a Dio, dice S. Crisostomo, quel *Sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum*: che tutte le opere di pietà, e le virtù da lui praticate nel tempo della prosperità. Gran meriti accumulò Tobia cogli atti di misericordia, ch'esercitò con tanti documenti di vita eterna, che diede. Però non meritò mai tanto, quanto allorchè insultato, cecato, impezzentito, non mancò punto di fede a Dio: ma in mezzo delle angustie lodava, e benediceva il suo Signore. *Perfectius est, dice S. Bonaventura, adversa tolerare patienter, quam bonis operibus insudare*. E ciò dir volle S. Giacomo, quando scrisse, che l'esercizio della pazienza, che la virtù della sofferenza è un'opera tutta pura, tutta santa, e pienamente perfetta: *Patientia opus perfectum habet. Jac. 1. 4.* L'esercizio delle opere della misericordia sono disposizione a quell'alto edificio della Santità, degno spettacolo degli occhi di Dio, degli Angeli, e degli uomini, a cui dà l'ultima mano l'efficacia della tribolazione, tolerata con viva fede, con ferma speranza, con vero amore, e con piena rassegnazione al volere di Dio.

Oh, quanto divinamente scrisse S. Gio: della Croce ad un' Anima desolata, e lontana dal suo Direttore, che temeva, e si affliggeva del suo stato! Non mai, disse, vi siete trovata in migliore stato del presente: poichè non siete mai stata cotanto umiliata, e soggetta: nè mai avete fatto sì poco conto di voi, e delle cose del Mondo: e mai vi siete

198. *Si risponde alle Anime desolate,*
riconosciuta così cattiva, e Dio così buono:
nè mai avete servito al Signore con tanta
purezza, e senza proprio interesse; nè mai fi-
nalmente siete stata sì lontano dal far la pro-
pria volontà, dal cercare voi stessa, come ora.
Cosa dunque volete? Qual modo di camina-
re vi andate significando? Pensate forse, che
il servire Dio, sia altra cosa che l'astenersi
del male, con osservare i Divini Comanda-
menti, ed attendere, per quanto le forze si
estendono al suo santo amore? Mentre vi è
questo, che fa bisogno apprendere altro, o
voler altri lumi? *Litt. 8. Lezione divina.*

Dunque affai sa fare, chi sa molto patire,
e tollerare. Chi si trova, o confinato in un let-
to, o trafitto da' dolori, e inabilitato ad opera-
re gran cose per Dio; sollevi il cuore a Dio;
moltiplichi gli atti delle virtù teologali, e
moralì, massime d'una piena infermità al di-
vino beneplacito; e intanto desideri fare, cioc-
chè non può, offra al Signore quei suoi fanti,
e grandi desiderj; quell'infinita Bontà ne re-
stierà compiaciuta appieno: *Si voluntas prompta
est, secundum id, quod habet, accepta est. 2. Cor.*
8. 12. E non sapete, che vale più un Dio
t'amo, un Dio ti ringrazio, sia fatta la volon-
tà di Dio, in tempo di aridità, di desolazio-
ne, e tentazione, che mille belli atti fervo-
rosi, e ardenti d'un' Anima, che gode, ed è
portata come a volo dal dolce Spirito della
grazia divina? Dicea affai bene il B. Errico
Susone, ch'è molto gradita a Dio l'orazione
d'un' Anima afflitta, e desolata; e quell'istessa
orazione, la quale è di tormento, e dolore,
ascende più cara innanzi agli occhi divini:
Che

Che se l' Anima desolata poco parla , assai però alza la voce a suo favore il suo patire, ed ottiene ogni grazia , se con fermezza , e pazienza si persevera in quell' orazione . Sianvi adunque per consolazione , e conforto quelle gran parole ; che disse il Signore alla Ven. Maria di Gesù , e senza replica abbracciate ogni pena : *Chi sopporta travagli interiori con pazienza, è simile a chi naviga col vento in poppa, che in poco tempo fa molto viaggio.*

Oh quanto sono differenti i Giudizj di Dio dai giudizj degli uomini ! Voi dite , che un tempo eravate qualche cosa innanzi a Dio , perche godevate de' dolci lumi del Cielo, delle tenerezze di cuore , e della cara Divina Presenza . E pure forse allora eravate come un nulla . Ed or , che vivete arido , tentato , desolato , umiliato , avvilito , confuso ora (se pur si può dire) siete qualche cosa innanzi a Dio , e siete a Dio più caro . Quando credevate essere già vicino al Terzo Gielo , allora stavate in maggior pericolo di cadere : *Qui se existimat stare, videat, ne cadat.* 1. Cor. 10. 12. Ed ora , che vi pare trovarvi sotto terra , dentro agli abissi , inutile , inetto , insensato , state più vicino , e più prossimo a Dio : *Juxta est Dominus his, qui tribulationes sunt corde, & humiles spiritu salvabit.* Ps. 33. 19. Quando ti terrai per annientato , e consumato , dice lo Spirito-Santo in Giobbe , allora risorgerai trionfante , e glorioso , come una stella matutina fra li splendori della grazia , e della gloria con maraviglioso profitto : *Cum te consumptum putaveris, orieris ut Lucifer.* Job. 11. 17.

Vi farà in un Paese, in una Comunità, in una Famiglia un' Anima favorita da Dio con grazie straordinarie: sicchè subito l'odor di sua santità traspira, e si rende palése. Tutti l'applaudiscono: e beato, chi può raccomandarsi alle sue orazioni. Da pertutto corre voce: *la Santa, la Santa*. Ivi medesimo si troverà un' Anima desolata, arida, tentata, tribolata, umiliata, dispreggiata, abborrita, e trattata come l'immondezza della casa, calpestita come il fango della terra; ma virtuosa a fondo, che soffre, e tace; e concentrata nell' abisso del proprio nulla, si riconosce, e si confessa meritevolissima di quelle confusioni, ed umiliazioni, e con pienezza di cuore offerisce al suo Signore quelle pene, e que' dolori. E sebbene non tocchi a noi decidere quale di queste due Anime sia più santa, e più cara al cospetto di Dio. Toccherebbe però ben a noi, secondo le regole del vero spirito, e della soda virtù, e per camminare con maggior sicurezza, e fondamento, eleggere quell' ottima parte, ch' esse per se la Sapienza del Padre, Giesù-Cristo N. S. e Maestro dico la vita umile, la vita penosa, la vita perseguitata, la vita dimenticata, la vita contraddetta, la vita dolorosa, la vita solitaria; la vita nascosta. Il camino più certo, e più sicuro, per acquistare la perfezione, dice S. Pietro d' Alcantara, è, seguir le vestigia, e gli esempj del Redentore, che accolse come tesori di Paradiso, a braccia aperte; e mani piene il patire. Che se altra strada si fosse trovata più santa, più sicura, e più perfetta, altra certo ci avrebbe addimostrata colle dottrine, e cogli e-

sempj

sempj il Nostro Divino Salvatore . E come mai può errare , e come può non caminar per la vera via del Cielo , chi siegue Cristo ? Divinamente disse S. Lorenzo Giustiniani , che la vera scienza , e sapienza dell' Anima consiste in intendere , che Dio sia ogni cosa , e noi un nulla : e quando ci riputeremo veramente un nulla ; allora faremo sollevati da Dio a grazie speciali ; e conseguiremo delle sue grandi misericordie in abbondanza .

Si risponde all' ultima difficoltà .

VI. **P**er ultimo, voi dite , che vivendo come lontano dalla presenza di Dio, che sembrandovi essere dimenticato da Dio, che comparando il Paradiso come chiuso per voi , stimiate, che il vostro penare non sia per Dio, non sia da amico , ma come da nemico ; non come amante di Dio , ma come esoso a Dio : e perciò geme , e agonizza l' Anima vostra , la quale conosce , che in amare il Sommo Bene consista la vera felicità : ficchè vedendovi in tante angustie , state in pericolo di cadere in ogni passo , e non trovando introduzione nell' orazione , nè divozione negli esercizi divoti , vi tenete come perdute , e non sapete conoscere , che sia beneficio di Dio , ciocchè sembra tenervi come alieno da Dio , nè vi fidate indurvi a ringraziare Dio per quelle tentazioni , durezza , e travagli , che patite, sembrandovi contrarie , e disgustose a Dio . Primieramente voi dovete cattivar l' intelletto in offequio della fede , e sottoporre il vostro giudizio alla ragione : con tener per certo , che altro sia il sembrare , ed il sentire , altra la verità delle cose . Quando vi trovate in tenebre , in desolazioni ,

in tentazioni, in travagli: allora il proprio di quello stato è, sentire il male, e non sentire il bene: inclinare vivamente al male, e non stare allettamento al bene. Ma basta, che la volontà stia forte, e risoluta a voler il bene, ed a non consentire al male, fuggendolo, ed abborrendolo: mentre la volontà è quella; dove sta riposto tutto il nostro meritare, e dimeritare: ed è quella a cui guarda il Signore. Or nello stato penoso la parte inferiore ricalcitra, freme, e si fa sentire: ma la volontà tacitamente non vuole, non consente a quelle passioni disordinate; anzi se ne rammarica, vi sente pena, vorrebbe reprimerle, e distruggerle affatto. La concupiscenza bolle, l'inferno l'attizza, il cuore si scovolge; ma l'Anima nella sua parte superiore, come un monte imperturbabile non cede. Non consiste l'amor di Dio, dicea S. Teresa, in aver lagrime, gusti, e tenerezze di divozione, ma nel servire Dio in giustizia, e verità; ed in patire per Dio con umiltà, e con fortezza. Oh quanto al proposito parlò l'Apostolo, quando disse: *In tutte le cose patiamo tribolazione; ma non ci angustiamo; siamo perseguitati, ma non veniamo meno; siamo abbandonati, ma non moriamo: In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur, persecutionem patimur, sed non delinquimus, desicimur, sed non perimus. 2. Cor. 4. 8. 9.*

Inoltre non è mai vero, che l'Anima tribolata, e desolata stia lontana da Dio: sembra così, ma non è così. Anzi in più luoghi delle Sagre Scritture il Signore ci fa sapere, che nel tempo della tribolazione ci sia più da vicino;
più

Che temano di non piacere a Dio. 203
 più amorosamente ci assiste, e più graziosamente ci porge, sebbene l' Anima non senta la consolazione della grazia, e non trovi la sua amata Presenza. *Protector in tempore tribulationis.* Ps. 36. 39. E si lascia ben volentieri, e più facilmente trovare dall' Anima tribolata: *In die tribulationis mea Deum exquisivi manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus.* Ps. 76. 3. E siamo assicurati da quell' Infinita Bontà, che si trova sempre con noi nelle nostre angustie, e tribolazioni, e quasi dissi, vuol essere a parte de' nostri travagli. *Cum ipso sum in tribulatione.* Ps. 90. 15. Tomaso da Kempis figura, che il Signore così dica all' Anima desolata: Quando tu pensi, che io mi sia da te allontanato, allora ti sto più da vicino. E quando temi, che ogni bene, che fai sia perduto; allora mi dai più gusto, e fai guadagni maggiori. Io, disse il Signore ad un' Anima, Io m' occupo, e m' applico più intorno all' approfittamento de' miei Servi, che nella loro consolazione, e allegrezza. Più mi preme il perfezionarli, che il consolarli. E per tal causa mando loro de' travagli, e avversità. Vera è dunque la gran sentenza di S. Ignazio: *Se Dio vi dà molto da patire, è segno, che vi vuol fare un gran Santo.* Forse ne dubitate?

S. Teresa patì aridità così tormentose, con desolazioni, e tenebre così dense, che le pareva non si fosse mai ricordata di Dio, e che il Signore non si avesse a ricordar mai di lei. In questo stato se le facea innanzi il Demonio; e le rappresentava, ch' ella fosse già separata, e riprovata da Dio, e mille altri spropositi, che cagionavano al cuor della Santa angustie mor-

204 *Si risponde alle Anime desolate,*
tali , e pene atroci : In queste oscurità non
trovava sollievo ; perchè la grazia del Si-
gnore stava tanto ritirata , e nascosta , che
neppure traspirava un raggio a recarle lume,
e refrigerio . Parevale , che le grazie godute
fossero state un capriccio , un sogno : so-
lo se le rappresentavano al vivo i suoi pec-
cati , per accrescimento di dolore . Sem-
bravale , che il Signore giustamente sdegnato
le avesse voltate le spalle , e pioveffero
dalle Mani Divine castighi , e pene ; come
già volesse distruggerla . I gusti , i piaceri ,
le consolazioni , che le offeriva la Terra ,
l'accrescevano il tormento ; come se si pre-
sentassero alla memoria d' un dannato , in-
capace di godere . Se voleva ajutarli , col
recitar preci , e divozioni , erale come nulla di-
cesse , nè punto intendeva , ciocchè diceva ,
stava come fuori di se . L'orazione mentale era di-
venuta per l' Anima sua , come una montagna
inaccessibile : non sapea attuarvisi in verun mo-
do . Patì altresì in questo tempo gravissime ma-
lattie : ma non però tralasciò punto l' orazione .
La solitudine l' era di tormento , la conversa-
zione di noja : non potea soffrire , che le fosse
parlato . Soleva pigliar per rimedio , applicarsi
all' esercizio delle opere esterne di carità : e in-
tanto gemeva , e sperava nella Bontà del Signo-
re . Per due anni visse in queste angustie , e lottò
coll' agonia della morte . Ciocchè fu come una
purga spirituale , e divina , per raffinare le sue
virtù , e perfezionarne a maraviglia lo spirito . Ma
che? Questi travagli , che pareano allontanarla da
Dio , questi la faceano tutt'odi crescere in umiltà ,
nel distacco , nell' amore al ritiro , nel deside-

rio delle cose eterne, e in tutte le virtù. E con quel patire, e spasimare si disponeva a ricevere quelle grazie supreme, e quelle intelligenze sublimi, che poi ricevè, per unire l'Anima di lei col suo Creatore. Dopo di che la Santa fatta Maestra col suo patire, così di se lasciò scritto. Quando il Demonio vede un poco di timore, non vuol altro, per farci intendere, che ogni cosa ci ha da dar morte, e levar la sanità. Ed essendo io così inferma, finchè non mi determinai, di non tener conto del corpo, nè della sanità, sempre fui legata, senza valere a nulla. Ma volle Dio, che io intendessi questa astuzia del Demonio: e se poi egli mi metteva avanti il perdere la sanità; io diceva, poco importa, che muoja: non ho ormai bisogno di riposo, ma di Croce. Così risoluta, e posli gli occhi nel suo Dio, si diede a mortificarsi, ed a debellare il corpo ribelle con asprissime penitenze. *In vita*. E così in lei si avverò, cioè disse S. Giacomo: *Resistit Diabolo, & superiet a vobis. Jac. 4. 7.* Oh, quanto vi noce la vostra pusillanimità!

Su via respiriamo oramai, e sollevandoci nella Bontà di Dio, con fiducia diciamo col Profeta. Il Signore mi ha ripieno di amarezze, mi ha caricato di dolori, mi ha circondato di pene: *Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absyntio. Jer. 17. 3. 15.* Che farò dunque? Diffiderò, m'inquieterò, caderò in tristezze, mi terro per perduto? Ah, no: non sia mai, che io abbia a mancar di fede, e di confidenza nella Bontà del mio Dio. So, che farmi: esclamerò allor più che mai: mio Signore, e mio Dio, Voi siete tutta la mia Speranza,
Voi

206 *Si risponde alle Anime desolate,*
Voi siete ogni mio bene, Voi siete la parte mia. *Pars mea Dominus dixit Anima mea, propterea expectabo Eum. N. 24.* Il Ven. Luigi da Ponte va consolando un' Anima tribolata, e così le dice. Sia benedetto il Signore, che vuol condurti per la strada del patire, disastrosa sì, ma non disfavorevole. Poichè per questa ha caminato Gesu-Cristo coi Santi suoi: a cui non mancarono dolori interni, ed esterni. Sembra abbandono; ma la divina Bontà non si dimentica punto di te; anzi ti tiene fra le sue braccia. Il nostro Salvatore pendente in Croce ebbe presente tutti i travagli, che noi patiamo, che abbiamo patito, e patiremo; ed offerì le proprie pene all' Eterno suo Genitore, acciò desse a noi ajuto, e conforto ne' patimenti. Fa una raccolta di tutte le tue tribolazioni, e congiungile coi dolori del Redentore, ed in questa maniera mettile avanti al tuo Dio con certa confidenza, che non ti mancherà la divina assistenza. Sicchè un giorno potrai tutta lieta cantar col Profeta: *Transivimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Ps. 65. 12.*

Solea dir S. Caterina da Siena, che i Giusti debbono essere a somiglianza del Redentore, il quale non perdè mai la beatitudine dell' Anima, sebbene patisse gran pene, e dolori. Così noi non dobbiamo perderè la pace del cuore, e quella specie di beatitudine, che consiste nell' uniformità alla volontà di Dio, ancorchè avessimo molte avversità, e fossimo combattuti da mille nemici: consolandoci, che si adempie in noi la volontà di Dio.

Ecco come divinamente parla un gran
Mae-

Maestro di spirito. Molti sono i beni ; che le amaritudini, e le aridità cagionano all' Anima se si ricevono con umiltà, e con pazienza. Ciocchè se s' intendesse bene, non si avrebbe tanta afflizione, ed inquietitudine, quando patiamo : perche si prenderebbe quella visita, nell' apparenza amara, non come segno di rigore, ma come finezza di grande, e particolare amore di Dio, come è, e si riceverebbe con pace, e con azioni di grazie, come segnalatissimo beneficio. Questo si conosce chiaramente, se si riflette, che simili cose non occorrono ; se non a quelli, che più degli altri si vogliono dare a Dio, e sono risolti di allontanarsi da tutt'ò, che può offenderlo: e queste tribolazioni, e visite del Signore non accadono comunemente nel principio, che l' Anima si converte a Dio ; e si dà all' esercizio dell' orazione, ed al cammino della perfezione ; ma dopo che per qualche tempo ha servito al Signore, e quando sta già risolutissima di volerlo servire con perseveranza sino alla morte. E non si sente mai, che peccatori, e mondani si lamentino di simili tribolazioni. Dal che chiaramente apparisce esser questo un cibo prezioso, col quale il Signore pasce ; e nutrice coloro, che molto ama: e quantunque all' umano gusto sia amaro ; nondimanco sommamente giova, senz' avvedercene per allora: perchè trovandosi l' Anima in sì fatte desolazioni, sente molto travaglio, e spesse volte inorridisce al solo ricordarsi delle tenebre, e tentazioni patite. Ed in questa maniera si acquista quel timore, quell' abbominazione di se stesso, e quell' umiltà, che Dio pretende

208 *Si risponde alle Anime desolate,*
da noi, e che noi dobbiamo a Dio.

Bellissimo al proposito è l'esempio, che siegue. Un'Anima Santa si diede a supplicare il Signore, a farle grazia di conoscere qual Anima fosse a Lui più cara, e quale stato di vita aggradisse più alla sua volontà. Si tratteneva ella una mattina in Chiesa ascoltando divotamente la S. Messa, quando piacque a S. D. M. anche per nostro ammaestramento, e conforto, compiacerla. Onde elevata l'Ostia Sagra, vide Gesù in forma di vago Fanciullo che passeggiava per sopra l'Altare; e vide ancora tre Verginelle, che allestite da quella divina comparfa, vi si accostarono per mirar più da vicino il Celeste Signore. Allora Gesù presa la prima Verginella per la mano, le fece molte carezze. Si accostò poi alla seconda, e toltole il velo dal viso, le diè un solenne schiaffo; partendosi da lei come adirato, e si pose a passeggiare: di là a poco si avvicinò a quella fanciulla dolente, e mesta, e si diede a consolarla con mille finezze di amore. Perfine visitò la terza Verginella, che con desiderio stava aspettando Gesù: ed in vece di carezze, la pigliò per un braccio, come in sembianza di adirato, la scostò dall'Altare, la percossè, la mortificò, la riprese, sino a strapparli i capelli dal capo: e fattone sì mal governo, si ritirò da lei il Divino Fanciullo. Ma la Verginella soffrì quegli strapazzi con pazienza, e con pace ammirabile. Anzi quanto più si sentiva battere, e straziare; tanto più si umiliava, benediceva il Signore baciando quella mano, che la percoteva. Dopo di che scomparve la Visione. E quell'Anima spettatrice restò desiderosi-

rosissima d'intendere di que' misterj il significato. Terminata la S. Messa, se le diede a vedere il Signore, e le disse: Sappi, che io ho nella mia Chiesa tre sorte di Anime Elette, che mi servono, ed amano; ma chi meno, e chi più perfettamente. In quella prima Verginella, da me benignamente trattata, ti ho voluto addimostrare lo stato di quelle Anime devote, che sono deboli nel mio amore, tenere, e delicate; ficchè se io non le trattassi da bambine, eomunicando loro delle grazie sensibili, e de' gusti spirituali, si affliggerebbero al maggior segno, s'inquieterebbero, e voltate a me le spalle, cercherebbero i piaceri del secolo, e si attaccherebbero alle creature. Nella seconda Vergine figurai lo stato di quelle Anime, le quali con più purità, e con più forte carità della prima mi servono, e m'amano. E poichè queste visitate dal travaglio, sebben lo accettino; però si risentino sotto il peso, e la loro pazienza non è piena, e perfetta, ma mediocre, nè la loro virtù è consumata. Perciò per mia Bontà, dopo aver loro dato a patire, ascolto subito i loro pianti, e sospiri, e torno ad illuminarle, le conforto, e le consolo, e le vado guidando per la strada dello spirito, or colla consolazione, or colla Croce. Perfine in quella Vergine così aspramente da me trattata, ho dinotato lo stato di quelle Anime a me carissime, che mi servono con perfezione soda, e sostanziosa, e mi amano con grande amore: vivono distaccate non sol dal Mondo, e dalle creature; ma anche da ogni consolazione, e godimento di spirito: mi

210 *Si risponde alle Anime desolate,*
mi servono con pienezza di cuore , nè cer-
cano altro , che far la mia divina volontà, e
piacer solo a Me . Anzi Elle si gloriano , e
si rallegrano nelle infermità , nelle tribola-
zioni , e nelle Croci . Queste sono quelle A-
nime di virtù consumata , le più care , e le
più dilette , che io abbia nel Mondo: in esse
trovo la mia compiacenza , e le mie delizie ,
a queste comunico tesori altissimi di grazie , e
doni grandi del Cielo: e nel mio Regno saran-
no le Stelle più luminose di mia Corona. Tu
adunque Anima diletta , datti tutta a servirmi
con tale perfezione , quale bramo da te : se
desideri essere nel numero di quelle Anime
d'eroica virtù , che io ti ho additate nel ter-
zo stato . Così disse il Signore , e dandole
la benedizione , lasciò nommeno lei , che noi
ammaestrati , e fondati in questa gran verità:
Che chi più ama Dio , più desidera patire
per Dio . E chi più è amato da Dio , è più
caricato di travagli , e di pene interne , ed
esterne senza misura , e senza fine . *Prat.Fior.*
c. 40. Patrign. Cor. 2. Es. 12.

S. Gregorio Papa parlando de' primi tempi del-
la Chiesa, dice , che allora erano necessarj i mi-
racoli per piantare la Fede: ma ora si sono resi co-
sì evidenti i segni della credibilità , e le verità
eterne, che non v'è bisogno di prodigj , e porten-
ti , per esser fedele . Appunto come , quando si
piantano degli arboscelli , si vanno inaffiando, sin-
tanto che han posta profonda radice : ed assicura-
ti del loro fondo , cessa l'inaffiamento . Quindi
l'Apostolo scrive , che il dono delle lingue si con-
cede in riguardo agl' infedeli , non già per li fe-
deli . Or così dir si può delle consolazioni spiri-
tuali ,

tuali , e della grazia sensibile: ella in un certo modo è necessaria all' Anime , che escono allora dal Mondo , che si slattano dalle affezioni terrene , che si distaccano delle cose create : ma dipoi chè il loro spirito ha con pieno fondamento acquistate le virtù , cessa l'esca di quelle celesti dolci rugiade , e son condotte dalla Divina Sapienza per vie più sode , più alte e sublimi di maggior merito , e perfezione.

O Dio, Anime, che pretendete con questi sospiri, e querele, con cotesti disordinati timori? Pretendete forse, che voi amate Dio, e che Dio non ami voi! Ah no: lungi da ogni cuore fedele questo errore. E' una bestemmia diceva il P. M. Avila, stimare, che io ami Dio, e che Dio non ami a me. Voi temete, che Dio sia con voi adirato. Amate dunque, questo Dio sdegnato, servitelo, umiliatevi sotto la sua potente adorabile Mano, e così placando voi il suo sdegno, ve lo renderete tutto propizio, e tutto amore. O pur pretendete di uscir dalle vostre angustie, e dolori, che vi evacuano il cuore delle sue proprietà, e propensioni, per abilitarvi ad una sublime unione con Dio. Forse aspettate, che il Signore muti per voi provvidenza, e decreti, e lasciando da parte quelle strade, e quelle maniere tenute per santificare, e sublimare tante Anime carissime all' infinito suo Amore, abbia ora da fabbricare a posta solo per voi un nuovo modo, un inusitato cammino, per farvi giungere al Monte Santo della perfezione, e della sua cara unione? O pur vorreste gli effetti ineffabili, e graziosi del patire, e ricusare i mezzi, che a questi conducono? Non vedete, quan-

212 *Si risponde alle Anime desolate,*
 quanto siete disordinato, quanto riprensibile,
 quando cercate, e desiderate uscir da quegli
 affanni, in cui la Bontà di Dio vi ha collo-
 cato per amore, e per amore vi tiene ad ar-
 dere, e spasimare? Ah, ringraziate quell'Infini-
 ta Bontà, che non ode le voci della vostra
 umanità: sebben meritereste, che le ascoltasse,
 e cacciandovi da questo penare, vi privasse
 del beneficio supremo, che vi sta fabricando, e
 delle grazie altissime, a cui vi vuol sublimare.
 Ah, non più pianti, non più doglianze, non
 più querele, convertite in gaudio, cambiate in
 amore, mutate in azioni di cordialissime gra-
 zie il lutto i gemiti, e le apprensioni del vostro
 beneficato cuore verso il Sommo Benefat-
 tore .

Infomma siate certissimi, che l'Anima sem-
 pre esce con guadagni da sotto le Croci: e che
 la Divina Provvidenza, e quando ci mortifica per
 espiar le nostre colpe; e quando ci mortifica,
 per perfezionare le nostre virtù, ci mortifica
 sempre da Padre, con amore infinito, e con
 ammirabile Sapienza. Tenete di certo, che se
 il vostro cuore è di ferro, col fuoco della tri-
 bolazione si anderà passo passo ammollendo, e
 se ne leverà via la ruggine. Se è d'oro, si pu-
 rificherà, e perfezionerà a maraviglia. A che
 dunque tanto affannarvi ne' vostri travagli; a
 che tanto perdervi d'animo? Una volontà così
 buona, quale è quella di Dio, il quale infini-
 tamente ci ama, ci deve dar sicurezza, che ci
 manda i travagli per nostro maggior bene:
Ad emendationem, dicea la saggia Giuditta al
 suo Popolo tribolato, *& non ad perditionem
 nostram hac advenisse credamus. Judith. 27. 8.*

Con-

Considerate la virtuosa tranquillità di quest'Anima grande, e la sua altissima filial confidenza per imitarne l'esempio. Si legge nelle vite degli antichi Padri dell'Eremo, che un di quegli Anacoreti di consumata perfezione avea seco un Discepolo, il quale per le di lui Angeliche virtù l'era carissimo. Orava un giorno il Santo Padre, quando li apparve un Angelo, e li fece intendere, come quel suo Discepolo sarebbe traboccato in vizj, e si sarebbe dannato. Molto si dolse il buon Vecchio al funesto avviso, e cominciò a piangere amaramente. Si avvide il virtuoso Giovane della tristezza del suo amato Maestro, e lo pregò a volergliene appalesar la cagione. E quegli li riferì, come avea avuta rivelazione dall'Angelo, che egli suo caro Discepolo sarebbe andato dannato. A questo annunzio non si turbò punto quell'Anima virtuosissima, ed illuminatissima: ma con pace, e serenità celeste così rispose. Caro Padre, nel vedervi così dolente, temeva, che voi aveste riconosciuta in me qualche offesa di Dio. Ma giacchè non vi avete scorta colpa, poco mi curo della pena. Io non servo a Dio per interesse, ma per amore: e vorrei struggermi amando Gesu-Cristo. Per l'avvenire lo amerò, e lo servirò con maggior purità: mentre io non altro pretendo in questa vita, che piacere solo a Dio, vivere unito con quell'Infinito Essere a gloria sua: e mi tengo per altamente premiato, sempre che giungo a lodare e glorificare il mio Signore. Per l'avvenire adunque tocca a me, attendere a servire, e ad amare Dio con tutto il cuore: sicuro, che così lo glorificherò in eterno.

Quell'

Quell'infinita Sapienza ; e Bontà disponga di me, come meglio stima, e conosce . Basta a me sapere, ch' Egli è Dio : e che io attendo a glorificare questo grande Dio , e lascio di me la cura agli ordini della sua infinita Bontà , ed ineffabile Provvidenza . Stupì il Venerando Monaco a questa sovrana risposta ; e cominciò a respirare , confidando , che la Bontà del Signore non mai permetterebbe , che Anima così tanta perisse . E si compì il suo contento , allorchè apparso l' Angelo del Signore , lo assicurò , che quell' antica apparizione , e profezia fu frode , e illusione dell' Angelo delle tenebre : e visse sicuro , che il suo Santo Discepolo era vaso di elezione . E dipartendosi lasciò il di lui spirito pieno di consolazione , e di pace . *P. Phil. a Ss. Tr. in M. Th.*

Procurate adunque cavar dalle vostre tentazioni , aridità , desolazioni , e travagli , ciocchè da voi pretende il Signore : e non già ciocchè ne vuole l' inferno , che suggerisce diffidenze , inquietitudini , e turbolenze . Ecco , dice un gran Savio , ciocchè il Signore pretende col tribolarci . Pretende , che l' Anima angustiata ricorra con maggior premura , e fervore , e più frequentemente alla sua Bontà , e cerchi colle opere sante risarcire il male , che teme aver commesso . Sicchè l' Anima , per uscire da quelle angustie , si vada esaminando , si vada sempre più riformando , si vada con maggior vigilanza mortificando , corrisponda con più prontezza alle divine ispirazioni , stia più vegliante , e cauta , rientri più seriamente in se stessa , pianga , e si penta , detestando gli antichi disordini , e ami con tutto il cuore il

Som-

Sommo Bene. E così quella tribolazione, che giudicava nociva, le serve poi per stimolo a cercar Dio con fervore, ed a scansare tutto ciò, che può esser contrario alla Divina Volontà: sicchè si sollevi l'Anima a Dio per quelle stesse vie, che pareale scapitare nell'Amore di Dio. E ciò sempre avviene alle Anime tribolate, quando elle fanno della lor tribolazione quel buon uso, che il Signore da loro pretende; assecondando esse il fine: per cui la Divina Provvidenza ordina, e dispone quel loro pensare. Sì fatte pene sono un amoroso purgatorio, e un grande accrescimento di meriti in terra, e di gloria in Cielo. Onde ben si vede quanta poca ragione abbiamo da stare contenti, quando siamo dal Signore colla grazia del patire visitati. In questo errore cadono le Anime non ben fondate nella scienza dello spirito, attribuendo a' peccati, al Demonio, e ad altri il lor patire.

Che se con tutto ciò ancor dubitate dello stato dell'Anima vostra, dopo aver fatte le necessarie discrete ricerche, dopo aver sinceramente esposta la vostra vita al consiglio de' Savj, rimettetevi alla Divina Provvidenza, e fate anche di questo vostro timore un bel Sacrificio all'Altissimo, e punto non diffidando, lasciate fare a quell'infinita Bontà. Voltatevi a Dio, e diteli col P. Vincenzo Carrafa: Signore, se volete, mi potete salvare; ed io lo spero. Se mi salvo, siate benedetto, se non mi salvo, siate ancor benedetto. Sempre ed in ogni stato voglio benedire il vostro Ss. Nome. Dice il Ven. Blosio, che l'Anima spirituale deve star tanto rassegnata in Dio, e deve confidar

216 *Si risponde alle Anime desolate,*
dar talmente nella Divina Pietà; sicchè viva
come scordata di se, e de' suoi interessi, senza
andar cercando, nè desiderando sapere quello,
che Dio vorrà di lei fare, e disporre, sicura
della Provvidenza, e Carità di Dio, Bontà In-
finita. Con ciò dobbiamo star contenti, e si-
curi, senza aver bisogno di saper altro. E
sappiate, dice S. Vincenzo da Paoli, che il
Signore resta sommamente onorato, e glori-
ficato, quando noi ci abbandoniamo in tutto
al suo volere: senza cercar altre ragioni de'
nostri patimenti, che la sua Ss. Volontà. E
chi sa, se quest'atto virtuoso vi farà meritare
un'infinità di favori, e riacquisterete la per-
duta pace? O Anime, fate maggior concetto
della Bontà del Signore, prendete in buona
parte gli accidenti di vostra vita; e approfif-
tatevi d'ogni incontro, e da tutto cavate fi-
ducia, e amore. Ricevete le divine ordinazio-
ni come doni del Cielo, come favori, e mi-
sericordie di Dio, e datene mille grazie al
Sommo Benefattore: *Sentite de Domino in
bonitate. Sap. 1. 1.* Rallegratevi sempre,
dice l'Apostolo, la vostra volontà si con-
soli, e si rassereni, che si adempie in voi la
volontà di Dio. E non vogliate estinguere
nel vostro cuore quel Divino Spirito, che sot-
to dolorose apparenze viene ad arricchire l'
Anima vostra d'infiniti tesori: *Semper gaude-
te. Sine intermissione orate. In omnibus gra-
tias agite. Spiritum nolite extinguere. 1. Tess.
5. 16. 17. 18. 19.* Ch'è quanto dovete praticare,
per camminare con sicurezza a Dio. Ah mio
Signore, sebbene questi travagli mi venissero
per colpa mia, Voi potete, e sapete conver-
tirli

tirli, e riordinarli a maggior gloria vostra, a maggior bene dell' Anima mia. Fatelo, Eterno Padre, per amore di Gesu-Cristo: e sia pur di me qualche a Voi piace.

Anima, riman persuasa, che se ti trovi in desolazione, in travagli, in dolori, non mancherà di venirti a visitare la grazia della consolazione. Se vivi in godimenti di spirito, preparati alle tribolazioni, alle Croci. Il nostro misericordioso Signore, dice il Grisostomo, non suole lasciar gemere di continuo sotto il carico degli affanni, e delle amarezze i Servi suoi; ma con maravigliosa intessitura frammischia le cose prospere colle avverse, ed in tal guisa va fabbricando a' suoi Eletti la Corona Immortale: finchè ne sia compito, e perfezionato il lavoro: *Misericors Deus maestis rebus quaedam etiam jucunda permiscuit. Quod certo in Sanctis omnibus facit; quos neque tribulationes, neque jucunditates finit habere perpetuas. Sed tum de aversis, tum ex prosperis justorum vitam quasi admirabili varietate contexit.* Hom. 8. in Matth. Disse il Signore a S. Teresa, che non si affliggesse nelle sue angustie, e desolazioni: perchè in questa vita non possiamo star sempre ad un modo, e che alcune volte avrebbe sentito fervore, altre no: alcune volte si sarebbe veduta tentata, arida, e travagliata; ed altre consolata, raccolta, e in pace. Ma che ella in qualunque stato si trovasse, dovesse sempre confidare nella sua somma Bontà, e non dubitare. *In vita.* Tocca per tanto alla tua fede sperare, ed aspettare il soccorso dal Cielo, con fiducia d'ottenere ogni grazia, che per l' Anima tua sarà maggior bene,

K

E tan-

E tanto otterrai, quanto spererai da quel Dio, Verità infallibile, e Bontà infinita, che l'ha promesso: *Fiat misericordia tua, Domine, super nos quemadmodum speravimus in Te. Ps. 32. 22.* Dirai forse, che sempre hai patito: buon per te, me ne congratolo teco: ma ancor vivi, e stai in stato d'essere visitata, e consolata da Dio. Vedi però, e guarda bene, che la tua soverchia debolezza, e avidità ti facesse credere, che sempre patisci, e che patisci molto. Attendi pure a sperare, e lascia fare a Dio.

AVVERTIMENTI PER LE ANIME SCRUPOLOSE.

OR, Anime di Dio, restiate ormai persuase, che il patire vi solleva dalla Terra al Cielo, e vi fa riposare nel caro Seno di Dio. E se con tutto ciò vi tormentasse la tentazione dello scrupolo: o per dir meglio, se la durezza del vostro cervello, tuttavia non la volesse cedere, eccovi nuovi motivi, e forte ragioni da tranquillare la vostra affannosa vita, e dar pace al vostro turbato spirito. Intendetela bene per vostro profitto: non vogliate accrescere volontariamente le vostre pene, non aggiungete più lega al fuoco della tribolazione, che il Signore per amore ave acceso nel vostro cuore. E giacchè questa fiamma tanto vi brucia; conviene gettarvi sopra dell'acqua, per rattertemperarla, con ricevere; ed applicarvi umilmente i rimedj, ordinati dalla divina Provvidenza per sollevarvi, Dio vi vuole consolare, ma per le vie comuni, ed ordinarie, con

VO-

vostro gran merito, e non vuol essere obbli-
gato a far miracoli per voi. Il Sacrificio, che
il Signore da voi pretende, per farvi trovar
la desiderata pace; e per concedervi la grazia,
che desiderate, è che voi sottomettiat il vostro
giudizio, le vostre idee, le vostre apprensioni,
le vostre fantasie al parere de' Savj, e cattivate
l'intelletto in ossequio dell'ubbidienza in ordine
a Dio. E chi sa, se il Signore in pena di questa
vostra durezza, in non volervi sottomettere a
ciò, che di voi dicono i Savj, vi tenga tuttavia
in pena, e vi lasci crescere nella mente le te-
nebre, e la desolazione nel cuore? Giudicare,
che i dotti Sacerdoti abbaglino, è giudizio temerario.
Temere, che non v'intendano; è trattarli a torto da ignoranti. Pensare, che v'ingannino, e vi lusinghino, è condannarli per empj. Persuadetevi; e siate certo, che i savj
Padri Spirituali non s'ingannano, non vi lusingano, e ben v'intendono; nè si vogliono dannare per voi. E si dannerebbero, se vi lusingassero, e v'ingannassero. Questa è tentazione. Questo è effetto degli scrupoli; ma voi armati di fede, con magnanima violenza dovete ributtare le suggestioni del Demonio, e non dovete far conto delle vostre fantasie, e apprensioni del proprio capo. Non vogliate rendervi aspra, e dura quella cara divina Legge, che è dolce e soave. Oh, da quanto tempo sareste guarito dal vostro travaglio, se aveste deposti i proprj sentimenti, e con viva fede aveste creduto, a chi sta per voi in luogo di Dio! Queste tante repliche, queste tante diffidenze, queste tante, dirò così, incredulità, queste durezza in sostenere i proprj giudizi, non piacciono

K a a Dio.

a Dio, che vuole le Anime umili, rimesse, ubbidienti, pacifiche, tranquille, rassegnate, disposte non solo acciocchè insegna immediatamente la Fede; ma anche acciocchè nella fede appoggiati dicono i Padri spirituali. Volete forse aspettare, che il Signore vi parli dal Cielo, che gli Angioli vi appalesino i segreti celesti? Anzi dovete maggiormente quietarvi, e restar più persuasi; quando i savj Maestri di spirito vi parlano secondo le dottrine delle Sagre Scritture, per mezzo delle quali è di fede, che parla Dio, che se vi parlasse un Angelo, Perocchè bene spesso, e con quant'atti, l'Angelo delle tenebre si trasforma in Angelo di luce, per sedurre, ed ingannare le Anime. Ma la fede sempre è l'istessa: e quelle divine dottrine, che additano la strada della vita eterna, non possono mai fallire, nè mai ingannare, nè riuscire meno sante, e men vere di qualche sono. E voi seguendo le regole della Chiesa, i sentimenti de' SS. Padri, potete acquistare gran meriti, e vivere sicurissimi, che non errate.

Gran cosa! Voi fate tanto scrupolo in ciò, su di che non dovrete fare scrupolo. Voi chiamate male quelle, che non è male: e per evitare quello, che non è male, commettete mille difetti, e mille mancanze; e non ve ne fate scrupolo. V'inquietate, vi disturbate, v'impazientate, vi querelate, vi confessate, e vi comunicate più a rado, diminuita l'orazione, per darla vinta a que' vostri scrupoli, ed a quelle apprensioni, che pur sonó un vero nulla! Anzi più. Voi per attendere a sofisticare su i vostri scrupoli, e per magnificare la gravez-

za di quelle apprensioni, non pensate ad emendarvi delle vostre vere colpe, de' vizj, e difetti. Voi raccontate di continuo le vostre fantasie, e di quelle fate gran conto; e non volete poi nè ascoltare, nè emendarvi, nè far caso di quelle vostre operazioni, che sono veramente manchevoli, disordinate, e difettose innanzi agli occhi purissimi di Dio: le quali debilitano la virtù dell' Anima vostra, adombrano la purità dello spirito, e vi mettono in gran pericolo di cadute maggiori.

Or su, Anime, cosa è quella, che vi turba, e v' inquina? Le tentazioni, le suggestioni, lo sconvolgimento delle passioni? E non vi accorgete, che queste sono pene, e non colpe: questo è soffrire, non è consentire: è la fantasia, è l'immaginativa, è la parte inferiore, non è la volontà: la vostra volontà ci sente pena, e non vorrebbe quelle tentazioni. Onde protestatevi non volervi consentire: discacciatele con pace; raccomandatevi a Dio; e non fate conto di que' cani, i quali latrar possono, ma non mordervi, se voi non volete: e così quelle suggestioni da voi con virtù superate faranno per voi meriti, vittorie, trionfi, glorie, e corone.

E per via più persuadervi del vero: avvertite, che le vostre ribellioni sono nella parte inferiore, e sensitiva di voi stesso, e non già nel fondo, o centro dell' Anima. Il vostro inganno consiste nel giudicarvi tale, quale vi sentite, e apparite a voi medesimo. Poichè il senso essendo corporeo, facilmente si fa sentire, e conoscere. All' opposto lo spirito colle sue potenze, Intelletto, e Volontà, ch'essen-

do incorporato, ed invisibile, e non potendo gli atti di queste Potenze farsi sensibilmente conoscere per lo gran strepito, e impedimento delle tentazioni, che offuscano la mente, sconvolgono la fantasia, e disordinano le passioni, ne siegue: che l'Anima angustiata non gli avverte. Quindi è, che sebbene ella supera, e rigetta gli assalti infernali, non però si avvede della sua cupa, e spiritual resistenza, e così se ne affanna, e bene spesso teme avere perduto, dove vinse. Parrà a voi sentirvi talora peggiore d'un infedele, anzi vi sembrerà d'essere un Demonio in carne; ma non ne fate conto; perchè l'uomo animalesco, cioè la parte inferiore, che allora si fa a sentire, ed è sommosa, non campisce le cose dello spirito, e le grazie di Dio.

Si aggiunge la variabilità, ed incostanza di alcune fantasie, che ad ogni passo mutano immagini, sembianze, e discorsi. Oh, quante povere Anime di fantasia vivace, e loquace sono travagliate da moltitudine innumerabile d'apprensioni, e d'interne confusioni: onde si rendono quasi insopportabili a se medesime. Convien sollevarsi in fede, e rimettendosi a Dio, non far conto di questi turbini, e tempeste, che si commuovono nella fantasia, e immaginativa. E persuadetevi, che la verità delle cose, e innanzi a Dio sia tutt'al contrario di ciò, che vi ditta la fantasia, e il vostro cervello, quando questo vi muove guerra di disperazioni, di terrori, e di dannazione.

Di più sappiate, che le virtù teologali non sono come le morali, le quali in una certa maniera per la maggior parte risiedono nelle

po-

potenze sensitive: come l'astinenza, la temperanza, la castità, la modestia, la mansuetudine, la pazienza, e simili: ma anno la lor sede nelle Potenze Spirituali. La Fede risiede nell'Intelletto: e nella Volontà la Speranza, e la Carità: laonde non è necessario, che gli atti loro siano sensibili. Cessino pertanto i vostri timori, rifiutate il vostro giudizio ingannatore, ed ingannato; reprimete, e mortificate le passioni; ubbidite a chi vi regge; e non fate conto delle selvatiche teologie del vostro capo; sebbene esclamasse giorno, e notte, che voi vivete in peccato, e siete perduto. S. Doroteo travagliato da' suoi pensieri, e molestato da timori importuni, così diceva a se stesso: Venga a te la scomunica, al tuo proprio giudizio, all'intelligenza, e prudenza tua: poichè quello, che tu conosci, lo hai appreso da' Demonj. In questa maniera io non permisi mai a me stesso, e non volli mai soffrire di credere a' miei proprj pensieri, se prima non ne avessi interrogato il mio Direttore. Dite al Demonio, quando vi fa parere, e vi chiama dannato, disperato, perduto, abbandonato. *Tu a dire: ed io a fare.* Cioè egli a suggerirvi menzogne, e spropositi, e voi a fare opere sante: operando, e credendo tutto all'opposto del falso, ch'egli v'insinua.

Vi tormentano forse le distrazioni nell'orazione, le aridità, le desolazioni, le stupidzze di spirito? E questo anch'è travaglio, è croce, che manda Dio: non è peccato, non è colpa, non è difetto; anzi è merito, e virtù grande, perseverare in tale stato nell'orazione. S. Gio: della Croce così scrisse, con-

solando un Religioso, che si trovava grandemente tentato, e tormentato, e temeva del suo stato. Non faccia conto delle tentazioni, che lo molestano; perchè non sono colpa, ma pena; e col non farne caso, il Demonio come vinto, cesserà di tormentarlo. Questi travagli pativa S. Teresa, e solea dire, che la sua immaginazione, e fantasia le dava gran travaglio, e la teneva in timore per le sue rivoluzioni, e le apprensioni: che l'intelletto andava tanto deviato, come un furioso sfrenato: nè era in suo potere frenarlo, e quietarlo nemmeno per poco. Bensì conosceva, e confessava, e che la volontà stava ben disposta, e risoluta per ogni azione virtuosa, e per ogni adempimento del divino volere. *In vita.* Fate dal canto vostro, quanto potete, offerite a Dio quello, che potete e vivete sicuri, che caminate assai bene. E la Bontà del Signore accetterà quel Sacrificio del vostro patire con maggior compiacimento, che le vostre lagrime, e quell'amore, che desiderate.

MA direte, che il vostro maggior tormento è, che non sapete ben confessarvi: che non conoscete i peccati, che non vi esaminate, come dovete, che non sentite dolore e contrizione nel cuore. Vi compatisco: ma se m'intenderete, svaniranno i vostri timori, e questi scrupoli. Un'Anima, che vive col timor santo, e si confessa spesso, con ogni poco di tempo, con ogni breve ricerca sodisfa all'obbligo di esaminarsi. E molto più ciò ha luogo, se ogni sera vi esaminate la coscienza. Oltracchè non
sa-

sapete, che i peccati veniali si rimettono ancor con altri mezzi, senza confessarsene: e non v'è obbligo, nè di esaminarvene, nè di confessarvene. Peccati gravi per grazia di Dio non ne commette. Dunque potreste confessarvi senza punto esaminar la vostra coscienza: con dire que' difetti, che allora allor vi sovengono, e come vi sovengono, senza badare a quelli, che restano; giacchè non ve ne ricordate: e ciò per voi basta, e v'è d'avanzo. E se ve ne restano nascosti, e dimenticati, col dolor generale, che concepite sopra tutti i vostri peccati, tutti vi sono perdonati. Forse direte, e chi sa, se vi è qualche peccato mortale? Questa è la tentazione dello scrupolo: questo *chi sa*, e quel *può essere*, vi turba, e vi rovina. Ma dicono i Savj, che non vi è: perchè ad un' Anima, che teme Dio, e pensa a salvarsi, subito appariscono le colpe, che commette, anche veniali, non che mortali, e le sono d'un grave peso; nè può facilmente dimenticarsene. Se temete, che fosse occulto. E non sapete, che noi non siamo obbligati all'impossibili? Fatto che abbiamo dal canto nostro una diligente ricerca, non siamo tenuti ad altro: e se vi rimane qualche peccato occulto, e non conosciuto senza propria colpa, anche viene perdonato coll'assoluzione, e col dolore universale. Oltrachè per essere reo di peccato mortale, si ricerca in cometterlo piena avvertenza, e deliberazione. Or se temete aver gravemente peccato, ma non avete conosciuto, che avete mortalmente peccato; nè vi ricordate aver commessa quella colpa grave, che vi tiene in timore;

re ; la Bontà del Signore non ve l'imputa a peccato mortale . Il precetto di confessarci interamente , obbliga a dire al Confessore tutti i peccati , che ci ricordiamo aver commessi . Che se gli abbiamo commessi , e non ce ne ricordiamo , non v' è obbligo di confessarli ; perchè non siamo tenuti all' impossibile : sicchè va bene la confessione , e sono rimessi tutti i peccati , sebben mortali , non conosciuti , e dimenticati col dolore universale .

Oh , quanto fareste meglio , se invece di perdere il tempo , il cervello , e la pace , in andar sofisticando , per esaminare la coscienza , nel pensare , e ripensare a' peccati commessi , in scriverli , e riscriverli , in replicarli tante volte , in tornare , e ritornare nel Confessionale , collo scrupolo , e chi sa , se si è detto tutto , se ci è altro , se la confessione è andata bene , attendeste a fare atti di contrizione , atti di fede , di speranza , di amore a Dio , a sfogare il vostro cuore a' piedi di Gesù Cristo , come la Maddalena penitente , in amor doloroso , e in dolore amante ; senza più riflettere , e badare alla confessione fatta ! Anzi dovete scacciar via come manifeste tentazioni , e inganni del Demonio que' timori , que' scrupoli , que' dubbj , quelle ansie : con restar persuaso , che il dare orecchio a que' pensieri , sia difetto : perchè vi aprite la strada , ad essere volontariamente inquietato . E molto più dovete restare in pace , quando il saggio Padre Spirituale vi assicura sulla sua coscienza , che le vostre Confessioni vanno bene .

E per maggior vostra pace sappiate , che sebbene il Confessore s' ingannasse , e non v'

in-

intendesse, dopo che voi vi siete spiegato come meglio avete saputo, e potuto, coll'assoluzione, che egli vi dà, e col dolor vero, che voi concepite, vi son rimesse le colpe: e se il Confessore, o non v'ascolta, o non v'intende, ci penserà la sua coscienza: intanto voi già avete adempiuto agli obblighi vostri, Dio riman soddisfatto, e vi ha già perdonato. La Bontà del Signore non ci obbliga all'impossibile: nè il precetto della Confessione ci stringe a scarnificarci, a spasimare, a perdere il cervello, per ricordarci di quanto sta nel nostro cuore: ma dopo una mediocre, e moral diligenza abbiamo soddisfatto abbastanza all'obbligo nostro. Siamo tenuti a confessarci da uomini, non da Angioli. Or se il Signore si contenta d'una diligente ricerca, e d'una morale attenzione nell'esame anche de' gran peccatori, che da cinquant'anni non si fossero giammai confessati, e avessero sull'Anima tutti i peccati dell'Inferno, e del Mondo. Quanto più il Signore retta di voi soddisfatto, dopo che voi avete praticate le necessarie diligenze; e se vi è mancanza, la mancanza è tutta involontaria? Voi, dico, che vi esaminate frequentemente; voi, che vi confessate spesso; voi, che per grazia di Dio non commettete peccati mortali; voi, che amate Dio; voi, che siete amati da Dio: anzi siete la pupilla degli occhi suoi. Eh, vi quietatevi: finitela con questi scrupoli, che vi turbano la pace del cuore, e vi ritardano nel camino della perfezione. Chi serve, e ama Dio, patisce sì, ma con cuore allegro, e tranquillo, patisce con pace, e con amore,

confidando nell'amabile divina Protezione, e nell'infinita Bontà del caro Padre Celeste, che ama infinitamente l'Anima nostra. O Anime, non vogliate perdere quella viva fede, e filial confidenza in Dio, che porta seco la pace del Cielo, e vi arricchisce d'infiniti tesori. *Nolite ammittere confidentiam, qua magnam habet remunerationem. Hebr. 10. 35.*

Perfine temerete, che sentendovi il cuore duro, arido, desolato, la mente stupita, e divagata, non sapete concepire il vero, e sommo dolore: non sapete piangere i peccati, non sapete amare Dio, e vi trovate come fuori di voi. Sì, questa è l'altra tentazione delle Anime scrupolose, e desolate. Vero è però, che se voi attendete solo a fantasticare sopra i peccati commessi; certo, che non v'riman poi tempo, nè mente da far l'atto di contrizione. E quelch'è peggio non avrete nemmeno luogo da farlo, mentre il Confessore vi suggerisce motivi di confidenza, di contrizione, di amore, per eccitarvi a dolore. Perchè voi almeno, che pensate, è a quello, che vi dice il Confessore; e frattanto state a sofisticare, se avete detto tutto, se lo avete detto bene, se vi rest' altro. Infine il Confessore vi dà l'assoluzione, e voi state ancor pensando, che altro avete da dire. Oh, in questo sì, che sono con voi! Dovete farvi tutto lo scrupolo per emendarvi. Poichè se voi non concepite il vero dolore, certo è, che non farete perdonati. E come non vi accorgete, ch'è il Demonio, il quale vi suggerisce, che non avete detto questo, e quell'altro, che il Confessore non v'ha inteso bene.

E lo

E lo fa il maligno, e voi gliene date il capo in mano, per farvi consumare lo spirito, e 'l cervello in quelle scioccherie, e bagattelle: e intanto non attendiate ad eccitarvi a dolore de' vostri peccati: nè a dare orecchio a i favj documenti, che vi suggerisce il Confessore, per potere bene regolare la vostra vita. Onde voi come venite al Confessionale, così ve ne tornate: e se mai può dirsi, che avete fatto qualche cosa, altro non sarà, che aver consumato tempo, e cervello; ed avere annojato il povero Confessore, e che ci ha perdute la fatica, le parole, e le ore. O Dio, che perdita!

Vedete l'inganno, e 'l pregiudizio, che ha cagionato all' Anima vostra, vedete il vostro errore, col tanto scrupolizzare. E' certissimo, che se si lasciano de' peccati in confessione, ma senza colpa del penitente, la confessione va bene, Dio resta sodisfatto, l' Anima ave adempiuto al suo dovere, e si salva. Ma se la Confessione è intiera interissima, perchè si sono detti tutti i peccati; e poi vi manca il vero, e sommo dolore, la confessione non va bene, Dio non riman sodisfatto, l' Anima vostra resta in peccato: e se avete commessa colpa grave, con tutto che avete detto ogni cosa al Confessore; voi non riceverete la grazia del Sacramento, e per conseguenza anderete all' Inferno. Ecco ecco la vostra ignoranza, e la vostra pazzia, o Anime scrupolose: mentre voi attendete tanto a quello, che assai meno serve, ad esaminare, a scrutinare, o per dir meglio, a martorizzare, a tirannizzare il vostro spi-

spirito, per esaminare a minuta la coscienza; e poco o nulla badate a quello, che assolutamente è necessario: cioè a concepire il dolor vero, e sommo de' vostri peccati, ad eccitarvi a quella santa contrizione, in virtù della quale ci sono rimessi i peccati per mezzo della Sagramentale assoluzione. Accorgetevi omai del vostro gran danno. Voi scrupolizzate per gelosia dell' Anima vostra, e con questo tanto scrupolizzar vi rovinare.

All' incontro, se dopo un mediocre esame, secondo le regole, che vi prescrive il saggio Confessore, vi metterete pacificamente a pensare a Dio, e venendo gli scrupoli, ed i timori, gli scacterete come tentazioni: se rifletterete al peso de' vostri peccati, se mediterete alla Passione di Gesù Cristo, e vi eserciterete in atti di contrizione, e di amore. Se voi, dopo aver detto in confessione quello che allor vi sovviene, come sta in vostra coscienza: se attendete a riflettere sopra i motivi di contrizione, che vi suggerisce il Confessore, e farete quegli atti buoni: se metterete tutta l'attenzione ad ascoltare quelle regole di spirito, che il Sacerdote vi somministra, per poi praticarle: oh, quanto allora va bene la vostra confessione: oh, quanti meriti acquistate: oh, come sta sicura l' Anima vostra! E fatto ciò dal canto vostro, e rimossi da voi gli ostacoli voluntarj de' vostri scrupoli: sebben vi sentite un cuore duro, e secco, e vi paja non aver dolore; non temete, non dubitate, la Confessione va bene. Mentre il dolor sommo non consiste in sentire la compunzione, nè sta fondato in lagrime, ed

in

in sensibile contrizione; ma sta riposto nella parte superiore dell' Anima; cioè nella volontà; a cui basta, che dispiaccia più d'ogni male il peccato, che stimi Dio sopra ogni cosa, e faccia quegli atti. O Dio! Anima, intendimi bene: meno esame, e più pentimento: meno pensieri, e più contrizione: meno parole, e più dolore. Se ubbidisci, l'indovini. Se vuoi restar nelle tue apprensioni, avverti, che non ti perdi per la tua superbia, e ostinazione. Potresti menar una vita in pace; potresti fare un patir da santo: potresti godere la tranquillità del cuore, di cui godono le Anime di Dio, e le coscienze pure, anche in mezzo ad un esercito di tentazioni, ed ingolfate in un mare di peccati: e pure vuoi volontariamente fabbricarti un purgatorio di stenti, per non dire un inferno di dolori, senza saper perchè! Pensaci bene: e intendi a chi ti consiglia per tuo profitto. Questa è la medicina propria per guarire dal gran male de' tuoi scrupoli: se la ricusi, ricusi la salute: non hai di chi lagnarti del tuo penare, e del tuo discapito; se non, di te stessa. Contentati dunque di credere, a chi Dio vuole, che credi; e quietati in ciò, che i Savj ti dicono. *Io son fedele*, disse un giorno il Signore a S. Teresa, che stava ansiosa, e timorosa di non piacere a Dio, *Io son fedele; e nessuno si perderà senza conoscerlo.*

Alcune Anime d' un natural malinconico anno il cervello pieno di fantasmi, i quali si rappresentano così vivi alla ragione, che la tirano a se con grande impero, e la conturbano. Il lor cervello è molto discorsivo, appren-
de

de le cose con gran veemenza, e apprese vi si fissano tenacemente, e angustiano lo spirito. A tutto ciò corrispondono le passioni, che si sconvolgono nel cuore, le quali camminano a passo uguale coll'attività de' fantasmi del cervello: onde sono grandi le pene, che ne risultano: quindi nascono i moti disordinati di timori, tristezze, disperazioni, angustie, tedj, confusioni, che fanno mostra di volersi ingojare l'Anima poverella. Il Demonio poi (quando il Signore non gliel'impedisce) ha l'ingresso molto aperto nella fantasia, ch'è potenza corporea, dove con somma facilità penetra; e risvegliando quei fantasmi, pone tutto in sconcerto: riempie ogni cosa di confusione, di tenebre, di scrupoli, di apparenze funeste, e con tali mezzi fieramente agita, e commove le passioni. Non si possono abbastanza spiegare l'inganni, che il nemico fabbrica colle immagini, che trova nel nostro cervello, e quanto il finga bene; sicchè quasi li giuraveste per veri. Siccome ne' sogni quelle immagini ci pajono tanto vere, e certe. Così noi vegliando, fa il Demonio, che appariscano come cose verissime quelle, che in realtà altro non sono se non fantasie. Indi procura farci apprendere, che noi siamo tali, quali ci sentiamo, e ci vediamo. Da questo fonte nascono gli scrupoli, e dabbj all'Anima angustiata, e quel confuso dubitare; e apprendere sempre cose nuove, e que' timori, e sospetti: *Se avessi fatto, se avessi detto: se avessi pensato questo, e quello: mi pare di sì: temo, sto in dubbio:* queste cose nascono dalla tentazione dello scrupolo.

polo, e sono moti della fantasia alterata, di cui non bisogna tener conto. S. Ugone, Vescovo di Grenoble fu travagliato per quarant'anni dall'orribile spirito di bestemmia, e d'odio contro di Dio, che l'angustiava a morte. Rispondete a voi stessi, quando sentite la parte inferiore ribellata. Non sono tale, quale io mi sento. Ma sono tale, quale esser voglio: ed io voglio essere, non quale mi sento; ma quale Dio mi vuole. E voi, o Anime scrupolose, non siete tenute a confessare i peccati, se non quando ne avete tanta e sì chiara certezza d'averli commessi, che vi potreste francamente giurare.

Ascoltate, come parla quel gran Maestro di spirito, il P. Granata. Il Demonio metterà nel vostro cuore perversi, e abominevoli pensieri: ma voi non ne facciate conto alcuno: chiudete presto gli occhi dell'Anima, e non li guardate: meglio si vincono, dispreggiandoli, che facendone caso: non date mai luogo al maligno, che v'inquieti. Le tentazioni impresse nella fantasia non imbrattano, quando non vi si consente, e si ributtano. Molti Santi sono stati tentati, stimolati, e combattuti con cattivi incitamenti, ma colla ragione, e volontà li cacciarono via da loro con molto guadagno. E niuno pensi, che la santità consista, in sentir l'Anima gran consolazione, e nelle lagrime. La vera divozione sta fondata in una piena, pronta, e sincera volontà, colla quale l'Anima sta deliberata, e disposta a fare tutto ciò, che vuole Dio. Questa volontà sempre è carica di merito, e di frutti di vita eterna: sebbene lo spirito stia duro, e secco. La vera

vi-

vita spirituale non consiste in soavità, ma in fare tutto ciò, che il Signore sopra di noi ordina, e dispone: con patire come Dio vuole.

Siavi impresso vivamente nel cuore il divino documento, che dà a tali Anime S. Caterina da Siena: Non vi ritirate mai, dice ella, dal camminare innanzi nella via dello spirito, nè per tentazione; nè per tristezza. Non vorrebbe altro il Demonio, e perciò usa le sue arti in tormentarci. Se si lascia, o si diminuisce il bene, trionfa il nemico, per aver già vinto. Se vi trovate in tenebre, e vi pare, che non vi sia luce, e speranza per voi riflettete, che la vostra volontà eleggerebbe più tosto la morte, che offendere Dio: onde uscendo dalla confusione, in cui vi ha posto il maligno, respirate nella luce di Dio, e fatevi guidare dal lume di quelle verità, che v'insegna la fede, e di quella grazia, che sta nascosta nel centro del vostro cuore. Rispondete al tentatore: Se la divina grazia non fosse in me, non avrei buona volontà, e proseguirei a vivere nelle mie antiche malizie.... Gesù Cristo è quella viva luce, che fa scomparire le tenebre, e quella confusione, che viene all' Anima sotto colore d'umiltà: suggerendo il Demonio, che siete dannata, che non camminate bene, che non vanno buone le confessioni, che siete stata privata de' doni del Cielo in pena de' peccati: che Dio vi ha voltate le spalle per la vostra indegnità, e avrete due inferni. Questi sono gl'inganni, e le tenebre, che cagiona il Demonio, per turbare, e inquietare. Ma voi fidando nel prezioso Sangue di Gesù Cristo, armati di viva fede,

fede, scacciate coeste tenebre, o ombre di morte. Dite pure a voi stesso. Che paragone passa tra la mia iniquità, e 'l prezioso Sangue di Gesu-Cristo con tanto fuoco d'amore? Differenza infinita. Va bene, che pensiate essere come un nulla: va bene, che conosciate la vostra negligenza: ma non va bene, che ciò guardiate per via di tenebre, di confusione; ma col lume dell' infinita Bontà di Dio.

Rispondete al maligno, come li rispondeva S. Bonaventura, tormentato ancor egli da sì fatte tentazioni. Ciochè sia di me, lo fa Dio; ma è ben certo; che tu sei dannato. Tu dici, che io non goderò del mio Signore, nè l'amerò nella vita immortale: dunque lo voglio temere, amare, e servire nella vita presente, e con tanto maggior ardore, quanto più breve è il tempo da poterlo servire. Non voglio, che mi passi momento, per quanto posso, che io non l'ami. Che io l'offenda avertitamente, non sia mai. Che se cadessi talora per mia miseria, non voglio trattenermi un momento a domandarli perdono. Minaccia pure, quanto vuoi, o Padre delle bugie, che io voglio osservare i Divini Precetti, e spero, che non anderò dannato. E poi me ne volo alla Madre mia, e Madre delle Misericordie, Maria, che per li peccatori è stata fatta Madre di Dio: siccome per li peccatori Dio si è fatto suo Figliuolo. Di questa Madre, e di questo Figlio il perdonare è proprietà inseparabile: nè vorranno perdere per me una sì bella proprietà. Or siasi ciò, che vuol essere, io non cesserò dal divino servizio: E guai a te superbo, che non volessi soggocarti a servire un tanto, e sì buon Signore.

E se

E se neppur si è rappacificato il vostro cuore, dite a me, chi è quello spirito, il quale vi suggerisce, che siete abbandonato, che siete dannato, che averete due inferni? Oh è l'Angiolo del Signore. E vi par credibile, che l'Angiolo della pace voglia parlarvi, per farvi inquietare, e disperare: e voglia suggerire al vostro spirito motivi di tristezze, di turbolenze, di pusillanimità, di angustie, di diffidenze? Sarà forse l'Altissimo? Ma come è possibile, che quell'infinito Bene voglia mettervi in iscompiglio il cuore, ed in turbolenze? Io, dice il Signore, sono lo Dio della pace, e penso, e infondo pensieri di pace; non già d'inquietudini, e di affezioni. *Ego cogito super vos cogitationes pacis, & non afflictionis. Jer. 29. 11.* E sebbene il Signore ammonisca, riprenda, avvisi, tutto però lo fa, e succede con pace, e soavità, con serenità, e tranquillità: infonde timore, che non fa diffidare, ma emendare: infonde pensieri, che inducono ad umiltà, a dilatare il cuore, ed a sperare con filial confidenza il perdono delle colpe, e tutte le grazie. Quando parla Dio, parla con pace. Sarà dunque; il vostro spirito, che fa queste selvatiche profezie? Vedete, che disordinanza! L'Anima vostra parla a dispetto, e a disperazione di se stessa! E come non vi accorgete, che sono insidie e turbolenze del Demonio, che porta seco nell'Anima vostra un mar di torbidi, e d'inquietudini, di cui egli è pienissimo. E'l serpente infernale, che agita la vostra fantasia, e la mette in questi affittivi pensieri: e vi angustia lo spi-

ri-

rito. Avvertite però di non entrar mai in disputa col Demonio: ma armati di fede, sotto la Protezione dell' Altissimo, ridetevi de' suoi cavilli, proseguite in pace il viver santo; e pieni di fiducia rivolti al Signore, diteli umilmente, come dicea quel gran Servo di Dio, il P. Ippolito Durazzo: Ah, Signore, se volete mandarmi all' Inferno, lo merito: fate un Inferno, che abbia più pene, ma non v'abbia mai da odiare, ed esservi nemico. Ma so, che Voi non volete, ch'io mi danni, conosco la vostra Bontà. E come è possibile, che vogliate condannarmi ad odiarvi, quando ora mi date tanto desiderio di amarvi? Mi affida il vostro Sangue sparso per me con tanto amore. Mi affida la cura, che avete tenuta di me con tanta pazienza. Voi mi comandate a sperare, ed io vi ubbidisco, spero, e voglio sempre sperare, che per vostra pietà mi abbia a salvare. Così voi seguendo le dottrine del Vangelo, le regole della Chiesa, gl' insegnamenti de' Santi Padri, le direzioni de' savj Maestri di spirito, viverete in pace, e camminerete sicuri. E potrete gloriarvi innanzi a Dio, che non vi siate lasciati ingannare; ma che avete vinto in nome di Dio. *Ecce ipsi dicunt ad me etc. Et ego non sum turbatus; Te Pastorem sequens.*
Jer. 17. 16.

P A R T E III.

*Varie vite d' Anime Sante tribolate, e desolate,
e loro virtuoso patire.*

UNo de' mezzi lasciatici dalla Bontà del Signore, e per sollievo della umane miserie, e tribolazioni, è l'esempio de' Santi, la considerazione della loro vita penosa, e l'esercizio delle loro virtù. E ben delle volte reca all' Anima tribolata maggior conforto un esempio, che molte ragioni, e autorità. Or essendosi finora mostrata la necessità, e l'utilità del patire colle autorità delle Sagre Scritture, colle dottrine de' Santi Padri, e colle ragioni; rimane infine, per maggior conforto di chi vive in pene, e per sua istruzione, addurre in compendio la vita di alcune Anime Sante, desolate, tentate, travagliate. Sicchè ogni Anima resti via più persuasa, che Dio per amore tiene i suoi Eletti in dolore; e ciascuna si contenti, e si tenga per onorata, d'essere trattata dal Signore, come furono trattate quelle Anime Grandi di virtù consumata. Confortati intanto, o ANIMA DESOLATA, e rimirando te stessa nell'esempio di questi Santi, se patisci, quanto essi patirono, e con quella virtù, con cui essi abbracciarono i patimenti, rallegrati, che a quell'altezza di virtù, di perfezione, di meriti, e di gloria ti va conducendo il tuo Amante Signore. Se patisci molto meno di quei Santi, confonditi, e riconosci la tua debolezza; aspirando intanto a pene maggiori, per giungere a quello stato di santità

tità in terra, e poi di gloria in Cielo; a cui giunsero quelle Anime già tribolate, che ora ammantate di Stelle, coronate di gloria, tra gli eterni splendori della luce increata, godono, e goderanno per tutti i secoli un infinito, e sommo Bene.

MA prima di entrare a descrivere i combattimenti, e i martirj, che in fatti han patito molte Anime Sante, cade qui a proposito accennare, qual sia quell' inferno, che da' Maestri di Spirito chiamasi mistico; in cui il Signore suol porre le Anime perfette, al suo divino Cuore carissime. Ed insieme qual sia quel mistico Paradiso, a cui suole sublimarle, con unirle seco in altissimo amore, dopo averle con quel puro, e nudo penare via più purificate, perfezionate. Si dee dunque sapere; come per acquistare quella profonda, e delicata purità di spirito, che S. D. M. pretende, e richiede; per disporre l' Anima a ricevere i sublimissimi favori del Cielo, convien, ch' ella sia ben pura, e ben purgata. E questa purga sebben si faccia per mezzo di travagli, e dolori esterni, come sono malattie, povertà, persecuzioni, e somiglianti penalità: come ancor colle penitenze, mortificazioni, e digiuni, per frenare il corpo ribelle, e soggettarlo allo spirito: nondimanco dopo queste purghe dirò leggieri, e dopo queste amarezze men penetranti, e men dolorose, suole il Signore passare i suoi più Cari alle pene interiori, a i martiri del cuore, agli spasimi dell' Anima: nel quale stato consiste il puro, e nudo penare, che penetra a maraviglia, e purifica le più intime, e nascoste parti del
cuo-

cuore umano: ai cui paragone tutte quelle penalità esteriori sono brevi, e leggieri: e allora l'Anima lo conosce, quando si trova in quello stato. Queste sono quelle pene, le quali si chiamano inferno mistico, dove collocata l'Anima, ama Dio con amor purissimo, alto, sostanzioso, e fedele: ma all'Anima, che patisce ignoto, e oscuro: poichè ella altro non vede, se non tenebre, e caligini; nè altro sente, se non il tumulto delle passioni, e l'acerbità delle sue pene. Perocchè la grazia divina volendo far pruova della profonda virtù, e fedeltà costante dell'Anima, e insieme purificarla a maraviglia, cessa di spargere i raggi della sua amabile luce sopra le di lei Potenze spirituali, e più si allontana dalle Potenze sensitive; e si ritira tutta, e si nasconde nel centro, e fondo, o sia sostanza, ed essenza di essa Anima, dove [come insegna l'Angelico] è la propria fede della grazia divina. Così l'Anima derelitta, la quale non conosce, nè opera per altro mezzo, che per quello delle potenze, nel veder queste così vacue d'ogni lume, d'ogni sentimento di divozione, e d'ogni raccoglimento, non può accorgersi di ciò, che sia nella sua essenza, che da Mistici è detta centro, e fondo dell'Anima; con che si cagiona in lei una penosissima desolazione, e nudità amarissima di spirito. E par, che l'intelletto le sia rimasto senza fede; perchè non gode più, come prima di quei lumi soavi di cognizione circa i Misterj della Fede, e insieme non ha gli atti riflessi per avvedersene. La memoria o non si ricorda de' passati favori, e doni di Dio; delle dottrine de' Santi, e de' conforti de' Direttori;

o pu-

o pure ogni cosa a lei pare un sogno, una confusione, un enigma: dal che non riceve verun sollievo: e talvolta i favori passati se le rappresentano come illusioni, e inganni, che accrescono il suo tormento.

La volontà poi rimane talmente arida, spogliata, tediosa, stupida, dissipata, che non sa accendersi a fare un atto fervoroso di amore, un' affetto santo verso Dio. Onde sembra all' Anima (sebbene sia tutt' all' opposto) rimasta spogliata sì fattamente di ogni grazia, e dono di Dio, d' ogni virtù, e perfezione di spirito, e così lontana dall' amato suo Signore, con una vacuità d' ogni bene sensibile, e con pena cotanto tenebrosa, e penetrante, intima, viva, acuta, e tormentosa, che le pare trovarsi già tra' dannati. Questo stato dell' Anima desolata è somigliato da i Mistici Teologi, come alla pena del danno, che patiscono la giù nell' Inferno i dannati, per la privazione di Dio, Sommo Bene.

Nel tempo stesso (permettendolo il Signore) avvedendosi il Demonio dell' angoscioso stato dell' Anima, s' allarma, per approfittarsi dell' occasione, e va spargendo i suoi veleni, accresce le tenebre, sommuove, e sollecita la parte inferiore, con tutte le astuzie, e frodi. Suscita in lei timori orrendi, tristezze, sospetti, malinconie, tedj, diffidenze, inquietudini, sollecitudini, con mille altri pensieri nojosi, torbidi, e funesti, che affliggono l' Anima in estremo, e la riducono in agonia di morte. Non lascia il maligno nel tempo stesso di suscitare le altre passioni, con tentazioni orrende, carnali, e spirituali, istigando l' Anima a pigliarsela con

L

Dio,

Dio, e contra tutto il Paradiso . Sicchè pone in iscompiglio , e in guerra l'irascibile , e la concupiscibile , fomentandone tutte le parti, ed inclinazioni perverse in ogni modo più orrendo . Suole ancora l'Inferno nel tempo stesso procurare, che a quell'Anima tutto accada a traverso: che nulla incontri come desidera, e aspetta; che ogni sua diligenza, speranza, e ricerca per trovar conforto, e lume: riesca inutile, o che se le cambj in dolore, ed in motivi d'orrore, e di disperazione . Parimente procura, che i parenti, gli amici non facciano conto di lei, che le siano contrarj, che l'abbandonino, che niuno se ne ricordi, se non per affliggerla, e tormentarla; e non trovi pietà, e conforto nemmeno in quelle Persone, in cui per ogni dritto dovrebbe trovarla: anzi che tanto più le siano amare, e pungenti le creature, quanto più da lei beneficate, ed a lei più obbligate . E per pieno compimento del suo dolore suole permettere il Signore, che gl'istessi Padri spirituali, o mostrino di non intenderla, o non compatirla, o che le siano contrarj . Ed acciò questa pena riesca di maggior tormento nel punto stesso, che l'infernal serpente attizza gli altri contra quell'Anima, fa apprendere, e sentire a lei ogni picciolo incontro per un tradimento, ogni parolina pungente, per una sazzata, ogni disattenzione casuale per odio, e livore, ogni dimenticanza per dispetto, e vendetta . Sicchè par, che siasi confederato il Cielo, la Terra, e l'Inferno a dar tormento, e dolore a quell'Anima . Quindi è, che nè i superiori Direttori, nè le pie considerazioni, nè la lezione dell'eternè verità, che consolano, so-
glio-

iono in quello stato recare all'Anima sollievo, e conforto. Il suo penare le sembra irreparabile, ed il suo male senza rimedio, e senza fine. E seppur le traspira speranza di cambiamento, quel cambiamento se le presenta come di tormento maggiore, non conoscendo a che vada a terminare il suo dolore. Ond'è, che, se non per uguaglianza, almeno per similitudine, sono paragonate queste pene desolatorie al tormento de' dannati. Tanto più, che siccome a quegli veramente infelici non v'è speranza di uscir da quelle tenebre eterne: così a suo modo non riluce verun lampo, che additi l'uscita, e dia forza all'Anima a risolversi, per uscire da quegli affanni mortali: almeno in quel tempo, in cui l'Anima si trova nel colmo della desolazione, e mentre dura quell'influenza tormentosa.

Vero è però, che a tali anime rimane una cupa, e come lontana, ma profonda speranza nella Bontà del Signore, e da quando in quando si dà a vedere un lampo della divina luce, e assistenza, che appena nasce, e sparisce, come un baleno; ma pur lascia nell'Anima un non so che di conforto.

Or l'Anima posta in questo stato si annichila maravigliosamente, acquista una bassissima stima del proprio essere, e arriva a quella cognizione di se medesima, tanto necessaria per unirsi con Dio. Intanto osservandosi ella così spogliata di lumi, così vacua di virtù, così inclinata al male, così derelitta, umiliata, e perseguitata, si vorrebbe nascondere nell'abisso del nulla, si riputa indegna d'ogni grazia, e consolazione, stima, che il Signore la tratti

come merita con giustissima giustizia, e chiede per pura pietà di Dio, per mero riguardo a' meriti di Gesu-Cristo qualche soccorso: deposti già quegli antichi sentimenti, che aveano qualche cosa del proprio concetto, e stima, non così deputati, e perfetti, nè così cari, e preziosi innanzi a Dio. Le pare, che l'Inferno sia la sua casa, il nulla le sue grandezze, le confusione i suoi ornamenti, e il suo proprio la dimenticanza, e il disprezzo. O sentimenti altissimi, e divini, come siete penetrati in quest' Anima fortunatissima? Beata desolazione, benedetta derelizione, amabile, e desiderabile mortificazione, quanto sai, e quanto puoi! Sia benedetto quel Supremo Provveditor dell' Anime nostre, che non ci risparmia nel caricarci di Croci: e ci tiene a patire in questo fuoco maraviglioso, che brugiando, ci arricchisce di beni.

Nè sono questi sentimenti superficiali, e possicci, nè idee, e concetti d'ingegno spirituale: siccome fanno certe Anime tutte voci di umiltà, e il loro spirito se ne va tutto in parole: e negli incontri poi danno ben presto a vedere, quanto sian vacue di virtù, quanto deboli, e terrene. Ma in queste Anime di cui si parla, sono sentimenti profondamente radicati, sinceri, e veri, i quali escono dal fondo del cuore, e credono non adeguarsi le loro parole, a ciocchè sentono di loro stesse. Elle si figurano deformissime innanzi a Dio, abominevolissime a se medesime, e contentibilissime presso gli uomini. Chi non è posto dal Signore in questo stato, chi non ha la virtù di tali Anime, non intende queste altissime lezioni, e non capisce gli effetti, che produce quel maraviglioso patire.

In

In tale stato l'Anima Desolata nulla trascura, di ciocchè appartiene al suo interno profitto, al bene del Proffimo, ed al servizio di Dio: sebbene nol conosca, e non se ne avvegga. Ella ama la Divina Giustizia, e Volontà, e'l suo spirito confessa, e approva, che tutto ciò, che di penoso a lei accade, sia ben ordinato da Dio. E intanto, per quanto può, non tralascia l'orazione, la frequenza de' Sacramenti, la lezione de' Sagri libri, le mortificazioni, le penitenze, e le opere di carità.

Or è certissimo, che trovandosi l'Anima in questo mistico inferno, non v'è umana scienza, e sapienza, non v'è industria, e arte, che possa cavarnela, o alleviarne il tormento: se non è quella Mano Divina Onnipotente, che ve l'ha collocata: e se non giunge quell'ora dalla divina Provvidenza ordinata. Così ancora nulla può fare l'Anima Desolata, se non gemere, e sospirare a' piedi del gran Padre de' Lumi, acciocchè per amore di Gesu-Cristo abbia di lei misericordia, e pietà. E in questo stato non sono poste se non quelle Anime veramente distaccate, mortificate, e risolte di morire per Dio, e di vivere crocefisse, e disposte ad ogni divina ordinazione. E la Divina Sapienza accomodandosi all'umana debolezza, per rendere più soffribile il martirio, e l'Anima più disposta a riceverlo, non suole tutt'ad un tratto portarla in questo mistico inferno, ma ve la dispone da grado in grado, ritirando passo passo da lei le sue consolazioni. Certe Anime deboli, e poco esperte appena sono visitate colla sottrazione della grazia, e di que' favori sensibili, che già si piangono per sommerse nell'abisso

del patire; e quella pena, ch'è una mera sospensione delle consolazioni del Cielo, con qualche tocco d'aridità, e tentazione, se la credono già per desolazione sostanziale, e la decantano per un mar di dolore. Oh, se elle sapessero, che vuol dire il puro, e nudo penare, si terrebbero certo in delizie, mentre patiscono, ciocchè patiscono. E se per loro gran sorte arriveranno a sperimentarlo, allora conosceranno, quanto erano deboli, quanto si affliggevano tanto di quell'antico penare, a paragone della vera, e piena desolazione, che dappoi patirono.

E Poichè la Divina Bontà suol far passare le Anime desolate dal mistico inferno al mistico Paradiso: cade qui a proposito accennare, cosa intendano i Mistici Teologi per questo Paradiso mistico, in cui il Signore pone l'Anima alcune volte ancor prima, che provasse il mistico inferno; ma più di frequente, e con maggior copia di grazie, e di speciosi lumi dopo le pruove della tormentosa desolazione.

L'Anima adunque si dice posta in questo Paradiso contemplativo; allorchè ella è illuminata da una profonda, e chiarissima luce della Grazia, da cui elevata a contemplare le Divine Grandezze, e le Glorie del Somma Bene, conosce con guardo semplicissimo, non esservi altro vero bene, che Dio. Dalla quale cognizione nasce un gran distacco da tutte le creature, una purità gelosissima del suo cuore, che si guarda da ogni neo, che adombrar lo potesse. Sicchè altro non brama, nè altro cerca se non Dio, conosciuto dall'Anima con luce sovrumana, e celeste, senza specolazione, e discorsi dell'Intelletto, ma con maniera ineffabile, e incom-

comparabile. L'Anima pertanto in questo stato gode, che Dio sia quell'Immenso Infinito Bene, ch'egli è Dio d'ogni gloria, e felicità, sommo, e perfetto in ogni genere di perfezione. E poichè tal Anima ha, conosce, e sa con luce ammirabilissima, e per fede, che quel Sommo Bene è immutabile, ed invariabile in se stesso; perciò non sa affliggersi di verun accidente, se non quando o teme di non corrispondere più fedelmente al suo Dio, e mancare al suo dovere: o quanto osserva, e sa, che altri non l'ama, anzi l'offende. Quindi nasce in tal Anima una pace, e un gaudio pieno, una tranquillità, e gioja ineffabile: e come trasfusa, e immersa nell'infinita Eterna Beatitudine del bene amato, non cerca altro, e non desidera, se non possedere Dio, piacere a Dio, amare Dio, glorificare Dio: dimentica di se stessa, e delle cose create. Questo è un abozzo dello stato delle Anime contemplative, che cominciano a gustare ancor viatrici un saggio di Paradiso. Il rimanente de' loro contenti lo dicano elle, che lo gustano, seppur sapranno spiegare, e ridire, ciocchè seppero ricevere, e godere.

Anima che leggi, in quale de' due descritti stati vorresti essere collocata? Se sei debole in virtù, se sei avida di godere, cercherai i contenti: se sei forte, risoluta, e bene fondata nel vero amor di Dio, amerai le pene. Se vuoi indovinarla, desidera, ed ama vivere, e morire in quello stato in cui ti pone la volontà di Dio: come è sua maggior gloria. E sia pur negli eculei, sia pur nella Croce, e sia ancor nel mistico inferno. Se vuoi eleggere il più perfetto, non chiedere, e non domandare altro, che Dio:

248 *Stato delle Anime desolate,*
mettiti in seno alla Divina Provvidenza, e lascia
di te la cura a Dio . *Ecce venio , ut faciam ,*
Deus, voluntatem tuam . Hebr. 10.9. Così disse il
Divino Verbo al suo Celeste Genitore . Che
se il tuo fervore ti spingesse a domandare, cer-
ca spine, cerca fiele, cerca croci, cerca pene , e
dolori . Poichè ciò elesse , ed abbracciò Gesu-
Cristo, bevendo il Calice amaro di sua Passio-
ne, con ogni dolore interno, ed esterno senza
misura , e senza fine . Così caminerai sicura ,
e giungerai con gran meriti al Trono dell'E-
terna Felicità . Fermati intanto , e considera
la vita di queste Anime eccelse , che prendo
ormai a descriverti : e l'inferno mistico, in cui
furono elle collocate , sia a te d'esempio per
imitarne la virtù , la rassegnazione , la tole-
ranza , e di conforto , e di stimolo , a deside-
rare di spasimare , di agonizzare , di ardere , e
brugiare , di consumarti fra un rudo , e puro
patire fino alla morte , per onore , e per amo-
re del Sommo , e vero Bene . No , che non
può mai non esser grata , e desiderabile la con-
fusione , il dolore , e la Croce a quell'Anima,
che non è ingrata al suo Signor Crocefisso .
Grata ignominia Crucis ei , dice S. Bernardo ,
qui Crucifixo ingratus non est . Beati noi , se un
giorno potremo dire con verità . *Consummatum*
est . Si è consumato in noi tutto ciò , che a Dio
non piace , che non è gusto , e gloria di Dio .

DE.

DESOLAZIONI, PERSECUZIONI,
E TRAVAGLI DI S. GIOVANNI
DELLA CROCE.

S An Giovanni della Croce, il primo de' Carmelitani Scalzi, compagno di S. Teresa nella grand' impresa della Riforma; come destinato dal Cielo ad operare gran cose, ed a ricevere grazie altissime, grandi furono i travagli, che dovette tollerare. E per disporci a meritar que' supremi favori, li convenne passare per un mare in tempeste d'acqua, e di fuoco. Egli per l'amor grande, che portava alla Croce, volle chiamarsi Giovanni della Croce. Sapea quell' Anima illuminata, che il maggior sacrificio, che l'uomo possa fare al suo Dio, sia col patire: per cui sacrifica al Sommo Bene tutto se stesso, con atti eroici di vero amore. Quindi il cuor di Giovanni stava sempre fisso alla Croce; la Croce era la sua delizia, la sua ricchezza, la sua grazia, la sua gloria, il suo tesoro, la compagna indivisibile di sua vita. Nè quel magnanimo Cuore altro cercò se non Croce: quella Croce, che dagl' insegnamenti, e dagli esempj di Gesù-Cristo ci fu addimostrata come l'ottima parte de' tesori del Cielo. In udir parlare di Croci, era rapito: di croci spesso discorreva, di croci predicava, di croci scriveva; e par, ch'altra lezione non li riuscisse gradita, e non intendesse, che quella della Croce. Avido di patire, assetato di pene, come cervo, che corre alla fonte, anelava alle Croci, con ardore assai maggiore, che i Mondani a' piaceri: come quello, ch'era ben fondato in virtù, e sapea, che la vera santità non con-

250 *Travagli di S. Giovanni della Croce,*
fiste in più godere quà in Terra di Dio; ma
in più patire per amore di Dio. Nè è maravi-
glia, che Giovanni tanto amasse il patire; per-
chè ne conosceva i pregi, e il valore: e sotto
quella aspra, e spinosa apparenza scorgeva i rag-
gi, e gli splendori celesti, che stanno ivi rac-
chiusi; e nascosti, per darsi a conoscere a chi è
giunto alla perfezione dello spirito. Siccome
egli stesso riferì, che nella prigione di Toletto
il Signore li avea dato ad intendere i frutti,
e i pregi maravigliosi della Croce, e perciò non
potea non esserne di tutto cuore amatissimo.

Patì dunque S. Giovanni della Croce trava-
gli nel corpo colle malattie, dolori acerbissimi,
sotto ferro, e fuoco, con spaventevoli carnifi-
cine, da lui tollerate con invitta pazienza, e
con allegrezza. Fu perseguitato, calunniato,
denigrato nella fama, avvilito nella riputazio-
ne, si formarono orridi processi contro alla sua
innocenza, fu accusato a torto, e per invidia,
sostenne confusioni, avvilimenti, e incontri av-
versi senza fine: ma non mai si querelò, non
domandò giustizia; anzi scusò, per quanto po-
tè, l'intenzione dei persecutori, e calunniatori;
e non volle, che si parlasse punto male di loro.

Ma tutto ciò fu un leggiero assalto di pene
in confronto de' travagli interni, oscurità, ter-
rori, angustie di spirito, e desolazioni, che pa-
tì quell' Anima benedetta. Questi sono quegli
spasmi mortali, che il medesimo Santo va de-
scrivendo, con dire, che l' Anima in quello
stato resta come seppellita nelle tenebre, e co-
me afforbita nel profondo dell' inferno, e si
strugge di dolore colla viva apprensione delle
sue miserie. Ma ciocchè vivamente tormenta
l'Ani-

l' Anima si è , che le pare , essere da Dio abbandonata , che Dio più non si curi di lei , che l' abbia scacciata da se , e gettata nelle tenebre , e pene , e si vede come lasciata in preda alle umane miserie , e debolezze , alla furia delle passioni ; ed alla discrezione degli Spiriti infernali , che la tentano , e la tormentano a lor talento . Ed a questi travagli sogliono andare unite le tentazioni contro alla fede , di disperazione , d' odio contro di Dio , e di bestemmie , con mille altre orride fantasie , irritamenti perversi , e terrori di morte , che fanno sentire all' Anima desolata un inferno di pene . Or in questa fornace tormentosissima , fra questi carboni desolatorj fu più e più volte posto alle pruve lo Spirito di Giovanni . Sicchè ad ogni nuovo grado d' unione con Dio , a cui andava ascendendo quell' Anima Santa , precedeva la sua purgazione : e per avvicinarsi sempre più a Dio li conveniva passare per questo fuoco doloroso delle desolazioni , e tribolazioni , che rendono più purgato , e più agile lo spirito a sollevarsi dalla terra al Cielo , e unirsi al Sommo Bene . Ond' è , che il Santo da tanto intanto si vedea sorpreso da tenebre , e da terrori con tormenti inesplicabili , con tentazioni gagliardissime , e si piangeva come sommerso nel profondo d' ogni dolore . Si riputava come l' obbrobrio degli uomini , lo sdegno de' Demonj , l' avversione degli Angioli , e de' Santi , l' abominio di Dio , il ludibrio di tutte le Creature , lontano da Giesù Cristo , e odiato da tutto il Paradiso . Pareali vedersi circondato da' Demonj , sentivasi tentato di bestemmie contro di Dio , e della S. Fede , con risentimenti di odio , di av-

252 *Travagli di S. Giovanni della Croce,*
versione, di orrore, di diffidenza, di disperazione, non si stimava quasi meno misero, che un dannato: e temeva, come pendesse sopra il suo capo la spada fulminante della Giustizia di Dio; che Dio volesse già vendicarsi de' suoi peccati, e già li pronunziasse contro la sentenza di sua dannazione. In tale stato quell' Anima grande, come fondata in virtù, ed appoggiata sulla stabile Pietra dell' eterne verità tutt' uniformata al volere di Dio, si mantenne forte, e costante, come un scoglio tra le tempeste, contro le inondazioni impetuose di tante tentazioni, che lo assalirono: sicchè abbracciatosi alla Croce di Gesù, e rassegnato in tutto nel beneplacito del suo Signore, colla volontà presosi superiore a tutte le scosse, e furie nemiche, faceva del suo patire un generoso sacrificio a Dio: offerendosi anche a pene maggiori: quando così fosse alla Divina Maestà piaciuto.

II. **C**HE più? Per nove mesi continui fu tenuto chiuso, e ristretto in un' oscura, angusta, e puzzolente prigione, consegnato in mano alla crudeltà; dove fu maltrattato, straziato, flagellato, ingiuriato, vilipeso, confuso, rimproverato, con pane, ed acqua ad once era sostentato, e mantenevasi a stenti la vita in un lungo, e penoso martirio. Donde venne a restar tutt' impiagato, senza poterli neppur curare: cadde infermo in carcere, fu ivi travagliato da molte, e gravissime indisposizioni; e crebbero le angustie, quando ne' maggiori calori estivi si trovava chiuso in quella prutida, e cocente fossa: sicchè consumato di forze, già più non si reggeva in piedi. Fu insieme sopraggiunto da una febbre ardente con gran-

grande inappetenza. Ma non per questo si placò il livore degli avversarij, nè l'afflitto Giovanni fu men aspramente trattato in tanti mali: E per non morire, e facea forza a nutrirsi di quel vile, e malconcio cibo, che se li dava, come ad un reo condannato, e se li gettava innanzi come ad un cane.

Ma ciocchè diè l'ultima mano alle sue pene, fu, che nel medesimo tempo, in cui il corpo era oppresso da mali, e la riputazione lacerata dalle calunnie, il suo benedetto spirito restò arido, afflitto, atterrito, tentato, e desolato: ponendolo il Signore in un tormentosissimo stato di tenebre, di oscurità di angustie, sicchè agonizzava, e spasimava insieme col corpo l'Anima sua: trafitto nell'esterno, e nell'interno. Di più fu tormentato a cagion dell'amore, che portava alla sua novella Riforma, temendo, che per la sua lontananza fosse distrutta quell'opera a tanto costo promossa, che conosceva riuscire di molta gloria del Signore. E i suoi Avversarij per più affliggerlo, e tormentarlo, usavano varie arti, facendoli pervenire a notizia, che le pretenzioni della Riforma erano svanite, che le sue cose andavano assai male, e non v'era più speranza di portar innanzi l'impresa. Ciocchè cagionavali tormento estremo, e unendosi insieme a travagliarlo i mali del corpo, le persecuzioni, e travagli esteriori, le sollecitudini delle sante imprese lasciate, e molto più le tenebre, le desolazioni, i timori, i terrori, le tentazioni sottilissime del nemico, lo costituivano come in uu inferno di pene: parendoli trovarsi in pessimo stato, e da Dio abbandonato. E allora fu, che compose quel-

254 *Travagli di S. Giovanni della Croce,*
quella dotente canzona , propria d' nn' Anima
Amante Desolata .

Dove asconder ten gisti .

E mi lasciasti in gemito infinito ?

Come cervo fuggisti ,

Avendomi ferito .

T' uscii dietro , gridando .

Eri già ito .

Ahi ! Chi potrà saziarmi ?

Perchè , s' hai tu piagato

Questo penoso cor , non lo sanasti ?

E già , che l' hai rubato ,

Perchè s' lo lasciasti ?

Arrivò tant' oltre il suo patire , che niuna luce compariva a sollevarlo , niun pensiero giungeva a recarli sensibil conforto : spasimava , agonizzava , tremava : e il Demonio accresceva i terrori , i timori , le apprensioni , e le angustie : facendoli apprendere , che non dava gusto a Dio : anzi che l' offendeva , e che era cagione di molti scandali , e non bene operato avesse nelle intraprese risoluzioni : come fatte di proprio moto , e per propria idea : che se pur fossero state di volontà di Dio , non si sarebbe posto il Mondo sopsopra . Questo pensiero e travaglio accompagnato da tenebre densissime nello spirito , lo trafiggeva amarissima mente , parendoli esserè illuso , e patire quanto pativa , non già per onore , e per amore di Dio , ma per propria colpa , e per sua cagione : sicchè respirava affanni , agonizzava a morte , e la sua vita erasi per lui cambiata in un incessante martirio . Una volta si aggravò sopra il suo Servo la Mano Divina , e si fece sentire così dolorosa , e pesante , che caduto nel più profondo desolamento , e dolore ,

re, mesto, atterrito, e dolente, si voltò umilmente al Signore, e si pianse come dalla sua Pietà derelitto; chiedendo ajuto, e soccorso in quel cimento mortale. Compatì quell'Infinita Bontà le pene del suo Diletto, e fece sentire nel di lui affitto cuore questa voce di conforto. *Sono quì in tuo ajuto, non temere, ti libererò.* Con che mirabilmente confortato, concepì tanta fiducia, e tanto vigore, che non fu inquietato dal timore d'essere da Dio scordato, e svanì ogni tentazione di diffidenza dal suo cuore. Li apparve ancor la Divina Madre, e li disse: Figlio, abbi pazienza, che presto finiranno questi travagli. Uscirai di carcere, dirai Messa, e sarai consolato.

III. **E** Sebbene sommo fosse il patir di Giovanni, egli però come sempre avea desiderato pieno di virtù, e di cristiana fermezza, tutto si rassegnò nel divino volere, offerendo quel cumulo di travagli alla Croce del suo amato Signor Crocefisso: ed in quella fierissima tempesta si tenne costante, immobile, forte a tutti gl'insulti, a tutti gli assalti, a tutte le violenze, che li mossero contro per abatterlo l'Inferno, e il Mondo. Egli non mai si lamentò del suo patire, con tutto che innocentemente patisse; non si querelò giammai co'suoi Avversarij; non si faceva ragione, non giustificava sua causa; ma rimettendosi agli ordini divini, e mettendo tutti i suoi interessi con tutto se stesso nelle mani di Dio, qual mansueto agnello, ad imitazione del suo Redentore, tutto soffriva con eroica umiltà, pazienza, e rassegnazione, e con gran pace di cuore. Anzi solendo egli ogni Venerdì esser condotto in un publico luogo,

per

per essere flagellato alla presenza de' suoi Contradittori : una volta non essendo secondo il solito mortificato, se ne dolse, e domandò al carceriere, perchè nol conduceffe alle battiture. In somma in quel carcere mostrò più che mai Giovanni della Croce, quando fosse profonda la sua santità: facendo spiccare in questo penoso cimento tutte le virtù in grado eroico: la modestia, il silenzio, l'umiltà, l'orazione, il raccoglimento, l'ubbidienza, la pazienza, e con ciò la fede, la speranza, e la carità. Questo è quel passo, nel quale si fa pruova della sonda virtù, ed in cui si conoscono i veri Servi di Dio. Chi vi resiste, è oro eletto: chi vi manca, e dà in eccessi, o Dio, che farà?

Uscì finalmente Giovanni dalle carceri con modo maraviglioso, ajutato dal Signore: appunto quando parve all'Artefice Supremo già purgata con perfezione quell'Anima, e lavorata abbastanza, per essere sollevata, ed impiegata a cose grandi per sua gloria: e quando stabilito avea la Divina Provvidenza di dar refrigerio; e calma a quello benedetto spirito combattuto, e travagliato, e porlo nello stato della consolazione, e della pace. Confessava dapoi tutto allegro il Santo, che in que' nove mesi di dolore, e di pene si rinnovellò il suo spirito, e fra quell'ardente fornace di tribolazione, si sentì diversissimo da quel di prima, purificato, illuminato, e perfezionato con virtù maravigliosa, alta, e divina. Il profitto, che conosceva, cagionato al suo spirito per la tolleranza de' passati travagli lo resero maggiormente avido, e amante del patire: sicchè altro non bramava se non pene, confusioni, e dolori. Era così gran-

grande il concetto, che avea formato dell'utilità del patire, che quanto mettevasi a parlar di croci, si dava a vedere tutto acceso nel volto. Sicchè in quell'Anima benedetta si avverò (siccome tutto di succede alle Anime virtuose, e perfette) che mentre si vive tra angustie, e tormenti, si dilata la virtù nello spirito, e cresce la divina carità: sebbene non ce ne accorgiamo nell'ora del nostro patire: *Sed si angustiantur vasa carnis, dilatentur spatia caritatis.* S. Aug. Serm. 10. de Verb. Dom.

Si affliggeva Giovanni, e stimava sua perdita esser provveduto del necessario mantenimento, desiderando anche in ciò patire: e quando il Signore lo consolava nell'orazione, si confondeva, e umiliandosi, desiderava esserne privo. Chiesto una volta, perchè stesse mesto, rispose: *E come non ho da attristarmi, mentre mi veggio senza travagli, e senza afflizioni?* Supplicava di continuo il Signore d'essere sconosciuto, e disprezzato non solo in vita, ma eziandio dopo morte; e di morire, dove neppur conosciuto fosse il suo nome: e fu in ciò appena esaudito: venendo a morire, dove il Servo di Dio era niente gradito presso quel Superiore. Domandava ancora, che non morisse Prelato, e che la Divina Giustizia punisse severamente in questa vita le sue colpe, ed imperfezioni, e che in nessun' ora fosse privo di patire per amore di Dio. Invidiava la sorte de Ss. Martiri, che tanto glorificano il Signore col loro sangue. Solea chiamar povero, ed ignorante chi ricusa i travagli, e non ama le Croci. E solea dire: Cosa sa, chi non sa patire per onore, e per amor di N. Sign. Gesu-Cristo?

Si

Si trovava un giorno il Santo in orazione innanzi all'Immagine del Signore colla Croce sulle spalle; e allora più che mai si accesero nel suo cuore ardentissimi desiderj, di conformarsi al suo Gesù Crocefisso: or mentre gemeva in amorosi, e compassionevoli affetti, alla considerazione del suo appassionato Redentore, udì chiaro dirsi dal Signore: Giovanni, cosa desideri, e cerchi, in premio di quanto hai fatto, e patito per Me? Allora Giovanni, senza darsi molto a pensare, rispose, non altro, mio Signore, non altro, che patire, ed essere disprezzato per amor tuo. *Domine pater, & contemni pro te.*

Sia dunque per conclusione, che affin di giungere al Monte Santo di Dio, alla perfezione dello spirito, all'unione col Sommo Bene, ci bisogna calcare triboli, e spine, ci conviene addossare a fasci le croci, ci è necessario restar privo d'ogni consolazione umana, e divina: e facendo violenza a noi stesso, con magnanimo coraggio, cogli occhi rivolti al Cielo, ed a Gesù spasimare, e trafitto, camminare per mezzo d'un mare di fuoco, e di fiamme ardenti, sino a spasimare, sino ad agonizzare, sino a morire a tutto il creato, ed a se stesso per amore del Creatore.

TIMORI, ARIDITA', DESOLAZIONI
DI S. ANDREA AVELLINO.

E Costume della Sovrana Provvidenza, condurre le Anime, che amano altamente il Sommo Bene, nommeno per la strada dell'amore, che del timor santo; con cui purificandosi lo spirito si acquista una profonda cognizione del proprio essere, e si dispone a gra

zie

zie supreme. Sicchè con tal divina armonia si componga l'edificio d'un' altissima santità, siccome lasciò scritto S. Gregorio Papa. *Aliquanto nos amore, aliquanto terrore compungit*. Ciocchè si avverrà in S. Andrea Avellino, il quale nel corso di sua vita caminò or per la via dell'amore, or assalito dal timore. Ma nella vecchiaja, accostandosi già al suo termine, volle il Signore, per l'amor grande, che portava a quell' Anima benedetta, in fin di sua vita purificarla, come l'oro nel fuoco, acciò se li presentasse pura, e perfetta, deposto ogni macchia, e depurata da ogni neo di difetto. Si suscitavano adunque nel cuor di Andrea timori grandi, e una perplessità circa l'eterna sua salute, con estremo tormento: e questo timore venne accompagnato da un' aridità di spirito così gagliarda, che li pareva essere abbandonato da Dio, involuppato in mille peccati, e mancanze, per cui non meritasse più quelle antiche misericordie. Se li presentava d'avanti, ed apprendeva come nulla mai avesse fatto di bene, e molto di male: sicchè ogni umana debolezza, e leggiera imperfezione le compariva come un enorme delitto. Confessava, che il Signore avrebbe usata seco un' infinita Pietà, se lo avesse mandato ad ardere nel fuoco del Purgatorio sino al giorno del Giudizio. Ma il suo gran timore era, che già fosse come condannato all'inferno. Pareali che le misericordie usateli dal Signore, e le grazie ricevute in questa vita fossero state in ricompensa, ed in paga di qualche opera buona da lui praticata, e che in pena de' suoi peccati li stesse già apparecchiata l'eterna dannazione. Egli si teneva per lo peggiore di tutti, per lo mag-

gior

gior peccatore del Mondo. Movea a compassione quel Santo Vecchio, in udirlo esprimere con amare lagrime il suo timore: e come un peccatore uscito allor dal pantano de' vizj andava tutt'anzioso esclamando: *Mi salverò!* E chiedendo ad altri il lor parere, replicava più volte: *Che dite, che vi pare, mi salverò?* Domandava ancora tutto tremante, ed umiliato al suo Confessore, se ci fosse per lui speranza di salute, se si salverebbe. Tutti lo animavano a consolarsi, ed egli, come un fanciullo, prorompeva in un dirortissimo pianto, temendo che la Giustizia di Dio si seagliasse contro di lui, come invecchiato nel male, e' l' peggior di tutti gli uomini. Siccome andavasi avvicinando al suo fine, così cresceano i timori. Era divenuto il Santo Vecchio un scheletro, i suoi occhi pareano incadaveriti, reso estatico per lo spavento.

Apriva in tempo di notte le finestre, e mirando con occhi compassionevoli il Cielo, e le stelle lucide, e sfolgoranti, sfogava con lagrime, e con sospiri il suo affannoso cuore. Cadde infermo. Si compiacque la Divina Bontà darli qualche conforto; facendoli comparire S. Agostino, e S. Tomaso. Si consolò con quella celesta visita; e domandò loro, se si salverebbe. Ma volendo il Signore per maggior pruova, merito, e profitto del suo Servo, mantenerlo tuttavia in timore, risposero que' Santi, che non era ancor sicuro, che li restava da fatigare, che proseguisse a ben vivere, che confidasse, e sperasse; e così dicendo, disparvero. Si levò dal letto, confortato, e non assicurato, e si consegnò tutto nelle mani di Dio, dicendo queste gran parole: *Io sono risoluto, di non domandar più co-*

sa

fa alcuna sopra la terra voglio esclamar sempre al Signore: Mio Dio, si faccia in tutto la tua Santissima volontà. (In vita .)

TENTAZIONI, DESOLAZIONI, E TRAVAGLI DI S. MARCO ROMITO.

LA vita di S. Marco Ateniese, Anacoreta, chiaramente ci addimostrea, quanto sia ammirabile la divina Provvidenza verso i suoi Servi: e come dopo averli condotti fra turbini, e tempeste, per un mare di affanni, fa loro comparire il bel Sole della sua grazia, e li colma di consolazione, e di contento, arricchendo l'Anima loro di quella cara pace, che fa godere un saggio di Paradiso, a misura del dolore tollerato, e della virtù, con cui sostennero il carico del patire. Si trovava S. Serapione nel Deserto intorno al Giordano, allorchè fu illuminato a conoscere, esser volontà di Dio, ch'egli andasse in cerca di un Santo Romito, abitante in Regioni incognite, e remote. Corrispose Serapione alle voci di Dio; si pose in cammino, e giunse ad Alessandria: dove informatosi della strada, per andare al Monte Trace, posto nelle spiagge della Libia partì a quella volta; caminò venti giorni per deserti solitudini, e non trovando da sostentarsi, sfinite di forze, si prostrò a terra; raccomandandosi alla bontà del Signore: ed ecco si vide innanzi due Monaci, i quali dissero a Serapione; che si levasse, e caminasse con essi: avanzati alquanto in cammino, un di que' Monaci diede al S. Pellegrino una radice selvatica, da cui riceve tanto nutrimento, e vigore. che bastò a sostenerlo per tutto il viaggio, e disparvero. Set-

te giorni caminò Serapione, per giungere alle falde del monte addittatoli, fu del quale salito girò per sette altri giorni quegli antri, e quelle spelonche: giunse finalmente al luogo desiderato, dove abitava il Santo Anacoreta Marco; e se ne avvide dagli Angioli, che stavano intorno a quella grotta; i quali avvisarono Marco dell'arrivo di Serapione, dicendoli, averglielo sù ivi condotto, acciò si consolasse colla sua venuta. Si rallegrò Marco, e si diedi a cantare lodi, e benedizioni al Signore. In questo mentre entrò Serapione nell'antro, e Marco fattoseli incontro, caramente abbracciollo, e disse: La pace del Signore sìa con noi, sii ben venuto, o figlio diletto, qual mercede potrò io renderti per tanto beneficio? Tu sei il primo uomo, che in novantacinque anni io vegga su questo Monte. La Bontà del Signore ti renda, quanto hai patito per venire a visitare questo povero vecchio cadente.

Si posero a sedere; e Marco, per sodisfare alle domande di Serapione, così prese a dire. Sappi, o Serapione, che io nacqui in Atene: morti i miei Genitori, entrai in me, pensai a' casi miei, e risolvetti di lasciare il Mondo, prima che il Mondo lasciasse me. Onde postomi in mare, in braccio alla Divina Provvidenza, fui menato alle falde di questo Monte; essendo allora di trentacinque anni; dove salito, mi ritirai in questa spelonca, e sono novantacinque anni, che quì abito; nel qual luogo non ho veduto mai uomo, nè animale alcuno. Ne' primi trent'anni di questo mio solitario soggiorno tolerai fame, sete, freddo, caldo, dolori, e pene amarissime. I Demonj mi si davano a vede-
re,

re , e mi offerivano cibi , e bevande , che da me ricusandosi , essi adirati mi trattavano spietatamente . Alcune volte mi strascinavano sino alla falde del Monte , ordinandomi , che di là partissi , dicendo , ch' essi erano stati sempre padroni di quel luogo , e che invano pretendeva disturbarli dal lor antico possesso : altrimenti non lascerebbero di tormentarmi . Trenta anni combattei colla fame , colla sete , col freddo , col caldo , colle tentazioni ; penai , stentai , agonizzai , spasmimai : terrori , timori , dolori , e pene non me mancaranno in ogni tempo ; e talvolta fui talmente tormentato da quelle bestie d' inferno , che mi vidi ridotto all' estremo , in punto di spirare : sebbene col divino ajuto tutto sostenni , e per amor del mio Dio tolerai pazientemente , e vinsi le tentazioni , e le illusioni del nemico .

Ma , benedetto sia Dio , scorsi i trent' anni del mio patire , fui visitato con tanta grazia dalla Divina Bontà , che posti in fuga i tentatori infernali , bandirono affatto da questo Monte , e se ne diede a me libero , e sicuro il possesso . Il mio corpo si ricoprì con questo ammanto , donatomi dalla Natura , per grazia divina , che mi ha difeso dall' inclemenza delle Stagioni . Fui pasciuto di alimento , ministratomi per mano degli Angioli ; e fui consolato colla visione de' Cittadini del Cielo , rapito sin nell' Empireo , dove intesi cose maravigliose , e recondite della gloria , che si gode in quel Regno di pace ; e osservai i premj ineffabili de' Beati , che il Signore tiene apparecchiati a coloro , che fedelmente lo servono , e lo amano . Quell' infinita Bontà allargò il Seno delle sue misericordie sopra

264 *Tentazioni, desolazioni, e travagli*
pra di me, e colmò di giubilo il mio spirito,
secondando sempre i miei desiderj, sino a man-
dare te, o Figlio, a visitarmi.

II. **D**omandò poi Marco a Serapione, come
si trovasse il Mondo; se tuttavia trion-
fava l'Idolatria, se era perseguitata la Chiesa
di Dio. Rispose Serapione, che l'Idolatria era
abbattuta, e non compariva più in publico, che
le persecuzioni eran cessate. Si rallegrò gran-
demente il Santo Vecchio a questa lieta novel-
la, e ne rese mille grazie al Signore. Poi do-
mandò, se vi fossero nel Mondo di quelle Ani-
me; che piene di viva fede, comandassero a i
Monti, di trasferirsi altrove, e fossero esaudite:
giusta le promesse del Vangelo. Così di-
cendo, cominciò a scuotersi quel Monte, e ad
incaminarsi verso il mare. Serapione s'intimorì
a quella mossa, e Marco, oimè, disse, monte, che
fai? Io non ti ho detto, che mutassi sito: su
in nome di Dio, ritirati al tuo luogo: e 'l
Monte ubbidiente alle voci del Servo di Dio,
o per dir meglio, Dio esaudendo l'orazione del
suo Servo, fece, che il Monte tornasse indietro
al suo luogo. S'inginocchiò allora a' piedi di
Marco, tutt'estatico per la maraviglia Serapio-
ne; e il Santo Romito a lui rivolto, prese a
dire: come, figlio, ti maravigli di ciò; non hai
forse veduto avvenire altrettanto nel Mondo?
No, replicò Serapione, no certo. Guai al Mon-
do, soggiunse Marco, guai al Mondo, che nutri-
sce Cristiani di nome, e pochi di opera! Bene-
detto sia Dio, che me ne ha cavato, e mi ha
quì condotto lungi dalla vanità, e da i perico-
li del Secolo: dove le creature ubbidiscono al
Cristiano, che ama, e serve il suo Creatore.

III. Es.

IN. **E** Ssendo scorsa tutta la notte, e il giorno seguente in questi santi ragionamenti; stando già per oscurarsi il Cielo, disse il Romito al suo ospite. Figlio, pare, che sia tempo da rifocillare il corpo, e dare i dovuti ringraziamenti a Dio. Ciò detto, alzatosi in piedi, e sollevate le mani al Cielo, recitarono il Salmo: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* E si trattennero alquanto in orazione. Poi Marco rivolto a Serapione, entriamo, disse, o figlio, e ristoriamoci col cibo, che ci ha mandato la Divina Provvidenza. Andarono, e trovarono la mensa apparecchiata per ministero Angelico, con due sedili, con due pani, e due pesci. Ristoratisi i Santi Romiti, Marco prese a dire: Vedi o Serapione, quanto è amabile co' suoi Servi la Divina Provvidenza. Dopo i trent'anni del mio patire, il Signore mi ha mandato ogni giorno per mano de' suoi Angioli il cibo da sostentarmi; oggi per la tua venuta ha raddoppiata la provvisione. Indi quelle Anime sante si diedero a recitare il Salterio, lodando, e benedicendo il Sommo Benefattore. Terminate le laudi divine, disse Marco a Serapione: questa è l'ultima notte di mia vita, abbi meco pazienza o figlio, morto che io sarò, ti prego a lasciare in questa stessa spelonca il mio cadavere, chiuderai l'uscio con pietre: indi parti presto di quà. Cominciò a piangere Serapione per la vicina morte del suo caro Marco, e disse: Padre, giacchè mi comandate, che non mi fermi qui, ed io non so dove andare, ottenetemi, che io vi segua. Figlio, soggiunse Marco, non voler piangere in questo giorno per me festivo; non temere; sarà pensiero di Dio, di con-

M

dur.

266 *Tentazioni, desolazioni, e travagli*
durti in salvo, e lieto al tuo antico albergo.
Toccherà anche a te il felice giorno, d'essere
sprigionato da questo carcere mortale, e venire
dove io vado, a godere delle bellezze divine.
Ciò detto, fu illuminato quell'antro da luce
ammirabile; si sparse da pertutto una celeste
fraganza, e comparvero schiere di Spiriti Bea-
ti, che resero quel luogo un Paradiso. Allora
il Romito preso per la mano Serapione, tutto
pieno d'amor di Dio, e di spiritual contentez-
za, cominciò a dire: Addio spelunca, che mi
hai servito di abitazione tant'anni, e mi hai da-
to comodità di servire al mio Creatore; e sarai
ancor sepolcro del mio corpo, sino al giorno
dell'universal Resurrezione. E tu corpo mio,
ricettacolo di fatiche, e di stenti, resta qui in
pace, finchè ci rivederemo unitamente nella Val-
le di Giosafatte, a godere insieme i beni eter-
ni per le pene tollerate in questa vita mortale.
Siate da Dio benedetti, o Romiti, vi lascio ad-
orare nelle vostre Caverne. Consolatevi, af-
flitti, e perseguitati per amor della Giustizia,
che vostro è il Regno de' Cieli, Monasterj, Lau-
re, Chiese, restate a fatigare per l'eterna mer-
cede. Sacerdoti, Predicatori, Ecclesiastici, atten-
dete a guadagnare Anime a Dio, ed a voi l'
eterno riposo. E voi o Re, e voi Principi, am-
ministrate Giustizia, conservate la pace, siate li-
berali co' poveri, acciò il Signore usi con voi
le sue copiose misericordie. Rimanti o Terra,
campo de' viatori, e voi o Mortali, attendete a
riportar vittoria de' vostri nemici, e guadagnatevi
or ch'è tempo la Gloria beata. E tu carissimo
Serapione, sii benedetto. Il Signore ti renda la
carità praticata meco. Allora si udì una voce,
che

che disse, vieni, o Marco, vieni a riposare nella Patria della vita eterna . A questo invito si pose Marco ginocchioni , e ancor Serapione , il quale sollevando li occhi , vide la bell'Anima di Marco , più risplendente del Sole , accompagnato da'Serafini, con gran festa volarne al Cielo . Restò Serapione estatico a contemplare la gloria di quell'Anima: dappoi secondo il costume recitò i Salmi sopra il corpo del Defunto , e presero in mezzo alla caverna , chiuse con pietre quella bocca; e si pose in camino , per ritornare al suo albergo : a piè del Monte trovò que'due Monaci, che l'aveano ristorato nel viaggio, e li dissero, che l'avrebbero posto sulla buona strada; lo accompagnarono fino all'alba , e datali la pace, s'incamminarono per diversa strada, dicendoli, che anderebbe sicuro: poco caminando Serapione, e con sua meraviglia si trovò alla porta del suo Monastero, dove entrato, si portò in Chiesa, a ringraziare la Divina Bontà, e lasciò scritto, quanto qui si è riferito . Quest' Istoria trovasi registrata in due antichi Menologj de'Santi Greci: e il Nome di S.Marco in molti Martirologj : onde i Collettori delle memorie de'Santi l'hanno stimata degna da riferirsi . *Bascap. Mem. Sac. 29. Marzo .*

Noi pertanto animiamoci a seguir le vestigia di Marco, nel distacco, nella penitenza, nel patire: se vogliamo aver la sorte, d'imitarlo nelle consolazioni, nella pace, nella beata morte, e nella Gloria Eterna, che gode, e goderà per tutti i secoli in Paradiso .

Dopo aver riferiti alcuni esempj del glorioso patire d'un Sello, convien addurne eziandio in persona dell'altro . Ne proporremo sol tre: so-

pra cui formar si può l'idea di somiglianti Anime a Dio carissime . Si avverta però , che non basta sol leggere le battaglie , le vittorie , le pene , le virtù di quelle Anime Grandi ; uopo è por mano all'opra in nome di Dio ; e andar passo passo imitandole . Non vi sia , chi diffidi . Ciocchè non può la Natura , ben può la Grazia . E quello che oggi non opera la Grazia , l'opererà domani . Bisogna sì , cominciare risolutamente , e corrispondere fedelmente , sia pur dal poco .

PERSECUZIONI, INFERMITA', E DESOLAZIONI DI S. ROSA DI LIMA.

MAravigliose , e profonde in ogni genere di dolore furono le tribolazioni , e le pene di S. Rosa da Lima , primo fiore di santità nell'Indie Occidentali . Sin dalla fanciullezza cominciò ella a patire . Sortì una Madre dura , e crudele , che dava alla benedetta fanciulla mille occasioni di dolore . La modestia di Rosa , il ritiramento , il silenzio , l'orazione erano presso la Madre come delitti . Sicchè di continuo n'era ingiuriata , e trattata da scimunita : fino a darle or pugni , or calci , ora sciaffi , e ancor percotendo con nodoso bastone . Massime si raddoppiarono contro di Rosa gl'insulti , allorchè per dare a conoscere al Mondo , che volea essere Sposa di Gesu-Cristo , si recise i capelli . Non solo la Madre , ma dal di lei esempio fatti animosi i Domestici , pareva , che congiurato avesse di voler essere carnefici dell'innocente fanciulla . Crebbero poi le persecuzioni , quando si cominciarono a divulgare i ratti , le visioni , le estasi , quella mara-

vi-

vigliosa astinza di Rosa, e le sue gran penitenze . Allora temendo i Fratelli, che Rosa dovesse essere esaminata da' Superiori della Chiesa, e dichiarata falsa, ipocrita, illusa, con vergogna del Parentado, la guardavano di mal'occhio, la tenevano oppressa, e la mortificavano in mille modi . L'istessa Madre, anche in presenza di gente forestiera, confondeva, e mortificava la santa Figliuola, chiamandola finta, bugiarda, che affettava santità, e che mostrava quel che non era, per farsi trattar da Beata .

Ma ciocchè maggiormente accrebbe il tormento a Rosa, fu, che alcuni Confessori non ben pratici a guidar quelle Anime da Dio sublimata a grazie straordinarie, e poco esperti della discrezion degli Spiriti, la dichiararono apertamente illusa . Chiamavano que'doni altissimi del Signore, fantasie, debolezze, umori malinconici, vanità, spropositi . E che il Demonio sotto sembianza d'Angiolo di luce la teneva ingannata per rovinarla . Questi sentimenti si resero palesi ; e la Santa ne veniva pubblicamente rinfacciata, e affrontata . Ma quell' Anima benedetta con una pace di Paradiso, con umiltà, e pazienza ammirabile, riceveva di buon animo quelle amare confusioni, per amore del suo Gesù . Contentissima di caminar per quella strada del patire, per cui la Divina Provvidenza la conduceva : e tutte le occasioni di dolore le convertiva in maggior profitto dell' Anima sua . La sua costanza non veniva meno sotto carico cotanto doloroso, non si turbava, non s'inquietava, non diffidava la virtuosa donzella a tante scosse, a tant'incontri, che avrebbero proffeso a terra un gigante . Ella confortata

tata dalla grazia divina, sperava sicuramente, che il suo Sposo Celeste l'avrebbe guidata per la via sicura del suo divino volere, e non farebbe giammai pervenuto danno all'Anima sua. Interrogata Rosa, perchè non si raccomandasse a S. Caterina, sua speciale Avvocata, acciocchè la liberasse da quelle molestie; e la Santa rispose: *E che credete, sarebbe per dirmi tu mia Serafica Maestra, se io ciò la supplicassi? Si lagnerrebbe certamente, e con ragione della mia pusillanimità, e debolezza. Mi addurrebbe l'esempio del suo padre; e come mia Maestra mi riprenderebbe severamente, che io sfuggissi l'occasione da imitarla. Nè mai sarei sua vera Discipola, se io bramassi di caminar per altra strada, che per quella da lei calcata con tanto profitto, e sicurezza.* O Divina risposta! Questa è quella Sapienza, che posseggono i Santi, appresa nella scuola del Crocifisso, e su quel libro vivo di vita eterna; a cui non fanno mai giungere i gran. savj del Mondo con tutte le loro specolazioni, e studj profondi.

II. **I** Noltre; si aggiunsero alle persecuzioni, ed alle umiliazioni esterne di Rosa, gravissime malattie, e continue infermità in tutta la vita: e queste vennero ancora accompagnate dagli scrupoli, dagl'interni timori, e dalle angustie di spirito. Per attrazione di nervi su necessitata giacer in letto tre anni continui, con dolori acerbissimi, che la tenevano martorizzata, sopportati da lei con somma pazienza. Si affliggeva solo per l'incomodo, che ad altri ricava: onde diceva: *Oh, quanto felice sarei, se fossi tormentata da più spesse, e più gravi infermità, purchè non dessi fastidio al mio Prossimo!* Pativa infiammazione di gola assai frequentemente: sic-

sicchè ferrandosi le fauci, si vedea ridotta per
 la difficoltà del respiro all'agonia della morte.
 Era ancor travagliata da un'asima tormento-
 sissima, accompagnata da riscaldamento di reni,
 e di coste, che le cagionavano acutissimi dolo-
 ri; pativa acerbe convulsioni di stomaco, e d'
 intestini, con intensione tale, e così incessante-
 mente, che pareva miracolo, come una debole
 donzella potesse mantenersi in vita. Le febbri
 poi essimere, acute, cottidiane, e terzana eran-
 sì frequenti in Rosa, che pareano già rese abi-
 tuali. Che più? Pativa ancor di podagra, e
 di chiragra con dolori, che la faceano spasima-
 re. Era cosa compassionevole, e maravigliosa
 vedere una donzella debole di complessione,
 delicata di natura, inchiodata in un letto, da
 tanti mali aggravata. Atterrivano i circottan-
 ti in vederla tanto patire: ed i Medici stessi
 stupivano, come in un corpicciuolo così este-
 nuato, inaridito, e consumato potessero pigliar
 forza, e dominare umori così tenaci, e come
 fra tanti mali potesse mantenersi in vita. Ma
 Rosa non se ne maravigliava; perciè conosce-
 va, che que' travagli erano doni dello Sposo Ce-
 leste; e visite amorose della Sovrana Maestà,
 che ben sa, e ben può mantenere in pene i
 suoi Servi; senza consumar loro la vita. Sicchè
 la Santa sostenne que' cottidiani martirj sempre
 placita, sempre contenta, e tranquilla, senza mai
 dare in un gemito, in un sospiro, in un lamen-
 to. Interrogata come se la passasse; benissimo,
 rispondeva, e soggiungeva, che poco o nulla pa-
 tiva rispetto alle pene, che meritava per li suoi
 peccati. E soleva dire, che riceveva caramente
 tutto ciò, che le veniva dal suo Dio. Diceva

ancora, che nel suo patire pensava alle pene dell'Inferno, e questa considerazione raddolciva i suoi tormenti, e sedava ogni moto d'impazienza, ed ogni atto di lagnanza, che potesse mai inforgere. Nel suo penare tutta umile, e rassegnata esclamava. Gesù mio, Gesù mio, accresci; accresci pure sopra di me il patire, purchè la tua Bontà accresca nel mio cuore il tuo amore.

Parlando Rosa con una persona sua confidente, disse, che fra i beneficj più segnalati ricevuti dal Signore, ella stimava il maggiore questo del patire. Teneva le sue infermità, i suoi dolori, e que'travagli in conto di preziosi tesori. Soggiunse poi, che i suoi dolori sebben riuscissero al senso tanto crudeli, e così atroci, ch'ella stimasse umanamente impossibile a poterli soffrire: e sofferendoli, pareva, che dovesse darle ogni momento la morte: nondimanco avea sempre sperimentato in se un ajuto specialissimo del Signore, non solo per mantenerla colla sua onnipotenza in vita tra tanti spasimi; ma con darle ancor forza colla sua Divina virtù, e coraggio da non soccombere, e poter soffrire con intrepidezza, tranquillità, e con pienezza di cuore il carico di tanti mali, facendoglieli ricevere con gratitudine, e con amore, come doni altissimi del suo Sposo Gesù con piena uniformità al divino volere: conoscendo, che col patire l'Anima sua cresceva in meriti, e ne tirava gran profitto. Anzi ella si vergognava, e si confondeva nel riflettere a questi gran beneficj di Dio, ed alla sua poco gratitudine, e mal corrispondenza: parendole di non rendere a Dio quelle grazie maggiori, come avrebbe dovuto. Quindi si riputava la più

vile, e la più indegna fra tutte le Creature del Mondo, la più obbligata a Dio, e la più ingrata; stimandosi immeritevolissima d'essere onorata dal Signore con quegli altissimi doni del patire, che suole compartire a' suoi più cari, come contrafegni di finissimo amore.

III. **E**Ra già pervenuta la santa ad una intima, e sublime unione con Dio; quando si compiacque il Signore esercitarla colla pruova amarissima delle desolazioni di spirito. Questo sommo travaglio durò nommeno, che quindici anni continui ogni giorno, almen per un ora: e veniva tutt' ad un tratto assalita, e sorpresa da quella sottrazione di lumi, e da mille tentazioni, or la mattina, or il giorno, or la sera. Rimaneva all' improvviso offuscata la mente di Rosa in un abisso di caligini, e di confusioni: si univano insieme tante tenebre, e tanti mali, ch' ella in quel penoso tempo non sapea discernere, se si trovasse in terra, se nel Purgatorio, o pur nell' inferno. In quelle ore desolatorie s' oscurava per lei ogni luce del Cielo, e rimaneva il suo spirito derelitto, arido, desolato, di modo che pareale di non più conoscere, e amare Dio: e perduta la memoria del suo amato Gesù, e la cara presenza del Sommo Bene, vivea priva d'ogni consolazione, e sollievo. Altro non scorgeva la sua mente, che tenebre, e 'l suo trafitto cuore altro non sentiva, che terrori, tormenti, angustie, spassimi, agonie, affanni, e dolori; vivea come fra dense caligini, in una notte di spaventevolissimo orrore: nel qual tempo tanto pareale vivere da se lontana, quanto e pareva essere lontano da Dio. Gemeva la Santa Verginella sot-

to sì grave peso, come oppressa da un abisso di mali: sicchè non sapea punto sollevarsi a contemplare le cose eterne, e celesti: anzi nemmeno poteva divertir la mente da quelle ombre funeste, e da que' terrori mortali, che le si faceano innanzi: onde senza poter far triegua col suo affanno, era forzata sentirne in ogni istante tutto il suo gravissimo peso. Voleva sforzarsi a pensare a Dio, ma in vano. Desiderava prorompere, e sfogare il suo cuore in atti, ed in affetti; ma sentivasi divenuta un magigno, e 'l suo cuore come un ghiaccio, e non potea altro fare, che patire, e penare. De' favori ricevuti dal Cielo sino a quell'ora, o non potea ricordarsi, o li sembravano un sogno. Per suo maggior dolore solo si ricordava come in confuso aver un tempo conosciuto, e amato Dio; ma che in quell'ora non sapeva nè conoscerlo, nè pensarvi, nè amarlo; e credevolo assai lontano dal suo cuore. Questo timore di credersi abbandonata dal suo Celeste Sposo, era il suo maggior tormento. Procurava la Santa con tutte le sue forze cercarlo nelle sue creature; industriandosi per mezzo di queste di sollevarsi al Creatore: ma non vi trovava nè sentimento, nè conforto. Intanto cresceva l'orrore, e lo spavento, che occupando a maggiore segno il suo cuore, ed affiggendo in estremo il suo spirito, la faceano esclamare al Cielo con voce tremante, e dolente. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Mio Signore, diceva, mio Gesù, mio Dio, e come è possibile, che mi vogliate abbandonare? Ma a' suoi sospiri, alle sue esclamazioni, a' suoi pianti, e prieghi non riceveva verun conforto, nè rispondeva altro, che

che dolore, e pena, come da tutti scordata, e che non vi fosse per lei nè terra, nè Cielo. Tornava ad esclamare, raddoppiava i sospiri, procurava eccitarsi ad atti divoti; ma come in vano: quel suo benedetto spirito, che prima qual candida piuma ad ogni soffio di venticello di raccoglimento sentivasi sollevato al suo Creatore, e ad ogni motivo si vedea acceso d'amor santo verso il suo caro Gesù, quel cuore dico in questo stato penoso rimaneva talmente oppresso, così duro, che non poteva neppur per poco sollevarsi a Dio, in Dio raccogliersi, o a Dio pensare.

Trovandosi la Santa in tale stato, nemmeno potea consolarsi, che avessero a terminare, o almeno a far tregua quegli affanni mortali: anzi per suo maggior dolore pareale, che dovesse perire, eternamente sepolta fra quelle tenebre di morte: si vedeva come chiusa irrimediabilmente in quel carcere di tormenti, senza poter pensar maniera, o vedere scampo da poterne uscire, o pure sperarne la liberazione. Ella perciò paragonava le sue pene quasi come a quelle delle Anime condannate all'inferno. Pareale refrigerio, che colla morte terminasse il gran patire: e sperava, che l'estremo peso di quelle pene, come insoffribile le accelerasse a finire la vita. Ma questo conforto era subito in lei spento: perchè immantinente il Demonio le ricordava al vivo l'immortalità dell' Anima, la quale, tuttochè consumato il corpo, resterebbe a patire eternamente. Sentivasi forzata a chieder soccorso, e ajuto; ma reprimeva quegli impeti; conoscendo non potersi trovar quì in terra, chi potessi soccorrerla in que' mali d'ordine superiore.

riore. Ella stessa sperimentava non poter esprimere quel suo tremendo martirio; e si persuadeva, che niuno arrivasse ad intendere l'atrocità delle sue pene. Paragonava il suo patire ad un fuoco, che tormenta Anima, e corpo: e soleva dire, che con ogni momento di quel patire sarebbe morta, se Dio non le avesse conservata miracolosamente la vita. Nell'ora di quelle tenebre non si ricordava punto, di aver patito altre volte; ed esserne poi stata liberata: ogni dì quando era da quella desolazione sorpresa, sembravale essere assalita da un nuovo martirio, ed inusitato: sentiva dolor inesplicabili, e come dal Paradiso passar nell'inferno: stimando senza rimedio, e senza fine ogni volta che da quegli affanni era aggravata. Più volte nella piena del suo patire, fu sentita esclamare: *Circumdederunt me dolores inferni, praecipaverunt me laquei mortis*. Vero è, che alle volte riluceva qualche lampo di speranza, che dovessero aver termine le sue pene: e allora cominciava a parerle quel suo inferno cambiato in Purgatorio. Desiderava uscirne, ed unirsi al suo Dio; e nel breve tempo di questa luce passeggera procurava esercitarsi in atti di amore: ma rimaneva come stupita, e desolata. Piangeva ella, sospirava, pregava, cercava, ma come fuori di se, senza sentir affetto, senza provar sentimento, e fervore, come quegli atti uscissero da un cuore di salice, e come da un corpo senza spirito: e peggio, che i suoi gemiti, i suoi desiderj fossero non curati, e ributtati: nè punto esauditi i suoi pianti.

Giunse a tal segno questo patire della Santa, che sebben Ella fin da' primi anni si fosse offerta

ferta al Signore, a soffrire per amor suo qualsivoglia pena, e tormento; contuttociò nella piena del suo dolore non potea far di meno di supplicare la Divina Bontà a liberarla da quegli affanni estremi, e che le mitigasse quel Calice amaro del suo dolore: parendole come superiore alle sue debolezze; e come se dovesse rimaner annichilata sotto il peso. Perciò supplicò più volte il Signore, che se li fosse in piacere, la conducesse per la strada ordinaria, e battuta dalle altre Anime, e la cavasse da quell' abisso di morte, che sperimentava più amaro, e più tormentoso dell' istesso inferno. Gran pena, vedersi l' Anima come staccata, e separata a forza dal suo Dio, della cui familiarità, e unione poco prima godeva: e trovarsi fra terrori, e timori, come abbandonata, scordata, derelitta da tutte le Creature, e ancor lontana dal Sommo Bene! Rosa però dopo quegli sfoghi di dolore, ritornando in se stessa, e considerando esser volontà di Dio, ch' ella così patisse, e gemesse, con generosità di spirito si rassegnava nelle mani di Dio, consegnandosi, e rimettendosi a tutto ciò, che sopra la condotta di sua vita disponesse il suo Creatore. *Non mea voluntas, replicava, sed tua fiat.* E frattanto preparavasi al solito martirio, che le sovrappiungeva il giorno appresso: certa del travaglio, ma incerta dell' ora. Or qui convien esclamare: *Mirabilis Deus in Sanctis suis, Ipse dabit virtutem, & fortitudinem Plebi suae. Ps. 67.*

IV. Era così eccessivo, e straordinario il patire di Rosa, che gl' istessi Teologi, e Padri spirituali non arrivavano a scoprirne le sue proprietà. Restavano confusi al racconto di quel-

quelle oscurissime desolazioni, ed inusitate pene. Chi le chiamava delirj, e sogni di mente alterata. Chi visioni dell'immaginativa, e travedimenti della fantasia, chi illusioni, e fraudi diaboliche. Chi accidenti naturali, cagionateli dalla soverchia malinconia, e dal cerebro estenuato per li tanti digiuni, e per le continue applicazioni. Sicchè il cuor della Santa più si affliggeva, nel sentir tante sentenze, e dispareri intorno a' suoi travagli: e come non s'arrivasse a scoprire, che que' mali eran visite sovrumane, mandateli dal Signore per sua pruova, e per renderla più perfetta, e virtuosa. Vero è, che quando Dio volle, alla fine conobbero, e conchiusero, che il Signore volea condurre quell' Anima Eletta per la via delle Croci per esercizio di sua virtù: e come tutto proveniva da Dio.

Si consolava sul principio la Santa, che almeno la Madre non sapesse quel suo patire: ma a capo a poco venne quella a saperlo. Poichè in quell'ora, nella quale Rosa entrava nella desolazione, e per tutto il tempo del suo patimento, la Madre cominciò ad osservare in lei notabilissimi accidenti esteriori, di pallore, di sudore, di gelo, di tremore, di veementi palpitazioni di cuore: mali, che cagionava la gran pena interna, ridondante nel corpo. La Madre a quel compassionevole spettacolo stimando, che sua figliuola venisse sorpresa da qualche accidente mortale di infermità naturale, le domandava, cosa avesse, che mal si sentisse; e la sgridava, perchè dissimulasse la sua malattia senza farvi applicare rimedj: e voleva in ogni conto da lei sapere, quale fosse il suo male. Si scusava Rosa; e diceva, che ella stessa neppur l'in-

tesa.

tendeva, nè sapea scoprirne la cagione, La Madre chiama i Medici per curarla. Ma Rosa si protesta, ch' erano inutili gli umani rimedj, per guarirla delle sue pene: e pur fu costretta per suo doppio tormento, a pigliar medicine, e medicamenti in gran copia, ed a farsi cavar molto sangue.

Ora per esprimere in poche parole il gran patire di Rosa, basta osservare, ciocchè di lei dice la Chiesa, chiamando queste sue penose desolazioni, le sue angustie, i suoi tormenti, e combattimenti, incontri più amari, e più dolorosi delle stesse agonie della morte. *Per quindecim annos, ad plusculas horas, desolatione spiritus, & ariditate miserrime contabescens, forti animo tulit agones. omni morte amariores.* Brev. Rom. 30. Aug.

V. **T**ERminati gli anni lunghi della prova, la Bontà del Signore raddoppiò le consolazioni, e i fattori nell' Anima vittoriosa di Rosa, e la colmò di grazie ineffabili. Due volte per ubbidienza fu obbligata a manifestare, quali fossero i godimenti del suo spirito, dopo quel lungo martirio, già collocata nello stato dell' antica tranquillità. Rispose, che con segnalatissime grazie del Cielo era illustrata, e illuminata da una maravigliosa luce: sicchè trovava in una intima e familiare unione con Dio: e che il suo cuore le sembrava tutto fiamme, e tutto chiarore.

E qui cade a proposito riferire una bellissima intelligenza, e visione celeste, che godè la Santa, per cui si dimostra sempre più il valore, e il pregio del patire, e l'amor grande, che Rosa portava alla Croce. Prima che quella

la Beata Anima passasse al Cielo, riferì, come rapita in ispirito osservò fra maravigliosi lumi di bellezza sovrumana, la Croce del Redentore, esaltata, e sublimata, come in magnifico trono: la quale collocata in mezzo agli splendori della gloria, rosseggiava come di stille di vivo sangue. Mirò i chiodi affissi alla medesima Croce; e in essa il titolo di Gesù Nazareno, Re de' Giudei. Dapoi vide comparire un gran numero di Anime Giuste, ch'erano ancor viatrici, cogli Angioli, che tenendo nelle mani una bilancia, la caricarino di affezioni, e di affanni; e dopo averne ammassato un gran cumolo; voleano que' Beati Spiriti far conoscere a quelle Anime a qual somma, e valore arrivasse il pregio, e 'l merito di que' travagli. Ma il Redentore ivi presente non comportò, che gli Angioli desero solo essa a conoscere la virtù del patire: ond' Egli presa nelle sue mani la bilancia, ponderò il valore, e il pregio delle pene, e tribolazioni ivi riposte: e poi le ripartì, facendone dono a quelle Anime sue Dilette, ivi presenti, tra le quali, dice Rosa, ne rimasi ancor io favorita, e provveduta abbondantemente dal mio Signore. Distribuiti i travagli, ecco di bel nuovo gli Angioli caricar la bilancia non più d'affanni, e di pene, ma di grazie, di consolazioni, e di doni celesti; e stando per bilanciarne il peso, si fa innanzi l' Amabile Salvatore, e presa nelle sue mani la bilancia, volle Egli colla sua infinita Sapienza far giudizio, di ciocchè meritava il patire: sicchè colla bilancia colma di divini favori, rivolto a quelle Anime, ne compartì a ciascuna la parte, a proporzione delle tribolazioni, e delle

le amerezze già date loro a gustare : e ne toccò vantaggiosa porzione a Rosa , con soprapiena misura ; come quella , che più di tutte quelle altre gustato avea il calice della desolazione , e del patire . Sicchè quanto ciascuna fu coraggiosa , e costante in abbracciare , ed in soffrire più virtuosamente maggiori travagli ; tanto fu maggiore , e più abbondante il cumulo delle grazie , e la consolazione , che ridondò nel suo cuore .

Dapoi il Signore rivolto a Rosa , ed a quelle Anime , disse : Sappia , sappia ognuno , che alla tribolazione , al travaglio succedono le grazie , e la gloria . Tengano per certo i miei Fedeli , che senza gustar l'amaro della tribolazione , non si prova il dolce delle consolazioni , senza il peso del dolore , non si arriva al sommo della perenne felicità . I gradi del merito si bilanciano co' gradi della sofferenza ; tanto è maggiore la vittoria , quanto è più forte il combattimento . Avvertano le Anime a non errare : poichè per giungere alla perfezione dello spirito , non v'è altra strada , che quella del patire : la via vera , e sicura del Paradiso è quella della Croce . A tal vista , a tal comparsa , a tali parole restò così illuminata la Santa , a conoscere la necessità , e il valore del patire , così affezionata alla Croce ; che tutt'estatica esclamò : *Ascoltatemi , o Popoli , vi dico da parte di Gesù-Cristo , che non si conseguiscono i favori del Cielo senza i travagli : non si gustano le consolazioni senza le pene . Bisogna patire afflizioni sopra afflizioni , e pene sopra pene , per arrivare all'intima unione con Dio . La tribolazione è la fornace , dove il Signore raffina i cuori fedeli , e ne forma la santità , per ornarne*
il

282 *Desolazioni, tentazioni, e infermità*
il Paradiso. Benedetto sia Dio, che dopo un
breve patire dona alle Anime costanti, e fede-
li un' immensità d' ineffabil godere. Benedet-
to sia Dio.

**DESOLAZIONI, TENTAZIONI, INFER-
MITA' DELLA VENERABILE SUOR.
MARIA CROCEFISSA.**

I. **F**Ra le Anime Sante tribolate, ten-
tate, e desolate, ben merita d' es-
sere annoverata la Venerabile Suor
Maria Crocefissa, Religiosa dell' Or-
dine di S. Benedetto: in Palma,
Diocesi di Girgenti, nel Regno di
Sicilia: la cui vita intessuta dalla Mano Divina:
di favori, e di travagli, di consolazioni, e di
dolori, di pace, e di tentazione, sempre più
dà a vedere; esser costume del Signore, caricar
di Croci le Anime a Lui più dilette: e come
poi a misura della virtù, con cui le han sof-
ferte, le colma di gaudio, e di consolazione.
Ciocchè fervirà, per incoraggiare i Fedeli, a
tolerar virtuosamente il carico del lor penare,
colla speranza del refrigerio, e del sollievo, non
solo nella vita eterna, dove si gode ogni felicità:
ma anche in questa vita passeggera, e mortale.

Venuto pertanto il tempo, in cui lo spirito
di Crocefissa dovea esser posta dal Signore alla
pruova: per così disporla a ricevere que' subli-
mi doni, che poi ricevè, e per coronarla con
gloria grande in Paradiso. Diede l' Altissimo
libera permissione al Demonio, di tentarla, ed
affliggerla. Cominciarono questi combattimenti
con una piena desolazione di spirito, restando
affatto priva di quella viva presenza di Dio,
di cui prima godeva. Se le sottraessero que' ca-

ri lumi, che la teneano cotanto illustrata: sicchè impoverita di questi graziosi conforti, fra tenebre, e oscurità, arida, tentata, desolata, fu lasciata come in preda alla rabbia de' nemici: parendo tramontato per lei il Sole della divina assistenza, condannata alle tenebre, ed al dolore: sebbene il Signore non lasciasse di assisterle, ma da quell' Anima non conosciuto. Quindi in ogni esercizio spirituale, cominciò a sentire un penosissimo tedio; l'ubbidienza patiale catena, la clausura carcere, le Religiose nemiche, il silenzio noioso, l'orazione tormento, il coro inferno: le vigilie importune, le mortificazioni moleste, le penitente intollerabili, amare, ed increbbevole ogni opera di pietà. E tutto ciò, che per Crocefissa era un tempo un Paradiso di consolazione, se le cambiò in un inferno di pene.

Che più? In questo stato di desolazione si sforzava il Demonio metterle nel cuore l'odio verso Dio, con violenti irritamenti a maledirlo, e bestemmiarlo. Tentava farle apprendere, che il Signore, o non volesse, o non si desse più pensiero di aiutarla: che non avesse più di lei cura, e pietà: stringendola con sì fatte tentazioni a disperarsi.

Grandi furono le suggestioni, che patì contro alla S. Fede: drizzate a fare, o che non credesse alla divina Provvidenza, o pur che fosse assai manchevole, ed imperfetta. Con sagacissimi, ma fallaci argomenti, le dava il maligno ad intendere, che il Mondo si reggeva a caso, e che Dio non badasse alle cose basse, e minime di qua giù: sicchè essendo ella (come già si tenea Crocefissa per la
sua

sua profonda umiltà) una creaturella vilissima, perciò Dio non pensava punto a lei, nè badava a' suoi interessi, nè ad esaudire le sue preghiere, e i suoi pianti: onde per lei tutto era perduto, e penitenze, e mortificazioni, e orazioni, e clausura. A misura poi, che crescevan queste tentazioni, sentiva Crocefissa accendersi, e provocarsi nel cuore un odio intollerabile verso Dio, che il Demonio glielo dipingeva come crudele, e non curante di sue miserie. Incalzava via più il maligno questi funesti pensieri, quando presa l'occasione, scorgeva il cuore di lei più che mai arido, e desolato.

Aggiunse il tentatore a queste interne tentazioni ancor l'esterne: facendo risonar nelle orecchie di Crocefissa vive vive delle empie parole, colle quali procurava persuaderle mille errori, e con astutissimi argomenti farla cadere nel falso: ciocchè cagionavale gran tormento. E sebbene ella punto non consentisse, e si mantenesse forte, e salda nella verità della Fede, nondimanco trovandosi l'animo di Crocefissa assai turbato la mente agitata da que' combattimenti quasi continui, non sapea discernere, se quelle inique voci fossero da lei proferite, o pur le proferisse altri in lei: e posta sul dubbio, se vi desse qualche consenso, si metteva in tortura il di lei spirito, e agonizzava per lo timore. Si affliggeva grandemente in considerare, che il suo cuore, che prima era abitazione cara di Dio, e albergo dell'amor santo, fosse ormai divenuto ricettacolo di tentazioni, e un complesso d'iniquità: mentre non si dava altro a sentire nel
di

di lei povero, e desolato cuore, che voci di bestemmie, empiti di disperazioni, mosse di maledizioni, e suggestioni iniquissime; a cui la Sant' Anima di Crocefissa portava un odio, ed un orrore infinito.

II. **N**on si perdettero d'animo i Demonj, per vedersi ne' primi assalti superati. Ma incalzando le tentazioni, si andavano introducendo con pietose maniere, per persuadere a Crocefissa, che essi compativano la sua ignoranza, e cecità, nella quale sin allora era vivuta: e che il Signore avendone omai compassione, volea illuminarla, e farle conoscere la verità delle cose: ond' ella non dovesse atterrirsi: ma ringraziare Dio, che tanto la favoriva con que' nuovi lumi, e raggi della sua grazia singolare: acciò detestando gli antichi errori, abbracciasse una volta quella fede, in cui solo trovar poteva salute. Che se ella avesse ardito disprezzare quelle voci interne, che le additavano la vera strada del Cielo, Dio l'avrebbe abbandonata in pena della sua incorrispondenza, avrebbe ritirati que' suoi graziosi lumi, e si sarebbe dannata. Quest' empie massime, concertate con finissima arte diabolica, s' insinuavano con tanta forza nella mente di Crocefissa, che non dovette durar poca fatica per isbrigarlene: e grande fu il combattimento, e la violenza, che dovette fare a se stessa. Ma perchè quell' Anima savia, e fondata in virtù, attendeva a cattivar l'intelletto in ossequio della sua vera fede, senza degnar di riflessione, e di risposta gli argomenti fallaci de' tentatori e senza entrare
in

in disputa con effoloro; onde sentiva ella replicarsi nel cuore: Ecco, come ostinata resiste alle voci del Cielo; come sfugge conoscere, ed abbracciare la verità: sarà infescusabile innanzi a Dio. E per compimento del suo dolore, parevale, che per lei non vi fosse consiglio, e rimedio, nè divino, nè umano. Poichè il Cielo si dimostrava come divenuto per lei di sasso. E nel ricorrere a i Sacerdoti, era grandemente tentata da quegli Spiriti infernali a credere, o almeno a temere, che quei Sacerdoti, e quelle Religiose viveano, come ella ingannate, e nel medesimo errore. In ogni esercizio di pietà, o di penitenza sentiva suggerirsi al cuore: in vano, in vano, ci perdi il tempo, sei fuor di strada, non ci è per te salute eterna. Donde rimanea Crocefissa così abbattuta, che neppur potea farsi il segno della Croce, o invocare Gesù, e Maria. Le quali tentazioni non cessavano di molestarla, anche allor quanto si tratteneva a confessarsi, ed a conferir le cose dell' Anima sua co' Padri Spirituali: ed alle volte veniva assalita improvvisamente dalla tentazione, e con tanta violenza, che rimaneva come fuori di se. Sicchè ondeggiando in mezzo ad un mar furioso di diverse tentazioni, agonizava per resistere, e spasimava per vincere le suggestioni nemiche.

Sovraggiunse un'altra molestissima tentazione, e fu, che Crocefissa fosse stata consegnata in poter del Demonio, non solo con autorità di affligerla; ma eziandio di liberarla. E che questo travaglio le accadeva, perchè ella avea scritte mille falsità, e fantasie, e
avea

avea consegnate quelle scritte al Confessore, dalla cui lettura, come di cose bugiarde, e ideate ne derivava gran danno alle Anime, che l'avrebbero letta: sicchè per riparare a tanto male, dovea ella riavere in ogni conto quelle scritte, e darle alle fiamme. Andò quell' Anima umile, e semplice dal Confessore, a chiederli per pietà que' suoi scritti, come falsi, e dannevoli: ma il Confessore, che conobbe la tentazione, e ben intendeva la verità delle cose, non volle restituirglieli: onde il nemico eccitava Crocefissa a odiare il Confessore, come quello, ch'era nemico crudele dell'anima sua, e mostrava poco importarli il suo pessimo stato, e la sua rovina. E col Confessore vi arrollava ogni Superiore, che la comandava, per farla dannare. Povera Suor Maria Crocefissa, veramente crocefissa: la cui coscienza era lacerata dal timore di dar disgusto al suo Dio, e di caminar come nemica di Dio, senza rimedio per la via dell'Inferno!

III. **G**Randi furono le desolazioni, le oscurità, le aridità, le durezza, che si univano a tormentar Crocefissa con quelle diaboliche suggestioni: sicchè confederandosi tutte le parti del patire, se le accrebbero in moto i timori, che paréale, essere già condannata a star per sempre lontana da Dio, e come collocata nell' inferno. Fu un giorno sorpresa da insulti così veementi, e con rivoluzioni interne così terribili, che la ridussero quasi alla morte. Poi fattisi a lei innanzi molti Spiriti delle tenebre: *O noi fortunati diceano, dopo sei mesi quest' Anima è nostra, ci è stata già conceduta. Ella è rimasta vinta,*
è più

288. *Desolazioni, tentazioni, e infermità*
è più che nostra. Su, corriamo, e strasciniamo-
la all' inferno. Così dicendo, con urli orribi-
li se le avventarono contro, come per voler-
la sbranare. Se non che uno di loro disse a'
Compagni, non occorre o a ciò fare: basta
a noi di averla sicura, e che sarà nostra pre-
da. Esclamò allora al Cielo Crocefissa *Sancta*
Maria! E così sparì quell' infernal comitiva.

Rimase Crocefissa talmente atterrita, e tur-
bata, che stentava, per dare un passo nella
via dello Spirito, sentendo in tutto ripugnan-
za, e orrore, e sostenendo a gran forza il
peso dell' umanità disordinata. Con tutto ciò
in questo mare d' affanni ella rivolta al Signo-
re, così esclamò. Mio Dio, innanzi alla vo-
stra tremenda Maestà umiliata, mi protesto
di volervi or più che mai amare, e servire;
e quanta maggior ripugnanza sentirò nell' ese-
guire il vostro volere, tanto più farò violen-
za a me stessa; soggettando le mie perverse
inclinazioni alla vostra SS. Legge. Or su cuor
mio datti tutto a servire Dio con fervore, che
nel servirlo si cambierà in pace la tua ama-
rezza amarissima.

Non una, ma più volte fu assalita Croce-
fissa da i nemici infernali. Trovavasi ella un
giorno a far penitenza in una stanza superio-
re del Monastero per zelo della salvezza del-
le Anime, quando videsi cinta d' ogn' intorno
da i Demonj, che con orribili strepiti minac-
ciandola, dicevano di vederla strascinare all'
inferno. Restò sorpresa la Serva di Dio a que-
st' orrenda comparfa, e così offuscata, che non
sapeva sollevarsi punto a Dio, nè invocare
l' ajuto del Cielo: onde parevale essere già per
lei

lei arrivata l'ora di sua dannazione. Indi rialzatafi; si portò con gran forza al capo della scala, per calare al Monastero: quivi fu sovrappiunta da quelle furie, che urlando, diceano: ecco, ecco l'inferno aperto, dove ora ti precipiteremo, se non ci dai parola di non impacciarti ne' fatti nostri. Non più, non più, suggeriva a Crocefissa un altro Spirito maligno: e Crocefissa, raunando quanto aveva di forze nel suo languente cuore, rispose. Sì, non più offendere Dio. Stizzatifi a questa parola i Demonj, precipitarono Crocefissa giù dalle scale, e nel cadere, parvele giusto precipitar negli abissi, ed essere perduta. Rinvenuta, si portò in Cella più moribonda, che viva.

Non cessò l'inferno di rinovar gli assalti contro di Crocefissa; tentandola gagliardemente circa l'ineffabil Mistero del Divinissimo Sacramento, e insieme le fuscitò nel cuore de' Ministri del Sacro Altare, ed in disprezzo de' divini Sacrificj. Trovavasi un giorno Crocefissa in compagnia delle altre Religiose lavorando un ornamento per onor del SS. Sacramento, quando in quell'atto le venne un empito straordinario, che la violentava a gettar per terra, e gl'istrumenti, e il divoto lavoro. Si rattenne Crocefissa; facendo gran forza a se stessa, e neppur diede a conoscere la violenza della tentazione, e il suo interno sconvolgimento. Adirato il nemico a questa vittoria di Crocefissa, esclamò: Maledetta resistenza, alla cui forza si estingue il nostro valore, e dando segno del suo dispetto, disperato partì.

Stava un giorno piangendo Crocefissa, ed of-

N

feren-

290 *Desolazioni, tentazioni, e infermità*
ferendo al Signore quell' amara desolazione , e
la privazione della sua amabil Presenza , e tut-
ta rassegnata diceva : *Dominus dedit , Dominus*
abstulit , sit Nomen Domini benedictum . Invi-
dioso il Demonio di tanta virtù diè un colpo,
dove stava Crocefissa appoggiata : da cui ricevé
tant' offesa , che gli occhi suoi divennero come
due vampe di fuoco , e la testa pareale , che
bollisse . Se le applicarono de' medicamenti : ma
invano . Ricorsero le Religiose alla Regina del
Cielo , la quale accorrendo con benignità ines-
fabile , recò sanità all' addolorata sua Serva .

Un' altra volta il Demonio fece venir meno
un balconetto , al quale stava appoggiata Cro-
cefissa , e mancandole quel sostegno , già parca,
che cadesse giù nel cortile : quando con ma-
raviglioso soccorso si trovò sbalzata dentro quel-
la medesima stanza , e prostrata a terra , tutta
cinta di folte caligini colle lagrime agli occhi .

Veggendo l' inferno , che nulla guadagnava
colle violenze , si mosse ad ingannar Croce-
fissa per via di lusinghe : onde le andava in-
ferendo pensieri di vana stima , e le suggeriva
esser ella in gran concetto di santità presso le
Religiose ; e spesso faceva pervenirle alle orec-
chie , ch'era beata , che era santa ; che meri-
tava venerazione , e riverenza , e procurava,
che ognuno l' acclamasse , e la riputasse per
Santa : e nel tempo stesso le suggeriva moti-
vi , e atti di vana gloria , e compiacenza . Ma
l' umilissima Crocefissa riconcentrata nel profon-
do del suo nulla , sentiva gran tormento di
queste tentazioni : come quelle , ch' erano tan-
to aliene dal suo umilissimo cuore , e tanto
contrarie a' suoi pensieri ; mentre ella stima va-

fi innanzi a Dio più vile del fango . Giunse il nemico a farle sentire . Voi siete più che umile . Beata voi , Animetta Santa , chi vi ha insegnata tanta umiltà ? La tua caduta : rispose tutta piena di fede Crocefissa . Alla quale voce , come percosso da un fulmine , strepitando scomparve il tentatore superbo .

IV. **N**EL Dì dell' Invenzione della S. Croce del 1672. trovandosi Crocefissa abbattuta da tante tentazioni, e resistenze, invocava la Misericordia di Dio, ed implorava soccorso dal Cielo . Piacque alla Divina Bontà confortarla : ed elevata in spirito, le si presentò la Regina degli Angioli, che tenea nelle mani una gran Croce con queste iscrizioni . *Schola Perfectionis . Pretium Animarum . Solatium Dei* . E fu fatto capace d' intendere i molti, e grandi beni, che stanno nascosti nella tribolazione, e nel patire, figurati in quella Croce . Conobbe in que' tre motti tre gradi di virtuosi patimenti . Il primo, (ch' è la scuola della perfezione) è tutto indirizzato a perfezionare l' Anima propria, ed a renderla ben fondata nelle sode virtù . Il secondo (ch' è il prezzo delle Anime) contiene un' immensità di meriti, valedoli presso il Signore, per impetrate ajuti, e grazie a molte Anime viatrici, e per gran suffragio alle Anime purganti . Il terzo (intitolato Delizia del Cuor di Dio) è quello, che reca sommo gradimento allo Sposo Celeste, per mezzo del patire depurato perfettamente il cuor umano ; il Signore vi trova le sue delizie, e la sua compiacenza . Si accese a tal intelligenza l' Anima di Crocefissa d'ardentissimo desiderio di abbracciar quella

Croce; e benedicendo gli effetti maravigliosi, e i frutti grandi del patire, avrebbe voluto struggersi di pure pene, per onore, e per amore del suo amato Bene. Intese poi, che attorno alla Croce doveano aggirarsi i passi di sua mortal peregrinazione, e che ella sino a quell' ora non avea fatto altro col suo patire, che preparare il fondo del proprio nulla, per piantarvi la Croce. Si atterrì al primo avviso Crocefissa; ma poi animata dalla speranza in Dio, e tutta confidata nella Divina Bontà, superando le debolezze dell' umanità, si offerse interamente in olocausto di patimenti, e di Croci, e conchiuse l' offerta, esclamando al Signore. Altro, mio Dio, non bramo, che patiboli, e croci: e croci tali, che siano utilissimi antidoti, e rimedj a purgare eziandio la più occulta sodisfazione, che si trova nell' istesso patire. Pura, e nuda Croce, e non per altro, che per lo divino puro volere. Sia come si voglia: mi basta il tuo beneplacito per mio ristoro, o mio Adorabile, e Supremo Creatore.

Non può negarsi, che la Div. Bontà si compiace rimeritare le vittorie della sua Serva fedele con favori ineffabili, e con grazie maravigliose; sollevandola alla sua intima Unione, e colmandola di doni, e di favori. Ma pur dopo le consolazioni si rinovarono i dolori, dopo la calma ripigliò vigor la tempesta, e dopo la pace insorsero le tentazioni, e le battaglie. Tentazioni, e battaglie più che mai fiere, più intense nell' esser loro, e più diuturne nella loro durazione. Nel Giorno adunque dell' Esaltazione della S. Croce del sudetto anno fu Crocefissa rapita in spirito, e si trattene lungamente

tem-

tempo in contemplazioni ineffabili , ed in unione con Dio . Udì poi una voce della Divina Madre , che disse . Or su , è abbastanza rinvigorita la Figliuola : tempo è , che apprenda la Sapienza della Croce , Patirà la Figliuola nell' assenza da noi , che ci daremo a vedere verso di lei rigorosi ; e come non curanti de' suoi interessi : sebben siamo amantissimi de' suoi vantaggi . Perciò vogliamo , che possenga a fonda l' altra scienza del patire , per quale acquisto farà poco il morire ; il cui esercizio farà gloriosamente remunerato in Paradiso .

Ritornata in se Crocefissa , le pareva , che fino a quel tempo si fosse solo aggirata intorno alla Croce , e che ormai fosse stata destinata a salirvi . Onde sin da quell' ora si trovò arida ; e desolata , priva di que' cari lumi , ed in estremo afflitta , e tribolata . Se le rappresentarono con tanta vivacità , e con tanto orrore i peccati da lei commessi , ne' quali apprendeva tanta gravezza , e se li figurava in numero così esorbitante ; sicchè le pareva , che tutte le creature si dovessero armare contro di lei , per far le vendette dell' offeso Creatore : e che Dio , come giusto , e fervo Giudice , la condannerebbe ad un perpetuo carcere : che fu quella gran desolazione , che poi patì . Accettò Crocefissa colla parte superiore dell' Anima quell' amarissima Croce : ma fu tale la rivoluzione , e il risentimento della parte inferiore , che si sentì tra spaventi , e timori confonderfi , e vergognarsi di comparire così carica di peccati , la più rea creatura innanzi agli occhi di Dio , degli Angioli , e degli uomini . Nel medesimo tempo per opera dell' inferno se le suscitò nel cuore

un orror grande, e un odio intolerabile contro di Dio; come quello, che la condannava a quel doloroso, e amaro tormento.

V. **G**Rande fu il patir di Crocefissa in questa novella pruova, grande il suo affanno. Ella medesima descrive le diaboliche suggestioni, che pativa, e il disordine delle ribellate passioni; parendole essere confinata, e condannata a spasmare in un carcere tormentosissimo, dove l'Anima sua si trovava oscura, chiusa, fredda, calda, solitaria, accompagnata, scordata, debole, forte, compassionevole, odiosa, pentita, desiderosa, nauseosa. E voleva intendere.

Oscura: Senza quel caro, e vivo lume della grazia, e presenza di Dio: vivendo come per lei fosse chiuso il Paradiso. Non si fidava di recitare il *Credo*, di nominare Gesù, e Maria; e volendo invocare que' Sagri Nomi, e le venivano sulle labbre i nomi empj degli Eresiarchi, de' nemici della Chiesa, da lei non mai intesi, o pensati. E'l Demonio nel suggerire a Crocefissa que' nomi esecrandi, rappresentava alla medesima le loro false dottrine, le loro sette, i loro costumi, il viver loro, per sollecitarla a consentirvi.

Chiusa: Perchè temeva, che il suo penare fosse ormai senza speranza, e senza fine: e che la Giustizia di Dio l'avesse già condannata ad un anticipato inferno. Intanto le riusciva tediosissimo ogni esercizio di virtù, intolerabile il peso della Religione, e come perduta ogni fatica, ed ogni opera buona.

Fredda: Indisposta ad accender lo spirito nell'amor santo di Dio: sentendo il suo cuore divenuto un macigno, che non sapea punto rae-

cogliersi, nè ammolirsi, e muoverli a divozione negli esercizi, e atti di pietà.

Calda: Nell' amor proprio: sentendo in se sconvolte le passioni, e le cattive inclinazioni, spinta, e sospinta ad ogni male.

Sola, Come da Dio abbandonata, il quale o a lei non pensasse; o vi pensasse solo per tormentarla. E insieme derelitta, e abborrita da tutte le creature del Cielo, e della Terra.

Accompagnata Da' Demonj, i quali pareva, che avessero stabilita lor sede nel cuor di Crocefissa: non solo per le pessime interne mozioni; ma anche per le voci, urli, e bestemmie, che le facevano udire.

Scordata, per ricevere sollievo, e conforto, e come niuna creatura si desse il minimo pensiero di compassionarla, e sovvenirla: donde nascevano i motivi, e le spinte dell' impazienza e della disperazione.

Debole, Per ben fare: provando un incredibile ripugnanza, e un sedio mortale ad ogni esercizio di pietà, e di mortificazione.

Forte Nelle cattive inclinazioni, e nell' effervescenza delle passioni, nella ribellione della concupiscenza, e ne' pensieri perversi, che pativa; non trovando via da deviarli.

Appetente De' beni temporali, confacevoli all' umanità: con una smoderatissima suggestione, che l' inclinava per affezionarla a vanità, a piaceri, a soddisfazioni, al secolo, alla terra. Sebbene la sua volontà n' era avversa.

Nauseosa Nella parte inferiore non solo degli esercizi spirituali, e delle opere di pietà; ma anche delle stesse cose terrene; non trovandovi posa e pace: sicchè vedeaasi indoloroso con-

296 *Desolazioni, tentazioni, e infermità*
fitto, come ributtata da Dio, e come incapace di goder de' beni creati, in cui conosceva non potersi trovar felicità.

Compassionevole Con se stessa, nel compatire i suoi travagli, e nel disiderarvi soccorso.

Odiosa Di Dio, come sembravale, e di tutte le cose sue, e sue Creature, e molto più delle Persone Sante, come a Dio più congiunte, e più care. Sebben ella nel fondo del cuore, e nella cima, e sostanza della volontà, senza sentirlo, amava Dio, Sommo, e solo Bene, ed il Prossimo in ordine a Dio.

Pentita Nella parte inferiore, e sensibile dello stato Religioso: parendole il Monastero un inferno, condannata ad operare, a fatigare, a patire, ad ubbidire, come uno schiavo da catena, a forza. E colla tentazione di questo tedio mortale i nemici le ingrandivano la consolazione della libertà del secolo, le comodità, e ricchezze di sua nobilissima Casa, dove avrebbe potuto godere padronanza, pace, e tranquillità, e che intanto volea patire un volontario inferno, senza saper perchè: non piacendo nè a Dio, nè a se.

Insomma tutte le tentazioni, che un tempo patite avea Crocefissa in diverse occasioni, si unirono or più vive, e più sensibili che mai, a dar tormento, e pena a quell' Anima benedetta. Ogni azione di Crocefissa era per lei un martirio per la contrarietà delle passioni, e per lei infernali tentazioni.

Di più avea Crocefissa sempre patite gravissime infermità con gran pace, ed allegrezza. Ma in questo stato penoso altrimenti comparvero le malattie, e i dolori: e sebben elle fossero
celle

cessa a se violenza , e si rassegnasse ; nondimanco sentiva così al vivo il peso de' suoi mali , che pareva , spirasse ad ogni passo ; non somministrando nè vigor , nè coraggio lo spirito al corpo . Anziche il corpo infermo accresceva il tormento allo spirito desolato , e lo spirito desolato lasciava sentir più vive , e amare le pene al corpo languente .

Erano tali e tante le violenze , che la Serva di Dio faceva a se stessa , per resistere alle tentazioni , e per esercitarsi nelle virtù , che indebolitasi al maggior segno la sua fievole complessione , non ritenendo più il cibo , era costretta a restituirlo con empiti così veementi , che pareva se le aprisse il petto , se le scaltassero le viscere , e finisse allora la vita .

Dopo qualche tempo si era ritirata Crocefissa a vivere solitaria nel Romitorio di quel Monastero . Ma tutto l'inferno s'armò a disturbarla . Onde accorsi ivi i Demonj , fischiavano come serpi , davan urli , e grida , e faceano spaventosi rumori , spargendo puzza intollerabile : sicchè pareva , che ivi trasportato si fosse l'inferno . Una sera trovandosi la Serva di Dio in orazione , udì più orrende strida , e insoliti fragori . Si atterrì all'improvviso tumulto , ed esclamò : *Domine , quid multiplicati sunt , qui tribulant me ?* E nell'atto stesso si offerì tutta rassegnata al divino volere . Entrando poi in Cella , la vide attorniata da' nemici infernali , in forma orribile , con mazze alla mano . Cadde tramortita a quella vista , ed allo strepito de' loro urli Crocefissa : indi fattisi a lei d'intorno , le scaricarono addosso una tempesta di colpi . Accorsero le Religiose , e invocando la D^{na}

vina Madre, venne ella in ajuto della sua Serva, e mettendo in fuga i nemici, la ristorò mirabilmente. Alla fine furon costretti i tentatori a fuggire dal Romitorio, e per rabbia accesero un gran fuoco, che Crocefissa estinse coll'acqua benedetta.

Non lasciarono però i maligni di tormentar Crocefissa, inquietandola anche nel riposo. E una volta le posero tentazioni così moleste nella mente, e la tormentarono tanto internamente, che cadde tramortita, e per l'interno tormento osservarono le Religiose, che sulla parte del cuore tramandava vivo, e copioso sangue. E un'altra volta per la medesima cagione cadendo a terra più moribonda, che viva, per la veemenza del dolore giunse a sudar sangue dal volto.

Tra gli altri tormenti di Crocefissa, un tentatore maligno le compariva in guisa d'uomo di statura bassa, e si metteva in Coro sotto gli occhi di lei, per tormentarla con doppio dolore, e come Demonio, e come uomo, la cui vista, come del sesso diverso, era grandemente temuta da Crocefissa. Onde recitava il Divino Ufficio cogli occhi in alto, e nel dire il *Gloria Patri*, dovendoli bafsare, pareva, che per lei s'aprisse l'inferno.

VI. **M**A sopra tutte, stravagante, ed inusitata tentazione fu quella, che patì Crocefissa nel tempo, che faceva l'orazione. Si metteva la Serva di Dio, per raccogliersi in Dio, e per pensare a Dio; allora se le presentavano innanzi i nemici infernali, i quali colle loro astutissime arti sconvolgevano talmente la fantasia, e l'interno di Crocefissa, che
al.

altro non le lasciavano vedere, e considerare, se non quelle orrende loro figure. Descrive ella ne' suoi tormenti in questo nuovo genere di parole, e dice, che mettendosi in orazione, si vedeva circondata da tenebre così folte, e oscure, che non le faceano conoscere il suo stato; E le maniere da uscire da quel laberinto. Altra luce per lei non compariva, se non quella delle tenebre infernali; nè altri sentimenti apprendeva, che quelli somministratile da' Demonj, nè altre voci udiva, che i tartarermuggiti. Soprafatta dalla forza nemica, le pareva, ch'ora fosse costretta ad inviscerarsi con quegli spiriti maligni, come se essi abitassero in lei, ed ella fosse da quelle larve orrende posseduta, e dominata; divenuta tutt'una cosa con esso loro. Questa, come unione del suo spirito con que' diabolici immondi spiriti riusciva per Crocifissa incomparabilmente più tormentosa, e abominevole, che se si attaccasse un corpo vivo con un cadavere putrefatto, con cui dovesse consumarsi, e marcirsi a poco a poco. Avrebbe voluto Crocifissa annichilarsi, per isfuggir quegli orrendi incontri. Sentiva tenagliarsi l'Anima in tal conflitto: ma pure era forzata a sostenere l'orrendo peso. Questo travaglio era cotanto tormentoso nel tempo, che recitava il Divino Ufficio, e mentre faceva l'orazione, che finita questa tortura, si trovava colle membra così intirizziti, e gelate, inabili al moto, per lo spavento, per la violenza, e per lo dolore, e tutta molle di freddo sudore.

Vero è però, che da queste, e da somiglianti tentazioni non riportò altro l'inferno, se non ciocchè suole riscuotere dalle tentazioni, con

cui tormenta le Anime Sante, preordinate alla Vita eterna: dico per se ripulse, confusioni, e sconfitte; e a quelle porge occasioni di acquistar trionfi, vittorie, corone, con meriti immensi per l'Eternità.

VII. **V**ENIAMO oramai alle infermità patite da Crocefissa, prima di toccar l'ultima sua malattia, e la sua felice, e santa morte. Tutta la vita di questa Serva di Dio fu una continua, e travagliosa infermità; anzi un complesso di mille mali. Ella teneva sempre fisso a' fianchi un angoscioso dolore; pativa palpitazioni gagliardi di cuore: bene spesso era sorpresa da deliquj mortali, con tremore, e raffreddamento di tutto il corpo. Sentiva tanta difficoltà nel respirare, che talvolta spasimava per l'affanno, e durava lungo, e grave stento a pigliar fiato. Cresceva questo tormento in ogni piccola fatica; e pur ella fatigando sempre veniva ad essere il suo martirio continuo. Vomitava spesso copioso sangue: Teneva le ossa fiacchissime, e mal allogate, che sempre le dolcano, e sentiva pena anche nel reggersi in piedi. Nelle giunture crescevano i dolori. Stava come in tortura per lo mal de' nervi, che attraversava or una parte del corpo, or un'altra: e bene spesso era sorpresa da accidenti convulsivi. Un calor febbrile, che non si dipartiva punto dalle sue viscere, la teneva sempre in ambasce. A tanti mali si aggiunse un dolore acutissimo, diverso da i già diseriati, che da capo a piedi la trafiggeva. Nell'inverno stava sempre intirizzata dal freddo: e se si applicava a lei fomento, le si accendeva internamente un fuoco, da non potersi soffrire. Insomma il cor-

po di Crocefissa era divenuto così disordinato, che potea ben dirsi un composto di acuti dolori; i quali prendevano maggior vigore la notte; sicchè in vece di riposo, era aggravata dalla pesante soma de' suoi affanni con incessante martirio.

Si adoperò tutta l'arte de' Medici, per guarirla, ma invano; perchè il Signore voleva, che patisse. Infatti con tanti mali addosso, che avrebbero gettato a terra un gigante, ella con licenza de' Superiori si asteneva dalla carne, e dal vino, menava la vita comune, sino ad andare ogni notte in Coro, ed era la prima, faticava, operava, e v'aggiungea esandio delle rigide penitente. Quindi i Superiori scorgendo essere volontà del Signore, ch'ella patisse, e operasse, non la posero più nella cura de' medici; se non in alcuni straordinari, e più gravi accidenti.

Come la Serva di Dio andava accostandosi al suo fine, così crescevano i dolori, e le mancavano i conforti, e i sollievi. Finalmente fu necessitata a confinarsi in letto; massime per l'attrazioni de' nervi, che l'impietrì, e le attrasse tutte le membra con penosa immobilità, fuor della testa, e delle braccia; ed in tale sito durò per tre anni continui sino alla morte. Nel qual tempo patì dolori nelle orecchie, ne' denti, e nella testa, vomiti, siccopi, soffogamenti, mancanza di respiro, e mille altri mali. Patì insieme ardentissima sete, pareale, che nelle sue viscere si fosse acceso un gran fuoco: ma non avea il sollievo di rinfrescar la sua arsura. Perocchè ogni sorso d'acqua, che prendea, l'acerbava in modo i dolori, che li rendeva intollerabili. Altre volte

te se le gonfiavano talmente le gengive, che ricoprivano tutti i denti. E per suo maggior tormento se le mosse insieme una grandissima fame: ma non potendo ella punto masticare, tutto il suo sostentamento si riduceva a poche sorti di liquide sostanze. Se mantenessi per sì lungo tempo in vita fra tanti mali, non fu forza della Natura, fu prodigio della Grazia, che volle conservar fra le pene la vita di quell' Anima Santa, per purificarla, come l'oro nel fuoco, prima di tirarla alla Patria Beata.

Nel mentre, che Crocissima era tormentata da sì fatte malattie, insorse nella sua mente una tempesta di scrupoli così molesti, che la faceano piangere amaramente: e sentiva più al vivo i dolori dello spirito, che i mali del corpo. Cesserono, è vero, gli scrupoli: ma tosto i nemici infernali ripigliarono gli antichi tentativi. Tentazioni contro alla Fede, contro alla Speranza, contro alla Carità, contro alla Religione, contro a tutto il Paradiso, di odio, di bellemmie, di disperazioni, e quant'ne ha l'inferno si rinnovarono furiosamente a tormentarla quasi moribonda Crocissima. Ed ella dando dipiglio ad un Crocifisso, che sempre seco tenea, lo stringea al petto, alla bocca, sulla testa, ed esclamava. *Signore non consento. Voglio quello, che Voi volete: e confesso quello, che insegna S. Chiesa.* Era incitata ad invocare il Demonio con tal violenza, che le pareva averlo sulle labbra: ma ella fattasi animosa, profesiva più volte ad alta voce Gesù, Gesù. Ah, Signore, poi diceva, dolori, e tentazioni: ricordatevi, che son di carne! Ah, che poco mi curerei, di quanto patisca
nel

nel corpo, se non mi spaventassero le tentazioni, col timore di offender Dio, e perdere la sua grazia!

Stava Crocefissa tuttavia nel Romitorio, quando fu da tanti mali sorpresa, e confinata in letto: onde neppure avea il conforto della compagnia delle altre Religiose, a cui non era permesso ivi entrare, se non a talune. Trovandosi Crocefissa in tanti dolori, tentazioni, e derelizioni, il conforto, ch'ebbe dal Cielo, fu, che per lo spazio di più mesi osservò la sua Cella tutta circondata di croci di color bianco, ma diverse in grandezza; e tutte in atto di rovesciarsele addosso.

Se si trovava qualche Religiosa fece a visitarla, e Crocefissa udiva il tocco di comune esercizio, subito la licenziava da se, e la esortava a trovarsi alle regolari osservanze: فرمانdo il silenzio, non permetteva in modo alcuno, che in sua Cella si violasse; e facea ritirar le Religiose alle loro Celle.

Non le soffriva il cuore di stare oziosa; e non potendo sempre orare, si diede a lavorare Agnus Dei, e ornamenti divoti. Parimente scriveva delle letterine alle Religiose, dando loro divoti ammaestramenti. Massime scriveva alle altre inferme, incoraggiandole a tolerar virtuosamente per amore di Dio: sicchè pareva, che Crocefissa dimentica delle sue pene, solo pensasse a sollevare le altrui: quando pure le sue erano sufficiente a tenerla appieno occupata.

Ubbidiva Crocefissa non solo all'Abbadessa; ma sin anche a quella Conversa, destinatale per assisterla: e per far prendere alla Serva di Dio cibi, e medicine dal suo naturale abborrite;

rite, bastava imporglielo per ubbidienza. Si tratteneva poi Crocefissa a trattar da solo a solo con Dio, per quanto più le fosse possibile, e per eccitarsi a divozione, o distendeva le braccia, come in Croce, or le incrociava sul petto, or si fissava guardando amorosamente il Crocefisso, or lo stringeva nelle mani, e baciavene teneramente le Piaghe. Ne' lavori manuali si osservava così raccolta, e in silenzio, che dava bene a conoscere, che più operava il suo spirito, pensando a Dio, e amando Dio, che le sue mani nel lavorare per Dio.

Finalmente volle coronare il Signore la pazienza, e la virtù della sua fedel Serva, con tirarla alla sua Gloria, dopo tre anni di penosissime, ed incessanti malattie. Fu sorpresa da mortal febre. Conobbe Crocefissa, che già stava la sua dissoluzione, onde si diede più che mai a prepararsi all'imminente passaggio. Fecce venire a se tutte le Religiose, e protestandosi di voler morire da Fedel Figliuola di S. Chiesa, si licenziò da loro, per passare all'Eternità; e pregò la Superiora, che per memoria del suo affetto, potesse dispensare a ciascuna qualche divoto regaluccio, lavorato da lei nella sua malattia.

Dappoi fece istanza di ricevere gli ultimi Sacramenti, mentre stava in sensi. Fu reficiata col SS. Viatico, che ricevè con somma riverenza, e tenerezza, piangendo dolcemente per la divozione, e consolazione. Ricevè ancora l'Estrema Unzione con virtuosissimi atti: ripetendo intanto continue giaculatorie proprie per quel bisogno, cavate dalle Sagre Scritture. E sebbene negli ultimi periodi di sua vita cre-

scel-

fecero i dolori del corpo ; nondimanco la Bontà del Signore fugò le tenebre desolatorie, che tormentato aveano il di lei benedetto spirito, e scacciò via tutte le tentazioni infernali: sicchè l' Anima della Serva di Dio restò in un mar di pace, e di tranquillità, e il suo cuore infervorato, e acceso a fare un lieto, e glorioso transito da questa terra nel seno del suo Creatore; godendo intanto, piena di santa fiducia, e del divino amore, un saggio di Paradiso. Richiesta, come si sentisse, rispose: Perfettamente rasserenata, ho gettata l' Anima mia nel Sangue prezioso di Gesù, per li cui meriti sperò salvarmi. Faceva ella intanto bellissimi atti, e virtuosissimi, massime di offerta a Dio di tutto il suo patire per la salvezza de' poveri peccatori. Dopo sì santi preparamenti entrò la Serva di Dio in una soave agonia, continuando a stare con tutti i sensi. Chiese, che si leggesse l' Istoria della Sagra Passione: ed ella andava ripetendo il Nome SS. di Maria. Poi prese a replicare per un quarto d' ora prima di morire: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: e così dicendo, la Venerabile Suor Maria Crocefissa placidamente spirò, in giorno di Venerdì, verso le quattro ore della notte, il 16. Ottobre del 1699. in età di anni 54. compiuti.

Grandi furono le grazie, che il Signore compartì alla sua fedel Serva dopo morte. Se le rattivò il volto, che divenne maestoso, e venerabile, aprì gli occhi, che prima avea chiusi. Si spardò il corpo, e nel di lei cuore vi si trovò scolpita una bellissima Croce, frangiata di varj Misterj. Si sentì armonia Ango-

lica

lica nel di lei Sepolcro; tramandò il suo corpo soavissimo odore. E 'l Signore per maggiormente glorificarla, operò diverse grazie prodigiose, per intercessione di Lei.

Ecco, o Anime, come termina il gran patire di questo Mondo. Come passa l'affanno, e 'l dolore. Quanto presto finisce questa mortal peregrinazione! Ma l'Eternità non finisce mai. La gloria Beata è perenne, è sempiterna. Beate Anime, che si sono saziare di pene. Fortunati cuori, e'anno ingojati a torrenti i dolori. Felici que' Fedeli, e'anno abbracciate a fasci le mirre per amore di Dio. Piansero, è vero, ma è finito il lor pianto. Patirono ma ora non hanno più timore di pene. Godono, e goderanno gloriose, e beatificate, immerse nell'immenso gaudio del Sommo Bene un'eterna felicità senza fine. Benedetto sia Dio, che tanto mortifica i Servi suoi in questa vita, per esaltarli poi altrettanto nell'altra: e li carica di pene, e di Croci, per coronarli, e glorificarli a misura de' loro dolori.

DESOLAZIONI, TENTAZIONI, INFERMITÀ DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

I. **G**Randi sopràmodo, e stupende furono le desolazioni, e le tentazioni, che patì quella Serafina, del Divino Amore, S. Maria Maddalena de Pazzi. I patimenti eccessivi, e straordinarij di questa grand'Anima desolata, tentata, travagliata, debbono riuscire di un gran conforto per le Anime tribolate. Il Signore, che infinitamente

ama

ama le Anime Elette, e con singolar gelosia tien cura de'loro vantaggi, ha voluto da tempo, in tempo suscitâr nella sua Chiesa delle Anime, come Imagini del patire, copiare dall' originale, ch'è il nostro amabile Redentore Crocifisso: sicchè i suoi fedeli, guardando le altrui pene, e i dolori, si confortassero a patir' con pazienza, e con allegrezza. E fra le altre, questa fu Maddalena de Pazzi, Vergine, Religiosa Carmelitana, nel Monastero di S. Maria degli Angioli in Firenze. Non si maravigli, chi legge, che tanto si facesse per un' Anima: riflettendo, che si trattava di lavorare una gran Santa, ch' dovea esser la maraviglia, e lo stupor de' secoli.

Prima però, che la Santa entrasse nella dolorosa fornace della pruova, il Signore le fece intendere il suo patire: dicendole, ch'era sua volontà; ch'ella entrasse, come un novello Daniele nel lago de' Leoni: cioè, che dovrebbe patire per cinque anni orribili tentazioni, e travagli; acciò comparisse più purificata, e più perfetta al Divino Cospetto. Il Signore le diè poi a vedere questo lago de' Demonj, e le fier tentazioni, che doveano tormentarla: si atterrì Maddalena a tal vista, s'impallidì, tremò; ma confortata dalla grazia, si offerì intieramente all'Eterno Padre, a patire per amor suo ogni pena.

Soggiunse il Signore, che faceva di lei tal pruova per sua gloria, e compiacimento, per allegrezza degli Angioli, e di tutti i Santi, per esempio de' suoi Fedeli, per confusione de' Demonj, per suffragio delle Anime del Purgatorio; e per profitto di lei stessa. Anzi con
que

quello patire veniva gaudemente assicurata, che i favori sublimi, e le grazie straordinarie fin allora ricevute, erano doni del Cielo, e non già inganni, e illusioni. Le fu ancor detto dal Signore, che non potendo ella giovare a' Prossimi con ministri apostolici, gli ajutasse col patire volentieri per loro salute: e che offerisse le sue pene per la conversione de' poveri peccatori: ch'è la mira, la quale debbono tenere tutte le Anime di Dio ne' loro patimenti. Allora la Santa soggiunse. Mi cagioneranno tormento acerbissimo gli Eretici, e gli altri nemici del Sommo Bene: e ancor tante tue Spose superbe, e ribelli provocheranno questi feroci leoni, a venire contro di me, per accrescere i miei tormenti. Ma, o me beata, se a costo del mio penare, tornassero a Dio queste Anime infelici, ben mi contenterai, che tutti i Demonj si armassero a tormentarmi.

Inoltre il Signore l'assicurò della sua assistenza, le promise la Protezione della Vergine SS. di cui Maddalena era inligne divota. Le lasciò altresì alcuni ricordi, per istruzione, e conforto nelle future tentazioni. Onde poi la Santa soleva esclamare: Mi ricordo pure, o Verbo Divino, di alcune ombre, che mi furono da te date, sotto le quali debbo fuggire per qualche tempo, acciò non senta così orribili ruggiti, e voci spaventevoli; e stia alquanto lontana dalla fiera, e orrenda vista de' Demonj! Confessa la Santa, che le fu di grande ajuto, e profitto l'ubbidienza, e la Comunione frequente.

II. Il giorno adunque della Pentecoste nell'anno 1589. essendo Maddalena di anni di-

diciannove fu elevata in spirito; ed in un tratto videfi comparire innanzi una gran moltitudine di Demonj , in sembianza di mostruose fiere , che se le avventarono contro , per isbranarla ; suggerendole empie , ed orrende tentazioni . A questa comparsa Maddalena divenne pallida , e tremante , e tutta mesta , e atterrita si pose ginocchioni , proferendo parole compassionevoli , che movevano a lagrime i circostanti . Esclamò poi : Invitò il Cielo , la Terra , e tutti i suoi abitatori , a foccorrermi . Poco dopo soggiunse : Dov'è , mio Dio , dov'è il Sole della tua grazia , che a me pare oscurato ? Mi sento , come un corpo , che non avendo parte sana , vorrebbe , ma non può da se ajutarsi . Mi veggo d'ogn' intorno circondata da' nemici , e non so , dove nascondermi , per sottrarmi da sì crudel vista , sento i loro ruggiti , e non posso contenermi di non alzare ancor io la voce ; e se far ciò nell' esterno mi farà vietato , non potrò già essere tenuta nell' interno , sicchè non gridi . Vorrebbero , o mio Gesù , questi diabolici Spiriti mandare a terra la fede , distruggere la speranza , sfregiare la purità , annientare l' umiltà , e in vece di rassegnazione al tuo santo volere , mettermi in cuore la disperazione . Nè mi maraviglio , che non potendo essi ciò da me conseguire , ritornino a me con tanto furore . Veggo bene , o Signor mio , che se Tu non tenessi a freno que' mostri , essi mi priverebbero di vita : vorrebbero strapparmi le viscere , e farmi a pezzi . Ma lo Sposo mio ha collocato in me lo Spirito , e il Cuor suo con tanti doni celesti ; e poi mi ha
posto

posto in queste tentazioni, volendo, ch' io patisca per le creature, acciò si convertano a lui. O Verbo Eterno, che farò io in mezzo a tante ferocissime bestie, che vogliono divorarmi? Sarà bene, che io mi levi sopra di me, e mi faccia onore del patire, gloriandomi della tribolazione. Stenti, o Dio, sopra di me la tua onnipotente mano, e dammi forza!

Proseguì questa grand' Anima a patire fierissimo combattimento. Però il Signore non le avea tuttavia sottratto il sentimento della grazia: nè privata degli altri doni, fino al Giorno della SS. Trinità: allorchè rapita in spirito cominciò ad esclamare: O amoroso Verbo, il tempo, in cui vien meno la consolazione, si approssima, e vengono ormai le tenebre. So che non mancherà la tua luce; ma sarà oscura, e le tenebre saranno palpabili. Veggo, che di nuovo si adunano contro di me gli avversarj. Oimè, è assai diverso sentir dire una cosa dal patirla!

Intese ancor Maddalena, che oltre a i travagli interni, ed esterni de' Demonj, le Religiose, per vederla così diversa da quel di prima, non solo non avrebbero compatita; ma perderebbero altresì il buon concetto, che di lei aveano, si farebbero ammirate del suo operare, e l'avrebbero disprezzata. Ciocchè udito da una Religiosa, disse, se tutte si volteranno contro di voi, io sarò sempre a vostro favore. A, Sorella rispose Maddalena, voi farete la prima ad essermi contraria: e non vi partirete da questa stanza, che già vi sentirete mossa contro di me: come in fatti seguì. Dopo di che stìe per qualche tempo con vol-

to mesto senza parlare poi aprendo le braccia, e lagrimando, mandò gran sospiri ; dando a conoscere , che se l'era sottratto il sentimento delle grazia . Rinvenuta dal ratto , si trovò talmente arida di spirito , e così desolata, come se non avesse mai pensato a Dio, e nulla avesse gustato, delle delizie, e consolazioni del Cielo : Or così affannata , e nell' interno indurità , si trovò in mezzo ad eserciti di Demonj , che in mille modi la tormentavano : ed in tale stato visse per cinque anni. Nel qual tempo vedendola le Monache così ridotta, si davano a credere , che gli antichi favori, e doni fossero stati illusioni, e diaboliche apparenze : e molte ancora stimarono, che quelle tentazioni , le quali erano patite involontariamente da Maddalena, fossero colpe, e suoi mancamenti ; sicchè ne la biasimavano : ed arrivò tant' olore questo mal concetto, che di ottanta Religiose, le quali formavano quella Comunità, due sole stettero salde nell' opinione della di lei altissima virtù , e le furono di ajuto, e di conforto : Onde ogni Anima, massime pratica di religiosa Comunità , può immaginarsi, quanti disgusti , quante amarezze, quant' incontri soffrisse la Santa per lo spazio di cinque anni, fra tante compagne a lei contrarie, istigate dall' inferno, a tormentarla .

III. **M**A per venire più in particolare a parlare degli afflitti infernali, che Maddalena sostenne . Grandi furono le tentazioni contro alla fede, con terribili suggestioni d' incredulità , e d' infedeltà . I Demonj usavano tutte le arti , e faceano gran forza , affm di persuaderle, che non v' era Dio, nè altra vi-

ta ,

ta, se non la presente ; e però che invano si affatigasse per una speranza falsa , e ideata . E questa tentazione se le imprimeva tanto vivamente nella mente , che offuscato l' intelletto , non potea , nè sapea concepire ragioni in contrario a quelle suggestioni . E sebben ella non consentisse all' errore , e la volontà stessa ferma , e pronta a dar mille volte la vita per le verità della Fede : pure , perchè non sentiva , ch' ella ributtasse quelle suggestioni con quel fervor di spirito , che desiderava , pareale , che vi consentisse ; e ne vivea afflittissima . Cercava il Demonio distruggere in lei la Fede , massime circa la verità del SS. Sacramento , e le suggeriva non solo , che lo adorasse ; ma che lo dispregzasse , come non vero : le quali tentazioni crescevano al maggior segno , quando la Santa volea accostarsi alla Comunione : poichè oltre alle tentazioni di fede , era tormentata da' timori , che l' inferno suscitava nel suo cuore , facendole apprendere , che avendo ella consentito a quelle tentazioni , si comunicasse poi in disgrazia di Dio . E questi timori , e tentazioni tanto più faceano guerra a quel benedetto spirito , quantocchè per la gran desolazione , e aridità , che nel comunicarsi pativa , non sentiva verun santo affetto , ne concepiva sentimento di divozione . Prese dappoi il Demonio a comparirle in forma d' orribil mostro sulla finestrina della Comunione con una spada ignuda alle mani in atto di volerla ferire , se si approssimava . A tal vista atterrita Maddalena , sentiva mancarsi le forze : senonche rinvigorita dalla grazia , facendo violenza a se stessa , accostavasi intrepidamente a

co-

comunicarsi , e riceveva da quel cibo divino forza , e virtù per resistere al tentatore . Sicchè la Santa , non ostante tante tentazioni , scrupoli , e timori , non tralasciò mai veruna Comunione : anzi fece , che la Superiora le comandasse per ubbidienza a comunicarsi sempre a suo tempo .

Parimente il Demonio incitava Maddalena a bestemmiare Dio , e i Santi : e questa non era semplice suggestione ; ma una tentazione fiera , e viva , massime nel recitare gli ufficj divini : ciocche non solo la distoglieva dal pensare a Dio , e quelle sagre parole ; ma anche la teneva in grande ambascia , e terrore , temendo , che in vece di proferir quelle laudi divine avesse a pronunziare delle bestemmie : poichè sentivale talmente a se prossime , e nelle orecchie , e sulla lingua , con citamenti così veementi , che stavano per toglierle le parole da bocca . Si aiutava ella però a tutto potere , per resistere a quello spirito di nequizia , e con far atti contrarj interni , e replicando colla lingua lodi , e benedizioni al Signor . Era ancor tormentatissima dalla tentazione di spregiare le Sagre Immagini , ed era mossa con tanto empito a vilipendere , che non potea quasi più mirarle ; sebbene ella facendosi gran forza , e le mirava , e le venerava : e quanto più fiere erano queste spirituali tentazioni , tanto più ella procurava resistervi , e far atti contrarj , e virtuosi . Gran tormento sentiva il cuor di Maddalena in queste orribili tentazioni come quelle , che direttamente si oppovevano al gran concetto , e desiderio , ch' ella nutriva di amare , e glorificare il Sommo Bene . Onde quell' Anima benedet-

O

ta

314 *Desolazioni, tentazioni, e infermità*
ta implorava pietà, e supplicava le Religiose a
pregare per lei.

E qui avvertano certe Anime, le quali appena sentono un piccol attacco di tentazione: anzi talvolta non è altro se non mera fantasia alterata, e già si credono patir le tentazioni di bestemmia di S. Maria Maddalena de Pazzi. Oh, quanto sono pesanti queste suggestioni, quando il cuore sta arido, e desolato, e tutte le cose accadono attraverso: quando s'arma l'inferno, s'arma il Mondo, s'allarmano le creature tutte a tormentare l'Anima poverella, e'l Cielo pare per lei chiuso, e divenuto di bronzo!

Si avverta qui parimente, come queste, ed altre infernali suggestioni, per orrendissime, ed abbominevolissime, che fossero, non sono peccati; sono pene, sono dolori, sono patire: onde non consentendovi, e ributtantole, sono meriti, trionfi, glorie, e corone, come furono per Maddalena.

Fu ancor la Serva di Dio fieramente tentata di diffidenza, e disperazione. Cominciò il Demonio a persuaderle; che le estasi, le visioni, e quegli antichi lumi furono illusioni; inganni, e comparse dell'Angiolo delle tenebre, onde vivea ingannata. E che la sua vita a Dio non piaceva, anzi l'offendeva, e provocava a sdegno la Divina Giustizia, e che ella stava in disgrazia di Dio. E perciò era per lei sparso al vento ogn'opera buona. E per farglielo credere, le metteva innanzi le aridità, le desolazioni, le durezza del cuore, e lo sconvolgimento delle passioni, ch'ella pativa, e le suggeriva ciò provenirle, perchè era stata da Dio abbandonata; e per quanto facesse, era già nel
nu-

numero de' dannati. Oh, c'acuto dolore cagionava a quel santo cuore il timore d'essere nemica di Dio, avversa a quel Dio, ch'ella colla parte superiore riconosceva per Sommo Bene, e colla volontà lo stimava degno d'essere amato sopra ogni cosa! Procurava ella intanto replicargli atti di speranza, e di confidenza; sebbene sentisse lo spirito duro, e desolato. Si avanzò tant'oltre il tentatore, che l'incitava di continuo ad uccidersi: ed una notte, ne la maggior veemenza della tentazione, uscì come fuori di se, andò in Refettorio, prese un coltello, e portatasi in Coro, lo depose nelle mani di Maria SS. acciò le ottenesse Vittoria. Un'altra volta in somigliante tentazione si fece ligare in Cella della Superiora.

Non desistè il nemico di tentare la Santa, a lasciar l'abito religioso: come non chiama da Dio a quello stato: e perciò senza la grazia della vocazione non adempirebbe alle obbligazioni di sua Religione, e non si salverebbe. Per vincere questa tentazione, ricorse alla Superiora, e con fune al collo, colle mani ligate, in presenza di molte Religiose, domandò per amor di Dio l'abito della Religione. Un'altra volta tentata a fuggir dalla Clausura, pigliò le chiavi del Monastero, e le pose a piedi del Crocifisso. Piangeva amaramente la Santa, per timore di offendere Dio; e si stimava la più gran peccatrice del Mondo; si umiliava a tutte le Religiose, e si stimava indegna di lor compagnia; le pareva, che se le dovesse aprir sotto i piedi la terra, massime quando andava a comunicarsi.

IV. **V** Edendo il nemico, che nulla profittava colle tentazioni dell'irascibile,

si volò a darle assalti fierissimi col mezzo della concupiscibile; e cominciò a tentarla di gola. Grande era l'astinenza, e la mortificazione di Maddalena: ma ora per opera diabolica se le accese tanta fame con appatenza di cibo così veemente; che pareva non desiderasse altro, che sfamar la sua brama; e di continuo se le presentavano pensieri da mangiare: mettendole il Demonio nella mente cibi squisiti; sollicitandole a desiderarli, e a chiederli. Molto fastidio sentì ella in queste tentazioni; ma non per tanto tralasciò punto i suoi rigorosi, e quotidiani digiuni in pane, e acqua: e'l Demonio altro non ricavava da queste tentazioni, che ripulse, perdite, e sconfitte, con gran trionfi, e grandi acquisti di meriti per quell' Anima.

Passò dappoi il tentatore a suggerire alla castissima, ed illibata Vergine abbominevoli tentazioni, laide imaginazioni, con stimoli importuni all' iniquità. Ma la Santa gelosa custode del suo cuore, e del suo corpo, ebbe in tanto orrore queste suggestioni, che le prese a ributtare con invito coraggio: sicchè il nemico non potè in nulla adombrare il candor purissimo di quella Sposa di Gesù Cristo. Anzi ella fu sì pura, e sì esente da pensare, o consentire a cattive cose, che venuta a morte, potè dire, che non sapea, come potesse macchiarsi la Virginal purità. Onde la Santa, quanto più sentiva insolentire la carne, tanto più la macerava con penitenze, e digiuni, mortificandola con fierissime discipline, con cilicj, e catene, cinta di acuti chiodi, e con altri penali strumenti, co' quali struggeva il corpo innocente debole, e infermo, per mantener custodito, e il-
liba-

libato il suo purissimo cuore . Anzi giunte sino a rotolarfi tra spine , e sterpi , sicchè ne rimase tutta ferita , lacerate le carni , e aspersa di vivo sangue la terra . Così fuggì il tentatore , così vinse la gran tentazione , e restò gloriosa trionfatrice del Dominio , e della carne .

Dopo tante tentazioni , e tante sconfitte dell' inferno , non si perdettero d' animo gli Spiriti maligni : ma si voltarono a tentar tutte le arti , per ritrar Maddalena dall' austerità della vita : aparendole in forma delle sue Religiose , a persuaderla con aggiustati argomenti , a mitigare i rigori straordinarj del suo vivere , e a darli qualche sollievo . Si diede altresì a vedere il Demonio alle Religiose in sembianza di Maddalena in cucina , a rubar destramente della carne : ed un' altra volta si fece trovare in una stanza , rubando . Donde la Santa soffrì , amarezze , e confusioni senza fine : fu trattata da ipocrita , da gelosa , da ladra : finchè non si scoprì , e appalesò l' inganno .

Inoltre si armò il nemico a tentar Maddalena di superbia ; di vana compiacenza , e di stima . Ma la Santa rientrata in se stessa , riconosceva il proprio nulla , e confessava la sua viltà . Sebbene per la sua umiltà molto patisse in sentire que' moti disordinati nell' animo , e lo sconvolgimento di quelle passioni così contrarie a' suoi santi desiderj , e così difformi al confronto della conoscenza , che ella avea dell' eterno , e del vero .

Cominciò poi il Demonio a metterle in vile stima lo stato della Religione , e gli esercizi di quella : con suggerirle desiderj di secolo , di vanità , la libertà , i piaceri de' Mondani . Ma fo-

pra tutto procurava renderle difficile la soggezione, e l'ubbidienza: onde la Santa era costretta a durar gran fatica, con far violenza a se stessa, per soggettarli ad ubbidire. E di questa ripugnanza, che pativa, se ne accusava come colpevole, e rea: affliggendosi, e dolendosi a maggior segno, per non poter fare gli atti contrari, come gli avrebbe voluti. Però non trasgredì mai volontariamente ordine, o regola: ubbidendo alla cieca, ed eseguendo puntualmente i voleri dei Superiori, anche nelle cose minimissime. E talvolta confermava il voto di ubbidienza in mano della Superiora in presenza di altre Religiose. Altre volte si faceva rinnovar l'ubbidienza a voce, di eseguire ogni ordine, ed ogni regola, e massime quelle, dove pativa maggior tentazione, e più ripugnanza.

Si umiliava di continuo la Santa colle altre Religiose; e per confonderli, pregava la Superiora, che la mortificasse, e la umiliasse da se, e bene spesso si dava a vedere in abito di penitenza, e faceva delle pubbliche umiliazioni, e mortificazioni, come impostele dalla Superiora. Anzi la Superiora, conoscendo, che queste mortificazioni erano di gran giovamento, e ajuto allo spirito tentato di Maddalena, poichè reprimano l'empito, e la forza delle tentazioni la caricava di umiliazioni, e di dispreggi, in publico, ed in privato: ed impose ancora ad alcune Religiose, che incontrandosi con Maddalena, la riprendessero, e la mortificassero: e la Santa umiliata, mortificata, e ripresa, dopo aver ascoltato tutto con maravigliosa umiltà, e modestia, si prostrava a terra bacciava loro i piedi, si accusava rea, e domandava perdono.

Fu

Fu anche umiliata Maddalena , con essere stata impiegata dalla Superiora negli ufficj più bassi , e vili , come fosse la più abietta Conversa del Monastero . E tutto ella eseguiva con tanta prontezza , che pareva , non avesse altro sollievo nel suo gran patire , se non d' essere dispreggiata , e avvilita . E una volta incontrando molta ripugnanza in ubbidire , per vincere appieno la tentazione , e confondere il tentatore , si fece bendare gli occhi , e ligare le mani ; e pregò la Superiora , che ordinasse a tutte le Religiose , a mortificarla , e confonderla : come fu fatto . Giunse un giorno a prostrarsi alla soglia della porta del Coro ; ed ottenne , che tutte le Religiose in passare la calpestarono . Sicche Maddalena con queste armi possenti dalla Santa umiltà , col valor della mortificazione , vinse la superbia , superò l' inferno , abbattè i nemici , e fabbricò a se una gloriosa immortal Corona d' immensi meriti per la vita eterna . Chi così combatte , vince : e chi vince , sarà coronato .

V. **E**D oltre alle divise tentazioni , permise altresì il Signore , che i Demonj tormentassero Maddalena in tutti i sensi . Sicchè ella era atterrita nella vista da frequenti , e orribili apparizioni de' mostri infernali , che se le stavano a vedere in mille spaventose forme . Tremava Maddalena a questi orrendi spettacoli , se le gelava il sangue nelle vene veniva meno per lo spavento : ond' ella ebbe a dire ad una sua confidente . O Sorella , che tormento reca all' Anima mia l' orribil vista de' Demonj ! Una volta restò così atterrita , che , collo spirito sulle labbra , si diede ad esclamare . O Verbo , o Verbo ! *In Te , Domine , speravi ,*

non confundar in aeternum! Altre volte trovandosi sola nella sua stanza, si sentiva dire: Partiti da me, bestia d'inferno, che vuoi da me? Partiti, e non ti appressare, ti dico, che ti partì nel Nome di Gesù: e per più ore si tratteneva in sì formidabil contrasto. Poi ginocchiandosi, pregava Dio, e lo ringraziava. Ne quell' Anima benedetta dir potea tutta lieta, e senza timore: Che Demonio; Demonio, quando posso dire Dio, Dio? Come già diceva S. Teresa di Gesù, allorchè il suo cuore era pieno di consolazioni celesti, e la cara sensibil divina Presenza la confortava, e la incoraggiava. Ma la povera Maria Maddalena atterrita, spaventata, arida, desolata, con un cuor di magigno, assai faceva, invocando in fede l'ajuto di Dio; che sebben l'assisteva; però non ne sentiva l'assistenza, nè trovava verun conforto. Questa è la pruova della vera virtù, e l'esercizio degli atti eroici.

Patì Maddalena da' Demonj nell'udito, facendole que'tentatori sentir vive vive nelle orecchie empie, ed esecrande bestemmie, con orli, e strida spaventosissime: fremevano come tori feriti, davano orridi muggiti, e cagiovavano de' gran rumori, anche in Coro, nel recitare il Divino Ufficio: sicchè pareva a quell'Anima benedetta trovarsi come a penare giù nell'inferno.

Ma ciò fu poco, a confronto di quello, che patì nel corpo. I Demonj a viva forza la sbattevano a terra, percotendola, e tormentandola fieramente con verghe; e ancora in forma di vipere, e di serpenti la mordevano, e le davano mille tormenti: sicchè pareale, che fossero tenagliate, e tagliate a pezzi le membra, e le

vi-

viscere . Altre volte la strascinavano per terra . Nel quale penoso conflitto era trattenuta , quando tre , quando quattro , e quando cinque ore : e nel levarsi , si trovava tutta pesta , e inievolita . Una volta fu percossa così crudelmente nel volto , che tutto se le gonfiò . Più volte fu precipitata per le scale : massime quando andava a comunicarsi , o a far qualche opera di carità . Tentarono i maligni soffogarla : e fu tanto il tormento , che se le gonfiò la gola , e il volto ; cominciò a tossire , e per lo grave affanno sudava in abbondanza : pareva , che già spirasse , e appena potè dire : Io muojo , sono suffogata . E questo mortale travaglio durò non meno che tre ore , rimanendo tutta allividita , e fracassata . Le notti poi bene spesso era infestata da que' terribili Spiriti , che non la lasciavano riposare ; e di frequente ancor la tormentavano in modo , che si vedeva in continue battaglie con quelle bestie d' inferno . Onde ella potea dire , che per le tentazioni interne , ne' combattimenti esterni era tanta occupata , che non le rimaneva tempo da offerirsi a Dio .

VI. **S**iccome Maddalena entrò costante nel campo del penare , dicendo *Sufficit mihi gratia tua* . Così si portò sempre costante , senza mai slancarsi , o querelarsi , nè della gravità delle tentazioni , nè dell'acerbità de' tormenti , nè della lunghezza del patire : ma uniformata al divino volere , armata di fede ; fondata nell' umiltà , e protetta dalla grazia , stè sempre a fronte di tutto l' inferno . E sebbene sentisse al vivo la veemenza delle passioni , e la violenza delle tentazioni , quasi svenisse per lo terrore ; non però perdè l' antica pace , e

mansuetudine, non disse mai parola disordinata: ma soleva dire: *Dove sei o mio Gesù?* Anzi talvolta vedendo le Monache afflitte per sua compassione, le confortava, dicendo: Non vi ricordate, o Sorelle, che così ha da succedere; ed io per divino volere debbo patire? Quando le Religiose vedevano Maddalena straziata da' Demonj, procuravano ajutarla; ed ella umile, e paziente diceva: lasciate fare: il Signore non permetterà, che sia tormentata sopra le forze. Una volta disse a' Demonj Voi non potete sopra di me, se non quanto vi permette il mio Sposo. E ad un Demonio, che la tormentava, disse: Io non nego, che tu sei forte, ed io debole: ma pure vicino a me sta il mio Signore, ch'è infinitamente più potente di te! E poi diceva a' tentatori. Non vi accorgete, o stolti, ed ignoranti, che io sono col mio Gesù, e non mi potete nuocere? Non vi avvedete, che con tante vostre battaglie mi farete rimaner vincitrice più gloriosa?

Approssimandosi già il fine di questa terribile pruova, fu Maddalena rapita in spirito, e intese, che il Signore voleva, ch'ella facesse delle nuove penitENZE, per cinquanta giorni: cioè sino alla Pentecoste dell'anno 1590. nel qual tempo terminavano i cinque anni tormentosi. E questa penitenza fosse ordinata per espirazione de' difetti, e mancamenti commessi nel tempo sudetto: Ond' ella digiunò ogni dì in pane ed acqua, dormiva sulla nuda terra; ed alle solite mortificazioni, e rigorose penitENZE ne aggiunse delle nuove. Così compì Maddalena de' Pazzi felicemente la sua prova, sostenuta coll' esercizio di alte virtù, e per corona

rona dell' opera vi aggiunse cinquanta giorni di asprissime penitenze.

VII. **T**Erminata questa penitenza, e con essa i cinque anni del patire; Maddalena fu dal Signore cavata dal lago de' Demonj, e liberata dalla furia delle tentazioni. Sicchè nella notte della Pentecoste, trovandosi la Santa in Coro a cantare il *Te Deum* colle Religiose, rimase estatica, e diede a conoscere d'aver ricevuta la grazia della liberazione: ond' ella tutta piena di giubilo diceva: *Transivimus per ignem & aquam & eduxisti nos in refrigerium.* Vide nell' istesso tempo comparire i Demonj con alcune carte de' difetti, commessi in que' cinque anni: e poi i Santi suoi Avvocati, che lacerando quelle carte, cacciavano via i tentatori, i quali confusi si partirono. Dapoi tuttavia estatica si volò con allegrezza di Paradiso alla Superiora, e Maestra, e disse loro: *Venne, ed è passato, Ajutatemi a ringraziare, e magnificare il mio Dio.* Dopo di che vide un gran Luce, e nel mezzo una nobile, e celeste Comitiva di Santi che divisi in sette Coppie con gloriosa ordinanza si presentarono innanzi al Trono dell' Eterno Padre, e da quel Seno divino presero de' doni ammirabili, e venivano verso Maddalena, mandati dal suo Sposo Gesù, per ornarla con quelli, in premio, de' travagli virtuosamente da lei patiti. Le parve essere ricoverta di candidissimo ammanto, e adornata di collane preziose, e di corone di gloria. Allora la Santa ripiena di amor celeste, e di gratitudine per tanti beneficj, esclamò. O miei cari Avvocati quanto mi siete favorevoli! Poi replicava. *Dominus illuminatio mea, & salus mea,*

mea, quem timebo? Diceva ancora. O Maria Vergine purissima, io me vi offro intieramente, e me vi dono! Indi rivolta a' Demonj, diceva. Di quello, che mi è succeduto innanzi a Dio, per vostra pena mi glorierò; una Corona in testa mi farà posta; ed al cospetto del mio Dio mi umilierò. Poi soggiungeva: *Nemo poterit me separare a caritate Christi.*

In fine le apparve N.S. Gesù Cristo, alla cui vista ripiena di contento esclamò. O Sposo mio Divino, non è tanto orrenda la vista del Demonio, quanto è amabile, e dilettevole la tua cara Presenza. Profeguit poi il Signore a darsi a vedere alla sua Diletta Serva in amabile, e graziosa sembianza, or da bambinello, or da fanciullo, ed or dell'età ultima di sua predicazione, e Passione, in premio, ed in compenso dell'orror tolerato per l'orribile vista de' Demonj: e le promise la sua continua amabile Presenza. Anzi l'Eterno Padre giunse a dirle: Sposa dell'Unigenito Figliuol mio, domandami, quanto desideri, e ciocchè vuoi. E la Santa chiese sì; ma tutte grazie ridondanti a maggior gloria di S. D. M. ed in pro delle Anime del suo caro Prossimo, per zelo del Divino onore.

Così quell'infinita Bontà dopo i travagli, e le tempeste colmò il cuor di Maddalena di consolazioni, e di lumi, e l'arricchì di doni, e di grazie. Sicchè potea ben ella cantar col Profeta, che secondo la moltitudine de' suoi dolori la Divina Carità avea letificata l'Anima sua. O Anime, non vi sia chi diffidi! Aspettiamo il Signore, che non mancherà, anzi non tarderà di venire con opportuna; ed ineffabil Providenza a cavarci dalle nostre miserie, e ci ar-

ric-

ricchirà della sua pace : intanto noi umili , rassegnati , grati , e riverenti , sottomettiamo di buon cuore l' Anima , e la vita nostra agli ordini della Provvidenza divina , senza diffidenze , senza ristringimento , senza querele : e lasciamo fare a Dio .

IX. **M**A pur non terminarono què le eroiche sofferenze della Santa , nè què si fermarono i favori del Cielo . Ella non ancora sazia delle tollerate pene , si mostrava più che mai avida di patire . Onde fin dall' anno 1590. che compì la sua pruova , con magnanimo coraggio fece rinunzia al Signore d' ogni gusto spirituale , e d' ogni sentimento della grazia . Dic' ella così : Desiderando io offerire a Dio qualche cosa , e rimanermene per suo amore spogliata del tutto , e non avendo , che offerirli , per averli già donata tutta me stessa . Pensai , che sol mi restava sacrificarli , ciocchè la sua Divina Bontà avrebbe voluto a me donare , e di ciò ne feci un sacrificio ad onor del mio Dio , ed all' amore del mio Gesù Cristo Crocifisso . E fu esaudita . E sebbene il Signore non la privasse dell' estasi , e de' ratti ; erano però questi doni senza sentimento di gusto spirituale , senza consolazione sensibile ; ma solo per conforto dell' Anima , e per corroborazione delle di lei Potenze . Qualche volta la Bontà del Signore le comunicava delle grazie sensibili , e quell' Anima veramente santa , e distaccata , desiderando solo piacere a Dio , per puro onore di Dio , quasi iagnandosi , diceva con amorosa umiltà . Ah , mio Dio , già rompete il patto , che meco avete fatto : ricordatevi , che io ho rinunziato ad ogni consolazione per amar vostro .

stro. Onde bene spesso si trovava in grandi aridità, e desolazioni; sicchè delle volte per raccogliersi un tantino, l'era necessario mettersi innanzi al SS. Sacramento colla Corona in mano, o coll' ufficio della Madonna, e recitava orazioni vocali, o leggeva il Passio, e talvolta fu sentita leggere, e parlare a voce alta con Dio, per eccitarsi a divozione. E non di rado nelle maggiori Solennità della Chiesa si trovava in maggior desolazione di spirito, e più arido di cuore. Bene spesso dopo la Comunione sentivasi il cuore come di ghiaccio, divenuta un pezzo di legno, senza verun sentimento di pietà.

E sebbene la Santa s'era volontariamente sproppriata d'ogni consolazione, e ne avea fatta rinunzia per amore di Dio: tuttavia sentendosi lo spirito a maggior segno abbattuto, il cuore duro, e desolato, fortemente temeva, che ciò provenisse per sua colpa, e per li proprj difetti: per cui meritava quelle durezza di spirito, e che il Signore l'andasse abbandonando: ed a tal fine fece delle aspre penitENZE: le quali riuscivano tanto più sensibili, e dolorose, quanto che eran fatte in tempo di aridità, e desolazioni, in cui si sente tutto il peso, e la debolezza della caduca umanità. In tale stato proseguì Maddalena il suo santo, e rigoroso tenor di vita, sempre avida, e intenta a fare la maggior gloria del Signore; ma con far continua violenza a se stessa, e con sostener gran pene. In fatti un giorno trovandosi così desolata, e temendo di non far quegli esercizi divoti con quella virtù, che conveniva; e desiderava, disse ad una sua Compagna. Oh, Sorella, quanto ci vuole; e bisogna, che l'Anima abbia gu-
stato

stato di Dio da doverlo, e sia fondata in virtù, per poter operare nel medesimo modo nelle grandi aridità, e desolazioni, come se godesse di Dio! E sebben ella così operasse; pure per la sua profonda umiltà, e 'l Signore per farla maggiormente patire, disponeva, che noi conoscesse. Così proseguì a vivere per altri sedici anni: cioè dal 1590. sino al 1607. in cui morì fuor de' cinque anni della descritta pruova.

X. **Q**Uando più Maddalena si avvicinava la sua beata fine, tanto più si mostrava desiderosa di patire. Soleva dire, che desiderava vivere, solo per più patire a gloria di Dio; giacchè nell'altra vita non v'era più luogo, e tempo per questo glorioso patire; e perciò non ostante le grandi tentazioni, e desolazioni sofferte, e che tuttavia pativa, le pareva, non essere ancora arrivata a quel nudo patire, al quale ella sospirava: e più che mai ardentemente desiderava, se così fosse maggior gloria di Dio. Or nell'anno 1602. sentendo leggere a mensa un trattato del patire puramente per Dio, si accese in lei un gran desiderio del nudo patire, e talmente s'infervorò, che non potendo più resistere alla fiamma, e forza della divina ispirazione, si levò da mensa, e andò a trovar quella Madre, a cui per ubbidienza comunicava le cose dell'Anima sua, e le disse, come sentiva nel suo cuore, che il Signore voleva farle la grazia, di concederle un nudo, e puro patire; e la pregò, che non gliel volesse impedire: e come avesse avuta la più felice nuova, tutta piena di contento andò in Coro a ringraziare Dio di questa grazia.

In corrispondenza di che, non molto dopo fu

fu sorpresa da grave infermità, per cui fu profesa di forze: non pertanto Maddalena rallentò il suo rigoroso tenor di vita. Dapoi se le roppè una vena nel petto, e gettò gran copia di sangue; ma ella stimò non palesar l'accidente, e non ne fè conto, tirando innanzi la sua santa carriera. Ritornò il vomito del sangue; del che accortesi le Religiose, fu costretta dall'ubbidienza a posarsi in letto: dopo alcuni giorni tornò a suoi soliti esercizi. Rimovè il maggior copia il gettito del sangue, si pose a letto, e peggiorando, fu spedita da Medici. Ma il Signore, che scherza colle Anime sue dilette e voleva ancor mantenerla in vita, e in pene, fece, che ripigliasse le forze, e si mettesse di bel nuovo alla vita comune; ed acciocchè il di lei patire fosse più intenso, e puro, le mantenne in estremo arido, e desolato lo spirito. A 24. Giugno del 1604. fu per l'ultima volta rapita in spirito: è 'l Signore le mostrò il nudo e puro patire, che le stava apparecchiato, ch'ella avea desiderato, accompagnato da una gravissima infermità, alla cui vista esclamò. O mio Gesù, Voi volete, che io diventi una fanciullina! Oh, quanto piccola debbo ritornare, per la qual piccolezza queste mie Sorelle non mi riconosceranno. E tutt'ansiosa del nudo patire, cominciò ad abbracciare quelle Religiose ivi presenti, ad abbracciare il nudo patire, mostrando loro con sapienza divina, quanto util fosse per la perfezione dell'Anima il dolore, e la croce.

Indi a poco Maddalena venne sorpresa da gravissima, infermità, che la confinò in letto, dove giacque tre anni continui fino alla mor-

te .

te . I mali , co' quali S. D. M. esercitò in questi ultimi anni quell' Anima Santa , parte furono nel corpo , e parte nello spirito . Nella sanità patì ardentissime febbri , catarrhi , tosse , vomiti di sangue , con acerbissimi dolori di testa . Negli ultimi due anni le sopraggiunse un acutissimo dolore a tutti i denti , che non la lasciava riposare nè giorni , nè notte : non poteva masticare , non chiuder bocca ; nel prender cibo , era costretta a lagrimar per lo spasimo : le cascarono quasi tutti i denti , e que' pochi rimasti le cagionavano tanto dolore , che fu necessario farglieli strappare . Era tanto il tormento , che le recava questo complesso di mali , che la faceano piangere amaramente , e voltandosi alle Religiose , le pregava , che la raccomandassero al Signore , acciò le desse forza da soffrire a gloria sua ogni dolore . Oltre a' divisi mali , pativa in ogni parte del corpo acerbissimi dolori : sentiva come trinciarsi da un rasojo , e percuotersi da duri martelli or il petto , or il capo , e pareale si staccasse l' un membro dall' altro . Divenne uno scheletro : ossa e pelle componeano quel corpo , che per compimento del dolore divenne da capo a piedi tutt' una piaga . Non poteva punto muoversi da se , e quanto volea cambiar sito , per trovare un po di refrigerio , e ricetto , se le rinnovavano acerbamente i dolori . Cagionava compassione , ed edificazione insieme in vederla così consumata , senza punto lagnarsi . Stupivano i Medici , e confessavano non esser naturalmente possibile , che un corpo così estenuato , aggravato da tanti mali , potesse mantenersi in vita . E se in tale stato visse tre anni , fu divina ordinazione , che
volle

volle mantenere quel benedetto spirito tra quelle ossa, per lasciarla maggiormente patire, e conservarle la vita, per laziarla di pene.

Ed acciocchè il suo patire fosse nudo, e'l suo Calice più puro, e più amaro: la Mano del Signore fece restar priva quell' Anima d'ogni consolazione, e conforto: nulla le dava sollievo, in veruna cosa trovava alleviamento, e ristoro, niun pensiero le apportava refrigerio: la sua vita era tutta pene, ridotta ad essere incapace di godere, atta solo a patire, a spasimare. Ond'ella diceva, che tutte quelle cose le quali prima le recavano consolazione, se le erano cambiate in tormento, e dolore. Alcune volte vedendosi immersa nell'abisso degli affanni, si voltava al Crocifisso, e con gran pace, e con piena rassegnazione diceva, Signor mio, se Voi non mi date ajuto, e forza, non può la vita mia sostenersi. Ma che? Il Cielo pareva per lei divenuto di bronzo, e che le sue preghiere non arrivassero innanzi a Dio: anzi era tanto derelitta, che temeva di sua eterna salute; e si raccomandava alle orazioni delle Religiose, che l'impetrassero la misericordia di Dio. Erano così dense le tenebre, le quali offuscavano quel benedetto spirito, e così profonde le desolazioni, che la Santa s'era come dimenticata, d'aver essa chiesto al Signore quello stato penoso, in cui ormai si trovava: onde atterrita, e tremante, tutt'ansiosa chiedeva al Confessore, se si salverebbetemendo, che quelle tenebre, e quelle desolazioni venissero per pena de' suoi peccati. Le Religiose medesime osservandola così derelitta, rassomigliavano il di lei desolamento, e abbandono

dono a quello , che patì il Redentore sulla Croce .

Gran pena cagionò a Maddalena , l'esser costretta per tanti anni a giacere in letto , come inutile , ed oziosa : ella , che per esser di natura vivace , e attiva , non avea saputo mai star punto oziosa , tuttochè inferma , e languente , e soleva dire , non esservi pena , in cui incontrasse tanta ripugnanza , quanto in questa . Sempre però quell' Anima Santa si mantenne pazientissima , e rassegnatissima al volere di Dio . Atzava spesso gli occhi al Cielo , e ringraziava di cuore il Signore , che le desse a gustare quel Calice amaro del nudo patire ; ricevendo come dono singolarissimo , che le prolungasse la vita , per farla più patire ; offrendosi tutta disposta a quanto sopra di lei ordinasse il Signore , e diceva : Signore , se vi piace , ch'io stia in questo stato sino al giorno del Giudizio sia fatta la vostra Santissima volontà .

Un giorno una sua Discepola veggendola così mal ridotta : e tanto patire ; e che non si alleggeriva un male , senza sovraggiungerne un altro maggiore , mossane a compassione , le disse ; Ah Madre , è pur gran cosa , che il Signore vi dia sempre nuove occupazioni di patire ! A cui Maddalena rispose . O Figlia , questo fu sempre il mio desiderio , fin dalla mia gioventù , di patire per amore di Dio : e questa grazia ho di continuo domandata al mio Celeste Sposo ; ecco , che mi ha pienamente esaudita : quanto li devo ! Poi come trasportata dall'ardentissimo amore , che portava al patire , soggiunse : Sorella , l'esercizio del patire è cosa tanto pregiata , e nobile , che il Verbo

bo trovandosi nel Seno dell'Eterno suo Genitore, abbondante di tutte le ricchezze, e delizie del Paradiso; perchè non era tuttavia ornato della stola del patire, venne in terra a cercare, ed a guadagnarsi questo glorioso, e prezioso ornamento; onde io non ho mai meritata quest'altissima grazia. Che ho patito io, se non un nulla? Spero bensì nell'infinita Bontà del mio Signore, che prima di morire, mi faccia grazia concedermi un puro patire, e sperimenti nudo nudo il dolore, senza mescolamento di consolazione veruna.

Una Sorella le disse: Madre a me non soffre più il cuore di vedervi tanto penare. Si turbò la Santa a queste parole: e sentì maggior pena della poco uniformità di colei al divino volere, che di tutti i suoi travagli, e dolori. E le diè questo memorabil ricordo, e questa risposta veramente divina: Sorella, quando siete travagliata, avvertite bene, a star molto vegliante, di non cavar mai le vostre tribolazioni dal centro, e fonte loro, ch'è la volontà di Dio: altrimenti vi cagioneranno un peso gravissimo.

Un giorno Maddalena domandata dal Confessore come si sentisse: Sappi, o Padre, rispose, che non ho parte nel mio corpo, che non sia pena, e dolore: ma sento gran pace, e provo gran serenità di cuore, uniformandomi colla volontà di Dio. Soggiunse il Confessore, che prima di morire il Signore l'avrebbe consolata. Non domando consolazione, o Padre, replicò la Santa, ma solo chieggo grazia, e forza, per sopportare, come Dio da me vuole ogni patire.

Era

Era già vicino il suo felice passaggio , e i dolori crescevano a tormentarla nel corpo , e nello spirito : sicchè ella vicino a morte potè dire ad una Religiosa , che anche in quel punto si trovava arida , e desolata . Non voleva sollievo , e conforto , ricusava quegli ajuti , che la carità delle Sorelle le offerivano per alleviamento di tanti mali , e diceva , che Gesù in Croce non ebbe verun conforto ; e così ella ad imitazione del suo Divino Sposo non voleva conforto , e sollievo nel suo morire . E rivolta al Signore , diceva : Io mi contento , o mio Dio , di tutto quello , che Voi vi compiaccete ordinare sopra di me : ve ne ringrazio infinitamente , e vi offerisco di nuovo la vita mia , sacrificando ad onor vostro ogni mia consolazione , purchè mi salvi .

Non poteano le Religiose contenere le lagrime , in vedere la loro cara , e santa Sorella così consumata , e derelitta . Intanto già vicina a morire , per eccitarsi a divozione , si fece leggere il Passio , e i Salmi penitenziali , e recitar le Litanie . Così circondata da quelle Religiose , fra le loro lagrime , e orazioni , finì la sua lodevolissima , e Santissima vita , rendendo con gran pace il beato Spirito al suo Creatore , in giorno di Venerdì , verso le ore 18. a' 25. Maggio , del 1607. dopo esser vivuta in questa valle di lagrime anni 42. ed in Religione 25. E così andò ad esser coronata nell'Empireo con gloria eterna , a misura dell'amor portato a Dio , e del suo patire tollerato per amore di Dio . Così finiscono le pene di questo Mondo , e rimane senza fine al godere nell'altro . Beata quell'Anima , che
fiegue

siegue Maddalena nell'amare Dio, e nel partire per Dio, la seguirà un giorno in godere di Dio; e sarà glorificata, e coronata da Dio.
In Jesus vita.

OR per conchiuisione del Trattato, vero è dunque, che l'Anima posta nell'abbondanza de' favori, e dell'illuminazione possa facilmente compiacersi di se medesima: In tale stato suole piacere all'Anima un non so che d'interno, che le pareva la presenza del suo Dio, e quasi l'istesso Sommo Bene. Or il Signore gelosissimo del perfetto distacco de' suoi cari Servi, li priva di quei lumi, e dolcezze; acciò intendano, che Dio non è veruna delle cose da lor gustate: ma che è quel Sommo Essere, che infinitamente avanza tutte le consolazioni del Cielo, che possano quà in terra goderli. Anzi l'Anima vedendosi privata dell'ordinaria, e sensibil maniera di orare, di meditare, e contemplare, e posta in una mirabile oscurità, dove con lume, che pare tenebra, mira la sua deformità, e apparendo cotanto imperfetta, dispiace a se stessa, e si abborisce: e crescendo la desolazione, l'Anima s' inabissa talmente nel suo niente, che può dirsi, vi si perda di vista. Laonde con arte, che contiene finissimo amore, la grazia si pone a spogliar quell'Anima di que' favori, che a lei pareano ricchezze incomparabili, per guidarla a stato più eccello; dove ella in pura fede sopra tutti i lumi, imagini, cognizione, e concetti, con oscura sì, ma maravigliosa, e sublime maniera conosce Dio; e quel Purissimo Essere, in cui con modo ineffabile, senz' avvedersene, riposa unita a quel Sommo Bene, con intimo abbrac-

abbracciamento di ſoſtanziſo, e profondo amore. A premj grandi non ſi giunge ſenza grandi fatiche: e perciò nel doverſi l' Anima eleuare, e unirſi a Dio uopo è purgare, e vuotare le nobiliſſime Potenze ſpirituali: la cui parte, quanto è più nobile, e delicata, tanto è più acerba la pena, che ne ſiegue: eſſendo l' Anima incomparabilmente più nobile, e più ſenſibile del corpo: onde queſte pene ſpirituali ſuperano quaſi ſenza proporzione i tormenti del corpo. L' Amor di Dio dunque, e la grazia riſolutiſi d'inalzare l' Anima alla ſuprema Gerarchia, ed alla miſtica Teologia e Unione, comincia a denudar la memoria intellettiua delle loro ſpecie: ficchè l' intelletto a poco a poco privato delle fue ordinarie cognizioni, reſta all' oſcuro, come cieco, e in una vacuità troppo affannoſa; tanto più viva; e penetrante, quanto che ſi vede privo delle antecedenti cognizioni ſpirituali e virtuoſe, drizzate a Dio. Laonde altamente non geme ſenza conſolazione.

Infomma rimanga ogni Anima perſuaſa, che mentre piace a lei qualche coſa, che non è Dio, e non è in ordine a Dio, e per gloria di Dio, non le piace Dio ſolo. Onde quando il Signore vuole inalzar un' Anima all' unione ſeco in fede, per ſpogliarla d' ogni altro oggetto a lei amabile, che non ſia Dio ſolo, la pone nello ſtato deſolatorio, ed in quelle come inappetENZE ſpirituali, con che a lei non piace più creatura terrena, e rimane priva anche di quelle ſpirituali illuminazioni, ed intimi affetti (a cui un tempo ſtava tanto attaccata) che pur non erano Dio; benchè ſoſſero doni di Dio, Queſta gran virtù poſſedè in grado

eroico la gran Regina del Cielo Maria Santiffima di cui ſcrive il Beato Taulero : *Che la Divina Vergine non mai ſi attaccò con diletta- zione ad alcun dono di Dio : nè mai ſi ſervì delle divine grazie per guſto del ſuo ſpirito : ma per la ſola gloria di Dio .* Or ſe noi deſideriamo giungere a quell' alriffima unione con Dio , che ſupera tutte le conſolazioni , tutti i doni , e tutti i favori venuti dal Cielo , dobbiamo vivere diſtaccatiſſimi da tutto ciò , che non è Dio , o per riguardo a Dio .

CANZONCINE

SPIRITUALI.

Pianto dell'ANIMA amante DESOLATA.

S Elva romita , e oſcura ,
 Tu col tuo meſto orrore,
 Sembri del mio dolore
 Fatta compagna ancor.
 Abbi tu dunque amica,
 Pierà del mio tormento;
 Laſciammi a mio talento
 Piangere , e ſoſpirar .
 Piango , nè pud giammai
 Finire il pianto mio,
 Finche il mio caro Dio
 Non torno a ritrovar .
 Ove mio Ben , Tu ſei?
 Ove da me ne andafſi
 Lontano , e mi laſciaſti
 Miſera ſenza Te?
 Dov' è quel tempo , oh , Dio,
 Quando il mio Spoſo amate,

Col ſuo divin ſembianto
 Tutta mi conſolò?
 Quando in ſoave ſonno
 Con dolce ſtral d' amore
 Prima ferimmi il core,
 E poi me lo rapì?
 Quando d' amore acceſa
 Andava io ſoſpirando,
 E mi cresceva amando
 Il bel deſio d' amar?
 Oimè , come la calma
 Poi ſi cangiò in tempeſta:
 Sicchè del Ciel funeſta
 Parmi la luce ancor!
 Dove mi porto , o miro,
 Orrore io vedo , e ſento!
 Tutto mi fa ſpavento ;
 Tutto m' è pena , e duol.

Sem-

Sempre mi vedo, oè, Dio, Placati meco ormai,
 Abbandonata, e sola;
 Nè mai chi mi consola
 Trovo nel mio dolor.
Mi strazja, e non m'uccide
 Spietata ognor la morte;
 E chiuse omai le porte
 Scampo non vedo più.
Vorrei fuggir, ma dove
 Posso trovar aita?
 Se chi può darmi vita
 Fugge lontan da me?
Amato mio Signore,
 Vieni, se m'hai lasciata,
 Vedi, che sconsolata
 Sempre sospiro a Te.

RASSEGNAZIONE DELL' ANIMA DESOLATA.

Sola sen giura un dì,
 Che 'l suo Gesù smarrì;
 Un' Alma Amante.
 Colma di pene, e amor;
 Cercando il suo Signor.
 Ne andava errante.
 Dicea, caro Gesù;
 Perchè fuggisti Tu,
 Mio bel tesoro?
 Se pur nel tuo partir,
 Bramasti il mio morir;
 Torna, ch'io moro.
 Oimè, dove n'andrò,
 Se 'l bel Sol tramontò,
 L' Amore mio!
 Chi mi sgombra l'orror:
 Chi mi tranquilla il cor?
 Soccorso, o Dio!
 In che t'offesi mai,
 Allorchè ti mirai,
 Merced i tuoi doni:
 Che debbasi punir
 Un sì giusto gioir
 Cogli abbandoni?
 Ma che sospiro, oimè,

Placati meco ormai,
 E torna a me, mia Vita,
 E se Tu m'hai ferita,
 Sanami ancora Tu.
So ben, che di fuggirmi
 Giust'hai ragion, mio Bene:
 Ma pur le tue catene
 Vedi, che io porto ancor.
Che se per me non mai
 Vi fosse, o Dio, perdono,
 Sappi, che tua pur sono,
 E sempre tua sarò.
T'amo, sebben mi sembri
 Nemica agli occhi tuoi;
 Fuggimi quanto vuoi,
 Sempre ti seguirò.

Desio questo non è
 Di puro affetto!
 Si pasce amor d'amar,
 Senza punto cercar
 Proprio diletto.
 Questa dunque è la fe,
 Promessa a Te, mio Re,
 Mio Dio, mio Sposo:
 Che t'ami solo allor,
 Quando in soave ardor
 M'offri il riposo?
 Forse tua Mestà
 Scemata è di Bontà,
 Or che s'è astesa:
 O sol quando unse il cor
 Di dolce, e caro amor,
 M'amò da Sposa?
 Ah, no: mancar non può
 Quel Ben, che in me distò
 Sì casti amori!
 Scendete oscurità;
 Ch'io giuro fedeltà
 Dentro gli orrori.
 Avrei troppo vil cor,
 Se sol t'amassi allor,
 Che

Che l'amor piace.
 Io t'amo, o mio Gesù,
 Sebben non scorge più
 L'antica luce.
 Abbraccio ogni pensar,
 Te voglio contentar,
 Mio bel Tesoro.
 Purche nel mio patir,
 Tu mi permetta il dir,
 Mio Dio, ti adoro.

*Ah, sì ti adorerò,
 Finchè respirerò,
 - Bontà Infinita!
 Voglio, che 'l tuo voler
 Sia l'unico pensier
 Della mia vita.
 Se la tua Volontà
 D'ogni felicità è la radice:
 Mentre così mi vuoi,
 Negli abbandoni tuoi
 Sarò felice.*

ALFABETO DI PERFEZIONE.

Proposto alle Anime Spirituali, affin di esercitarsi ogni giorno in una di quelle virtù, che ivi s'insinuano, per acquistarle.

Santa CROCE, què studia, o cor Cristiano:
 Saggio sei, s' a la CROCE or ti prepari.
 Fuor de la CROCE ogni tuo studio è vano,
 E spendi altrove invan gli anni più cari.
 Volgi a la CROCE il pie, l'occhio, e la mano:
 E dotto sei, s' anche sol questa impari.
 Nè mirar, che nutiam lettere, e voci:
 L'alfabeto Cristiano è tutto CROCI.

*Ama il tuo Dio, con disamar te stesso.
 Benedici la man, che ti flagella.
 Cerca il poco quaggiù; fuggi ogni eccesso.
 Doma la Carne alle virtù ribella.
 Entro il tuo cor abbi 'l tuo Cristo impresso.
 Fuggi cid, che Grandezza il Mondo appella.
 Guerra fa sempre ad ogni vil desio.
 Abita nek tuo centro immerso in Dio.*

*Imita del tuo Signor i sagri esempj.
 Loda pur l' altrui merito, e 'l proprio ascura.
 Mira a l' eterno, e spendi bene i tempi.
 Non l'onor tuo, ma quel di Dio procura.
 Obbedienze Cor narra vittorie.
 Pazienza, che dura, ottien le glorie.
 Quanto t'ami quaggiù, tanto t'offendi.
 Reo sei più se ti scusi, e ti perdoni.
 Stimati un nulla, e in verità l'intendi.
 Taci, se vuoi, ch' al cor Dio ti ragioni.
 Volontà retta è volontà perfetta.
 Zela se, più che gli altri, Anima retta.*

I N D I C E ³³⁹

DELL' OPERA.

- Confid. I. **D**obbiamo amare Dio : Perchè ci mortifica , e ci Carica di Croci .
Pag. 5
- Confid. II. *Gran beneficio di Dio tener l' Anime desolate .* 19
- Confid. III. *Le infermità sono beneficy di Dio.* 33
- Confid. IV. *Disegno della Divina Provvidenza , di servirsi d' Uomini deboli per l'opere grandi della sua gloria .* 51
- Confid. V. *Si addimostrano gl' effetti meravigliosi del patire ; s'è in ordine al ben dell' Anima , che patisce ; come in riguardo alla gloria che ne risulta a Dio - effetti ammirabili del patire per Dio.* 71
- Confid. VI. *Quanto giova patire per Dio .* 85
- Confid. VII. *Necessità, ed efficacia del patire.* 100
- Confid. VIII. *Necessità , ed utilità del patire , addimostatraci dalle Sacre Scritture .* 113
- Confid. IX. *Col patire si glorifica Gesù Cristo.* 127
- Confid. X. *Si da molta gloria al Signore , e si esercitano grandi virtù col ringraziare Dio nel patire .* 141
- Confid. XI. *Dobbiamo ringraziare Dio: Per lo beneficio delle Croci , che ci manda* 155

P A R T E II.

Si scuoprono gl' inganni del Demonio con quali tenta inquietare le Anime Desolate . E si risponde alle Difficoltà, ed agli scrupoli loro . 169

Si

<i>Si risponde alla prima difficoltà .</i>	172
<i>Si risponde alla seconda difficoltà .</i>	178
<i>Si risponde alla terza difficoltà .</i>	181
<i>Si risponde alla quarta difficoltà .</i>	184
<i>Si risponde alla quinta difficoltà .</i>	188
<i>Si risponde all' ultima difficoltà .</i>	196
<i>Avvertimenti per l' Anime scrupolose .</i>	213

P A R T E III.

<i>Varie Vite d' Anime Sante tribulate, e desolate; e loro virtuoso patire .</i>	233
<i>Desolazioni, Persecuzioni, e travagli di S. Gio: della Croce .</i>	244
<i>Timori, Aritidù, Desolazioni di S. Andrea Avelino .</i>	253
<i>Tentazioni, Desolazioni, e travagli di S. Marco Romito .</i>	256
<i>Persecuzioni, Infermità, e Desolazioni di S. Rosa da Lima .</i>	263
<i>Desolazioni, Tentazioni, Infermità, della Ven. Suor Maria-Crocefissa .</i>	277
<i>Desolazioni, Tentazioni, Infermità di S. Maria Maddalena de Pazzi .</i>	301
<i>Canzoncine Spirituali . Pianto dell' Anima amante desolata .</i>	331
<i>Rassegnazione dell' Anima desolata .</i>	332
<i>Alfabeto di perfezzione proposto all' Anime Spirituali, a fin d' esercitarli ogni giorno in una di quelle virtù, che ivi s' insinuano per acquistarle .</i>	333

